



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

11
152

Biogr. C. Terivelli

3097 (4,2)

<36620198630015

<36620198630015

Bayer. Staatsbibliothek

BIOGRAFIA

PIEMONTESE

DI CARLO TENIVELLI

PATRIZIO DELLA CITTA' DI MONCALIERI,
MEMBRO DELLA REALE ACCADEMIA DI
FOSSANO, DELLA REALE SOCIETA' AGRARIA
TORINESE, DELLA SOCIETA' DEGLI UNANIMI
DI TORINO, E DI MOLTE ALTRE ACCADEMIE,
PROFESSORE DI RETTORICA, E DOTTORE
DEL COLLEGIO DELLE ARTI LIBERALI
NELLA REGIA UNIVERSITA' DI TORINO.

DECADE QUARTA.

PARTE SECONDA.

... *Mores in iis, qui praedicabiles sunt, oportere laudari.*

Ambros. lib. 1. in luc.

TORINO MDCCXCII.

PRESSO GIAMMICHELE BRIOLO

ST. LIB. DELLE RR. ACC. DELLE SCIENZE
E SOCIETA' AGRARIA.

Stampato in
Torino nel 1892
presso G. Briolo

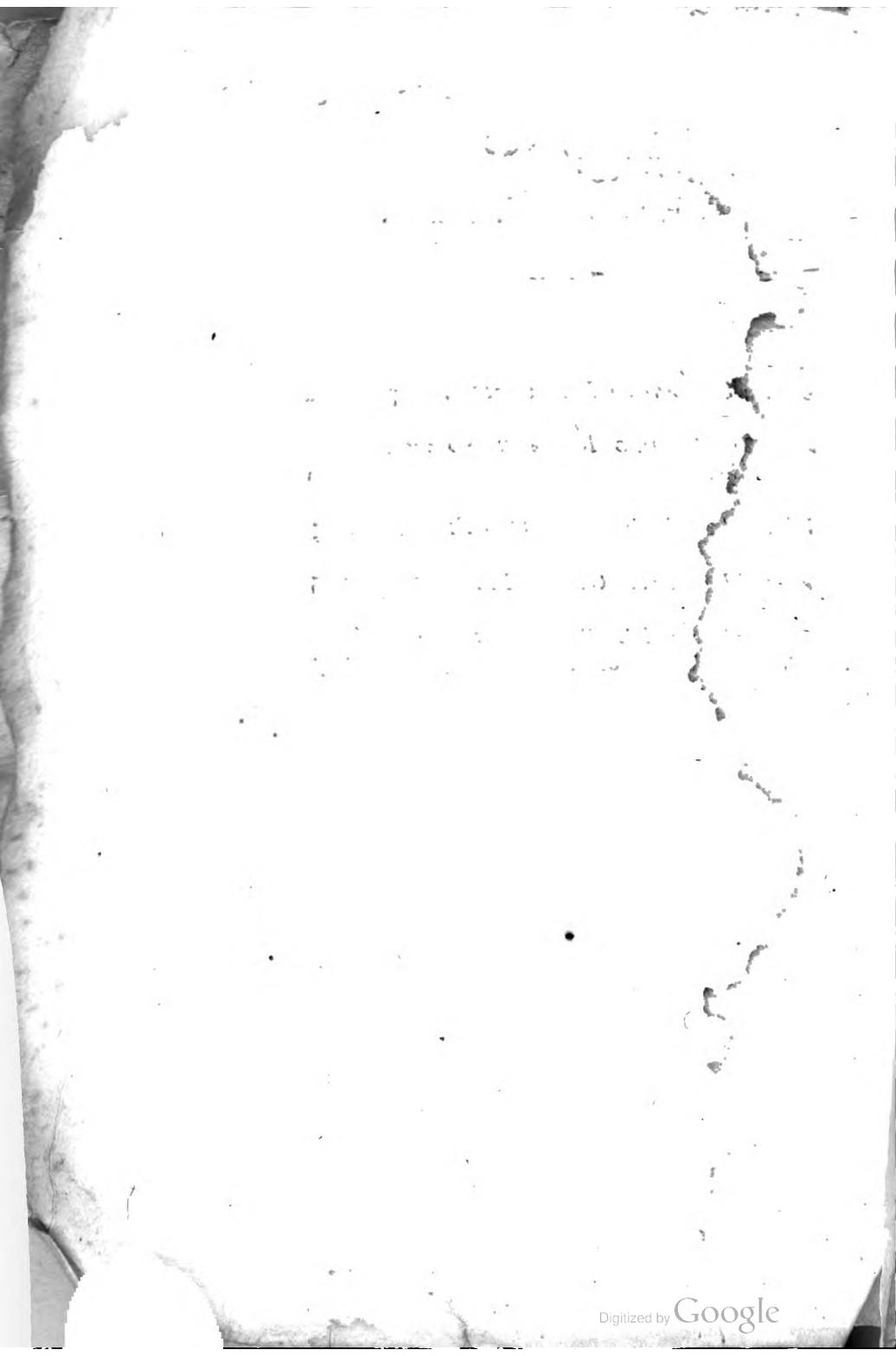
REICHENBERG
MÜNCHEN
MÜNCHEN

Bayrische
Staatsbibliothek
München

INDICE DELLE VITE.



<i>Vita di VASINO MALABAILA.</i>	pag. 1
<i>Vita di AMEDEO ROMAGNANO vescovo di Mondovì.</i>	19
<i>Vita del cardinale BONIFACIO FERRERO.</i>	45
<i>Vita del cardinale GUIDO FERRERO.</i>	205
<i>Vita del venerabile P. D. ALESSANDRO de' marchesi di Ceva.</i>	297.



V I T A

DI VASINO MALABAILA

Dal nome di s. Evasio vescovo d'Asti, e protettore di Casale incontransi frequentemente fra i casalaschi, ed astigiani molti uomini denominati Evasio, che per vezzo cangiossi in Vasino come più dolce, e soave alla italiana pronunzia. Questo nome di battesimo era frequente nella famiglia antichissima dei conti Malabaila, e fin dal 1474. un Vasino di questa famiglia *, monaco di Bremme, giureconsulto, professore di canonica nella università di Torino da priore di Polenzo, e prevosto di s. Pietro di Manzano fu creato vescovo d'Asti sua patria, e abate di s. Mauro nella provincia torinese. Degno nipote di questo vescovo fu nel 1519. Vasino, secondo di tal nome nella serie dei vescovi d'Asti, ma primo forse di merito per la magnanima prudenza, con cui seppe ghermirsi dagli attacchi violenti della fortuna incostante, la quale ha voluto esporlo a un lungo giro di strane vicende prima di fargli gustar quella pace, e tranquillità di spirito, che era sempre stata l'oggetto de' suoi virtuosi pensieri.

A tutti è noto, (è ne abbiamo anche noi in più luoghi di questa nostra opera favellato)

* Chiesa Hist. Chron.

che sullo incominciare del secolo decimoquinto il re di Francia Lodovico XII. occupò tutta la Lombardia, e portò le vittoriose sue insegne di là dagli Appennini ancora. Questo monarca oltremontano conservava molta affezione agli Astigiani suoi sudditi, come quegli, che prima di salire al trono francese era duca d'Orleans, e conte d'Asti *. In occasione adunque, che le armi del re prosperavano in Italia, per la morte del vescovo Fabrizio Marliani vacò la chiesa di Piacenza, città posseduta a que' giorni dalla corona di Francia *2. Il re nominò vescovo di quella città Vasino Malabaila, uomo, che per ampiezza di cognizioni, e per bontà, e religione già da più anni mostravasi degno di remunerazione. Accettò Vasino la regia nomina, e questo fu nel 1509. e si portò verso quella città per esservi consecrato, e messo in possessione. Ma con suo grave dispetto trovò, che il sommo pontefice Giulio II., che era in guerra col re di Francia, e aveva delle grandi, e forti pretensioni sopra quella città, e disapprovando la nomina del re nemico, vi avea nominato vescovo Antonio Triulzio nobile milanese. La casa Triulzi di Milano era in que' tempi già ragguardevole, e possente, e questo Antonio era già vescovo d'Asti, e statò un anno coadiutore del cardinal suo fratello Scaramuccia Triulzio, ma avea ceduta la coa-

* *V. la vita di Amedeo Beruti Dec. 4. part. 1. pag. 227. annot. XV.*

*2 *Poggiali ist. di Piacenza. Ughelli Tom. IV.*

diutoria, che era della chiesa di Como, di cui era vescovo il cardinale, a Cesare Triulzio loro nipote. Il vescovo Antonio, e il cardinale Scaramuccia erano ambedue figliuoli del conte Gianfermo, e di Maghina de' conti Valperga nobilissimi canavesani, ma di una linea stanziata in Asti, città allora delle più floride, e ricche di Lombardia *. Ora volendo Giulio II. sostenere la nomina del Triulzio, che dalla chiesa d'Asti dovea trasferirsi a quella di Piacenza nominò vescovo d'Asti Albertino Della Rovere suo parente. Per altra parte il re cristianissimo voleva sostener la nomina del Vasino, e da ciò ne avvenne uno scisma nella chiesa di Piacenza, ciò, che diede non leggier fastidio all'uno, e all'altro eletto. Vasino, uomo forte, e costante sostenea le sue ragioni, e ridusse il Triulzio a ritornarsene alla sua chiesa d'Asti, e lasciare a lui quella di Piacenza. Egli è credibile, che questa permuta sia stata fatta con approvazione apostolica, perchè il nuovo eletto d'Asti Albertino Della Rovere fu contemporaneamente translato alla chiesa di Pesaro dal sommo pontefice. Così Vasino senza altra contraddizione, o disturbo potè andarsene per allora al suo vescovado di Piacenza.

Fece il suo solenne ingresso in quella città addì 7. ottobre 1509. *2, giorno di domenica con grande onore, incontrato da conti, militi, marchesi, e da tutto il clero

* Poggiali Tom. cit. pag. 295.

*2 Poggiali pag. 197.

della città, e diocesi, dagli ordini regolari, e dai più ragguardevoli cittadini. Notò un cronista piacentino, che il vescovo era sotto un magnifico baldacchino, e che questo era portato non già dai conti, o marchesi, ma bensì dagli avvocati, e dai medici della città. Incominciò questa processione dalla chiesa della misericordia, che è fuori della porta, e durò sino al duomo. Osserva altresì il medesimo autore, che non era nella consuetudine, che si andassero a prendere i vescovi fuori di porta, ma che il vescovo Vasino ha così voluto, e altrimenti non voleva entrare in città. Oltre a ciò gli stavano al fianco, e alla staffa altri dottori di legge, e di medicina a fargli corteggio. Motivo di questa risoluzione, se è lecito conghietturarlo non può essere stato altro, se non se, che non avendolo i Piacentini voluto ricevere la prima volta a tenor della regia nomina, pretese in questa occasione, che gli procedessero incontro un maggior tratto di cammino, e forse gradí sommamente di essere attorniato dai dottori di legge, e di medicina per la geniale stima, che professava alle scienze. Giunto al pacifico possesso della sua chiesa incominciò per le cose della religione il pastorale suo governo, e mediante l'opera di Giovanni da Marchello dottor di leggi, e primicerio Alessandrino, suo vicario generale fece un sinodo nella sala superiore del vescovil palazzo coll' intervento della miglior parte del clero piacentino. In quella sacra adunanza furono approvate, e rinnovate le costituzioni de' suoi predecessori Alessio da Seregno, e Fabrizio

Marliani; ma il vescovo Vasino Malabaila vi fece quelle aggiunte, che la varietà dei tempi, e la mutazion de' costumi esigevano. Il chiarissimo Poggiali ne vide gli atti impressi in Milano per *Leonardum Vegium apud Alexandrum Minutianum anno Domini MDVIII. pridie idus decembris*. Questi atti al dir del medesimo Poggiali consistono in un libriccino di tre foglj, rarissimo a trovarsi, e poco noto anche agli stessi piacentini. Leggesi nella storia di Piacenza *, che nel medesimo anno la rocca d' Olzasio fu maltrattata, e quasi rovesciata da un colpo di fulmine, e avendo i monaci Gerolamini di s. Savino fatto gittare a terra il vecchio altar maggiore della loro chiesa si scoprirono le ossa di quel santo vescovo protettor di Piacenza. Vasino li 28. dicembre levò quelle reliquie, e le depositò in luogo decente, finchè fosse rifatto l' altar maggiore.

Ma nel 1511. per varie rotte ricevute dalle armi di Giulio II., e dalla lega furono obbligati i francesi a ripassare i monti, e lasciare le acquistate città in mano dei primi loro sovrani, e in questa rivoluzione di stato la città di Piacenza tornò di bel nuovo sotto il dominio papale, e fu data in governo a Pietro Ricorda, e Stefano Gozzadini bolognese. Il vescovo d' Asti Antonio Triulzi, che per rispetto del re di Francia avea cedute a Vasino le sue ragioni sopra la chiesa di Piacenza fece istanza alla romana curia per essere restituito in tempo, e

1511.

* Poggiali pag. 201.

1510. ritornare in quella città. Gli aderent' francesi, che erano in quella fuggiaschi, o timorosi restarono oppressi dalla fazione dei Guelfi spalleggiata da Pietro Ricorda, e da Stefano Gozzadini. Vasino benchè vescovo, e padre universale del popolo non poteva esimersi dai loro insulti, a' quali finalmente cedendo si ritirò nel castello di s. Imento, dove soffermatosi tre giorni, e non vi si tenendo nemmeno sicuro prese la risoluzione di ritornarsene in Asti. Il castello di s. Imento era stato da lui ristorato nel 1510., come risulta dalla iscrizione, che trascrisse il Poggiali sopra la porta del medesimo *MDX. die 11. octobris Vasinus ex illustri prosapia Malabaila Astensis hoc opus restauravit.* Nell' assenza del vescovo i suoi nemici lo accusarono come aderente al conciliabolo di Pisa, che il re di Francia avea fatto tenere contro Giulio II., e saccheggiarono il vescovil palazzo. Il papa istesso riguardando questo vescovo, come suo poco aderente lo privò del vescovado, e lo conferì di bel nuovo al Triulzio. Ma seguita fra poco la morte del detto pontefice, e nel 1513 creato in suo luogo Giovanni de' Medici, che prese il nome di Leone X conoscendo questi ottimamente l' integrità di Vasino ai 9. aprile del medesimo anno gli scrisse un breve apostolico, in cui gli restituisce il possesso, e l' amministrazione del vescovado di Piacenza, del quale era stato poco innanzi privato da Giulio II. *ad nonnullorum aemulationem, & suggestionem, seu falsam persuasionem, asserentium, quod Gallis ipsis favisses, & damnato conciliabulo Pisano*

adhaesisset. Ordinò medesimamente ai due governatori di Piacenza di prestare al vescovo il braccio forte per metterlo nel possesso della chiesa Piacentina, e delle sue entrate. Difficoltarono a bel principio i governatori, e credevano questo un breve orretizio, come datato eziandio due giorni prima della incoronazione del pontefice, che non seguì, se non se agli 11. aprile. Ma comunque sia o per altrui favore, o per la giustizia della sua causa, come dice il Poggiali, tornò felicemente Vasino al suo vescovado, e il ritenne cinque, e più anni ancora, finchè pensando ad avere una volta quella quiete, che non avea per lo avanti potuta ottenere trattò il cambio col vescovo d' Asti Antonio Triulzio, suo emulo, e cedendò a questi il vescovado di Piacenza ne ottenne da lui quello d' Asti sua patria, dove sperava di poter vivere quietamente il restante della sua vita. Seguì tale permuta verso il fine del 1517., o sul principio del seguente anno, come notarono gli storici Astensi, e Piacentini. E qui sbagliò l'Ughelli affermando, che Vasino fu alla chiesa d' Asti * translato nel 1519., e n' ebbe successore il cardinale Triulzio. E questo errore fu dal Poggiali avvertito, che cita l' autorità di Carlo Malvicino da Fontana, scrittore sincrono, benchè poco affezionato a Vasino, ma però veridico in molte cose. Il Chiesa conviene anche egli, che Vasino Malabaila Astigiano dopo essere stato dieci anni interrot-

* Chiesa hist. chron. pag. 173.

tamente vescovo di Piacenza nel 1519. ebbe per cambio il vescovado d' Asti, prelatura assai ragguardevole della provincia ecclesiastica di Milano. E siccome il vescovo d' Asti era signor diretto di molti feudi, così nel 1520. alli 10. ottobre investì di alcune porzioni di Monticello, Monteu-Rovero, s. Stefano, Castagnito, e Piea, i nobilissimi Astigiani Onorato, Oddone, e Filippo Rovero, ossia *de Rotariis*, come risulta dalla carta d' investitura presso di me esistente, comunicatami già da un gentilissimo letterato (I.) rogata al notajo Astigiano Secondino de' Clerici alla presenza di Emanuele Malabaila, ed Ermete de' Borelli, cittad'ni d' Asti, camerieri del vescovo, e testimonj. Così Vasino ebbe finalmente agio di godere la desiata pace nel seno della cara patria, e fra i parenti, e amici. I cinque anni, che gli restarono ancora di vita, tutti gli occupò in opere di munificenza, e di religione. Era compassionoso dei miserabili, e uomo limosiniere. Ampliò di nuove fabbriche il palazzo vescovile, e in ogni sua azione si guadagnò la benevolenza del clero, e popolo della Diocesi. La sua famiglia era delle principali di quella città, e nelle rivoluzioni aderente alla Francia. I Malabaila, benchè il Chiesa nel suo *nobiliario* MSS. non ne parli, forse per le emulazioni, che ebbe questo prelado Saluzzese coll' erudito monaco D. Filippo Malabaila abate generale dei Cisterciensi della riforma di s. Bernardo (II.) sono però antichissimi, e nobilissimi, e competono per nobiltà, e antichità colle famiglie *de Solario*, *Alfieri*, *de Rotariis*, *Cacherani*,

Ponte, e altre simili, che sono delle primarie di quella provincia, e dello stato. E il Corio storico Milanese * parla di un Pietro Malabaila, cittadino possente, che nelle rivoluzioni di quel comune ribellandosi all' amministrazione di città, di cui diffidava, improvvisamente occupó s. Albano, terra considerabile della provincia del Mondovì nel 1378., e molte altre cose operò con intraprendenza, e valore. Ma per tornare a Vasino, questo pio vescovo dopo cinque anni, da che era tornato in patria finì di vivere nella medesima città l'anno 1524. compianto da' suoi cittadini, e lasciando al popolo, e clero grata ricordanza delle sue virtuose operazioni. L' autore delle *aggiunte al nobiliario* della Chiesa ci somministra alcune brevi notizie della famiglia di Vasino, con le quali darò fine alla presente biografica narrazione. “ Tra le case „ più nobili d' Asti ha suo luogo la Malabaila, „ e quelli di questa famiglia possiedono il feudo di Canale, e usano per arma uno scudo „ copato, colorita la parte di sotto di rosso, „ e dentata a quattro punte, e il tutto d'argento. L'impresa è un leon nascente d'oro, „ coronato col motto *fortitudine, & prudentia*. Di questi è stato Giovanni vescovo di „ Muriano nel 1050., Baldraceo vescovo d' „ Asti nel 1344., Vasino anche vescovo d' „ Asti 1474., Giovanni, che dopo esser stato „ vescovo di Trevigi fu assunto a quello d'

* *Historia di Milano part. III. pag. 602.*
Edizione Veneta MDLXV.

10 **VASINO MALABAILA**

„ Asti nel 1355., altro Vasino dopo il vescovado di Piacenza creato vescovo d'Asti sua patria : fra i secolari furono Robaldo, che comandava in Cherasco pel re di Sicilia nel 1300. Petrino vicario, e giudice di Torino nel 1390., Rolando referendario pel re di Francia nell' Astigiana 1503., Girolamo consigliere, e mastro di casa del suddetto re, e Robaldo pur anche referendario regio nella medesima città nel 1511.

Questi tre ultimi erano fratelli del nostro vescovo Vasino.

„ Cavalieri di Malta di questa casa furono Vasino 1569., Tommaso 1569., Paolo Emilio 1574., Clemente 1588., Tommaso 1614., Giovanni Antonio 1700., Carlo Francesco primo conte d'Antignano vivea nel 1632.

Nel ruolo generale de' cavalieri Gerosolimitani della veneranda lingua d'Italia raccolto dal commendatore fra Bartolommeo Del-Pozzo, e continuato dal commendatore fra Roberto Solaro di Govone per tutto l'anno 1713. trovansi a loro luogo notati i cinque primi cavalieri Gerosolimitani della casa Malabaila, ma non trovasi l'ultimo, cioè Giovanni Antonio, che fu ricevuto nel 1700. secondo il citato continuatore del Chiesa, ciò, che dee fare maggior meraviglia, perchè a fra Roberto Solaro Astigiano anche egli, e contemporaneo di frate Giovanni Antonio Malabaila sia sfuggito dalla penna il nome di questo suo illustre concittadino.

ANNOTAZIONI.

I. pag. 8.

In nomine Domini amen . Anno nativitatís ejusdem millesimo quingentesimo vigesimo, in diectione octava, die vero decima octobris . Actum in civitate Astense, videlicet in sala nova superiori episcopatus, praesentibus dominis Emmanuele de Malabaylis, & Hermes de Borrellis civibus Astensibus camerariis infrascripti reverendissimi domini D. episcopi testibus ad infrascripta ad omnia, & singula vocatis specialiter, & rogatis. In quorum quidem testium, & mei notarii infrascripti, & secretarii ibidem personaliter constitutus coram reverendissimo in Christo patre, & domino D. Vasino Malabayla H. Dei, & apostolicae sedis gratia episcopo Astense, & comite magnificus dominus Honoratus de Rotariis condominus Montiselli, Montisacuti, & s. Stephani, ac Castagniti, feudorum ecclesiae, & dioecesis Astensis suo proprio nomine, & conjuntorio nomine magnificae dominae Annae relictæ quondam magnifici domini Johannis Percivallis ejus fratris, nec non spectabilium dominorum Oddoni, & Philippi filiorum praedictae dominae Annae, & dicti quondam magnifici domini Percivallis pupillorum, pro quibus omnibus de rato promisit in forma quotiescunque erunt aetatis legitimæ, & ad omnem requisicionem ejusdem reverendissimi domini D. episcopi singula singulis congrue re-

ferendo. Qui eidem domino episcopo, & coram eo exhibuit, produxit, & praesentavit supplicationem infrascriptam, & infrascripti tenoris dicens, & narrans, & sibi, & suo, & dictis nominibus fieri requirens, alias protestans, & instrumentum rogans in omnibus, & per omnia, prout in ea continetur, cujus tenor talis est, videlicet: reverendissime domine D. Vasine de Malabaylis secunde episcope Astensis: V. R. D. magnificus dominus Honoratus de Rotariis ex dominis Montiselli, Montisacuti, & s. Stephani, ac Castagniti exponit quod ipse tenet, & possidet medietatem castris, loci, & jurisdictionis, & feudi loci Montiselli, nec non & medietatem unius nonagesimae sextae partis castrorum, locorum, & feudorum Montisacuti, & s. Stephani, & Castagniti feudorum ecclesiae, & dioecesis Astensis ab ecclesia Astensi, & sic a vobis R. D. D. episcopo in feudum nobile, & gentile, antiquum, avitum, & paternum cum mero, & mixto imperio, gladii potestate, & omnimoda jurisdictione, videlicet dictam medietatem Montiselli pro indiviso cum infrascriptis nepotibus suis, cum hominibus, hominumque fidelitatibus, homagiis, pedagio, successionibus, & terciis venditionibus pro partibus Montisacuti, & s. Stephani, & aliis pertinentiis, & praeminentiis ad ipsas partes spectantibus, & pertinentibus, singula singulis congrue referendo, suo nomine proprio, ac conjunctorio nominibus magnificae dominae Annae de Rotariis relictae quondam magnifici domini Jo. Percivallis de Rotariis, nec non magnificorum dominorum Odoni, & Philippi filiorum ipsius dominae An-

nae, ac dicti quondam domini Jo. Percivallis pupillorum, pro quibus omnibus de rato promisit in forma quotiescunque erant aetatis legitimae ad omnem requisicionem V. R. D. D. episcopi, qui tenent in feudum nobile, & gentile, antiquum, avitum, & paternum castrum, villam, & territorium Pleae cum mero, & mixto imperio, gladii potestate, & omnimoda jurisdictione, ac homagio, & hominum fidelitatis, & aliis omnibus suis pertinenciis ab ecclesia, & episcopatu Astensi, & pariter ipsi domini Odonus, & Philippus tenent in feudum ab eadem ecclesia Astensi dimidiam partem castri, loci, territorii, & jurisdictionis Montiselli cum mero, & mixto imperio, gladii potestate, & omnimoda jurisdictione, hominum fidelitatis, pedagio, & aliis pertinenciis pro indiviso cum ipso magnifico domino Honorato de Rotariis eorum patruo, & propterea ipse magnificus dominus Honoratus suo, & dictis nominibus singula, & singulis congrue referendo, & pro ut melius ad unumquemque ipsorum pertinet, & spectat, petit, & requirit se de ipsius feudis investiri, offerendo se paratum suo, & dictis nominibus debitum fidelitatis iuramentum praestare, & alia facere, ad quae jure tenetur, protestans per se non stare quin sic fiat, rogando instrumentum de praemissis. Qui quidem R. D. D. episcopus, & comes visis, & auditis praemissis, & visa dicta supplicacione, & requisicione, & omnibus, & singulis in eis contentis, visis denique aliquibus investituris praecedentibus per praedecessores praefati R. D. episcopi factis praedictis magni-

ficus dominis de Rotariis, & praedecessoribus suis per ipsum magnificentum dominum Honoratum suo, & dictis nominibus coram praefato R. D. D. episcopo exhibitis, ac consideratis considerandis, supplicacioni, ac requisicioni ipsius magnifici domini Honorati suo, & dictis nominibus, ut supra factis annuere volens suo, & nomine dictae ecclesiae Astensis ex ejus certa scientia, & omnibus melioribus modo, jure, via, & forma, quibus melius potuit, & potest, praedictum magnificentum dominum Honoratum ibidem coram eo, genibus flexum, constitutum suo, & dictis nominibus, & humiliter petentem, & requirentem de dictis castris, locis, feudis, jurisdictionibus Montiselli, & Pleae, nec non de dictis partibus locorum, castrorum, feudorum, & jurisdictionum Montisacuti, s. Stephani, & Castagniti, singula singulis congrue referendo, videlicet praefatum magnificentum dominum Honoratum nomine proprio de praedicta medietate castri, loci, feudi, & jurisdictionis Montiselli, nec non de dictis partibus castrorum, locorum, feudorum, & jurisdictionum Montisacuti, s. Stephani, & Castagniti spectantibus in solidum ipsi magnifico domino Honorato pro se, filiis, haeredibus, & successoribus suis quibuscunque masculis, legitimis, & naturalibus, de dicta vero alia medietate Montiselli nomine praedictorum nepotum suorum, de toto vero castro, feudo, loco, & jurisdictione Pleae conjuntorio nominibus praefatae magnificae dominae Annae, ac dominorum Odoni, & Philippi nepotum suorum singula singulis congrue referendo, & pro ut ad unumquem-

que ipsorum melius spectat, & pertinet solem-
pniter, & modo debito, ac in debita forma
cum uno ense evaginato, quem praedictus R.
D. D. episcopus in suis tenebat manibus, in
manibus praedicti magnifici domini Honorati tra-
dito, in feudum nobile, & gentile, antiquum,
avitum, & paternum cum mero, & mixto im-
perio, gladii potestate, & omnimoda jurisdi-
ctione, ac cum omnibus, & singulis aliis ju-
ribus, praeminenciis, & pertinenciis ad dicta
castra, & partes castrorum praedictorum, de
quibus supra, ut pro ut superius extitit requi-
situm, ac pro ut a praedecessoribus suis ipsi
domini de Rotariis, & praedecessores sui fue-
runt investiti, investivit, jure tamen superiori-
tatis, & alti domini praedicti R. D. D. epi-
scopi, & dictae suae ecclesiae Astensis, ac
quolibet alieno semper salvo, & reservato.
Qua quidem investitura sic ut praemittitur, fa-
cta, praefatus magnificus dominus Honoratus
suo, & nominibus quibus supra solempniter pro-
misit praedicto R. D. D. episcopo, mihi que
notario, & secretario infrascripto stipulanti, &
recipienti nomine, & vice praedictae ecclesiae
suae Astensis, ac successorum suorum canoni-
ce intrantium, atque juravit ad sancta Dei evan-
gelia corporaliter tactis manibus suis scripturis
super uno libro missali, quem praefatus R. D. D.
episcopus in suis tenebat manibus, suo, & di-
ctis nominibus, quod ipse, praedictique ma-
gnifici domini Anna, Odonus, & Philippus,
filiique, & successores sui praediti a modo, &
futuris in antea, & perpetuis temporibus erunt
boni, & fideles vassalli praedicti R. D. D. epi-

scopi, & ecclesiae suae Astensis, ac successorum suorum canonice intrantium, & quod nunquam erunt in aliquo dicto, facto, consilio, seu tractatu, in quo, seu per quem praefatus R. D. D. episcopus, & successores sui amittant vitam, vel membrum, aut mala captione capiantur, vel vexationem aliquam recipiant in personam, vel in aere, vel de amittendo tractetur aliqua jura, vel praeeminencias ad praefatum R. D. D. episcopum, vel ecclesiam suam Astensem spectancia, & pertinencia, quin imo amissa, si quae erunt, recuperare toto eorum posse jurabunt, & si sciverint aliquid velle fieri, vel tractari contra praefatum R. D. D. episcopum, vel ecclesiam suam praedictam, vel successores suos, illud quam citius poterunt praedicto R. D. D. episcopo, vel successoribus notificare curabunt, ac ne id fiat pro posse impedient, & evitabunt, dictaque castra, ac loca, ac partes aliorum locorum cum pertinentiis suis tenebunt, & servabunt ad honorem, & bonum statum praedicti R. D. D. episcopi, & ecclesiae suae Astensis, ac successorum suorum canonice intrantium, nec alium recognoscent in superiorem, quam praefatum R. D. D. episcopum, & ecclesiam suam Astensem, vel successores suos, de eis que facient pacem, guerram, & treguam pro praedicto R. D. D. episcopo, & ecclesia sua Astensi, ac successoribus suis, nec in eis receptabunt aliquos inimicos praedicti R. D. D. episcopi, & ecclesiae suae Astensis, ac successorum suorum canonice intrantium, quin imo amicos pro amicis, & inimicos pro inimicis tenebunt, tractabunt, & receptabunt,

& si quid eis secreto parte praedicti R. D. D. episcopi dictum, vel commissum fuerit, illud nemini pudent, de ipsisque locis, & castris, ac aliis partibus locorum, & castrorum praedictorum aliquam alienacionem, nec adhaerentiam facient sine expressa licentia, & consensu praedicti R. D. D. episcopi, vel successorum suorum, & si ab eis consilium petitum fuerit, illud dabunt, quod utilius pro praedicto R. D. D. episcopo videbitur, in eisque nuncios, officiales, & litteras praedicti R. D. D. episcopi, & officialium suorum reverenter suscipiant, & recipient, eorumque debite parebunt mandatis, & demum omnia, & singula alia facient, & adimplebunt, quae quilibet bonus, & fidelis vassallus erga dominum suum superiorem facere tenetur, & quae in capitulis novae, & veteris fidelitatis formae, & praecedentibus investituris continentur sub poena amissionis, & confiscationis ipsorum castrorum, & aliarum parcium, aliorum locorum, & castrorum praedictorum feudaliu mensae episcopali Astensi applicandorum, & de praedictis omnibus, & singulis praefatus R. D. D. episcopus praecepit, dominus vero magnificus dominus Honoratus suo, & dictis nominibus rogavit per me notarium, & secretarium praedicti R. D. D. episcopi infrascriptum fieri publicum instrumentum, & plurima dictamine sapientis, si fuerit opportunum.

Et ego Secundinus de Clericis civis Astensis publicus imperiali auctoritate notarius, praedictique R. D. D. episcopi secretarius suprascriptum investiturae instrumentum mihi fieri jus-

sum recepi, & in hanc publicam formam per alium notarium mihi fidum, nec aliis arduis negotiis occupato levare, & transcribi feci; in cuius rei testimonium hic me subscripsi, signumque mei tabellionatus apposui consuetum.

II. pag. 8.

Tom. I. Molina Notizie ist. Asti MDCCLXXIV. racconta, che Filippo Malabaila, abate generale dei Cisterciensi d' Asti della riforma di s. Bernardo confuò il vescovo di Saluzzo (cioè monsig. Francesco Agostino della Chiesa) con un libro intitolato Clypeus Astensis, e il ch. conte Napione (Piem. Illustri Tom. IV.) afferma, che le questioni tra il Chiesa, e il Malabaila fecero nascere le supposte opere di Raimondo Turco, antico immaginato cronista Astigiano, òpera indarno cercata dal celebre Muratori, e pubblicata postcia nel catalogo de' MSS. della regia università di Torino par. 2. pag. 175. 206. 305. 307.

V I T A

DI AMEDEO ROMAGNANO

VESCOVO DI MONDOVI
CANCELLIERE DI SAVOIA

*L*a vita di AMEDEO ROMAGNANO non si doveva pretermettere in questa decade. Ma siccome in occasione d'essersi nel 1775 scoperto in Torino il suo sepolcro, era già stata scritta dal signor Barone Vernazza, e, benchè non pubblicata colle stampe, era citata sino dal 1777 nella storia letteraria del Tiraboschi, e fu veduta, e copiata da molti, per non rifare le opere già fatte ho pensato di darla alla luce unitamente alle altre mie in questa opera biografica. Ella è adunque del seguente tenore.

La splendidissima famiglia dei Romagnani diede alla real casa di Savoia nel secolo decimoquinto due cancellieri, Antonio, ed AMEDEO suo figliuolo.

Antonio fu il primo di sua casa ad aver la contea di Pollenzo *. Lodovico di Savoia lo

* *Decisione della Regia Camera de' conti 13 di giugno 1753 de genuina feudorum oblatorum natura, compilata dal signor collaterale conte CORTE di Bonvicino: il quale dopo essere stato presidente e primo presidente di quel magistrato supremo, e poi ministro e primo segretario di stato per gli affari interni, è salito nel 1789 alla primaria carica di gran cancelliere di Sua Maestà; dividendo fra lui e monsignor CORTE suo fratello, vescovo di Mondovì, le due dignità, che possedette AMEDEO ROMAGNANO.*

Nel castello di Pollenzo è ancora una campana con la seguente scritta: ✠ antonius marchio romagnani ac comes fecit fieri MCCCCLXXVII.

innalzò alla dignità di cancelliere ai 25 aprile 1449, dopo ch'egli per la morte di Pietro Marchiandi era stato luogotenente generale nel medesimo ufficio. Stette il conte di Pollenzo parecchi anni in quella sublime carica: e quindi passò al servizio dei duchi di Milano, invitato nel 1466 da Bianca Maria. Morì nel 1479 forse nel mese d'aprile a Vinovo in Piemonte. Il suo testamento, le concessioni feudali di Pollenzo, le patenti di cancellier di Savoia, e di consigliere dei duchi di Milano si veggono alla stampa nel sommario di una lite pel feudo di Pollenzo *. Crede il Guichenon *2, ch'egli fosse vescovo del Mondovì, che avesse la cancelleria nel 1460, e che fosse il quarto dopo il Marchiandi.

Era AMEDEO ROMAGNANO in età d'anni diciotto, quando suo padre fu eletto cancelliere. Della sua gioventù nient' altro mi è noto, se non ch'ebbe non so quando un figliuolo per nome Antonio, che fu poi protonotario e suo erede. AMEDEO fu addottorato in leggi nell'università di Torino dopo il 1450 *3; ed entrato nell'ordine clericale fu fatto protonotaio apostolico.

Per fin che visse il padre, non so, che prendesse alcuna parte nei pubblici affari. Almeno è certo, che nel testamento del 1479, dopo il quale morì quasi subito il conte di Pol-

* Torino stamperia reale 5 ott. 1759. *Calcino relatore.*

*2 *Hist. géneal. pag. 117.*

*3 *Statuta coll. iuriconsult. Edizione di Torino procurata nel 1575 dal Pingone, pag. 27.*

lenzo, e' non chiama il figliuolo AMEDEO se non con la qualità di protonotario. Ma non erano corsi ancora sei mesi dopo la morte del padre, che già lo vediam fra coloro, che componevano il consiglio di stato. Imperciocchè non si credea, che disdicesse ad uomo di chiesa l'entrar ne' maneggi degli affari del mondo.

Volle Amedeo VIII, che tanto il consiglio di stato *, cioè quello, che stava presso la sua persona, quanto il consiglio sedente a Ciamberti avessero eguale autorità nel decidere le liti. A quel di Savoia lasciò la cognizione di tutte le cause civili, e criminali, che o per via di sovrana commessione, o per motivo di appello dalle sentenze dei giudici minori, o finalmente per elezione spontanea de' litiganti fosser portate nel suo tribunale. Al consiglio di stato non solamente riservò la seconda appellazione dalle sentenze de' giudici del Piemonte, e l'amministrazione sovrana della giustizia, al qual fine instituit due collaterali, ma principalmente ordinò, che spettasse l'esame degli affari di grazia, e la consulta nel governo politico de' suoi popoli.

Ora in que' fieri tumulti, che dopo la prima reggenza di Giollanda desolarono acerbamente lo stato, noi troviamo AMEDEO ROMAGNANO tra i pochi fedeli ministri, che vegliavano a mantenere la regia autorità. Era usanza di ricorrere al giudice ecclesiastico per far osservare il giuramento, che solevasi appor ne' contratti. Parve al consiglio di stato, che meglio si pro-

* *Decreti 1430 lib. 2.*

vederebbe all' utilità de' sudditi, se potessero intentar tal giudizio nel foro dei laici. Dondeche per ordine di Filiberto, che allora era lontano da Torino, promulgò nel 1480 un decreto *, che a ragione del giuramento potrebbero i contraenti esser chiamati avanti il consiglio ducale.

L'anno seguente (son parole del Giustiniani *2) *di mille quattrocento ottanta uno, il Papa Sisto volendo reprimere la furia Turchesca & soccorrere alla Christianita, ordino una armata di vinti quatro gallere & mando a Genoa Legato il Cardinal sauello, & la Republica fu contenta d'accommodar il Papa de i corpi delle gallere & delle ciurme, & si armorono vinti una gallera qui in Genoa, & l'altre tre si armorono in Ancona, & il capitano di questa armata fu Paulo Fregoso Archiuescouo della citta & cardinale. A questa occasione AMEDEO ROMAGNANO fu mandato ambasciadore a Genova, in compagnia di Antonio Iacopo del Pozzo ducal segretario, e avendo prese con i due cardinali e col doge le convenienti intelligenze, in breve tornossene a Torino *3.*

* *Stat. Philib. 5 ian. 1480.*

*2 *Annali di Genova lib. V. car. ccxli.*

*3 *Debentur reuerendo domino Amedeo protonotario de Romagniano eo quia accessit pro ambasciatore ... ianuam ad reuerendissimos dominos cardinalem de sauellis legatum apostolicum ac cardinalem archiepiscopum ianue et ad illustrem dominum ducem ianue occasione armate dicti legati et ianuensium existentis in portu villefranche ciuitatis nycie in qua am-*

Ma la smoderata ambizione di dominare sotto nome di un giovane principe fomentando i pubblici disordini, e convenendo pur cedere alla

bassiatà vacauit idem reuerendus dominus prothonotarius cum quinque personis et totidem equis diebus octo, videlicet a die decima mensis iunii qua recessit anni M. CCCC. LXXX primi usque ad diem decimamnonam eiusdem mensis exclusiue. Et ascendunt expense per eundem reuerendum dominum prothonotarium facte dictis octo diebus ad rationem de grossis septem pro singulo die et equire ad summam XXIII ff. IIII gr.

Item plus debetur prefato r. d. prothonotario pro expensis per eum factis et ministratis dictis octo diebus integris egregio ducale Sabaudie secretario Anthonio Iacobo de Puteo comambasiatori qui cum eodem reuerendo domino prothonotario accessit ad dictam legationem cum duabus personis et totidem equis ... ad rationem de qua supra ascendunt ad summam IX ff. IIII g.

Item plus debentur prefato r. d. prothonotario quos ipse dedit et soluit cuidam nuntio quem misit ex dicta ciuitate ianue ad ciuitatem nycie ad portandum unam litteram spectabili Iacobo prouane vicegubernatori eiusdem ciuitatis nycie cuius vigore eidem intimauit appuntamento per eodem r. d. prothonotarium et dictum egregium de putheo captum et factum cum prelibatis reuerendiss. dominis cardinalibus et illustri domino duce, videlicet IIII ff. Summa tota xxxvi ff. VIII gross. *Dagli archivi Camerali T. G. num. 131 fol. 151 r.*

forza de' più potenti, AMEDEO ROMAGNANO fu anche egli compagno di Eiliberto nel viaggio di Lione, e forse fu presente alla morte del principe *.

Il genio risoluto, e guerriero di Carlo I diede un altro aspetto alle cose. E' non divise la signoria con nessuno: e sol si narra, che in tutti gli affari prendesse il parere del suo consiglio. Ma niuna carta mi venne veduta di questo regno, d'onde si provi, che il ROMAGNANO entrasse in consiglio.

Nel regno seguente ebbe AMEDEO più spesse occasioni di apparire agli occhi del pubblico per uomo dotato di senno maturo e di esimia dottrina. Imperciocchè non prima si pose la prudentissima Bianca a regger lo stato, che allontanando tutti coloro, che ambivano d'essere a parte del governo, lo nominò tra i consiglieri ordinari dell' infante figliuolo *2. Noi lo vediamo a lato alla duchessa quando riceve omaggi feudali da Iacopo del Pozzo signor di Brandizzo, e quando conferma ad Agostino de' marchesi di Ponzone il giudicato di Torino, e quando a Ribaldino Beccuti concede quello di Moncalieri *3.

* *Guichenon Hist. de Bresse pag. 88. Hist. général. pag. 580.*

*2 *Pingon Arbor Gentil. pag. 74. Guichenon Hist. général. pag. 585.*

*3 *Investit. 27 di agosto 1490. Patenti 22 sett. 1490, e 5 marzo 1493.*

L'ufficio di giudice della città di Torino si estendeva anticamente ai luoghi di Moncalieri, Vigone,

Nè lascierem di osservare, che gli uomini di Moncalieri facevano difficoltà di accettare per giudice il Beccuti, allegando un loro statuto, per cui si proibiva a chiunque non fosse loro cittadino andarvi giudice. Ma il ROMAGNANO fu di coloro che sostennero l' autorità sovrana,

Carignano, Verrua, Gassino, e Grugliasco. Stefano Scaglia l' ottenne dal duca Lodovico (patenti 26 ag. 1441) sott' obbligo di pagare cento ducati d' oro a Mercurino de' Ranzi suo antecessore; e con simile condizione l' ebbe Giovanni di Gattinara. Entrò poi in officio il conte Iacopo di Piovasasco, e a lui succedette Giovannino di Gattinara ai tempi di Carlo I, con obbligo di pagare trecento scudi, e cento ducati d' oro agli eredi del Piovasasco. Quindi fu divisa la giurisdizione del giudice di Torino, Grugliasco, e Gassino da quella dell' altre terre, e conferita ad Agostino marchese di Ponzone (patenti 26 apr. 1485). Si unirono poco poi queste cariche in lui medesimo (patenti 3 marzo 1490). Ma essendo promosso alla carica di presidente del patrimonio ducale, e giudice delle cause fiscali, Bianca lasciògli Torino, Gassino, e Grugliasco, e diede le altre giurisdizioni al Beccuti. Fu poi sollevato il marchese al posto di consiglier ducale: onde riuniti gli uffici suddetti (patenti 14 febr. 1498), fur dati al solo Beccuti. Nè questi fu esente da rimborsare il marchese di Ponzone. Il che notiamo perchè si veda, come ancora ai tempi del ROMAGNANO durava tra noi la venalità delle cariche, se utile, secondo il Montesquieu, nelle monarchie. Esprit des loix liv. 5 chap. 19.

o dichiararono dovere star ferma la deputazione fatta *, intimando pene a quel comune, se persistesse a disubbidire.

Ma senza tener conto di tutti gli affari dove ci è occorso di vedere, che intervenne AMEDEO, basterà di toccare quella parte di legislazione, alla riforma della quale sappiamo, ch' ei diede opera. Il che farò tanto più di buon grado, quanto che l' ufficio nobilissimo di scriver leggi a nome del principe vince di gloria tutti gli altri pubblici ministeri, stando in esse riposta la salute de' popoli.

Era consuetudine antica in tutto il Piemonte, che le cose feudali non si potessero alienare salvo a favor degli agnati. Quindi i vassalli, se non si trovavano ad avere o altri beni liberi, o danaro in contante, ne pativano danno e vergogna, sia perchè non poteano pagare lor debiti, sia perchè non sapeano come trovar la dote alle figliuole che andassero a marito. Imperciocchè i beni feudali erano per lo più stimati vil prezzo dagli agnati, e ad altri non si potevano dare. Giollanda fu la prima a temperar questa usanza. Ella permise con editto (3 iul. 1475) che per dotar le figliuole, o per redimersi dai debiti, o per sovvenire ad altre necessità, i vassalli potessero in avvenire dispor delle cose feudali, facendone libero contratto di vendita o di pegno con qualsivoglia persona, eziandio non agnata, purchè fosse capace di feudo, e s' impetrasse il consenso del principe. Il che

* Lettere 10 di giugno, e 31 luglio 1493.

per altro procedesse in maniera, che ad egual prezzo gli agnati avessero, volendo, la preferenza. Tolsse in questo modo Giollanda gli impedimenti, che sovente opponeansi al maritar le nobili donzelle. Ma se moriva un vassallo, i cui beni fosser tutti feudali, non poteva la vedova ricuperar la dote, nè aver l' aumento nuziale, e così povera e con le man vuote era costretta di tornarsi alla casa paterna. Sopra di che facendosi frequenti querele, piacque alla duchessa Bianca di provvedere, che le vedove non restassero defraudate dell'assegnamento dotale (26 oct. 1491). Dichiarò pertanto, che la permissione compresa nel precedente editto s'intendesse anco nei casi, dove gli eredi del vassallo, dovendo restituir la dote alla vedova, non avessero altro, che beni feudali: e quanto all' aumento nuziale, comandò, che dandosi con tali beni, dovesse dopo la morte della vedova tornare agli eredi predetti.

Essendosi a quel tempo scoperto l' insigne abuso di certuni, che introduceano in Piemonte monete false d' oro e d' argento, la duchessa ordinò (*ibid.*), che fossero costoro soggetti ad egual pena, come se avessero fabbricato essi medesimi falsa moneta.

Provide anche alla più sollecita spedizione delle cause civili, vietando l' accordar per l' esame dei testimoni più d' una dilazione. E come per la fuga ed assenza de' rei poteva accader facilmente, che restassero impuniti i delitti, e reati, che trattandosi di quei misfatti, pei quali è fissa pena di sangue, basterebbe a proceder legalmente contro del reo, che e'

fosse citato in due luoghi a voce di grida, in piazza, ed alla casa dove era solito ad abitare.

Finalmente avendo conosciuto quanto danno recava a' suoi sudditi il rigor d'una legge di Arcadio, e Onorio *, che si osservava in questo paese, pensò la reggente a moderarla secondo i termini dell' equità e della clemenza. Aveano gli imperatori prescritto, che, se un maggior di venticinque anni avesse corroborato i suoi patti col giuramento, non potesse poi mai tentare di romperli nè per via di giustizia, nè per altra maniera, anzi fosse notato d' infamia, pagasse la pena convenuta nel contratto, perdesse la proprietà, e l' emolumento che gli sarebbe toccato stando nella convenzione, e tutto cedesse all' altro, che serbasse la fede. Adunque la duchessa di Savoia ordinò, che non potessero tali pene aver luogo, salvochè interpellato taluno a mantenere i patti non si curasse di fare veruna eccezione dentro quaranta giorni.

Aveva il ROMAGNANO dalla corte l' annua pensione di trecento fiorini di piccol peso. Ma la duchessa reggente considerando le continue di lui fatiche, volle remunerare l'ottima servitù che assiduamente prestava, e per lettere date in Vercelli a' 6 di ottobre 1493 gli aumentò fino a quattrocento fiorini la suddetta pensione.

Morì frattanto ai 29 di luglio 1495 il cancelliere Antonio Champion *2 vescovo prima di Mondovì, poi di Genevra. Ed a lui per

* L. 41. C. de transactionibus.

*2 Besson Mém. pour l'hist. ecclés. pag. 58.

decreto di Bianca succedette AMEDEO ROMAGNANO in età di sessantacinque anni. Dice il Chiesa *, che egli era allora presdente del contado di Bressa. Il che noi crediamo ben volentieri attesa la consueta diligente esattezza di quello storico, benchè non ne abbiame veduto alcun documento. Sembra, che la cancelleria restasse alcuni mesi vacante: avendo noi letto fra le altre una carta dei 16 di novembre del 1495, dove Bianca parlando di AMEDEO gli dà il semplice titolo di suo consigliere. Ma che fosse ella stessa ad elevarlo a quel grado primario non si può dubitare, attesoche Pietro Leone, dedicando nel 1496 le sue opere al ROMAGNANO, lo chiama l'amico di Filippo conte di Bressa, e il cancellier di Carlo Giovanni Amedeo.

Qualunque fosse anticamente l'ufficio di cancellier di Savoia *2, egli è certo pei decreti di Amedeo VIII, che teneva il primo grado tra le civili cariche dello stato. Imperciocchè oltre ad aver la custodia dei sigilli del principe *3, la preminenza sopra tutti i consiglieri, e giudicanti, e il patrocínio della giustizia, a lui toccava distribuire le grazie del sovrano, dettar le istruzioni agli ambasciatori, dirigerne le operazioni e i maneggi, provvedere alla università degli studi *4, soprantendere in somma a tutte le parti più nobili del governo.

* *Hist. chron. pag. 76. Relaz. MS. del Piemonte par. 2 lib. 2 cap. 6.*

*2 *Guichenon hist. général. pag. 116.*

*3 *Dicr. 1430 lib. 2 cap. 4 8 9 23.*

*4 *Dedicatoria del Bairo infrac.*

Ne' regni di Filippo *, e di Filiberto II noi troviamo ancora il ROMAGNANO occupato alla

* *A' tempi del duca Filippo appartiene la seguente memoria di un affare concluso in presenza di AMEDEO ROMAGNANO, ed affatto ignoto nelle ordinarie nostre istorie. Receptit il tesorier generale di Savoia die septima nouembris anno premissio nonagesimo sexto ab illustrissimo domino Venetorum ducatus quatuor millia in tot moncenigis et marcellis de cecha computando sex moncenigos et quatuor marchetos pro singulo ducato siue duodecim marcellos cum quatuor marchetis pro singulo ducato qui reducti ad florenos monete currentis in ciuitate thaurini valuerunt florenos tresdecim millia quatuor centum et sexdecim et grossos octo ad rationem de quolibet ducato de grossis quadraginta et quarto uno monete Sabaudie, videlicet per manus nobilis Sebastiani Marcola de treuisio senescallo magnifici domini marchi lipomane oratoris veneti apud illustrissimum dominum ducem mediolani qui pro eodem illustri domino venetorum ipsos donauit illustrissimo et excellentissimo domino nostro domino philippo Sabaudie duci et hoc vigore litterarum dominicalium datarum chamberiaci die tertia dicti mensis nouembris et per egregium verono signatarum de quibus de recepta reportauit confessionem manu nobilis stephani de capris eius vicesgerentis nomine illustriss. domini nostri prefati sub die premissa factam consignatam in ciuitate thaurini in presentia reuerendi in xpo patris domini Amedei ex marchionibus romagnani episcopi montisregalis*

riforma delle leggi: e il principale oggetto fu di troncargli all'astuzia de' causidici ed avvocati più che si potesse la via di tirar in lungo le liti *. Ma senza riandare distintamente i molti savissimi ordini, che si contengono in quelle nuove leggi, dico solo, che gli statuti di Giolanda, e di Bianca circa l'alienazione de' beni feudali interpretavansi come se fossero di semplice permissione. Ma Filiberto II comandò espressamente, che i vassalli non potendo in altra maniera pagare i debiti, o le doti fossero obbligati ad alienare i loro beni feudali.

Parmi quì di non dover omettere un notevole affare, che avvenne sotto il regno di Filiberto II, e nel quale fu adoperato il consiglio del cancelliere. Egli è noto, che Filippo essendo ancora conte di Bressa, ebbe un figliuol naturale per nome Renato che si rendè famoso per valor militare. Filiberto II poco dopo la morte del padre gli assegnò la contea di Villars con altre terre per diploma dei 17 novembre 1497. Ma benchè repplicate concessioni rinnovassero ed ampliassero la beneficenza del duca, non par

sabaudie cancellarii ac nobilis ludovici bembii eius veneti, venerabilis domini baptiste de libo capellani magnifici domini bertuccii valerii oratoris veneti apud prefatum illustrissimum dominum nostrum et zacarie de prioris eius familiaris. XIII^{mo} IIII^{to} XVI ff. et VIII d. gross. pp. *Dagli archivi camerati T. G. 150 fol. 73.*

* *Statuta Phil. ult. iun. 1497. Stat. Philib. 24 ian., et 1 dec. 1503.*

tuttavia che Renato si tenesse sicuro nel possesso del feudo. Finalmente per diploma dato in Ginevra il primo di settembre 1500 Filiberto legitimò il suo fratel naturale *, confermò gli assegnamenti già fatti, e gliene diede legale investitura.

Nel regno di Carlo II (che così egli si intitola nelle monete) noi vediamo il cancellier di Savoia ad esaminare i privilegi della città di Torino, e della badia di Pinerolo. Imperciocchè avendo i sindaci di Torino implorata dal principe la confermazione delle antiche franchigie; Carlo, commessone prima l' esame al consiglio a cui presiedeva AMEDEO ROMAGNANO, si degnò d' approvarle *2. Le comunità poi, che dipendeano dalla badia di Pinerolo volendo sottrarsi all' obbligo di provveder soldati, e di pagare gli imposti sussidj rappresentarono le convenzioni, per cui si reputavano esenti: e per decreti sottoscritti dal ROMAGNANO ottennero la grazia *3.

Hò detto da principio, che AMEDEO ROMAGNANO fu protonotaio apostolico. Ora volendo mostrare gli altri uffizi ecclesiastici che gli furono conferiti, dico primieramente come

* *Guichenon Hist. de Bresse pag. 97 preuv. 161. Hist. généalog. pag. 1099.*

*2 *Dipl. 6. novem. 1505. Layriano storia di Torino pag. 649.*

*3 *Convenzioni &c. Tor. 1622. appresso Ubertino Meruli pag. 19 20.*

egli ebbe la rettoria di santa Maria di Milio di Pollenzo *, e quindi per dispensa e concessione apostolica ebbe in commenda l'abbazia di san Solutore minore. Era questa una chiesa rurale dell'ordine di Vallombrosa fuor delle mura di Torino, e per autorità di Pio II fu convertita in casa di frati minori osservanti, riservate le rendite al commendator ROMAGNANO, ed assegnate dopo sua morte alla mensa vescovile. Il conte Antonio suo padre volendo poi edificare una chiesa a onor di san Solutore, supplicò Sisto IV, che variando le determinazioni di Pio, concedesse per dote della medesima le rendite della badia sopradetta, e ne riservasse il patronato a lui, ed a'suoi successori nella contea di Pollenzo. Consentì Sisto IV, e ne fece spedir la bolla addì 5 di marzo 1473, la quale si vede stampata nel sommario di una lite fra il patrimonial del duca di Chablais, e gli eredi Romagnani *2. In vece della suddetta chiesa propose poi il conte di Pollenzo di fabbricare un altare nella cattedrale presso al luogo dove erano seppelliti due vescovi di Torino, uno suo zio, e l'altro cugino. Ma essendo egli mancato di vita prima di eseguire il suo disegno, Giovanni Antonio suo primogenito, e il commendatore AMEDEO adempirono la paterna volontà, ed ottennero dal papa, che a quel altare

* *Sommario d'una lite fra l'abate Romagnano e gli uomini di Pollenzo 1774. pag. 19.*

*2 *Torino stamp. reale 15 gen. 1776. Bardesono relatore pag. 14.*

si erigesse una perpetua capellania *, la quale dopo la morte di AMEDEO fosse poi governata da due preti, o cherici secolari.

Il Chiesa *2 ci fa sapere, che il ROMAGNANO fu canonico della cattedrale. E veramente osserviamo, che egli è nominato per tale in una carta dei 4 maggio 1485 stampata nel predetto sommario, e nella bolla, che indicherò fra poco, del 1497.

Oltre alla commenda ebbe AMEDEO per liberalità della duchessa di Savoia la pingue abazia di san Solutore maggiore, detta anche di Sangano per la giurisdizione, che l'abate aveva in quel luogo *3. La prima volta, che abbiamo veduto il suo nome ornato di tal dignità è la patente sopracitata dei 5 marzo 1493.

Ma per la morte di Girolamo Calagrano di Ceva (così nominato nella sua medaglia) essendo vacata la chiesa cattedrale di Mondovì, AMEDEO ROMAGNANO fu promosso a quel vescovato, senza dubbio a nominazione del duca Filippo, benchè di tal certissimo diritto della real Casa non facesser menzione le bolle di Alessandro VI in data dei 13 di settembre 1497 *4. Due carte da me vedute fra quelle dell' abazia di san Solutore, l'una dei 10 di no-

* Bolla 23 ottobre 1479 *Somm. pred. pag. 16.*

*2 *Hist. chron. pag. 96.*

*3 *Chiesa hist. chron. pag. 247.*

*4 *Stampate a fol. cxxxviii del sommario addizionale fra le ragioni della sede apostolica tom. I parte 2.*

vembre, l'altra dei 9 di dicembre del 1497 sembrano mostrar prossimamente in qual tempo il ROMAGNANO fosse ordinato vescovo. Imperciocchè nella prima ei si qualifica vescovo eletto, e nella seconda vescovo di Mondovì.

Nè perchè fosse egli occupato nel governo civil del paese mancò al debito del pastoral ministero. Non solamente provide in ogni tempo agli interessi dell'abbazia, e ne fece ristorare il tempio, e il domicilio de' monaci, ma sembra, che facesse anche la visita della sua diocesi vescovile *. Certo è, che essendo interamente rovinata la cattedrale del Mondovì, egli a sue spese la fece riedificare, dedicandola come prima a san Donato. Il sito di quella chiesa serve ora di cittadella e di quartier de' soldati, e sopra la porta vi si legge anche oggi giorno l'iscrizione che ne serba in pubblico la notizia. Tra le altre memorie, che di lui si conservano tuttora in Mondovì, l'una è il baston pastorale d'argento fregiato con l'insegna di sua famiglia; l'altra è una capellania da lui fondata nel duomo *2.

Non volendo poi il cancelliere aspettar l'ore estreme a disporre di sue sostanze, fece testamento ai 13 di giugno 1505 nella sagrestia della sua chiesa abaziale in Torino, usando per notaio il cherico Giovanni Antonio Ar-

* *Dedic. del Bayro infrac. Secoli della città di Cuneo pag. 113.*

*2 *Inst. 29 di luglio 1501. rogato Arnaud.*



naudi di Bra, segretario ducale di Savoia *.
E fatti quei legati che al suo grado e alle sue

* *In nomine domini nostri Ihesu xpi amen. Anno a natiuitate eiusdem domini sumpto millesimo quingentesimo quinto, inditione octaua, dieque decimatertia mensis iunii. Actum in sacristia monasterii sancti Solutoris maioris extra et prope muros huius ciuitatis Taurini. Presentibus ibidem venerabilibus religiosis domino Iohanne maria de Turrilia de meserano rectore parochialis ecclesie montanarie diocesis Montisregalis, fratre Oddono de Thomatis, fratre Vito de Brandolis, fratre Bernardino de collino, fratre Siluestro de Ruellis, fratre Iacobo de capitaneis, et fratre Iacobo de Marchoaudis, omnibus his sex ultimis monacis dicti monasterii et in eodem nunc residentibus, testibus una cum eodem domino Iohanne maria Turrilia notis, ad hec vocatis et ore proprio infrascripti reuerendissimi domini episcopi administratoris et cancellarii testatoris rogatis et adhibitis. Vniuersis sit manifestum, quod cum nichil sit certius morte incertius vero hora mortis, officiique cuiuslibet prudentis viri sit super sua nouissima aliquando cogitare, et potius providere in his que salutem anime et corporis et dispositionem facultatum et rerum suarum concernunt dum adhuc in corpore sospitas et in mente lumen rationis vigent quam diem langoris expectare; qui langor persepe mentem hominis solet ita obnubilare ut non solum facultatum temporalium suarum verum etiam sui ipsius obliuisci cogatur. Idcirco reuerendissimus in xpo pater et dominus, dominus AMADEVS EX MARCHIO-*

facoltà gli parvero convenienti, lasciò erede universale Antonio suo figliuolo, dottor di leg-

NIBVS ROMAGNANI *dei gratia. episcopus Montisregalis, administrator perpetuus dicti monasterii sancti solutoris, et cancellarius Sabaudie sanus mente intellectu et corpore gratia dei et domini nostri Ihesu xpi premissis consideratis nolens intestatus decedere prout asseruit, de se itaque ipso ac de bonis et facultatibus suis sibi a domino collatis, vigore etiam licentie et facultatis sibi super hoc prout dixit a sancta sede apostolica concessarum et obrentarum per presens testamentum suum quod nuncupatiuum et sine scriptis dixit in hunc qui sequitur modum disponere procurauit.*

In primis quidem animam suam cum a corpore separari contigerit etc. Item voluit iussit etc.... Item et eidem monasterio et fratribus seu monacis sancti solutoris legauit et iure legati reliquit iornatas sex terre prati cum sua aqua qua solet adaquari seu suo iure adaquandi sitas super finibus Taurini ubi dicitur ad Valentinum; cui coherent illi de bonaudis, res preceptorie sanctorum seuerii et margarite, et via vicinalis, saluis etc. Quas iornatas sex prati dixit fuisse de bonis et hereditate seu patrimonio fratris Nicodi Alamani de Taurino monaci professi dicti monasterii nunc quondam; et easdem tanquam spoliū pertinens et spectans ad ipsum reuerendissimum dominum testatorem uti dicti monasterii administratorem perpetuum tunc et nunc ob mortem eiusdem fratris Nicodi vendicasse a nobilibus ludouico et suis fratribus de Alamanis, fratribus dicti

gi, protonotario apostolico, e commendator del priorato di santa Maria di Calvenzano.

quondam fratris Nicodi: ita et taliter quod ipsum monasterium et fratres seu monaci eiusdem teneantur et debeant post obitum ipsius reuerendissimi domini testatoris qualibet ebdomoda et singulis diebus veneris in perpetuum celebrare seu celebrari facere in ecclesia dicti monasterii unam missam magnam in cantu de requie cum uno officio et responsorio post huiusmodi missam pro anima prefati reuerendissimi domini testatoris. Item legauit etc.

In omnibus autem aliis bonis suis mobilibus et immobilibus iuribusque et actionibus uniuersis ubicunque fuerint et existant ac reperiri poterunt sibi heredem uniuersalem insiuit et ore proprio nominauit uidelicet reuerendum patrem dominum ANTHONIVM Ex eisdem MARCHIONIBVS ROMAGNANI utriusque iuris doctorem, apostolicumque prothonotarium, et commendatarium perpetuum prioratus beate marie de caluenzano mediolanensis diocesis FILIVM SVVM. Per quem voluit iussit et mandauit ac ordinauit suum presentis testamentum ac omnia legata disposita et ordinata et alia in eodem contenta et descripta exequi et persolui ac adimpleri: suum ad hoc heredem uniuersalem et exequutorem sui presentis testamenti nuncupatiui sine scriptis prout supra insiuituendo et faciendo. Et hanc suam ultimam uoluntatem dictus reuerendissimus dominus testator dixit et esse uoluit

Et ego Iohannes Anthonius Arnaudi de Brayda thaurinensis diocesis, thaurini residens, cle-

Morì AMEDEO ROMAGNANO in Torino nella quaresima del 1509 ai 17 di marzo. Cosí al-

ricus prime tonsure, publicusque imperiali auctoritate notarius, et ducalis sabaudie secretarius testamentum suprascripti reuerendissimi domini, domini AMEDEI EX MARCHIONIBVS ROMAGNANI episcopi montisregalis, administratorisque perpetui suprascripti monasterii sancti Solutoris maioris de Taurino, et cancellarii Sabaudie, de quo et prout supra vocatus et rogatus recepi. Et ex eodem suprascriptam particulam ad opus et nomine venerabilium dominorum fratrum monachorum seu capituli dicti monasterii leuari et extrahi feci per alium notarium michi fidum, quia aliis occupatus illam leuare non potui. Et facta debita collatione de eadem suprascripta particula ad prothocollum dicti per me recepti testamenti, quia utrunque concordare inueni, ideo hic me subscripsi cum appositione mei soliti signi officii tabellionatus.

È credibile, che la maggior parte dei legatarii si procurassero una copia del testamento per quella parte, che li concerneva. Nelle MS. memorie istoriche dell' antica chiesa e convento della madonna degli angeli, compilate dal P. Carlo Emanuele Degregori minor osservante ho veduto che ad essa chiesa il ROMAGNANO legò dodici ducati d'oro per i suffragii da farglisi ne' tre giorni seguenti alla sua morte; e cento scudi d'oro del re per una messa perpetua in ogni mercoledì. Ma il testamento intero non l'ho veduto in nessuna copia.

meno si legge nel suo epitaffio *. Il suo cadavere fu seppellito nella cattedrale di san Giovanni; e sopra esso fu posto un coperchio di marmo, nel quale è scolpita a mezzo rilievo l'effigie intera del vescovo. La testa posa sopra un cuscino: i piedi s'appoggiano ad una base, nella quale è il nome dello scultore. Questi fu Antonio Carlone, che pe' suoi tempi era tra' migliori, che lavorassero di scalpello: e nella cattedrale d'Alba si vede una egregia sua opera condotta in marmo per ordine del vescovo Andrea Novelli sui disegni, come io giudico, di Bramante d'Urbino. La lapida coll'effigie del ROMAGNANO si trova presentemente ne' sotterranei della metropolitana: ed è figurata nel disegno, che accompagna questi toglì. L'epitaffio è in una tavola, che ora si

* *Nel monistero della Consolata in Torino conservasi un necrologio, indicato dal Mabilon, museum Italicum pag. 229, e intitolato defunctorum memoria abbacie sancti solutoris Taurinensis dietim ex ordine ipso pronunciantorum. Ivi alla data undecimo calendas aprilis si legge: D. Amédeus Romagnanus episcopus montisregalis et commendatarius. Hinc fecit legatum capitulo nostro pro missa deff. magna omni die veneris imperpetuum. 1508 obiit. In una notizia presa dall'archivio dei canonici di Mondovì, e favoritami dal dottò vescovo di quella città monsignor Casati, la morte del ROMAGNANO si trova segnata al primo di marzo 1509.*

vede murata nella predetta metropolitana sotto la loggia reale : ed è come segue :

M D O
 OLIM ALLOBROGICI DVCIS SERENI
 CANCELLARIVS INSVPERQ MÔTIS
 REGALIS PLACIDVS PIVS BENIGNVS
 ANTISTES MISERIS SALVS LEVAMEN
 ROMAGNA GENITVS DOMO VETVSTA
 HIC INGENS AMADEVS ILLE CARPIT
 O LECTOR PLACIDĀ SENEX QVIETEM
 ANTONIVS ROMAG PIENTISS
 EIDĒ AMADEO QVI VIX AN LXXVIII
 ET OBIIT MDIX XVI KL AP H M P

Il ROMAGNANO servì a sei successivi sovrani : Filiberto I, Carlo I, Carlo Giovanni Amedeo, Filippo, Filiberto II, e Carlo II. E chiunque sa quante agitazioni per la varietà de' partiti e per l'ambizione dei grandi turbarono a que' tempi lo stato, vede facilmente quanto instabile il credito, e quanto fluttuante dovess'essere la fortuna dei ministri. Pure egli servì quasi quattordici anni a quattro Principi nella più eccelsa dignità della toga: pruova non dubbia di rara fedeltà e d'insigne dottrina.

Ho riserbato a questo ultimo luogo il discorrer delle cose letterarie, alle quali prestò aiuto e favore AMEDEO ROMAGNANO, parendomi, che dove le azioni descritte finora cel danno a conoscere per uomo egregio di chiesa, e di stato, la qualità, che or mostreremo, che egli ebbe di protettor delle lettere, gli accresca non piccol ornamento: massime nella scar-

sità, che a quel tempo s'incontra di somiglianti esempi. Ed a me basterà certamente il provare, che sì nobile prerogativa di una persona, che siede al governo de' popoli, non fu da lui trasandata. Del resto *chi tardi si accinge*, dice saggiamente il Foscarini *, *a voler sapere il vero di coteste cose trascurate dai passati, dee far caso di qualunque indizio o confusa apparenza. Mentre per ogni poco di lume, che se ne mostri dopo cotanta oscurità, è lecito presupporre, che vi abbiano dei fondamenti molto più saldi, ma occultati dal tempo.*

Già due volte si erano dati alle stampe in Torino i decreti di Savoia a persuasione e consiglio di Pietro Cara. Ma Francesco Silva, che dieci anni dopo la seconda edizione gli avea pubblicati di nuovo nel 1497, ne fece ristampa nel 1505 per comandamento di AMEDEO ROMAGNANO, e a lui dedicolla con lettera dei 5 di settembre. E questa medesima dedicatoria fu ristampata da Bernardino Silva nell'altra edizione, che ne fece l'anno 1530 in Torino. Ora, benchè tai libri non appartengano propriamente alla classe letteraria, nondimeno il consigliar, come fece, e forse il premiare lo stampatore per quella edizione, dee considerarsi per un favore che il ROMAGNANO prestava all' arte ancor bambina della stampa.

Parecchie altre opere furono a lui dedicate. A noi basterà notare quelle di Pietro Leone

* *Letteratura Veneziana pag. 77.*

Vercellese * date fuori nel 1496 a Milano, e tre libri stampati dal Silva in Torino, voglio dire i salmi del Petrarca nel 1497, il trattato della peste di Pietro Bairo nel 1507, e Cornelio Nipote sul fine dell'anno seguente. Piace-mi di stringere in breve tutte le notizie che sono sparse in queste dedicatorie, essendo in esse raccolti i lineamenti principali di quella pubblica estimazione, in cui visse AMEDEO ROMAGNANO *2.

Lodavasi in lui la naturale dolcezza del cuore, la continenza de' costumi, e la gravità, e la modestia. Acuto e pronto discernimento aveagli aperto il campo dell' oratoria eloquenza, e le meditazioni filosofiche, e la storia, e le sacre lettere, e il ius civile, e canonico gli aveano arricchito lo spirito delle cognizioni più scelte, ed avvezzato l' intelletto al giudizioso ragionamento. Le quali virtù, e la dottrina, e la eccellenza dell' animo, essendo conosciute e manifeste, gli conciliarono l' amicizia di sommi personaggi ed illustri, sparsero la gloria del suo nome in Italia ed in Francia, ed operarono che fosse decorato di preclarissimi onori. Quindi risplendendo in lui maggiormente la prudenza de' consigli, e la destrezza negli affari aspri e difficili, fu posto al supremo governo dello stato. Nè tra i doveri del vescovil mi-

* *Sassi histor. liter. typog. Mediol. col. 400*
513 599.

*2 *Veggansi le dedicatorie e la lettera di Filippo Vagnone a Pietro Cara. Cara fol. 88.*

nistero, e del civil reggimento permise, che dalla giustizia mai fosse disgiunta la pietà. Nella sua liberale munificenza tutti i buoni trovaron soccorso. E come nella riforma degli ordini pubblici dispose di raffrenare il vizio, così dell' autorità sua si valse a squarciare il velo della codarda ignoranza. Perchè nell' università degli studj chiamò valenti maestri: i letterati ebbe in pregio: nè attese a pascerli di vane speranze; ma con premi ed onori gl' invitò, li costrinse a promuovere le umane cognizioni. Donde si concordava in questa sentenza; esser lui quasi solo a quel tempo, in cui le oneste discipline avessero protezione e favore.

VITA .

DEL CARDINALE

BONIFACIO FERRERO



Nella vita di Sebastiano Ferrero, che si legge nella seconda Decade, abbiamo anche parlato della figliolanza di lui avuta dalla nobile dama * sua consorte donna Tomena, ossia Tomasina degli Avogadri di Cerrione nobili Piemontesi. Quella vita adunque può servire come di prefazione, e di commento a questa del cardinal Bonifacio, e a quella del cardinal Guido, che verrà in appresso, il primo figliuolo, e l' altro pronipote di Tomena, e di Sebastiano.

Bonifacio Ferrero nacque in Biella, ora città vescovile, e capo di provincia, ma allora compresa nella diocesi, e provincia di Vercelli, il che ha fatto erroneamente credere al Panvinio, e al Ciacconio, che egli fosse nativo di Vercelli, e non di Biella, come affermano il Della Chiesa *2, e l' Aubery *3, concordemente alle

* Pag. 1.

*2 *Nell' opera* Chronologica historica S. R. E. card. Arch. epis. & Abbatum Pedemontanae regionis Aug. Taur. 1645. alle pag. 87. e 155.

*3 *Nell' opera* Histoire des cardinaux Tom. 3. pag. 243.

memorie di casa Ferrero da me vedute. Siccome Bonifacio non fu il primo figlio de' suoi genitori, ma bensì quintogenito, converrà, che diciamo alcuna cosa di chi lo precedette nel nascimento, riserbandoci in ultimo di far menzione de' suoi fratelli minori, e de' nipoti. Morto il primo dei figli di Sebastiano in tenera età rimase primogenito Besso nato nel 1470., che chiamossi signore, e conte di Candelo *, e che ammogliatosi circa al 1500 con Francesca di Lodovico di Chalant signor di s. Marcello, cavaliere del supremo ordine della ss. Nunziata, e di Margarita de la Chambre *2 (1), e avuta la dignità di ciambellano ducale nel 1498. *3, e di capitano di cento uomini d' arme di Francia *4 formò la linea conosciuta oggidì sotto il nome di Ferrero-Fieschi possidente il principato di Messerano stabilita in Ispagna dal principio di questo secolo, e decorata del grandato di prima classe di quella corte. Gioffredo nato nel 1473 tesoriere della duchessa di Savoia

* Nelle varie genealogie della casa.

*2 V. il passo del poema de domo sua, che Bessa Ferrero-Fieschi compose nel 1542. in età di 14. anni essendo agli studj a Cremona coi nobili giovanetti il figlio di Nicolao Scarampi, sig. di Canelli, e Girolamo della Rovere sotto la disciplina del celebre Giovanni Mussonio, alla prima delle annotazioni, che seguono questa vita.

*3 Computi della cancelleria di Savoia.

*4 Crescenzi. Corona della nobiltà d' Italia Tom. 2. pag. 708., e Morigia antichità di Milano pag. 442.

Bianca Paleologa nel 1502. e 1503. *, indi succeduto nell'impiego paterno di generale delle entrate dello stato di Milano pel re di Francia *2., e poscia consigliere, e ciambellano di Savoja *3., sposata in prime nozze Lionora Berzetti di Domenico signor di Buronzo, e in seconde nozze Maddalena di Aimerico San-Severino (II) ebbe da questa, che visse sino al 1551. il feudo di Bordellano nel Cremonese in dote, e gli seguenti figli, Filiberto vescovo d' Ivrea nunzio apostolico in varie parti, e cardinale: Sebastiano II. signor di Casavallone, che formó la linea di tal nome estintasi poi nel cardinal Guido: Pietro Francesco vescovo di Vercelli, e cardinale, che fu de' padri del concilio di Trento sotto Paolo III.: Aimerico, che avuto il nome dell' avò materno si stabilì poi in Parigi, portando seco le ragioni al feudo di Bordellano, e il ragguardevole credito di Francia, che avea Sebastiano I., e vi sposó Giovanna figlia del presidente Poyet, e fu scudiere del re, e gran mastro della casa del duca d' Orlens: Laura accasata con Lorenzo Capris, signor d' Altezzano, Giacchele, o Giacolina con Francesco di Savoja signor di Colegno *4, ed Eleonora religiosa. Morì poscia Gioffredo nel 1523. 4. maggio in

* *Computi della cancelleria di Savoja.*

*2 *Testamento paterno, e altre carte.*

*3 *Nel 1520. 5. agosto.*

*4 *V. Guichenon, e le Blanc, e tutti gli istoriografi della real casa.*

Torino con testamento dei 2. (III.). Giovanni Stefano nato nel 1474., e morto in Roma nel 1510. 5. ottobre fu utile alla letteratura coll' edizione di alcuni libri di Aristotele da lui procurata. Ebbe le dediche di varie opere *, e nel 1494. 4. ottobre trovasi qualificato con-

* *Di Fabio Stapulense, e di Paride Grassi, e di Agostino de Mestiatis di Biella, e Nicold Telluccio da Samminiato. Il primo, cioè Fabio Stapulense gli dedicò l'opera intitolata Epitome, copiosaque introductio in libros arithmeticos Divi Severini Boetii, adjecto familiari compendio elucidata, stampata in foglio Parisiis 1496. Joannes Higmanus, & Volphangus Hapilius, dove dietro al 1. foglio ci è la dedica: Jacobus Faber Stapulensis magnifico domino Joh. Stephano Ferrerio designato episcopo Vercellensi, studiorum amantissimo, e quivi dando ragione dell' opera, commenda altresì la scienza di Gio. Stefano. Al foglio 2. ci è l' altro titolo Jacobi Fabri Stapulensis epitome in duos libros arithmeticos Divi Severini Boetii ad magnificum dominum Johannem Stephanum Ferrerium episcopum Vercellensem.*

Il secondo gli dedicò il ceremoniale dei cardinali, come ci riferiscono il Giacconio, il Petramellario, e altri autori. I due ultimi, cioè Agostino de Mestiatis lettore di filosofia nel convento degli Eremitani di s. Agostino di Padova, e Niccold Tulluccio professore di filosofia pure in Padova gli dedicarono la seguente opera, expositio domini Egidii Romani supra libros elenchorum Aristotelis. = Finis regulae primi, &

*servatore dei privilegj dell' alma università dello studio di Torino (IV.), fu vescovo di Vercelli, scelto indi a reggere in tempi scabrosi la chiesa di Bologna, riebbe la Vercellese col cappello cardinalizio nel 1501. (V.). Nel 1506. avea per vicario Amedeo Berruti, cosa, che abbiamo ignorata nella vita di quel prelado Moncalerese *. Bonifacio, che nacque tra il 1476.,*

secundi libri elenchorum de aureis dubiis, collectis per venerandum fratrem Augustinum de Mestiatis. Venetiis mandato, & expensis D. viri D. Octaviani Scoti civis Modoetiensis per Bonettum Locatellum Bergomensem VIII. idus februarii 1496. *Sul principio del libro ci è quaestio defensiva opinionis de medio demonstrationis ejusdem, = reverendissimo domino Joh. Stephano de Ferreriis apostolico prothonotario, ac episcopo Vercellensi electo dignissimo Theologiae, ac philosophiae Parisiis profitenti frater Augustinus de Mestiatis de Bugella salutem plurimam. Dopo questa dedicatoria, in cui dà molte lodi a Gio. Stefano, e a Sebastiano suo padre vi è un epigramma diretto ad esso Gio. Stefano dal professore Niccolò Tulluccio, ed ecco, che da questo libro appare in Gio. Stefano anche la qualità di professore di teologia, e filosofia in Parigi nel 1496.*

* Die XIII. sanctae Luciae reverendissimus Bononiensis curat acceptari in canonicum Paridem de Grassis magistrum caeremoniarum vigore expectativae, non obstante, quod Amedaeus de Berrutis vicarius cardinalis erat in possessione. *Ex R. Cam. Ap.*

e 1477. *, mentre suo padre era addetto alla corte di Carlo II. duca di Savoja, in qualità di scudiere, fu da' saggi suoi genitori fatto instruire nelle scienze, ed iniziare nella carriera ecclesiastica. Crescendo poscia colla virtù del figlio la gloria del padre, mercè della giusta stima, e rinomanza acquistatasi presso le corti di Savoja, Roma, Milano, Svizzeri, e altre potenze, crebbero altresì gli mezzi ad eccitarla poderosamente, vale a dire la protezione, e i sussidj.

Cominciarono dessi con un canonicato, e prebenda di 80. ducati nella chiesa di Vercelli, che in età di anni tredici ebbe da papa Innocenzo VIII. per bolla dei 6. giugno 1490. dopo fattane la rassegna da monsignor Girolamo Calagrano Fossanese, vescovo di Mondovì (VI.) aggregato da Innocenzo VIII. alla sua famiglia. Ma, o attenzione alle scienze troppo continuata, o originaria complessione gracile fè soggiacere il nostro Bonifacio a seriosa malattia, per cui si temette della sua vita, onde pensarono i parenti a far passare ad un altro dei figli anche offerto alla chiesa il detto canonicato. La duchessa Bianca se ne prese anche essa pensiero, e nel 1492. alli 4. settembre ne scrisse al cardinal di Benevento, affinchè ne procurasse la provvista ad un altro degli accennati figli, e

* Come da varj computi risultanti dalle bolle di beneficii avuti, dove è menzionata a un dipresso l'età sua, e specialmente in quelle della prepositura ai s. Eusebio.

il consenso di monsignor Calagrano, a cui spettava il riserbato regresso (VIII.). All' 2. marzo del 1493. in virtù della cessione fatta a Bonifacio, e dal detto vescovo di Mondovì per quanto riguardava il suo diritto di regresso fu conferito il canonicato a Gio. Antonio Ferrero, fratello di Bonifacio, e chierico di nove anni da papa Alessandro VI. *. Riavutosi intanto Bonifacio della sua malattia non rimase a lungo sprovvisto di beni di chiesa: egli ebbe all' 14. di novembre del 1494. in commenda il monastero, o vogliam dire abazia di s. Stefano d' Ivrea, dell' ordine di s. Benedetto, cedutagli da Lorenzo Cibò Genovese cardinale del titolo di s. Cecilia, e all' 3. dicembre del medesimo anno la prepositura di s. Eusebio di Vercelli cedutagli dal protonotario Giovanni della Foresta, e da Giovanni vescovo di Porto, che vi aveva il diritto di regresso *2. Tre anni dopo all' 28. luglio 1497. papa Alessandro a raccomandazione della casa di Savoja (VIII.) gli concedette l' *aspettativa* alla chiesa vescovile d' Ivrea retta allora da monsig. Nicolao Garigliati da Rivarola, oppur da Genova secondo l' Ughelli *3 venendo da questo lasciata o per

* V. l' annotazione VI.

*2 V. l' ann. VI., ed il Ciacconio. Monsig. della Chiesa lo fa succedere immediatamente al cardinal Gio. Stefano Ferrero di lui fratello, il che non può stare.

*3 Rivarola è una terra con governatore nel Genovesato tra Campo Marone, e Ponte Decimo.

atto di cessione, o per morte*, riserbando-
 gli altresì la facoltà di ritenere la prepositura
 di Vercelli, e l' abazia di s. Stefano d' Ivrea
 *2. Non ostante però una tal facoltà sembrò
 giusto al giovanetto vescovo di venti anni di
 non tener tutto per se, ma di ajutare gli suoi
 fratelli minori, e specialmente Gio. Antonio,
 a cui se era pervenuto il sopradetto canonicato
 di Bonifacio, era più per cagione di non la-
 sciarlo sfuggir di casa, come si suol dire, che
 per somministrargli un ajuto, di cui abbiso-
 gnava egli egualmente. Trovossi pertanto ora
 in grado di farlo colla rassegna, che fece della
 prepositura menzionata di s. Eusebio di Ver-
 celli, il reddito della quale era valutato a cen-
 to fiorini d' oro di camera, e fu dal santo pa-
 dre accettata la rassegna, e conferita a Gio.
 Antonio la prepositura sotto li 23. agosto 1498.,
 mentre era in età d' anni quattordici, e già
 protonotario apostolico, e cavaliere Gerosoli-
 mitano, ed abate de' ss. Graziano, e Fellino
 d' Arona, non ostante, che qualche pretenzio-
 ne vi si fosse eccitata sopra da Giovanni car-
 dinale, e vescovo di Porto *3.

Se il suddetto monsig. Garigliato abbia poi
 fatto luogo alla vacanza del vescovado per via
 di cessione, o perchè sia morto l' ignoriamo
 ancora. Sappiamo bensì, che Bonifacio, prima,
 che ne fosse consecrato vescovo (fonzione fat-

* V. l' annot. VI.

*2 V. l' annotazione VI., Ciacconio, e altri.

*3 V. l' ann. VI.

ta dal suo fratello cardinale Gio. Stefano nel 1505 *) ne doveva aver l'amministrazione, come nel 1500. ebbe anche quella del vescovado di Nizza *2, stante che nel 1502. 6. giugno diede in affitto il castello di Pavone coi beni, e giurisdizione di esso luogo, e di Romano, Fiorano ec. appartenenti alla mensa d'Ivrea allo spettabile signor Enrico Ferreri di Biella, suo zio, e nel 1503. 27. maggio ebbe la facoltà di alienare il reddito di ottanta ducati della mensa vescovile d'Ivrea a maggiore di lei vantaggio *3. Amministrando la chiesa di Nizza procurò nel 1509. col mezzo del cardinal Fiesco di farvi fare la visita pastorale da monsig. di Tripoli, vicario vescovile di Forlì *4. Si provide poscia alla chiesa di Nizza

* V. l' an. VI. Cusano, *Della Chiesa* pag. 43. 87. 96. 155. *Mulatera*.

*2 V. la cronologia dei vescovi di Vercelli in fine della vita di s. Eusebio di monsig. Ferrero edizione del 1602., Cusano, *Della Chiesa*, pag. 43. 155. 196., Ciacconio, Moreri, *Mulatera* ec. L' Ughelli scrive, che ebbe questa amministrazione del vescovado di Nizza dopo la morte del vescovo Bartolommeo Ferrero del Mondovì pag. 1114.

*3 V. l' annotazione VI.

*4 Come da lettera di Antonio Cibò governatore di Forlì al nobile Giacomo Lessona castellano di Gaglianico, e procuratore del nostro Bonifacio, e da altra lettera dello istesso vicario diretta a monsig. Bonifacio Ferrero in data dei 17. novembre.

nel 1511. 17. settembre in persona di monsignor Girolamo Arzago eletto d'Ivrea. Quattro anni da poi, che fu consecrato Bonifacio vescovo d'Ivrea, vale a dire nel 1509., permuto, se si può dir così, la chiesa d'Ivrea con quella di Vercelli col cardinale Gio. Stefano suo fratello, che vi presiedea da dieci anni. Aurelio Corbellini * disapprova la facilità, e quasi l'uso allora corrente, e poscia tolto dal concilio di Trento, di permutare in modo le chiese vescovili, che quasi passavano in retaggio da un fratello all'altro, come seguì nella famiglia Campeggio di Bologna, nella Rovere, nella Fieschi, e nella Ferrero, nella quale Gio. Stefano, che fino dal 1499. era stato consecrato vescovo di Vercelli, permuto pochissimi anni dopo essa chiesa con quella di Bologna, che di lì a più breve tempo ancora permuto di nuovo con la prima. Bene è vero però, che nella traslazione temporaria di Gio. Stefano a Bologna si può scorgere, che furonvi degni, e particolari motivi; imperciocchè era vescovo di Bologna il cardinal Giuliano della

* *Nelle vite dei vescovi di Vercelli stampate nel 1643. in Milano pag. 407., dove scrive: Bonifacio vegliando in una chiesa lasciava maltrattar le altre da' mercenarii: fratello di Gio. Stefano, e di Agostino partecipava dei loro beneficii, ed erano tutti e tre vescovi di Vercelli, d'Ivrea, e di Nizza: se le mutavano, ne godevano tutti e tre insieme, e ne facevano il giuoco della palla.*

Rovere, quando Giovanni Bentivoglio si palesò intollerante d' ogni legge, e rispetto da guadagnarsi in una città divenuta della Chiesa: tornatovi nel 1500. da Roma il cardinale, e veduti gli affari in grave disordine, giudicò di trasportarsi colla sua famiglia a Cento, fin, che l' anno vegnente 1501. non vedendo migliorar le cose rassegnò nelle mani del pontefice il suo vescovado. Alessandro VI., che era il pontefice lo diede in quelle critiche circostanze a monsignor Gio. Stefano Ferrero vescovo di Vercelli, come quegli, che essendo figliuolo del general Sebastiano, persona grata a varie corti poteva aver molta influenza a far somministrare delle truppe in favor della santa sede dai Franzesi, che erano padroni di Milano, come le cercò poscia, e le ottenne nel 1506: il nuovo papa, che era quel Giuliano medesimo già vescovo di Bologna, il quale diede li castelli, e borghi di Cento, e la Pieve ad Alfonso da Estè, duca di Ferrara, perchè non se ne impadronisse il Bentivoglio, che era fuor uscito di Bologna, dove fece egli Giulio II. il suo ingresso il giorno di s. Martino, accompagnato da tutti i cardinali, e primieramente dal Ferrero, della quale gloriosa entrata se ne decretò perpetua la memoria col doversi dai magistrati assistere alla messa solenne nel giorno di S. Martino, e nella chiesa a lui dedicata, e col farsi la zorsa de' barberi *. Cessate poscia

* V. l' opera di Carlo Sigonio de episcopis Bononiensibus lib. 4. e 5.

queste particolari ragioni coll' essersi ottenuto il bramato intento, ritornò Gio. Stefano alla sua chiesa di Vercelli coll' onore della sacra porpora, e governatala nuovamente sino al 1509. la cedette al fratello in iscambio di quella d' Ivrea. Ora, sebbene le traslazioni disapprovate dal Corbellini non sembrano aver tutte sì fatti motivi, come gli ebbe quella di Gio. Stefano, non è però impossibile, nè perciò stravagante a pensare, che ne saranno stati altri non men rilevanti, epperiò valevoli a dimostrare esagerate le espressioni del Corbellini, massimamente, che per riguardo alla famiglia di Bonifacio, parecchi monumenti in Vercelli, Biella, Ivrea, ed in altre città, e luoghi di Piemonte, e fuori danno a divedere, che una tale usanza servì ad essa famiglia di una nobile emulazione ad intraprendere grandiose opere inservienti al culto di Dio, e al vantaggio delle lettere, e delle scienze colle sontuose fabbriche di chiese, e conventi, colle fondazioni di benefizj, e di collegiate, e di collegj per l' educazione della gioventù Piemontese negli studj, nella erezione di altari, o cappelle con doni di preziosi arredi sacri, e finalmente colle riparazioni, miglioramenti, e notabili aumenti ne' beni ecclesiastici: il che tutto si rende più facile ad eseguire in una sola casata, in cui è più probabile l' unanimità di sentimento in voler perfezionar quello, che è stato incominciato da altri. Nè dal solo Corbellini dobbiam noi vendicare Bonifacio, ma da un altro scrittore pieno di maltalento, cioè Pietro Martire d' Anghiera, che nella 747. delle sue lettere stam-

pate dall' Elzevir con molto fiele, e nere calunnie inveisce contro di Bonifacio, e della sua parentela. Non essendoci per altro caduta tale opera fra le mani, per buona sorte divenuta rara, ci contentiamo di indicarne una già fatta giustificazione dall' Aubery *, il quale attribuisce il motivo di tal procedere in Pietro Martire alla delusione di speranza, in cui era d'aver egli l' abazia de' ss. Gratiliano, e Felino d' Arona, che da lungo tempo ambiva inutilmente, essendo questa passata, come seguì di altri benefizj menzionati da uno all' altro della famiglia Ferrero, cioè da Gio. Antonio a Gio. Stefano, poi a Bonifacio, che l'aveva nel 1508., da cui pervenne ad Agostino, e forse ad altri ancora, se fosse qui nostro scopo d' indagarlo. Giovi ancora osservare ad ulteriore, e particolare giustificazione di Bonifacio, che il pontefice Adriano VI., del quale narrano gli autori, che fosse massima fissa di non dare i benefizj agli uomini, ma gli uomini ai benefizj, concedette egli medesimo nel 1522. 31. agosto a Bonifacio, non ostante, che avesse già alcune chiese vescovili, e abaziali, il diritto di regresso alla chiesa Vercellese, venendo a vacare per cessione, o per morte di Agostino *2.

Destinato pertanto in virtù della accennata permuta con Giovanni Stefano suo fratello alla

* Nella sua opera: *histoire des cardinaux*
Tom. 3. pag. 243.

*2 V. l' annotazione VI.

vescovil chiesa di Vercelli, passatosi l'atto alli 5. di novembre del 1509., * ne prese Bonifacio il possesso alli 9 *2. Vi ebbe a vicario tra gli altri Ludovico Avogadro d'Asigliano. Ai 29. giugno 1511. investì del feudo di Castellazzo, e di altri beni feudali spettanti alla mensa Lodovico Tizzone conte di Dezzana *3. Da pochissimo tempo era al governo della chiesa vercellese Bonifacio, che accadutagli la disgrazia di perdere immaturamente il cardinale suo fratello in ottobre del 1510., riebbe per regresso la chiesa d'Ivrea. Passato però fra un anno il termine, fra cui poteva reggere, e Vercelli, e Ivrea, rinunziò a quella, e vi fu promosso il suo fratello Agostino, riservato il diritto di regresso a Bonifacio. Di ritorno in Ivrea prese questi per vicario generale monsign. Andrea del Monte di Como, vescovo di Nicomedia, uomo dottissimo, *4 morto in Ivrea, dove nella chiesa cattedrale sotto il portico anteriore si legge il suo epitaffio. Il vescovado d'Ivrea sotto il governo di Bonifacio fu con quello di Mondovì assoggettito per bolla dei 21. maggio 1515. alla chiesa di Torino eretta allora in metropolitana *5.

* V. *L'Ughelli Italia sacra.*

*2 V. *Cusani* discorsi istoriali de' vescovi di Vercelli.

*3 *Sommario stampato.*

*4 V. *Ughelli Italia sacra Tom. IV.*

*5 V. *Grassi* memorie istoriche della chiesa Monregalense Tom. I. pag. 57., e Tom. II. documento CXXXIII.

Radunatosi alli 3. maggio del 1512. il sacro Concilio Lateranense sotto Giulio II. non intervenne Bonifacio alle cinque sessioni fattesi sotto il suo pontificato, nè alla prima sotto quello di Leon X. Se non ne fu cagione una malattia si potrebbe credere, che lo fosse il presiedervi papa Giulio allora troppo inasprito contro ai Francesi, e l'essere a questi molto contrario il radunato concilio, mentre di essi per le circostanze di casa sua poteva essere partigiano Bonifacio. Defunto Giulio II. alli 21. di marzo 1513. dopo la quinta sessione, e dopo che l'imperatore aveva già rinunziato al conciliabolo di Pisa, e all'assemblea di Tours, che aveano avuto luogo in odio di Giulio, fu creato pontefice Leone X., e sotto di lui si tenne la sesta sessione, e propostosi di fare una citazione contro alla contumacia dei Francesi, dai quali si voleva l'abolizione della pragmatica sanzione, il papa vi si oppose, sperando di guadagnar colla dolcezza gli francesi, e infatti Luigi XII. fece dichiarare al concilio, che egli rinunziava a quello di Pisa con patto, che i cardinali degradati venissero ristabiliti, e fosse annullato tutto ciò, che era stato fatto contro il suo regno. Alli 17. di giugno si tenne la settima sessione, alla quale intervenne Bonifacio. Vi si lesse la ritrattazione dei cardinali di Carvaial, e di s. Severino, che aveano aderito al concilio di Pisa, ed erano stati da papa Giulio privati della dignità cardinalizia, e vi furono in pien concistoro riabilitati. Alli 27. del detto mese il re di Francia rinunziò anche egli al concilio di Pisa, e dell'atto autentico

di tale rinunzia si fece lettura alla ottava sessione, a cui non trovossi Bonifacio, che assistè alla nona seguita addì 5. maggio del 1514., nella quale si lesse la rinunzia de' prelati Francesi, e la loro adesione al concilio di Laterano. Si formarono poi varj decreti per la riforma della corte di Roma. Nel 1515. passò a miglior vita il re Luigi XII., e alli quattro di maggio del detto anno si tenne la decima sessione. Ivi si trattò della permissione dei monti di pietà, della stampa dei libri, e delle esenzioni, e finalmente si decretò la citazione peremptoria per tutto settembre contro ai francesi, e furono assolti gli consiglieri del parlamento d'Aix. Il papa erasi collegato coll' Impero, colla Spagna, col duca di Milano, e cogli Svizzeri, quando il re di Francia Francesco I. succeduto a Ludovico guadagnò la battaglia di Marignano, che fece tremar l'Italia. Il papa domandò al re di potersi seco abboccare, il che seguì in Bologna alli 10. dicembre. Si accordarono per l'abolizione della pragmatica, e il cancelliere Del-Prato vi acconsentì, purchè rimanesse al re la nomina dei vescovadi, e dei gran benefizj del regno, riservate le annate alla santa Sede. Nel 1516., 19. dicembre seguì la sessione ondecima, alla quale scrive il Corbellini *, che Bonifacio assistette, mentre che monsig. Della-Chiesa *2, e monsig. Ferrero *, narrano, che fu presente

* Pag. 107.

*2 Pag. 88.

*3 Cronologia de' vescovi di Vercelli 1602.

alla nona. Vi si pubblicò la bolla di detta abolizione, e un' altra, in vigor della quale si sostituìce all'abolita pragmatica sanzione il concordato. Essa bolla fu ricevuta da tutta l'assemblea, fuorchè dal vescovo di Tortona Giovanni Domenico de' Tazi Pavese, che protestò doversi attenere al concilio di Basilea, e all'assemblea di Bourges, dove si erano già fatti dei sodi stabilimenti intorno alle nomine dei benefizj, ma non se gli diede retta. Seguì la duodecima sessione, e vi fu presente Bonifacio alli 16. marzo 1517. Vi si confermò il già fatto nelle undici prime sessioni, e si trattò de' mezzi di liberar la Grecia dalla oppressione de' Turchi. Per questo effetto l'imperator Massimiliano avea per lettera offerta al concilio l'opera sua. E questa fu l'ultima sessione. Si scoperse poco dopo una congiura contro la vita del papa. Il cardinal di Siena Petrucci fu strangolato in Castel Sant'Angiolo; come capo della medesima, e il cardinal Bandinelli fu condannato a prigionia perpetua, e altre persone di minor rango furono squartate. Di qui pretendono varj scrittori, che vedendo il papa di essere in odio a molti, credette di rimediarsi con farsi una nuova corte, mediante una gran promozione de' cardinali, come fece creandone trentuno in un sol giorno, cosa sino allora inudita. Nel numero di questi fu compreso il nostro Bonifacio vescovo d'Ivrea, tuttochè l'aderenza sua alla Francia, la quale era, come si è testè veduto in opposizione agli interessi del papa, sembrasse allontanarlo più, che mai da tal dignità. Nulladimeno la circostanza istessa

può aver somministrata occasione a Bonifacio, e alla sua famiglia di farsi de' meriti grandi col trovare, e praticare dei mezzi a conciliar le parti. L'interessamento, che si prese la Francia a favor di Bonifacio, e il modo grazioso, col quale scriveva il papa a Sebastiano Ferrero, come si vede nelle lettere del Bembo *, sono una prova, che l'attaccamento di essa famiglia ai francesi, non la rendeva meno gradita a Roma, e la situazione, in cui trovavasi a quel tempo Sebastiano, non che dargli ombra, era anzi divenuta utile al papa *2. Aggiungasi quel, che a nessun conto si ha da dimenticare, la istanza fatta, e la raccomandazione della casa di Savoja, come anche il proprio merito, e la grata rimembranza del defunto fratello, e si converrà facilmente, che a giusto titolo fu da Leon X. giudicato degno di essere compreso nella promozione.

Nel concistoro pertanto dei 26 giugno propose di fare ventisette cardinali, ma il sentimento comune essendo stato di nominarne solamente quindici, o sedici, e gli rimanenti il papa se gli tenesse in petto, cominciando a

* *V. pag. 168. della nostra seconda Decade, dove sono trascritte insieme ad una, che era ancora inedita.*

*2 *V. pag. 169. della medesima Decade la lettera dei 6. giugno 1517., e anche l'antecedente del 1. maggio detto anno, dove scrive: dabo etiam operam, ut vos beneficia vestra bene possuisse cognoscatis.*

nominarne alcuni, si ristette non si sa per qual cagione, e intimò a tutti il silenzio, e dichiarò di prorogare la creazione in un altro concistoro. Si tenne poi questo al primo luglio, e ne furono creati trentuno, cioè De-Conti, Piccolomini, Cupis, Pandolfini, Petrucci, Della-Valle, *Bonifacio Ferrerio vescovo d' Ivrea*, Pallavicino, Colonna, Triulzio, Giacobazzi, Campeggio, Bourbon, Fiorenti, Poncetto, Rossi, Armellino, De Vio, Nomaglio, Egidio, Passerino, With, Orsino, Cesis, Cesarino, Salvati, Rodolfi, Rangone, un altro Triulzio, Pisani, e Alfonso, infante di Portogallo. *

Fu dunque Bonifacio il settimo della promozione stata la quinta di Leone X., e il quindicesimo cardinal, che vi fece *2. Ebbe il titolo de' Ss. Nereo, ed Achilleo, detto altre volte, come c' insegna il Ciacconio *della fasciola*, e portò la denominazione di cardinale *Hipporeggiense* *3, cioè d' Ivrea dal vescovado, che occupava allora, e alcune volte anche di Biella *4, e finalmente dai vescovadi, che egli ebbe quasi tutti delle vicinanze di Roma, come

* V. il Ciacconio.

*2 V. il Ciacconio pag. 351. Pancinio pag. 374. *Chronic. Joh. Gualterii, Belga, Aubens, e altri.*

*3 *Della-Chiesa pag. 43. 196., Ferrero 209., Corbellini, Cusano, e Mulatera, il quale osservava essersi per questo creduto da alcuni nativo di questa città.*

*4 V. il Ciacconio.

quel di Portuense dal vescovado di Porto, e santa Ruffina. Alli 3. di agosto ceduta l'abazia di s. Stefano d'Ivrea fu conferita ad Agostino suo fratello, vescovo di Vercelli, riservati gli frutti, ed il regresso al cardinale, che ebbe anche a quel tempo l'abazia d'Arona, della quale ottenne di dare alcuni beni in enfiteusi ai fratelli Antonio, e Cesare de' Bozzoli. * Nella sua chiesa d'Ivrea molte somme egli spese, tanto nella cattedrale, dove al fregio dell'architrave delle due porte laterali leggesi scolpito in pietra il nome suo colla data del 1516. (IX.) quanto nelle fabbriche rifatte dalle fondamenta dei castelli d'Albiano, Pavone, Chiaverano, e Romano *₂ appartenenti alla mensa.

Nel 1518. 17. maggio ottenne dispensa dal papa di cedere l'amministrazione della sua chiesa d'Ivrea a Filiberto Ferrero suo nipote in età d'anni diciotto, e lo instradò così nel vesco-

* *V. l'annotazione VI., e il Ferrero vita di s. Eusebio.*

*₂ *V. monsig. Della-Chiesa pag. 87. 88., il quale nomina solo i tre primi, e tralascia Romano. Nel 1518. 17. maggio, quando Bonifacio cedette a Filiberto l'amministrazione, e il castello d'Albiano, che ne dipendeva su colla giurisdizione, e redditi dato ad amministrarsi ad Agostino Ferrero vescovo di Vercelli in compensa del gravame, che aveva di dar quattrocento ducati di pensione sul suo vescovado al cardinal Bonifacio vescovo d'Ivrea.*

wado sino a che fu poi consecrato nel 1533. ai 28. dicembre dallo stesso zio *. Ebbe nel 1519 14. ottobre una pensione di cento, e settanta ducati d'oro di camera sul priorato da lui ceduto di s. Pietro di Lemenco presso le mura di Chiambéri, diocesi di Granoble, che da venti anni godeva in commenda *2.

Passato a miglior vita Leon X. al primo dicembre 1521. portavasi il cardinale Bonifacio a Roma per intervenire al conclave, quando

* V. l'annotazione VI., e l'Ughelli pag. 1077. monsig. Della Chiesa, e il sinodo Trucchi errano nella data ponendo 1528. Filiberto prestò giuramento, come eletto d'Ivrea in mano di Bonifacio li 2. marzo 1519.

*2 Documenti della famiglia Ferrero, ove consta, che nel 1499. 27. giugno suo padre Sebastiano percevette a conto del futo di tal priorato 95. fiorini. Più una quitanza del 1500. 4. giugno di Gio. Battista Usodimare della pensione avuta in 85. ducati sopra i frutti del priorato di s. Pietro di Lemenco, tenuto da Bonifacio eletto d'Ivrea, e sopra i frutti del monastero dei ss. Fellino, e Graziato d'Arona tenuto da Gio. Antonio Ferreri fratello di Bonifacio. Inoltre nel giuramento, che questi prestò nel 1517., come cardinale, si qualificò pure priore di Lemenco. Si eccitò poscia qualche differenza con Guglielmo de la Paulina canonico di Lione, e cedute dal cardinale, e dal canonico le ragioni fu conferito a Guglielmo di Riccardino chierico della diocesi di Belley.

ecco viené in Pavia trattenuto per opera di Prospero Colonna, celebre capitano romano d'ordine di Francesco H. * Sforza, duca della città, e stato di Milano. Motivo di questo attentato fu, che lo Sforza aderente all'imperatore non voleva, che nel conclave s'ingrossasse il partito di Francia coll'arrivo del cardinal Bonifacio. Ma non fu lungamente trattenuto, perchè gli altri cardinali, che non erano ancora entrati in conclave protestarono in Roma all'oratore, o vogliam dire ambasciatore del duca, che tanto avrebbero tardato ad entrarvi, ed eleggere il sommo pontefice, quanto il cardinale d'Ivrea non sarebbe stato in sua piena libertà, minacciando altresí di procedere contro del duca, come esigea l'importanza dell'affare, qualora si fosse dimostrato renitente alle giuste istanze del sacro collegio, ed avesse ancor trattenuto quel porporato. Onde avendo il duca fatte le sue riflessioni, fu lasciato in libertà il cardinale *2, e giunto a Roma il sacro collegio si serrò in conclave alli 27. dicembre. Vi si trovarono trentanove cardinali, e vi furono effettivamente i due preveduti partiti di Cesare, e di Francia, oltre a due altri, cioè de' cardinali piú vecchi, che propendevano pel

* V. *monsig. Della-Chiesa, Aubery, Ciacconio, Imhoff, Moreri ec.*

*2 V. *il Guicciardini lib. 14. fol. 419. dell'edizione del 1583. di Venezia del Porcacchia. Il Ferrero, il Della-Chiesa, Cusano, Ciacconio, Moreri, Mulatera.*

Farnese, e dei più giovani, che erano per Giulio de' Medici. Ma poi dai più saggi, messo da parte ogni rispetto umano, e propostosi Adriano Fiorenzo, come quello, che di dottrina, e santità di costumi potesse sembrar sopra tutti il più eccellente, concordi vi aderirono, eccettuato l'Orsini, che addusse per ragione, che egli non lo conosceva. * Avuta Adriano la pluralità, e quasi la totalità dei voti fu proclamato papa alli 9. di gennajo del 1522., e nominato Adriano VI., ritenuto così il proprio nome contro l'antica usanza di cambiarselo. Nè è qui da ommettersi, che il nostro cardinal Bonifacio ebbe nella messa del conclave tre voti al papato, e che fu nel numero dei sedici eletti, come rilevò monsig. Ferrero dai libri della prefettura delle cerimonie, e, siccome il nuovo pontefice suole gratificare i cardinali, che hanno concorso alla sua elezione, così rattificò nel 1522. 21. agosto al cardinal Bonifacio il diritto di regresso alla chiesa di Vercelli venendo a vacare per cessione, o morte di monsig. Agostino. *2 Credesi inoltre, che il medesimo

* Ciacconio pag. 351., e 425. Il motivo per cui l'Orsini nol conosceva, si suppone, che fosse l'essere il nuovo papa lodato da alcuni, e dileggiato da altri, se pur non alludeva al conosciuto di persona, il che era facile, che così fosse, essendo passato da Lovanio, ove era professore di Teologia ad essere vice-re in Spagna per Carlo V. imperatore.

*2 V. l'annotazione VI.

pontefice gli abbia data l'abazia di s. Stefano di Vercelli, detta della Cittadella, stante che non abbiamo documento anteriore alla data dei 15. maggio 1522., di cui è la concessione pontificia, ove leggesi, che erane commendatario il cardinal Bonifacio *. Il pontificato di Adriano VI. fu molto breve, e nel 1523. alli 24. di settembre, accaduta la sua morte, ritornò alli 12. di novembre ad entrare in conclave Bonifacio *2, avendo condotti seco per conclavisti Francesco de'Fieschi, Francesco Solaro, e Nicolao Strata. Il giorno diciannove di novembre seguì l'elezione in persona del cardinal Giulio de' Medici, cavaliere gerosolimitano, e cugino di Leone X. inaugurato col nome di Clemente VII. Ebbe un pontificato assai travaglioso per le guerre, contrarietà, e rivoluzioni, a cui soggiacque. Due altre insigni abazie in Piemonte furono a Bonifacio com-

* Questa concessione è uno accrescimento di pensione, che fa il papa al cardinale di s. Clemente sulla detta abazia già commendata ad Urbano di Miolano, e allora a Bonifacio. Si legge nel Tom. 1. part. 2. delle ragioni della S. Sede colla corte di Torino. Monsig. Ferrero, monsig. Della-Chiesa, e il Ciacconio gliela assegnano nel 1527. cedutagli da monsig. Agostino, il quale l'aveva avuta nel 1319. 28. gennajo per cessione di Andrea Ferreri suo zio. V. l'annotazione VI.

*2 Ferrero, Cusano, Ciacconio pag. 351., e 444.

mendate da questo Pontefice, quella di s. Michele Della-Chiusa, * e quella di s. Benigno di Fruttuaria *², ambedue di nessuna diocesi, e capi d'ordine di s. Benedetto. Era le disposizioni date in quest'ultima pel buon governo di essa se ne leggono due nell'opera delle ragioni della S. Sede colla corte di Torino, *³

* *V. Monsig. Della-Chiesa nella cronologia pag. 43., e 24. Nella relazione del Piemonte, e nelle opere MSS., Ciacconio, e il Sinodo Millo del 1752. Secondo gli suddetti autori la ebbe Bonifacio nel 1525., e la ritenne sino al 1535., che la lasciò al nipote monsig. Filiberto. Ma nel primo tomo delle ragioni della S. Sede pag. CLIII. riscontrasi una riserva di pensione di 500. ducati conceduta sotto li 9. settembre 1523. al cardinale Alessandro di S. Maria in Via Lata sovra questa abazia, che veniva di essere commendata dopo la morte del cardinale Gio. Battista Pallavicino al cardinale Bonifacio. Siccome però leggesi, che la concessione è di papa Clemente VII., il quale alli 9. settembre non era pontefice, così si vede, che ci è sbagliò nella data, che riscontrasi in quest'opera, e che possiamo attenerci alla data del 1525. Nel 1541. primo luglio eravi suo vicario generale, e tesoriere Pontus de Rure ex comitibus Plozaschi, dominus Noni.*

*² *V. Monsig. Della-Chiesa pag. 268. Ragioni della Santa Sede, dove consta, che l'ebbe dal 1524. V. Ciacconio ec.*

*³ *V. il Tom. IV. pag. 54. 55.*

una delle quali, che è data dal monastero di s. Benigno sotto gli otto aprile 1528. è una inhibitione al suo procurator fiscale, e agli altri officiali della curia di non gravare con esorbitante rigore, e spesa, nè processare per cause leggere gli uomini, e comunità di Felletto, e narra a un di presso gli casi, nei quali potranno esercire l'ufficio loro, come quelli, in cui entra la pena del sangue, e alcuni altri, fuori dei quali non avranno più a far processi, che quando ne farà istanza la parte lesa, e v' interverrà l'accusatore, il denunziatore, e il procurator delle parti. * L'altra è una conferma dei 26. marzo 1539. data in s. Benigno ad istanza del medesimo comune, delle dichiarazioni, e lettere già da lui fatte in data di Vercelli 17. novembre 1538., e 10. febbrajo 1539., colle quali tassò il pagamento, ossia emolumento per gli instrumenti, recognizioni, investiture, e ogni altra scrittura faciente fede in giudizio da osservarsi dagli officiali della curia abaziale, vicarij, e notaj.

A Montanaro riedificò il castello, e veggonsi tuttora in più luoghi del soffitto della galleria, e camera attigua l'arma gentilizia del leon d'azzurro colla lingua, ed unghie rosse in

* *Leggesi in fine dell'atto: praesentibus ibidem ven. viris fratre Antonio Seglerii monaco dicti monasterii, & Ambrosio Flisco Clerico Januensi cancellario nostro testibus subscripsit Victorius secretarius. Questo Vittorio era dei Giovanelli da Faenza.*

campo d'argento ornata del cappello ora verde, ora rosso, e le lettere iniziali del suo nome, e cognome, come vedesi eziandio la detta arma dipinta a fresco sul muro di detta galleria col cappello cardinalizio, e la data del 1533. posta in uno degli ornamenti arabeschi, che si veggono attorno dipinti. Ai varj privilegi assai decorosi, che godeva questa abazia ne aggiunse uno papa Clemente VII., * o lo confermò, mentre era abate il nostro cardinal Bonifacio, quale non si sa, se altra abazia in Piemonte l'abbia avuto, ed è quello di coniar moneta. Bonifacio pertanto usò di questo diritto, e delle monete di s. Benigno non se ne trovano delle anteriori a quelle di Bonifacio, e consta, che in Montanaro era posta la zecca, e vi è nel castello una torre, che ne porta ancor oggi il nome, e che non è improbabile, che sia stata edificata da Bonifacio, quando ebbe questo privilegio. Di quattro diversi tipi di moneta battuti da Bonifacio abbiamo noi notizia. Uno contiene il busto suo, ed il nome da una parte, e dall'altra l'effigie, e nome di s. Benigno martire vestito in talare, ed assiso su d'una cattedra. (Ragioni della S. Sede pag. XXXII., e sommario de' documenti et. pag. LIV., e LX.) *2

* Questo Pontefice ha retto la S. Sede dai 19. nov. 1523. sino alli 25. settemb. 1534.

*2 Vi si legge, che sonovi in Roma alcune di esse monete, e che gli conj, che si conservavano negli archivj abaziali ne furono tolti al tempo della controversia.

Uno consimile tratto da una moneta effettiva ritrovatasi nel 1736. in Firenze scorgesi nel Tom. V. dell' Argellati con una illustrazione del sig. Domenico Maria Manni *. Il tipo di due altre monete fu comunicato all' Ill. sig. Abate Ferrero della Marmora dal sig. Zanetti Bolognese, esatto non meno, che erudito raccoglitore, ed editore delle monete d'Italia dell' antico, medio, ed infimo evo, e degno continuatore dell' Argellati. In una ci è il busto col nome di Bonifacio, e dall' altra parte ci è il leone rampante, che è l' arma sua (nel che si rassomiglia alle monete Bolognesi) collo scritto *Abbas S. Benigni (X)*. Nell' altra ci è l' arma sua in uno scudetto inclinato con elmo, velo, pennacchi, corona, ed aquila al di sopra, e il suo nome, e qualità d' Abate di s. Benigno, che leggonsi allo intorno, e dall' altra parte il nome, ed effigie di s. Tiburzio martire a cavallo, uno dei titolari, e padroni dell' Abazia, nella quale se ne fa la festa agli undici di agosto *2. Oltre alle quattro terre, che sono oggidì ancora soggette all' abazia di s. Benigno eravi anche Volpiano in vigor di antiche donazioni, e questa confermò il papa in data dei 20. febbrajo 1535. a Bonifacio,

* Non è altro questa illustrazione, che qualche notizia di Bonifacio tratta dal Ciacconio.

*2 Sonovi anche delle monete battute da Sebastiano, e Ferdinando Ferreri successori nell' abazia al cardinal Bonifacio, e dall' abate Gio. Battista di Savoja-Racconigi, e altri.

che ne fece istanza per recuperarlo dalle altrui mani *, essendone stata smembrata, come racconta Pietro Azario Novarese nella sua guerra Canavesana da Pietro di Settimo *2.

Nella chiesa abaziale di s. Benigno dietro all'altare Bonifacio fece riconoscere, come abbiamo già osservato nella vita di Ardoino re d'Italia *3, e ritrovò in una tomba di marmo bianco lo scheletro di quel sovrano, e ne riportò i distintivi, cioè la corona, anello, e scettro, ritrovatisi insieme, alla sua terra di Crevacuore per adornare la sua galleria, ricca di molte, belle, e pellegrine curiosità. Rimosse da suo luogo lo scheletro, riputandone indegno, perchè era di personaggio stato capital nemico di un vescovo di Vercelli, collocatolo però non lungi vi stette sino al 1658., che fu dall'abate di s. Benigno allora Paolo Grato Gromo di Ternengo concesso al conte Filippo d'Agliè, che, sepratene le ossa in una cassa di cristallo, le trasportò nel suo castello *4, e a' tempi nostri furono dalla liberalità de' suoi successori donate al sig. conte Carlo Francesco Valperga di Masino, continuando così ad essere egualmente serbate dai discendenti di Ardoino. Al superior racconto della translazione fatta della corona, anello, e scettro da Bonifacio al suo castello di Crevacuore, che

* V. l'annotazione VI., e il Cusano.

*2 V. Muratori rer. Ital.

*3 V. Biog. Piem. tom. I. pag. 205.

*4 V. Tesauro fol. 750. annot. 585.

è dell'abate Valeriano Castiglione nelle sue note al Tesauro, per darvi piena fede, desideriamo delle maggiori prove, poichè sappiamo, che Crevacuore dal 1394. fu dei Fieschi, e che da questi passò prima per una parte sola a Filiberto Ferrero (nipote di Bonifacio), nei discendenti poscia del quale non fu solidariamente il possesso, attese le pretensioni di Pietro Luca Fiesco, se non nel 1577., cioè al tempo, che fu dal duca di Savoia Emanuele Filiberto, al quale era stato venduto nel 1554. da Pietro Luca suddetto, rilasciato a Besso Ferrero-Fieschi, marchese di Messerano nell'atto, che questi gli cedette il diritto di patronato di questa istessa abazia acquistata nel 1546. 21. agosto dall'accennato Filiberto Ferrero, padre di Besso *, onde non è molto probabile, che Bonifacio nè come vescovo di Vercelli, nè come della casata Ferrero avesse in Crevacuore, dove stava la famiglia di Pietro Luca avversaria ai Ferreri una casa con simil galleria di cose rare.

Bonifacio ebbe per successore in questa abazia di s. Benigno monsig. Agostino suo fratello (XI), e in quella di s. Stefano di Vercelli un suo nipote, cioè Pier Francesco Ferrero chierico in età d'anni diciassette per bolle dei 12., e 18. ottobre 1527., ottenute anche a raccomandazione del duca Carlo di Savoia, riser-

* *Ragioni della S. Sede tom. IV. pag. 57. Corona Reale pag. 222. Guichenon tom. 2. pag. 266.*

bati in esse a Bonifacio i frutti calcolati ne' libri della Camera Apostolica a 200. fiorini d'oro * (XII). Nel 1532. 28. dicembre *2 consecrò un altro suo nipote Filiberto *3, fratello di Pier Francesco suddetto in vescovo d'Ivrea, alla cui chiesa era eletto, e la cui amministrazione ripigliò Bonifacio nel 1536., essendo stato impiegato il nuovo vescovo dal s. Padre in varie commissioni, e vice-legazioni in Piacenza, Avignone, e altrove, ottenute le opportune facultà di farvi la visita anche nei luoghi esenti *4. Al medesimo lasciò nel 1535. l'abazia di s. Michele della Chiusa, e nel 1537. 28. ottobre quella di s. Stefano d'Ivrea. Alle dette abazie, delle quali fu commendatario il cardinal Bonifacio conveniaggiugnere quella di s. Pietro, e s. Salvatore di Casavallone *5.

Dal mentovato pontefice Clemente VII. nel 1533. 1. aprile ebbe in dono uno dei sei vescovadi delle vicinanze di Roma, cioè quello

* Bolle date dal Castel Sani' Angiolo 12. ottobre 1527. V. l'annot. VI., e altri documenti. Nel 1528. Francesco Bernardino S. Martino d'Osegna manda per lettera al cardinal Bonifacio suo cognato una proposizione di affittarla, a 1400. scudi.

*2 In giorno di giovedì. V. l'annot. §1.

*3 V. l'annot. VI.

*4 Della-Chiesa, e altri.

*5 Della-Chiesa pag. 43. Luca Contile nell'opera della proprietà delle imprese pag. 104. Giacconio, ed il testamento del cardinale.

di Albano *, e nel 1534. 5. settembre ebbe in cambio quello di Preneste vacato per morte del cardinal della Valle *2. Bonifacio trovavasi in Roma, quando morì esso Clemente VII. alli tre ottobre in giorno di sabato del 1534. Gli celebró egli le esequie nel secondo giorno, avendole celebrate nel primo il cardinal Farnese, e funzionato *ad castrum doloris* il cardinale di Siena vescovo di Porto, quello di Terni vescovo di Frascati, e il San-Severino cardinal prete per mancanza di altro cardinale vescovo *3.

Apertosi, e radunatosi il conclave, a cui intervenne Bonifacio *4, fu proposto, che si procedesse per via di scrutinio secreto, e si desse luogo all' *accesso* anche nel primo scrutinio, il che non si era pur anche usato: questo progetto a tutti piacque, fuorchè ai cardinali di Siena, di Salzborgo, al Campeggio, e a quel d' Ivrea *5. Alli 13. ottobre fu creato papa il Farnese, cangiato il nome di Alessandro in quello di Paolo III. Trattandosi della incoronazione si eccitò il dubbio alli 26. e 27. d' ottobre se il papa dovesse intervenire agli

* *L' Ughelli Italia Sacra pag. 457. Ciacconio pag. 351., Aubery, e altri. La copia delle bolle da noi vedute sono dei 12. dicembre 1332.*

*2 *L' Ughelli pag. 457.*

*3 *V. l' annot. VI.*

*4 *Ferrero, Cusano, Ciacconio, pag. 351., e 333., Aubery.*

*5 *V. l' annot. VI.*

atti pubblici prima, che quella seguisse. Il papa rimise la discussione ai cardinali principali, cioè a quel di Siena, che fu per l' affermativa, a Cibò, che fu per la negativa, a quel d' Ivrea, che graziosamente si rapportò alla opinione del papa, e finalmente al Cesis, che fu anche come il Sanese per l' affermativa. Ciò non ostante il papa umilmente deliberò per la negativa, e non intervenne. Bonifacio cantò poi egli per la incoronazione, essendo tra il Sanese vescovo di Ostia, e il Tronese, vescovo di Porto, la prima orazione sopra il papa ritto in piedi senza mitera *. La prima grazia, che ebbe Bonifacio dal papa fu di prendere possesso del vescovado di Sabina *², e poco tempo dopo il medesimo papa concedette a di lui contemplazione l' abazia di s. Benigno, il cui titolo commendatario era passato in Agostino Ferrero vescovo di Vercelli, a Besso Ferrero suo pronipote, riservati nuovamente i frutti a Bonifacio, ed il regresso *³. Ai 27. di novembre fattesi le esequie al cardinal De-Valle differite sino a quel tempo per la morte del pontefice, e per la creazione del nuovo, assisterono alle medesime i cardinali di Terni, e d' Ivrea vescovi, e quelli di s. Severino, e di Ravenna *⁴, preti. Alli 6. di gennajo, giorno dell' Epifania dell' anno nuovo 1525. celebrò la messa il cardinal

* *V. l' annot. VI.*

*² *V. l' annot. VI., e Ciacconio.*

*³ *V. le annot. VI., e X.*

*⁴ *V. l' annot. VI.*

Bonifacio *, e con bolle dei 4. avea ottenuto il priorato di s. Egidio di Verrez dell' ordine de' canonici regolari di s. Agostino nella diocesi d' Aosta, tassato in camera a 210. ducati d' oro, vacato per morte *ex ara curiam* del chierico della diocesi d' Ivrea, e commendatario Gerolamo Valperga de' conti del Canavese *2, del qual priorato prese possesso in persona di Filiberto Ferrero-Fiesco conte di Messerano, suo nipote *3, che agli otto di novembre fu al concistoro, e baciò il piede al papa venendo *de partibus*. Bonifacio procurò a Filiberto vescovo d' Ivrea in questo tempo le sovraccennate onorifiche incombenze, ovviandolo così alle prime cariche della santa sede. Ripigliata l' amministrazione della chiesa d' Ivrea, ebbe la facoltà di fare la visita vescovile anche ne' luoghi esenti, e anche quella di conferirne i benefizj spettanti, estensiva ancora ai benefizj spettanti alla chiesa del titolo di suo cardinalato, alle chiese abaziali di s. Stefano di Vercelli, e di quella di Arona, e agli altri benefizj, che avea *4. Defonto in agosto del 1536. Agostina vescovo di Vercelli, e fattosi luogo al regresso a favore del cardinal Bonifacio, il pontefice lo fece presente al duca di Savoia

* V. l' annot. VI., e questo lo fece nei due anni seguenti.

*2 Documenti di famiglia.

*3 Per atto di procura dei 12. febbrajo 1535.

*4 V. l' annot. VI. alla data del 1536. 17. marzo VI. kal. aprilis.

con un suo breve, e avutone l'aggradimento riassunse Bonifacio effettivamente il vescovado di Vercelli, fattavi solennemente la sua entrata al primo di settembre di detto anno *. Vi accrebbe il palazzo vescovile continuando la fabbrica incominciata da Agostino suo fratello, e vi arricchì la cattedrale di preziose suppellettili in arredi, e vasi sacri d'argento, il che tutto ornato delle sue armi gentilizie si conservò per lungo tempo *2. Ai 20. dicembre dello stesso anno rassegnò questa medesima chiesa in favore di Pietro Francesco Ferrero *3, suo nipote già menzionato, colla riserva dell'amministrazione, e del regresso *4 in caso di premorienza, e di una adeguata pensione (XIII.). Ma vacati per morte di Giovanni *de la Forest* successivamente la prepositura di s. Bernardo dell'ospedale di Monte Giove all'ingresso della valle d'Aosta, ed il priorato di Nantua dell'ordine Cluniacense, e il decanato di Savoja così detto nella collegiata della ss. Sindone, come anche un canonicato, e prebenda nella chiesa di Geneva, e la parrocchiale di s. Gervasio presso le mura di Geneva, il papa gli diede la facoltà di prenderne possesso con bolle dei 4.

* Ferrero, *Della Chiesa, Corbellini, Cusano, Ughelli, Sinodo Solaro ec.*, e l'annot. V¹.

*2 Ferrero, *Della Chiesa, Corbellini, Cusano, Ciacconio, e altri*.

*3 *Della Chiesa pag. 155.*, e *Ughelli pag. 810.*

*4 Ferrero, *Della Chiesa ec.*

giugno 1537. *. Concedette pur anche a suo riguardo in enfiteusi dei beni ne' luoghi di Ronco, e di Zumaglia appartenenti alla mensa di Vercelli a Filiberto Ferrero conte di Messerano coll' annuo canone di 28. scudi d' oro del sole, avutone il consenso di Pietro Francesco Eletto di Vercelli, e prestandone Bonifacio anche il suo, come reservatario *2. L' abazia poi di s. Stefano d' Ivrea la rassegnò in mano del pontefice in favore di Filiberto vescovo d' Ivrea, a cui fu conferita per bolle de' 28. ottobre 1537. colle solite riserve a Bonifacio *3. Avuti successivamente, come si è menzionato di sopra, gli vescovati d' Albano, di Preneste, e di Sabina, passò a quello di Porto nel 1537. 28. settembre *4. Per l' eresia di Lutero, e di altri novatori essendo in molte parti d' Europa scompigliati gli affari della religione, il sommo pontefice voleva dargli sesto con radunare un concilio ecumenico, dove si potessero liberamente discutere gli imbrogli, separando il dogma dalle opinioni, e stabiliendo una soda di-

* *V. Annot. VI. Del priorato di Nantua trovansi del 1538. 19. giugno l' exequatur, e la salvaguardia del duca Carlo di Savoia in seguito alle bolle ottenute dal cardinal Bonifacio.*

*2 *V. l' annotazione VI.*

*3 *V. l' annotaz. VI.*

*4 *V. Corbellini pag. 107. Chron. Joh. Gualterii Belgae ex Onuphrio Panvinio Tom. I. Ughelli pag. 147. Ciacconio pag. 351. Imhoff, e altri.*

sciplina. L'importanza di un tal concilio, i varj successi, che l'accompagnarono colle difficoltà, ehe di tempo in tempo insorsero ad intorbidarlo, è una materia abbastanza trattata da due celebri storici, cioè prima dal veneziano fra Paolo Sarpi, e poscia dal cardinale Sforza Pallavicino romano. Per quanto fa all'uopo nostro si rammenterà solo, che in seguito al discorso, che tenne col papa l'imperator Carlo V. portatosi a Roma alli 29. marzo 1536. dovevasi radunare il concilio a Mantova, come aveva pubblicato papa Paolo III. per li 23. maggio 1537.; ma insortevi delle difficoltà non poche per parte dei protestanti, il duca di Mantova Federigo Gonzaga, piú non vi volle acconsentire. La guerra intestina tra Carlo V., e Francesco I. era anche un grave ostacolo al ragunamento del concilio. Vi abbisognava la pace tra questi due potentati, o almeno una tregua, ed essendo questa ultima piú sperabile fu progettato per concertarla il triplice abboccamento in Nizza di essi due sovrani col papa, ed essendo seguito nel 1538. (XIV.) si conchiuse la tregua per dieci anni. Il concilio si era differito al mese di novembre 1537., poi al mese di maggio 1538., ed erasi designata la città di Vicenza nello stato veneto, libera, comoda, e per ogni altro rispetto assai conveniente. Il papa elesse quattro cardinali, ed alcuni prelati per fare un piano di riforma. Ma a Vicenza non essendo comparso alcun vescovo, il papa prorogò il concilio sino alla pasqua del 1539., e fu in quest' oc-

casione, che destinò il cardinal Bonifacio *, e li cardinali Simonetto, e Brundusino tutti e tre legati a latere per aprire il concilio al tempo fissato, cioè alli 21. aprile, duodecimo giorno dopo la pasqua del 1539. Onorificò fu pel Piemonte, e gradita a Bonifacio la circostanza di aver per collega il Brundusino, cioè il cardinal Giacomo dal Pozzo anche egli piemontese *2. Ma non piacque al cielo, che fosse quella una occasione a Bonifacio di distinguersi; imperciocchè per la istanza fatta loro dai Turchi minaccianti guerra alla Repubblica, i signori veneziani non vollero più imprestare la città di Vicenza; onde per questa, e per altre sopra giuntevi opposizioni, e diversità di pareri fu giudicato di sospendersi il concilio sino a nuovo avviso, come fu fatto per bolla dei 15. aprile 1539. Questa sospensione durò sino all'anno 1542. Trattanto Bonifacio fu fatto in un secreto concistoro per bolla dei 12. dicembre 1539. *3 legato a latere della Romagna. Nel 1542. alli 22. di maggio si intimò nuovamente il concilio (XV.), e fu eletto per la seconda volta a presiedervi Bonifacio con tre altri cardinali (XVI.) pel primo del seguente novembre, mandarno; poscia per li 15. di marzo 1543. fis-

* Ferrero Ex proposition. concistorial., & ex Platina Cusano, *Della-Chiesa pag. 48.*, *Ciacconio ec.*

*2 *V. Biog. Piem. Tom. II. pag.*

*3 Ferrero, ex registris cam. apostolicae, & ex ipsius electione. *V. l' annot. VI.*

sata la città di Trento sui confini della Germania, d' onde erano scaturite le eresie più perniciose si nominarono tre altri legati. Ma nè anche a questa ultima determinazione fu tenuto il concilio, e nemmeno alla posteriore per li 15. marzo 1545., non essendosi per altri impedimenti potuto aprire, se non avanti dei 13. dicembre, detto anno 1545., e terminarsi nel 1564. sotto il pontificato di Pio IV., e vi intervennero poscia tra gli altri vescovi Pietro Francesco Ferrero vescovo di Vercelli alle dieci prime sessioni, e a varie delle seguenti Guido Ferrero, nipote di Pietro Francesco, e successore nel di lui vescovado.

Bonifacio, a cui in qualità di legato al concilio mancò l' occasione di distinguersi, si distinse come cardinal legato a latere di tutta la *Romandiola*, ossia Romagna, dell' esarcato di Ravenna, e della città di Bologna, e suo contado. Fatta la sua entrata in Bologna per la porta di s. Felice ai 10. di gennajo 1540., mentre poco prima era entrato in qualità di vicelegato monsig. Pietro Francesco suo nipote riscosse pel suo buon metodo di governare gli elogi di un chiarissimo autore *. Diede la ca-

* *Leandro Alberti nella descrizione d' Italia a pag. 326., e 327., dove leggesi, che monsig. Pier Francesco fu in breve richiamato dal papa a Roma per altri impieghi, e che gli succedette nella vice-legazione a Bologna Fabio Mignanello nel mese d' aprile del 1541. Alla pag. 446. ragionando di Bonifacio legato, ed accennando,*

rica di capitano della sua guardia a Giovanni Stefano Ferrero *. Ma l' opera, che quivi distinse il cardinal Bonifacio particolarmente si è quella, che sopra tutte le altre ci diede la spinta a dargli luogo in questa nostra decade, ed è la fondazione, che quivi egli fece del collegio Ferrero *2, detto *della Viola* dal quartiere della Viola nel borgo di s. Marino, dove furono a tale effetto comprate le case dei Salicini per l' educazione di dodeci soggetti piemontesi, privi de' beni di fortuna a nominazione sua, e della famiglia, dotandolo di un fondo bastevole al mantenimento di essi nel corso degli studj sino al conseguimento della laurea dottbrale (XVII.); fece compilare dal dottore Alfonso Zorilla spagnuolo gli convenienti statuti, e fattavi qualche aggiunta furono poscia dati alle stampe d' ordine di monsig. Pietro Francesco, allorquando mancato di vita il car-

che fu riposto nel sacro collegio in vece del defunto fratello, e che fu poi mandato a governar la legazione di Bologna nel 1540., soggiunse, che vi si diportò umanamente, e saggiamente, come si conveniva ad un buon governatore de' popoli.

* Missiva di congratulazione del sig. Gio. Antonio Scarognino da Varallo di lui cognato in data 9. gennajo 1540.

*2 *Hennings, Sansovino, Crescenzi, Morignia, Della Chiesa chronol. pag. 43. Cusano, Moreri, Mulatera, Denina. Dis. sopra la letteratura.*

dinal fondatore si portò in Bologna a dare esecuzione, all'ultima di lui volontà *. Altri poi se ne aggiunsero, e sostituirono da Besso Ferrero-Fieschi marchese di Messerano nel 1579. 25. aprile, e da donna Claudia di Savoja Ferrera-Fiesca vedova di detto marchese, e madre, e tutrice di Francesco Filiberto sotto li 15. di novembre del 1591. (XVIII.).

Sussiste ognora il medesimo collegio, e tra i vari allievi, che ebbe in ogni tempo di famiglie assai distinte per nascita, e per altri riguardi *2, ha recati interpollatamente alla patria eccellenti soggetti *3. Vicino ad esso collegio aveva il cardinale il suo palazzo ad uso proprio *4, e del suo corteggio con ampi giardi-

* Documenti della famiglia. Morigia, Mulatera.

*2 Oltre alcuni de' Ferreri, tra' quali fuvvi Cesare, che ebbe poi il vescovado di Savana, e indi quello d' Ivrea s' annoverano degli Argenterii di Chieri nel 1590., e nell' 1652. dei Cocogniti Montigli, ed in questo secolo, degli Avogadri, Fantoni, Bertini, Frascaroli, ed altri. Vedansi le patenti di Cesare Ferrero nella annot. XVIII. al fine di essa.

*3 Mulatera, Trattato della famiglia stamp. nel 1634.

*4 Henniges, Sansovino famiglie illustri d' Italia, Morigia, antichità di Milano. Documenti di famiglia del 1628. Il palazzo del cardinale era prima una casa di Lionardo de' Piazzzi. La casa detta della Viola, che trovasi in

ni Tre palazzi si ha memoria, che avesse egli in Roma, due sull' Esquillino *, ossia Monte Cavallo avuto in usufrutto dal testamento paterno (XIX.) l'altro in borgo s. Pietro, ossia monte s. Angiolo, i quali l'Henninges, e altri storici dicono fabbricati a spese del general Sebastiano suo padre, ad uso dei figlj avviati nella carriera ecclesiastica.

Rimane ancora a dirsi di quanto operò nella grandiosa fabbrica della chiesa, e canonica detta di s. Sebastiano di Biella, officiata dai canonici Regolari Lateranensi di s. Agostino fondata da Sebastiano Ferrero predetto, nella cui vita da noi compilata, e pubblicata nella seconda Decade si è già narrato quanto egli fece, ed accennato, che vi cooperò non poco il cardinale Bonifacio. E questo veramente ci vien dimostrato dal vedersi il nome suo scolpito in una lapide sopra la porta grande della chiesa,

mezzo ad un giardino era de' Bucchi, e costò 5000. scudi.

Oltre poi quelle dei Galicini pel collegio degli Studenti se ne comprarono alcune altre piccole dei Zubarelli, Calcina, Pepoli ec.

** In uno di essi morì alli 10. nov. del 1549. papa Paolo III, come dal documento rapportato in parte all' annotazione VI., leggendovisi sotto essa data obiit prædictus in monte Caballo in domo cardinalis Ferrerii ante equos lapideos. Il cardinal Ferrero qui nominato credesi, che sia il cardinal Filiberto almeno in quanto all' uso del medesimo palazzo in Roma.*

come anche in un'altra sopra la porta del chiostro *, e dal vedersi altresì in varj luoghi l'arma sua, d'onde forse credettero alcuni, che ne sia egli stato il fondatore: come il Morigia nell'istoria delle antichità di Milano *2, il Crescenzi nella *corona della nobiltà d'Italia* *3, ed ultimamente il dottor Mulatera nelle *memorie storiche della città di Biella* *4. Più specifica notizia di quanto operò Bonifacio a pro di essa fondazione si ha nell'orazione panegirica del

* *Sopra la porta della chiesa ci è l'arme dei Ferreri, e oltre al nome di Bonifacio ci è pur quello di Sebastiano, e di Filiberto, sopra quella del chiostro ci è solo quello di Bonifacio colla data in questo modo: Bon. Fer. Card. 1336. ip-poregien 8. julii, e al di sopra ci è l'arme cogli ornamenti cardinalizj.*

*2 *A pag. 442, edizione del 1592. scrive, che Bonifacio Ferrero cardinale edificò anche una bellissima chiesa, e monastero nella terra di Biella, e mise gli i canonici regolari lateranensi, e dotolla onoratamente.*

*3 *Scrive, che Bonifacio innalzò la canonica a spese sue.*

*4 *Tenendo dietro ai predetti autori narra, che Bonifacio innalzò la canonica dai fondamenti, e rigetta l'asserzione di cronache stampate, che danno per fondatore il cardinale Gio. Stefano, la quale però non è da rigettarsi, prendendola nel senso, che questo cardinale, come vescovo, o delegato apostolico abbia fatto la funzione della fondazione.*

padre abate Ventura de' canonici Lateranensi, diretta al novello cardinale Pier Francesco Ferrero, e stampata nel 1561., dove dopo aver ragionato della chiesa, e canonica, all'edificazione della quale accenna egli a foglio 42. d' essersi trovato presente, mettendogli innanzi agli occhi quanto avevano già fatto in esso monastero gli suoi antenati, e quanto era intenzionato di fare il fu cardinal Filiberto, cioè una biblioteca *, il che venne impedito di fare dalla immatura sua morte accadutagli tre mesi dopo, che ebbe il cardinalato, lo incoraggisce, ed esorta ad intraprendere anche egli qualche cosa in aumento dell' opera. Ora nello accennare quanto si era fatto da' suoi maggiori, cioè le fondamenta gittate da Sebastiano per la chiesa, e le mura pur anche a sue spese innalzate pel monastero *2, soggiugne, l'accrescimento fatto dal cardinal Bonifacio a quanto aveva incominciato Sebastiano suo padre *3. Onde ben si comprende, che se non la gloria di fondatore, quella però di promotore munifico si ha da attribuire a giusto titolo al cardinal Bonifacio, come anche la qualità di assai bene affetto alla congregazione dei Lateranensi, qualità re-sasi ereditaria nella famiglia *4. Molti poi furono i beni, che assegnò ad esso Monastero (XX.), ed ottenne anche dal papa delle am-

* *Fol. 27.*

*2 *Fol. 25.*

*3 *Fol. 42.*

*4 *V. l' annot. XIX.*

plissime indulgenze pei fedeli concorrenti alla detta chiesa nel giorno di s. Sebastiano, trasportandone poscia la festa per maggior vantaggio di tutti al secondo giorno di Pentecoste.

Anche nella chiesa di s. Domenico della città di Biella rimangono delle tracce di sua generosità nella costruzione degli antichi sedili, che tuttora si veggono in coro tutti vagamente intagliati, essendovi scolpito, oltre alle armi il nome suo, come ci è anche in diversi luoghi de' medesimi quello de' suoi fratelli Gio. Stefano cardinale, e Gio. Antonio Protonotario, e abate di Arona. Oltre all' accennate opere in favor della chiesa altre non minori ne compajono a pro di sua famiglia. Scrivono di lui gli autori, che acquistò alla casa due marchesati, cioè Bordellano nel Cremonese, di cui godette Aimerico Ferrero, figlio di Giotredo, epperció nipote di Bonifacio, e che si stabilì, ed accasò in Francia, e Messerano in Piemonte goduto dalla linea primogenita dei Ferreri di Biella. Non si ha però già questo da intendere, che Bonifacio l'abbia fatto col danaro di chiesa, onde possasi dal mondo piú a biasimo, che a lode attribuire, stante che altro miglior uso esiggon le leggi canoniche dei beni di chiesa, ma piuttosto con quei naturali mezzi, che la buona fama di una persona fornisce, e l'esser ella in dignità eminente costituita, perchè allora ne partecipa il lustro tutta la famiglia, e ne vien dietro il vantaggio di questo col facilitarli le grandiose alleanze, come seguì appunto nei Ferreri per l'alleanza Fieschi, e Sanseverino, che fu il vero modo, con cui acquistaro-

no Messerano, e Bordellano (XXI). A Filiberto unico della linea primogenita, che fu addossato da Ludovico Fiesco conte di Messerano nel 1517., e che sposò Bartolomea Fieschi pervenne il contado, poi marchesato di Messerano, e al 1598. poi principato, già decorato di varj privilegj comuni alle ducee d' Urbino, Ferrara, Piacenza, e Parma, come ne scrivono gli autori. Ad Aimerico figlio di Gioffredo, e di Maddalena Sanseverino pervenne quello di Bordellano nel Cremonese. Non dissimuleremo però, che oolle dovute pontificie dispense concorse con Sebastiano (altro figlio del menzionato Gioffredo, e accasato nel 1529. con Maddalena Borromeo zia di s. Carlo) nella compera di Bolengo, che fatta avea da S. A., benchè ne sia poi seguita nel 1537., 7. dicembre la retrovendita *, e a Filiberto di Casavallone figlio primogenito di detto Sebastiano fece donazione (XXII.), valutosi in ciò delle ottenute facoltà pontificie degli 8. settembre 1534., e 16. aprile 1540., del tenimento cogli diritti d'acque, giurisdizioni, e altri in Vimanino, ossia Vjcomanipo, oggidì detto Parpaglia, picciolo luogo, e castello presso la regia delizia di Stupinigi, che comprò nel 1534. 4. marzo colla ragione del terzo della bealera d' Orbasano dai signori Parpaglia, e glielo vincolò a fidecommisso.

* *Ser. dell' arch. d' Ivrea instrumento rogato Naniemi. Vi si vede fatta la retrovendita mediante la restituzione di 600. scudi d' oro del sole.*

Due priorati, che ebbe ancora sono quelli di s. Stefano di Robbio, e di s. Giovanni, e Sebastiano di Benna, che rassegnò nel 1542: il primo ad Alessandro San Martino d'Ozegna alli 4. settembre, e il secondo a Bonifacio Rodomonte Ferrero alli 17. aprile ambi suoi nipoti, riservandosi di quello di Benna l'amministrazione de' frutti in luogo di una annua pensione, come anche il regresso, l'accesso, e l'ingresso *non obstantibus moderni Concilii Lateranensis, ac quibusvis aliis constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis.*

Oltre di Besso conte di Candelo, di Giosfreda, e di Gio. Stefano, Bonifacio ebbe ancora i seguenti fratelli.

Antonio, che nacque nel 1477., e che, sposata circa il 1520. una damigella della casa di Mommaggiore Savojarda, che crediamo di quella linea, che era già allora medesima colla Miolano (XXIII.) ebbe il feudo di Bardassano in Piemonte *, e morì sotto Ravenna nel 1512. *2, lasciando una figlia per nome Bianca, che sposò in prime nozze Francesco Bernardino de' signori di Bolgaro, e in seconde nel 1540. Bartolommeo Gattinara reggente delle cancellerie di Napoli (XXIV.), e d' Aragona.

* *Poema di Besso. Della Chiesa relat. del Piemonte pag. 33. ult. edizione, e di memorie private.*

*2 *Prefazione, o dedicatoria dello editore di Cornelio Tacito del 1517., e poema di Besso.*

Carlo, ucciso nella sconfitta di Marignano nel 1515. * Agostino nato nel 1483., e che già emolo nel 1501. di Filippo Valperga per sposare una ricca ereditiera di Filippo di Vigone *2, riputò miglior partito l'abbracciare anche egli la carriera ecclesiastica, in cui oltre alle abazie avute, nel 1506. 29. novembre eletto al vescovado di Nizza, fu indi nel 1511. consecrato vescovo di Vercelli, ove fece la sua entrata alli 17. di settembre, e vi celebrò il sinodo, i decreti del quale furono stampati nel 1517. Morì in Biella nel 1536. con testamento dei 23. agosto, instituiti eredi gli poveri, e

* *Poema di Besso.*

*2 *Guichenon Tom. III. pag. 239. ult. edizione, e memorie di casa, cioè una lettera di Lodovico re di Francia dei 12. gennajo 1501. diretta al duca di Valentinois, alexa dei 14., e altra dei 16. detto mese, ed anno: lettera dell' arcivescovo d' Arles per parte del re al cardinale Alessandrino, tutto in data di Blois, colle quali il re raccomanda al papa la pronta spedizione della causa matrimoniale di Filippo di Valperga uno de' suoi cento gentiluomini della casa: altra finalmente in data di Molins 18. gennajo del medesimo Giovanni arcivescovo d' Arles per parte del re al papa, in cui notificandogli essergli venuto a notizia, che l'avversario di Filippo di Valperga era un figlio del suo generale in Milano, non intendeva più di supplicar S. S. di una cosa dannosa ad esso figlio, che anzi il raccomandava alla sua protezione.*

giace sepolto in s. Sebastiano sotto il presbiterio colla iscrizione *Jesu Christe protege me.*

Gio. Antonio, nato nel 1484. fu protonotario Apostolico: ebbe nel 1493. a' richiesta di Bianca duchessa di Savoja (XXV.) un canonicato, e prebenda in Vercelli, che godeva Bonifacio molto ammalato, in virtù di cessione fattagliene da Girolamo Calagrano vescovo di Mondovì già abate d' Arona, il quale in questa occasione rinunziò pure al diritto di regresso, che gli competeva. Fu cavaliere Gerusalemmitano, e nel 1497. in ottobre * abate commendatario di s. Fellino, e Gratiniano d' Arona dopo il predetto monsig. Calagrano, e commendatario pure nel 1498. della prepositura di s. Gio., e Sebastiano di Benna, di cui suo padre ai 12. gennajo avea ottenuto il patronato *2. Morì anche egli sotto Marignano nel 1515. *3.

Delle quattro sorelle non abbiamo più particolar notizia da darne di quanto fecimo nella seconda Decade. *4.

Dopo le tante succennate opère dirette al culto di Dio, e al vantaggio spirituale, e tem-

* *V.* un estratto delle bolle di collazione riferite a pag. 167. della storia dei ss. martiri Fedele, Carposaro, e Fellino, e della badia d' Arona del p. Zaccaria, stampata in Milano nel 1750. pel Malatesta.

*2 *Memorie di casa.*

*3 *Dedicatoria di Cornelio Tacito nel 1517.*

*4 *Pag. 137.*

porale delle sue chiese, e della patria il cardinal Bonifacio in età d'anni 67. finì di vivere in Roma li 2. gennajo del 1543. (XXVI.) con testamento del 31. decembre. Il cadavere fu depositato nella chiesa della Ss. Trinità sul monte Pincio, donde fu poi trasportato con quello dei cardinali Gio. Stefano suo fratello, e Filiberto suo nipote nei tumuli destinati alla famiglia sotto il presbiterio della chiesa di s. Sebastiano in Biella *, allora che essendo finita si portò a tale effetto nel 1551. a Roma il p. abate Agostino Ventura preposto del convento.

E qui per tessergli in poche parole un elogio caratteristico ci tornano in acconcio le espressioni di Antonio Stillio Livornese, che lo encomia nella dedicatoria di certa sua opera al cardinale Guido Ferrero *2. Fu affabile con tutti, nè onore gli fece mai cangiar costume, il decoro univasi in lui colla modestia, fu caro, ed utile a' suoi principi, e ad altri, come lo fu alla patria, nè perciò dee arrear maraviglia, se i sommi pontefici, ed i sovrani lo inalzarono a tante dignità, e lo colmarono di sì copiosi benefizj.

* *Memorie della canonica. Testamento del cardinal Filiberto, e Biog. Piem. Dec. 11. pag. 166.*

*2 *L'opera di questo autore originario d'Andorno è intitolata paraphrases in septem sectiones Aphorismorum Hippocratis cum eorum causis in novum ordinem digestae, ac libri tres prognosticorum ejusdem Hippocratis in gratiam rei medicae studiosorum versibus nuper redacti,*

ANNOTAZIONI.

I. pag. 46.

Nel poemetto, che scrisse, e diede alle stampe Besso Ferrero-Fieschi, e dedicò a Filiberto suo padre, figlio di Besso conte di Candelo leggesi:

Ille & conjugio fortunatissimus almam
 Uxorem duxit Cellani sanguine cretam
 Atque domo, quae tot proceres clarissima
 magnos
 Extulit italicas inter celeberrima gentes

.....
 Quid memorem Raynerum illum, cui summa
 potestas.

Rainero, cioè Renato di Challant signore di s. Marcello, governatore del Piemonte, e marescallo di Savoia.

Italiae externis aperire, & claudere portas?
 Conjugis hinc Bessi deducitur inclita origo,
 In qua comperies matronae insignia cuncta,
 Aurati crines fulgent, faciesque decora
 Divinum gemino fundens e lumine lumen
 Huic pietas ingens venerat numina divum
 Maxima cura fuit, semper, castumque cubile,
 Integramque fidem caro servare marito
 Si nomen cupis, est illi Francesia nomen.
 Haec genuit magno Philiberthum nomine cla-
 rum,

Insigni specie genuit simul ipsa puellas,

Inter quas fulget Ternengia Margarithe ,
Quae &c. . . .

II. pag. 47.

Abbiamo scritto nella nostra seconda Decade a pag. 155., che non sapevamo di quali Sanseverini ella si fosse . Il nome di Aimerico di lui padre da noi trovato in alcune memorie della famiglia dopo la stampa di essa Decade ci dà un indizio di più alla conghiettura , che egli fosse dei Sanseverini napolitani , de' quali una parte venne in Lombardia al tempo delle guerre del milanese circa il 1500. , ed ebbe in varj suoi soggetti li nomi di Aimerico , e di Maddalena , e si apparentò coi Saluzzi , Miolani , e Mammaggiori , e finalmente cogli Rotarj d' Asti , e possedette Bobbio , Voghera , e varie terre nella Lombardia , e nel Cremonese , dove era Bordelano .

III. pag. 48.

In questo testamento rogato al signor Giacomo Vianesy di Moncalieri , e fatto dal testatore alli due maggio in casa propria , e camera verso l' orto , ordina di essere sepolto nella cappella della chiesa di s. Agostino di Torino fondata dal fu signor Sebastiano suo padre . Questa chiesa non è già l' ora esistente sotto tal nome in questa metropoli , ma bensì quella , di cui monsig. Della Chiesa nella storieta , che fu stampata nel 1707. in Vercelli , della casata , e del castello di Roasenda (opera omessa di accennarsi dal chiarissimo autore nella Chieseide

nei Piemontesi illustri) parlando di una cappella similmente fondata in s. Agostino dal sig. Giacomo Rovasenda segretario ducale di Violanta di Savoja , mette in margine : questa chiesa di s. Agostino era fuori di Torino , quale poi per essere stata ristretta la città per causa di fortificarla , fu spianata dai francesi . Tale notizia abbiamo giudicato di ripubblicare noi in questo luogo , essendo assai rara la prefata istorietta .

IV. pag. 49.

Trovasi tal titolo in una carta di procura , che merita di essere qui tenorizzata .

In nom. D. N. J. Ch. amen. Anno a nativ. ejusdem D. sumpto millesimo quatercentesimo nonagesimo quarto indictione duodecima , die quarta mensis octobris actum in civitate Thaurini in domo infrascripti magnifici domini thesaurarii Sab. Gen. in sala bassa ipsius domus , praesent. nobilib. Bernardino ex dominis Mottae Alciatorum scutifero , & Joh. Nichola de Meschiatis de Bugella secretario ducalibus , ac Guasparde de Guidalardis ex dominis Verroni testibus adstantibus vocatis , & rogatis , ibique personaliter constitutus rev. Sedis App. prothonotarius dominus Joh. Stephanus Ferrery , electus Vercellensis , commendatariusque abbatiae s. Stephani d. civ. Vercell , conservatorque privilegiorum àlme universit. studii Thaurinensis intendens ad varias longineas partes , variasque universitates studiorum tam juris civilis , quam canonici , & sciehtarum amoris gratia se transferre , ita , quod non possit agilibus

suis, & aliis occuren. prodesse, considerans-que se etiam non valere gubernio dicte abbacie, & pertinentiarum suarum melius providere, quam de magnifico domino Sebastiano Ferrerii, domino Galianici ducali consiliario, & financ. Sab. thesaurario generali ejus genitore. . . . ea propter omnibus melioribus modis . . . constituit ejus verum . . . procuratorem, actorem, &c. praefatum m. D. Sebastianum ad amodiandum, & accensandum supradictam abbatiam cui placuerit. . . ac precio prout visum fuerit, necnon ad quoscumque canonicatus, & alia beneficia cum cura, & sine . . . in dioecibus Vercell., Thaurin., & Montisregal. conferre. (*al piè di detta procura leggesi*) In nom. D. N. J. Ch. amen. Anno ejusdem 1495. ind. 13. die 27. sep. in civitate Thaurin. & camera cubiculari domus infrascripti magnifici domini substituentis, praesentibus nobb. Hieronymo de Pectis cive Vercell., & Jacobo Vianesy de Montecalerio notario personaliter constitutus magnificus, & generosus D. Sebastianus Ferrery, D. Gallianici &c. . . substituit nobb. D. Bonifacium Ferrery, Ansernum Dionyxii Burgensem Fossani, Matthaeum de Meschiatis, Jacobum Lexona, Vincentium de Quinto Rog. Franc. Sardanelli de Cuneo dioecesis Montis Regalis.

Il Bonifacio Ferrero què menzionato credesi, che non sia il nostro, ma quegli, che era dottor di leggi, e che abitava in Torino, e che fu come suo affine riconosciuto con un legato nel suo testamento dal general Sebastiano nel 1518.

V. pag. 49.

Particola delle bolle d' Alessandro VI., già Rodrigo Borgia delli 14. feb. 1501. Considerantes tuam ingenii claritatem, praeclari generis nobilitatem, morum elegantiam, vitae bonitatem, & modestiam eximiam, integritatem singularem, prudentiam, ac doctrinam, ac in arduis magnanimitatem, & in peragendo diligentiam, ac rebus denique omnibus summam circumspeditionem, & rerum experientiam, quibus etiam charissimi in Christo filii, aliorumque quamplurimorum fide dignorum testimoniis, & commendationibus praeditum esse cognovimus.

Due lettere riferiremo qui scritte da Sebastiano Ferrerj padre del cardinale per ottenergli tal dignità.

I. *Beatissimo domino nostro papae.* Beatissime pater humillima usque ad beatorum pedum oscula comen. praemissa regreditur ad urbem nob. Jacobus Lexona nuntius meus, cui imposui ut sanctitati vestrae referat, & significet quae a me dicta sunt de occurrentibus supp. igitur eandem clementiam praestare audientiam, quam fidelis, & humillimus servus est praefate vestre beatitud.

Praeterea B. V. supplicarunt krist. Francorum rex, & ill. principes mei Sabaudiae duces, ut eadem dignaretur eorum contemplatione R. primogenitum meum praesulem Vercellensem dignitate cardinalatus decorare, quamvis indignum tanti muneris liceat existimare. Placuit V. S. sua clemencia preces eorundem audire. Supplico

nunc sua bonitate dignetur exaudire. Nec aliquorum principum ulteriores litteras judico esse necessarias, cum satis mihi sufficiat gratia V. S., quam ad regimen S. R. ecclesiae diu, & felicissime alrissimus praeesse sinat. Papiae XVIII. maii Vi. B. humillimus, & devotissimus servus obediētissimus Sebastianus Ferrery.

II. *Rev. in Christo Patri D. F. Borgiae S. R. ecclesiae legato, & Card. Domino meo col.*

Reverend. in Christo Patri, & D. D. col.

Non me fugit, quod Rev. dominatio vestra postquam a Ser. & Christ. D. Francorum Rege discessit cordi semper habuerit expeditionem filii mei episcopi Vercellensis, qui precibus ipsius Regiae Majestatis, atque eximiorum Ducis, & Blance ad sacrum Cardinalatus gradum erigendus procuratur, quamvis profecto non satis dignus. Nunciatumque est mihi ex urbe, quem admodum Rev. dominatio vestra pro eadem expeditione apud Sanct. Dominum Nostrum intercedere, & elaborare non defuerit, ob quod immortales sibi gratias habeo, eamque summis precibus oro, ut dignetur pro sua auctoritate me nunc tandem ab hac exagitatione rei eximere admodum potest. Erimus enim ego, & filius perpetuo erga ipsam dominationem vestram sic deditos, ut veros servos sibi coemisse possit existimare, quemadmodum referent plenius R. Prothonotarius Alamandus, & Castellanus meus Gallianici, qui ob eam rem nunc proficiscitur. Valeatque ipsa Rev. dominatio vestra semper felix. Scriptum Taurini die 14. februarii.

VI. pag. 50.

MSS., che contiene un estratto della rubrica de' libri, o registri della cancelleria apostolica, e de' libri ceremoniali di Paride Grassi.

1490. VIII. Idus junii P. anno VII. Innocentius canonicatum, & praebendam ecclesiae Vercellensis valoris 80. ducatorum vacantem per resignationem Hyeronimi episcopi Montis Regalis confert Bonifacio Ferrerio Clerico Vercellensi.

1439. XIII. kal. aprilis. Anno II. Alexander canonicatum ecclesiae Vercellensis vacantem per cessionem Bonifacii obtinentis, & episcopi Montis Regalis regressum habentis confert Joh. Antonio Clerico Vercellensi in nono aetatis anno constituto.

1494. XVIII. kal. decemb. anno III. Alexander monasterium s. Stephani Hipporegiensis ordinis s. Benedicti vacantem per cessionem Laurentii s. Ceciliae cardinalis commendat Bonifacio Clerico Vercellensi in 16., vel circa aetatis anno constituto.

1494. III. nonas decembris, anno III. Alexander praeposituram ecclesiae Vercellensis vacantem per cessionem magnifici Joh. de Foresta Prothonotarii obtinentis, & Johannis episcopi Portuensis regressum ad illam habentis confert Bonifacio clerico Vercellensi filio Sebastiani Ferrerii thesaurarii generalis Joh. Caroli Amedei Sabaudiae Ducis in 16. aetatis anno constituto.

1497. V. kal. aug. anno V. Alexander concedit expectativam ecclesiae Hipporegiensis cedente, vel decedente Nicolao episcopo Boni-

facio praeposito ecclesiae Vercellensis in vigesimo aetatis anno constituto, cum retentione dictae praepositurae, & monasterii s. Stephani Hipporegiensis.

1498. X. kal. sept. anno VI. Alexander concedit Joh. Antonio clerico Vercellensi Prothonotario Apostolico in 14. aetatis anno constituto praeposituram s. Eusebii vacantem per resignationem *Bonifacii Ferrerii* non obstante regressu praetenso a Johanne cardinale episcopo Portuensi per cessum, vel decessum dicti *Bonifacii*.

1503. VI. kal. junii anno XI. Alexander concedit *Bonifacio electo Hipporegiensi* facultatem alienandi redditus 80. ducatorum mensae episcopalis Hipporegiensis, & pecuniam de novo investiendi prout melius mensae utilitati expedire videbitur.

1505. Dominica II. *Bonifacius electus Hipporegiensis* fuit consecratus episcopus in parva domo solemniter a cardinali fratre.

1514. III. idus maii anno II. Leo X. reservat omnimodam administrationem, & fructus reddituum Bugellae spectantium ad mensam episcopalem Vercellensem, dum vixerit, *Bonifacio cardinali Hipporegiensi* valoris 300. ducatorum.

1517. III. nonas aug. Leo concedit *Bonifacio* reservationem fructuum, & regressum ad monasterium s. Stephani Hipporegiensis cessum ad favorem Augustini episcopi Vercellensis eadem die.

1517. VII. kal. decembris anno V. Leo concedit *Bonifacio* cardinali tit. ss. Nerei, & Achillaei abatis s. Gratiani, & Fellini de Arona Novariensis Dioecesis, ut quaedam bona in

loco Marchioli Cumanae Dioecesis eidem abbatiae pertinentia quibusdam Antonio, & Caesari de Bozzolis fratribus dicti loci possit in emphiteusim dare pro quodam annuo canone.

1518. XVI. kal. junii anno VI. quum *Bonifacius* cardinalis ecclesiae Hipporegiensis administrationem in favorem Philiberti cesserit in 18. aetatis anno constituti ex dispensatione Leonis X. pontificis, donec ad annum 27. pervenerit, idem Leo reservat Augustino episcopo Vercellensi castrum Albiani cum pertinenciis.

1518. XVI. kal. junii anno VI. Leo, ex quo ecclesia Vercellensis erat gravata 400. ducatorum pensionis ad favorem *Bonifacii* cardinalis Hipporegiensis reservat Augustino episcopo, quoad vixerit omnimodam administrationem jurisdictionis, & reddituum castri Albioni cum pertinenciis.

1519. die 2. martii: Philiberthus electus Hipporegiensis nepos Rev. cardinalis ss. Nerei, & Achillaei juravit in forma in manibus ejusdem Rev. cardinalis praesentibus D. Comino de Burontio, & D. Nicolino de Guidelardis clericis Vercellensis Dioecesis, actum in domo habitationis praefati D. cardinalis in urbe in regione Columnae.

1519. pridie idus octobris anno VII. Leo X. concedit *Bonifacio* pensionem 170. ducatorum auri de camera super prioratum s. Petri de Lemenco extra muros Chamberiacenses Gratianopolitanae Dioecesis ord. s. Benedicti, alias praetenti a Bonifacio, & a Petro De Lavaulina canonico Lugdunensi, nunc vero collatum Gulielmo de Ricardino clerico Bellicensi, ipsis cedentibus eorum jura.

1520. VII. novembris. In exequiis cardinalis Agenensis cardinalis ss. quatuor celebravit missam: cardinales Grassis, de Valle, de Ivrea, & Caballicensis fecerunt officium.

1522. Jovis nona januarii. In missa conclavis cardinalis *Hipporegiensis* habuit tria vota in scrutiniis, & erat in numero XVI.

1522. pridie kal. sept. anno I. Hadrianus VI. concedit *Bonifacio* regressum ad ecclesiam Vercellensem, cedente, vel decedente Augustino.

1523. Jovis 12. nov. intravit conclave cardinalis *Hipporegiensis* cum tribus conclavistis, & uno alio existente in conclavi Romano, erant nomina conclavistarum Franciscus de Flisco, Franciscus de Solario, & Nicolaus Strata.

1527. IV. idus octobris anno IV. Clemens VII. admittit cessionem monasterii s. Stephani de Citadella factam per *Bonifacium* ss. Nerei, & Achillaei praesb. card. ad favorem Petri Francisci Ferrerii clerici Vercellensis cum reservatione fructuum.

1532. die Jovis 28. decembris Rev. *Hipporegiensis* consecravit Dominum Philiberthum ejus nepotem electum Hipporegiensem.

1534. In obitu Clementis VII. die sabbathi 3. octobris, & 2. exequiarum Clementis Rev. *Hipporegiensis* celebravit. Die 1. exequiarum, & 2. octobris Rev. de Farnesio celebravit. Absolverunt ad castrum doloris Senensis, Portuensis, Tranensis, Tusculanensis, *Hipporegiensis*, Praenestinus episcopi, & de Sanseverino praesbiter, quia non erat alius episcopus.

In conclavi fuit propositum, quod procede-

retur per viam scrutinii secreti, & daretur locus accessui etiam in primo scrutinio, quod non consueverat, placuit omnibus praeterquam Rev. Senensi, Salzburgensi, Campegio, & *Hipporegiensi*.

Die lunae, & martis 26., & 27. octobris fuit dubitatum, an pontifex deberet intervenire actis publicis ante coronationem. Papa remisit ad cardinales principales ad consulendum hoc, scilicet ad Senensem, qui dixit *posse*, Cibo, qui aliter sentiebat, *Hipporegiensi*, qui iudicio pontificis se remisit, demum cardinali de Caesis, qui dixit *posse*. Papa statuit negative, & non venit.

In coronatione Paulli III. *Hipporegiensis* episcopus Praenestinus medius inter Senensem episcopum Hostiensem, & Tranensem episcopum Portuensem cantavit primam orationem super papam stantem sine mitra.

1534. anno I. Paullus III. cardinali *Hipporegiensi* concedit licentiam capiendi possessionem ecclesiae Sabinensis. 1534. nonas novembris anno I. Paullus concedit monasterium s. Benigni, quod obtinebat Augustinus Ferrerii Bessio Ferrerio saeculari Vercellensi reservato iterum regressu, & fructibus jam reservatis *Bonifacio* cardinali *Hipporegiensi* cedente, vel cedente Augustino.

1534. die 27. nov. in exequiis cardinalis de Valle absolverunt Tranensis, & *Hipporegiensis* episcopi, & s. Severini, & Ravennatensis praesbiteri.

1535. 6. januarii in festo epiphaniae celebravit missam Rev. Card. *Hipporegiensis* episcopus Praenestinus.

1535. XII. kal. martii anno II. Paullus III. confirmat dictum regressum, ex quo Augustinus consentit, ac declarat valere, ac si a principio consensisset.

1535. X. kal. martii anno II. Paullus III. *Bonifacio* episcopo Sabinensi instante confirmat donationes imperatorum, & regum factas de castris quibusdam, ac praesertim *Vulpiani* monasterii s. Benigni, ut possit repetere dictum castrum *Vulpiani*, & quaecumque alia occupata ab aliis.

1535. die 8. nov. die lunae accessit ad consistorium cardinalis *Hipporegiensis*, & osculatus est pedem papae, cum veniret de partibus.

1535. decembre anno II. cardinali *Hipporegiensi* administratori ecclesiae *Hipporegiensis*, quod per se, vel per aliam personam possit visitare ecclesias, & loca civitatis, & suae dioecesis *Hipporegiensis* etiam exempta, cessantibus exemptionibus per episcopum *Hipporegiensem* visitari solita, dummodo, quoad exempta de personis non se intromittat, exempta videlicet Apostolica, & alia ordinaria sua auctoritate.

1536. In festo epiphaniae celebravit Rev. *Hipporegiensis*.

1536. VI. kal. aprilis anno II. Paullus III. confirmat *Bonifacio* episcopo Sabinensi cardinali indultum concessum a Clemente collationis omnium beneficiorum spectantium ad ecclesias tituli cardinalatus, *Hipporegiensem*, s. Stephani Vercellensis, & ss. Gratiniani, & Fellini de Arona, & aliorum beneficiorum, quae obtinebat.

1536. III. idus ap. anno II. Paullus III. supprimit monasterium Monachorum s. Benedicti

in abatia s. Stephani de Citadella, ex quo reducti sunt ad sex, nec vivunt decenter in claustra, & instituit ibidem praeposituram canonicorum numero 14. Lateranensium, & pro eorum sustentatione assignat membrum Lachelis ad instantiam *Bonifacii* episcopi Sabinensis reservatarii, & Petri Francisci clerici Vercellensis titularii.

1536. sep. anno II. Paullus III. scribit breve Duci Sabaudiae pro cardinale Hipporegiense in favorem provisionis ecclesiae Vercellensis.

1536. XIII. kal. januarii. Paullus III. confert ecclesiam Vercellensem cessam a Bonifacio, Petro Francisco ejus nepoti in 27. aetatis anno constituto cum retentione canonicatus, & praebendae majoris, quae inibi dignitas principalis existit praepositurae s. fidei val. 200. ducat. auri de camera, & monasterii s. Stephani de Citadella Vercell. O. S. B. val. 200. florent. auri, quod in commendam obtinet.

1536. XIII. kal. januarii reservatur *Bonifacio* administratio, & fructus episcopatus Vercellensis cessi Petro Francisco.

1536. XIII. kal. jan. Bessio Ferrerio in 8. aetatis suae anno constituto Paullus III. concedit regressum ad ecclesiam Vercellensem cedentibus, vel decedentibus *Bonifacio* cardinali, & Petro Francisco episcopo.

1537. In festo epiphaniae celebravit Rev. Hipporegiensis.

1537. IV. junii anno III. Paullus III. facultatem concedit cardinali Hipporegiensi capiendi possessionem praepositurae s. Bernardi hospitalis Montis Jovis, ac prioratus Nantuaci ord.

Cluniacensis, nec non decanatus Sabaudiae nuncupati collegiatae s. Sindonis Camberiaci, seu Gebennensis, vel alterius ecclesiae Tarantasiensis, seu Augustensis, ac Burgensis, olim Lugdunensis, seu Lugdunensis, ac Gratianopolitanae, vel alterius, ac canonicatus, & praebendae ecclesiae Gebennensis, ac parochialis ecclesiae s. Gervasii prope, & extra muros Gebennenses per obitum Johannis de Foresta illorum ultimi possessoris.

1537. XIII. sept. Paullus III. dat in emphiteusim bona in loco Ronchi, & Zumaliae mensae episcopalis Vercellensis Philiberto comiti Messerani consentiente Petro Francisco Ferrerio electo, & *Bonifacio* reservatorio pro annuo censu 28 scutorum auri de sole, cum potestate affranchandi.

1537. 2. non. sept. anno III. Paulli III. Antonius cardinalis ss. quatuor papae paenitentiaris de mandato suae sanctitatis, instante praeposito, & canonicis Lateranensibus s. Stephani reducit numerum 14. ad 8. cum redditus Lachelis non sufficerent, accedente consensu *Bonifacii*, & Petri Francisci Ferrerorum ex officio poenit. a Patriarca Blondo.

1537. IV. kal. nov. anno III. Paullus III. admittit resignationem s. Stephani Hipporegiensis in favorem Philiberti episc. Hipporegiensis *Bonifacio* cardinali Hipporegiensi.

1539. XII. decemb. ss. D. N. in secreto concistorio creavit legatum Bononiensem R. D. cardinalem Hipporegiensem.

1540. XVI. apr. anno VI. Paullus III. cardinali Hipporegiensi confirmat licentiam testandi

ei per Clementem concessam, ad quamcumque summam.

1542. XV. kal. maii anno VIII. Paullus III. admittit cessionem praepositurae ss. Joh., & Sebastiani loci Bennae O. S. Aug. canonicorum regularium de jure patron. Philiberthi comitis Messerani in favorem *Bonifacii Ferrerii* clerici Vercellensis a *Bonifacio* cardinale patruo factam.

1542. ... julii anno VIII. pro cardinali Hipporegiensi, cui est reservata administratio ecclesiarum Hipporegiensis, & Vercellensis conceditur facultas procedendi per se, vel per suos vicarios contra clericos, & personas ecclesiasticas, & saeculares Hipporegienses, & Vercellenses civitatum, & dioeceseum quomolibet exemptas non obstantibus exemptionibus.

1542. pridie nonas sept. Paullus III. admittit cardinali Bonifacio episcopo Portuensi rassegnationem praepositurae s. Stephani Rodopii in favorem Alexandri filii comitis Eugeniae de Aladidio.

VII. pag. 51.

Lettera di Bianca Paleologa di Monferrato, Duchessa vedova di Savoja al Cardinal di Benevento.

Rev. in Christo Patri Domino Cardinali Beneventano, amico nostro singularissimo.

Rev. in Christo Pater, amice noster singularissime. Supplicamus SS. Domino N., ut canonicatum, & praebendam in Ecclesia Vercellensi,

quam rev. D. episcopus Montisregalis, filio spectabilis Thesaurarii ven. Bonifacio extrema valetudine depresso, anno praecedente libere renuntiaverat, nunc conferre dignetur uni ex aliis pluribus natjs praedicti Thesaurarii, quos omnes ad sacras virtutes insudare cogit, & ex iis nonnullis sanctae ecclesiae dogmata facit ediscere. Non ignoro igitur, quod vestra rev. paternitas votis nostris adesse, & propitiari nunquam desinat, rogamus, & deprecamur placeat ea opera, atque intercessione uti, ut canonicatus ipse cum praebenda alteri filio praedicti nostri thesaurarii conferatur, prout noster isthic procurator vestrae rev. paternitati latius enarrabit nomine nostro. Si vero comperiat eisdem canonicatus regressum apud praedictum rev. D. episcopum Montisregalis esse retentum, oramus placeat apud eundem rev. D. intercedere, ut ad ipsam etiam provisionem ipse D. episcopus Montisregalis libere consentiat, prout ipse D. thesaurarius, atque nos ex eodem plene confidimus, & erit nobis jucundissimum. De expeditione abbatae Vercellensis nihil commemoramus, existimantes nihil opis, & suffragii vestri pro illius complemento defuisse, vel si nondum peractum sit minime posse deficere. *Scriptum Taurini die VIII. septembris 1492. ducissa Sabaudiae Blanche. Vinea.*

VIII. pag. 51.

Sebastiano in data dei 18. maggio da Pavia scrive una credenziale pel suo castellano di Gaglianico il nobile Giacomo Lessona, (che avea poi da trattare l' affare insieme coll' oratore del

sig. duca di Savoja, cioè l' Allemandi) al R. cardinale di Siena.

Stefano. Taberna, oratore del duca di Milano in Roma scrive al duca suo. Ill. principi, & exc. D. meo singolari D. duci Mediolani. Ho facto vedere a N. S. quello, che la ex. v. mi ha scripto con somma efficacia per demonstrare quale sia la virtù, & li meriti del magn. thesaurero de Savoya verso la ss. Lega, e lo obbligo, che la sua Beat. come padre, e capo d' epsa ha di satisfarli in omne cosa supplicandola cum efficacissime parole ad volere gratificare il prefato magn. thesaurero de la reserva del vescovato d' Invrea per el R. protonotario suo filiolo, la sua Santità m' ha risposto, che 'l testimonio de la ex. v. de le bone operatione del magn. thesaurero, e le suppliche quale se sono presso la Santità sua de singulare momento, & che la è contenta fare questa reserva, in la quale conosce però difficultà, perchè li sign. cardinali, che hanno il carico de la reformatione sono in proposito, che si abbia ad levar via tutte le reserve, & che non se ne conceda alchuna, ma che la S. Santità farà sopra il possibile per satisfare. Del rimandare S. Santità Bonadilla ad stare appresso l' ill. sig. duca di Savoya ha risposto volerlo fare in omni modo de presenti: il quale effecto io ho sollicitato, & sollicito, & ho facto domandare epso magn. Bonadilla al conspecto de S. Beat., e commettergli, che si metta ad ordine per inviarsi senza più dilatione, al quale effecto io non mancherò di diligentia. Alla ex. v. humilmente me raccomando. Rome 6. julii 1497. humilis servus Stephanus Taberna.

Sebastiano scrive alli tre seguenti cardinali, mandando loro insieme una lettera del duca di Savoja.

R. in Ch. patri, ac D. D. cardinali Recanateni D. meo col.

R. in Ch. pater, & D. D. obs. humili commendatione praemissa.

Per lettere del R. procuratore di Savoja, & del chastellano di Gallianico ho intexio cum quanta bontade, & benignitate se degnata la S. V. R. demonstrare in la expeditione de la reserva, & provisione facta al prothonotario *Bonifacio* mio filiolo del vescovado d' Invrea. Et più exstimo, che questa gratia sia concessa cum tanta clementissima demonstrazione, che tutto el resto, & accrescerò questo obligo e li altri grandissimi, quali ho verso quella ringraziandola tanto humilmente quanto so, & posso de ogni suo favore & adjutorio, & achadendo cossa alchuna, per la quale se possa mettere ad effecto el bono apimo quale ho de corrispondere, non mancherò a fare quello officio, & servitude, che ricerca l' obligo mio, che ho verso di quella, a la quale me offerisco cum li figliuoli, & facultade nostre per quanto posso, & vaglio. Interea optime valeat D. vestra R. ex Thaurino III. augusti E. R. D. humilis, & devotus servitor Sebastianus Ferrery.

R. in Ch. patri, & D. D. cardinali Recanateni amico nostro specialissimo.

Rev. in Ch. pater amice nostre, optime significarunt nobis rev. prothonotarius Allemandi procurator noster, & Jacobus Lexona Castellanus Gallianici favorem, praesidium, & benignam

operam , quam ultro domin. vestra rev. presti-
 tit apud SS. D. N. in expeditione ecclesie Hip-
 poregiensis nuper in favorem rev. prothonotarii
 D. Bonifacii Ferrery filii benedicti fidelis the-
 saurarii nostri generalis factae, de qua eidem
 rev. D. V. grates plurimas reterimus. Cupien-
 tes correspondere meritis, & obsequiis ejusdem,
 quando casus contigerit. Nam expeditio hujus-
 modi nobis admodum gratissima fuit pluribus
 respectibus praecipue cum intervenerit liberalis-
 sima gratia SS. D. N., & benignus favor D. V.
 rev., quamvis a nobis eadem hactenus non ex-
 perta fuerit optimum desiderium, quod cordi
 nostro fixum est illi obsequendi in cunctis agen-
 dis suis, in quibus opera nostra prodesse po-
 terit, intendimus etiam omni tempore preser-
 vationi sancte sedis totis viribus assistere, &
 ea agere quae communi bono, & quieti chris-
 tiane religionis cedere videbimus: interea D.
 V. rev. Christus felicem preservet. Scriptum
 Thaurini III. augusti, dux Sabaudiae Philibert.
 Brunet.

*Rev. in Ch. patri, & D. D. Joh. episcopo
 Portuensi cardinali S. angeli domino suo obs.*

*Rev. in Ch. pater, & D. domine obs., humili
 commendatione premissa. Non he stato a me
 cossa nuova intendere per le lettere, che me
 hanno scripto lo R. procuratore de Savoya, &
 lo castellano de Gallianico cum quanta clemen-
 tia, & bontade se dignata la S. V. R. abra-
 ciare la expeditione del vescovado d' Invrea
 per lo figliuolo mio Bonifacio secondo protho-
 notario suo humillissimo servitore. Et ricordan-
 domi del grande obbligo, che ho verso di quella*

h

per tanti boni conforti, & speranza data per il passato a li nunzii miei: quali ho mandati per altra espeditione in favore deli miei figliuoli non sono sufficiente a ringratiare debitamente la S. V. R., & non possendo corrispondere de consimili effecti non mancherò saltem de monstrarmi in ogni cosa a me possibile affectionato, & humile servitore di quella, come ricerca l'obbligo mio, & me sforzarò de fare vivere questi miei figliuoli, quali ho presentati alla Chiesa de Dio cum bona doctrina, & relligiositate aciò possano per l'advenire fare qualche bon fructo, & honore alla S. S. App., alla S. V. R., & a li altri loro superiori, & benefactori. Ringratiando un'altra volta cum tute le forze mie quella, la quale supplico se degni havere me, & li figliuoli in sua commendatione. & protectione, & comandarmi de continuo li soi bon piacery per obbedirli a mia possanza. Interea Dio la conservi in prospero stato. *Ex Thaurino 111. aug. V. R. D. humilis, & devotus servitor Sebastianus Ferrery.*

Rev. in Ch. patri amico nostro specialissimo D. cardinali tit. S. Angeli.

Ex litteris rev. prothonotarii Allamandi procuratoris nostri, & castellani Gallianici certiores redditi fuimus quod D. V. R. non solum annuit requisitionibus nostris circa reservationem obtinendam super ecclesia Hipporegiensi pro R. S. Sedis notario Bonifacio Ferrery filio dilectissimi Thesaurarii nostri Sabaudiae generalis, imo & efficaciter intercessit apud Ss. Dom. N. adeo, quod voti nostri compox fuimus quae expeditio quemadmodum cordi nostro fixa erat

ob merita ipsius thesaurarii, & virtutes dicti prothonotarii, & aliorum filiorum ejusdem thesaurarii, quos servitio ecclesiae dedicavit ita & nobis singularis, ac summo opere gratissima extitit de qua gratias maximas referimus D. V. R. Cupimus itaque erga S. App., & rev. domin. vestram taliter nos exhibere prout exquirunt summa beneficia suscepta ab eadem. Offerentes nos pro D. V. R. ad omne illius decus, & amplitudinem Christo concedente, qui eandem felicem preservet. *Scriptum Thaurini III. augusti, dux Sabaudiae Philibert. Brunet.*

Vè n' è ancora un' altra indirizzata al cardinale di Lisbona Giorgio Costa vescovo d' Albano del medesimo duca di Savoia Filiberto, e finalmente due lettere del cardinal di Perugia una al Duca, e l' altra a Sebastiano, che indicano l' ultimazione del negozio. Ecco le ultime due.

Ill. & ecc. D. D. Philibert Sabaudiae duci dignissimo.

Ill. princeps, & ecc. domine. Egregius D. Jacobus castellanus Gallianici hoc tempore, quo est hic moratus diligenter, & fideliter una cum R. D. procuratore, & D. Hieronymo Bonadilla negotia per exc. vestram, & dominum thesaurarium commissa sollicitavit, & quoad potuit ad expeditionem perduxit servatis prudentie, & modestie terminis que hactenus acta sunt, & que restant agenda, ac quantum cure, ac diligentie per nos omnibus adhibitum est ipse commodius, & plenius exc. vestre referet. Interea cessamus longius scribere, & sit felix ill. dominat. vestra. Romae die ultima octobris MCCCCLXXXVII. ill. dominat. vestre deditissimus Joh. cardinalis Perusinus.

Magnifico tanquam fratri amantissimo domino Sebastiano Ferrerii Sabaudie thesaurario S. Joh. T. S. Marie trans Tyberim presbiter cardinalis Perusinus. Magnifice tanquam frater amantissime sal. Egregius D. Jacobus Castellanus Gallianici revertitur ad vos. Duxit hic longiorem moram, quam speraret: non potuit tamen aliter fieri ipse diligenter, & fideliter sollicitavit que fuerunt ei commissa. Prestitit in iis summum studium cum pari prudentia, & certe ob id meretur laudem non mediocrem que perducta sint ad optatum finem, & que restent agenda, & quam diligentem operam nos ipsi negociis adhibuerimus magnificentia vestra ab eo poterit intelligere, & similiter que ei diximus de negotio rever. filii vestri, propterea nos erimus breviores, quia ipse latius omnia verbo explicaturus est, & bene valeat magnificentia vestra. *Romae die ultimo octobris MCCCCLXXXVII., ut in omnibus uti frater Joh. cardinalis Perusinus.*

IX. pag. 64.

Sopra del fregio dell' architrave, che è in pietra si legge.

Bon. Ferr. ep. Ippor., & comes struxit 1516.

X. pag. 72.

V. l' annot. VI., e il tom. 4. delle ragioni della S. Sede, dove nell' istromento d' omaggio prestato dagli uomini di Montanaro nell' atto di possesso preso dagli abati Sebastiano, e Fer-

dinando fratelli Ferreri: 2. nov. 1547. leggesi.
 Quibus visis, & auditis, infrascripti consules,
 & credendarii, & particulares personae dicti
 loci Montanarii... volentes mandatis aposto-
 licis, ut tenentur, obedire, sperantesque, quod
 praefati D. D. Sebastianus, & Ferdinandus prout
 eos frui dicta abatia contigerit ad mentem praef-
 atarum litterarum a laudabilibus vestigiis, mo-
 ribus, & tractamentis ill. & rever. bonae me-
 moriae domini Bonifacii Ferrerii cardinalis Ip-
 porediënsis, ac pariter bonae memoriae ill., ac
 rev. D. Augustini Ferrerii episcopi Vercellensis
 eorum patruorum, qui ipsam abbatiam pro tem-
 pore in commendam obtinuerunt, nec non ill.
 D. Bessii Ferrerii eorum fratris, qui ipsis com-
 mendam cessit in favorem ipsius D. Sebastiani
 non degenerabunt, sed uberioribus gratiis, &
 beneficiis ipsos homines prosequantur, recogno-
 verunt, promiserunt, juraverunt &c.

*Qui ci torna in acconcio di porre la serie
 degli abati di questa abazia, e di rammentare
 di essa in poche parole la storia, che a lungo
 ritrovar si può in varie opere abbastanza note.*

*Situata nella diocesi d' Ivrea ebbe il suo ter-
 reno tra l' Orco, e l' Amallone da Ardoino
 re d' Italia, che per diploma in data di Ver-
 celli del 1005, confermò le donazioni fattele da
 Berta sua consorte, e da altre pie persone. Gu-
 glielmo il santo, monaco di s. Michele di Lu-
 cedo, e poi abate di s. Benigno di Digione,
 figlio di Roberto Vibone principe Suevo, e conte
 di Volpiano, e di Perinza sorella cugina del re
 Ardoino la fondò in un tenimento paterno nel
 1003., come si ha dal monumento del 1017.*

rapportato dall' Ughelli, e dal Chiesa, e come c' insegna Rodolfo Glabro, autore contemporaneo, il di cui MSS. originale conservato lungo tempo in Digione fu pubblicato colle stampe nel Reomaio del Roverio nella vita di s. Guglielmo, e vi stabilì la regola di s. Benedetto, che egli avea appresa nel monastero di Clugnì dal santo abate Majolo. Concorsero nella fondazione i di lui fratelli, Gioffredo poi monaco a Digione, Nitardo anche egli poi monaco a Digione, e Roberto, come pure Gottardo, arcidiacono di Torino. Fuvvi posto per primo abate Giovanni di nazione romano, cui succedette s. Guglielmo. L' abaziale chiesa fu dedicata a Maria Vergine Assunta, ed agli ss. Benigno, e Benedetto, e poi anche ai ss. martiri Tiburzio, Primo, e Feliciano, le reliquie de' quali trasportate da Roma per opera di Ardoino vi si venerano con quelle de' ss. Agapito, Alessandro, e Giuliano. Cento monaci ebbe a vedervi s. Guglielmo, e la lode perenne, e crebbe talmente in santità questo monastero, il quale trenta, e più altri n' ebbe poi a se soggetti, che vennero allettati a quivi ritirarsi, e dar lode a Dio oltre il prefato re Ardoino, che recatovisi dopo il 1014. vi stette finchè visse, e vi fu sepolto nel 1018., anche altri personaggi distinti, come Agnete di Guglielmo duca di Guienna, un' altra Agnete di Borgogna vedova di Arrigo II. imperatore, ed una terza Agnete figlia di Pietro marchese d' Italia vedova di Federigo di Montbeillard conte di Mousson: Adelaide di Susa duchessa, e marchesana delle Alpi Cozie a testimonianza di papa Gregorio VII. eravi bene affetta, e alla di

lei pia protezione attribuisce s. Pier Damiani nelle lettere, che le scrive la esemplarissima osservanza, che egli avea rimirato nei dieci giorni, che vi si era trattenuto. S. Romualdo avea designato di racchiudervisi. Anno vescovo di Colonia ne trasse dodici monaci per introdurre la riforma della vita monastica in Germania (V. Gallizia nella vita di s. Guglielmo). De' semplici monaci ne furono assenti al vescovado il beato Bonifacio de' conti di Valperga a quello d'Asta, e a quello d'Asti Guido degli stessi conti, quegli, che introdusse poi le monache Benedettine a uffiziare la chiesa di Belmonte fatta edificare dal re Ardoino nel tempo, che conduceva sua vita monastica in s. Benigno. Fu consecrata la chiesa abaziale nel 1011. dal vescovo d'Ivrea Ottobiano arcicancelliere di esso re, del quale atto leggesi in antichi versi la memoria presso il Chiesa, e l'Ughelli. Questa abazia è stata decorata in varii tempi di molti privilegi, e diplomi di papi, come di Bonifacio VIII., dove commenda particolarmente il santo abate Guglielmo, d'imperatori, come di Arrigo II. nel 1023., il quale scrisse in favor di esso monastero alli vescovi della Lombardia, di Corrado II. nel 1027., di Arrigo III. nel 1055., di Arrigo IV. nel 1060., e 1074., di Federigo I. nel 1159., di Federigo II. nel 1238., di conti, e duchi di Savoia, e di Monferrato, e di altri potentati in Francia, Lorena, e altrove. Nel dominio di Savoia rimasero all' abazia le terre di s. Benigno, Flet, Lombardore, e Montanaro, e alla di lei spirituale giurisdizione sono anche sottoposte le terre, e luoghi di s. Giorgio, S. Giusto,

Buzano, Fronte, Vauda, Rivarossa, Brandizzo in Canavese, Favole, e Villanova Solaro in Piemonte.

Serie degli abati di s. Benigno tratta da monsig. Della Chiesa, e da altri documenti corretta, ed accresciuta sino a' giorni nostri.

Nel 1010. Giovanni, di cui monsig. Della Chiesa nella Corona Reale par. 2. pag. 222. ultima edizione ritratta la figliazione di Guiſſo conte di s. Martino da esso asserita nella cronologia ecclesiastica pag. 262. senza però darcene un' altra, contentandosi di dirlo romano. Veremondo Arborio (beato) vescovo d' Ivrea conferma nel 1015. la nuova fondazione dell' abazia di s. Benigno, la cui chiesa fu poi consecrata dal vescovo Ottobiano suo successore. Ughelli Italia sacra tom. 4., e il Chiesa.

1027. Guglielmo (santo) sotto il cui governo nel 1029. l' abazia fu dichiarata esente dalla giurisdizione vescovile d' Ivrea dal vescovo Arrigo, cancelliere imperiale, e fondatore di quella di s. Stefano, detta d' Ivrea, ed ebbe delle donazioni in Borgogna, e nella Corsica. Morì s. Guglielmo nel 1032. V. Chiesa, Ughelli, il sinodo Trucchi. Nel 1019. Ottone Guglielmo avea donati alcuni feudi all' abazia.

1041. Andrea fece delle permutate con Alrico di Uberto conte del Canavese. V. il Chiesa.

1044. Alberto I. figlio di Oddone conte del Canavese di Castellamonte, e pronipote del re Ardoino.

1046. Suppo nel 1055. 18. aprile ottiene una concessione di Arrigo III. imp. V. il Chiesa.

1058. *Alberto II.*, cui è diretta la lettera d' *Agnete*, come nella *Cor. Reale pag. 222.*

1060. 18. aprile. Suppo menzionato in un documento rapportato nelle ragioni della S. Sede tom. 2. par. 2. n. V.

1063. *Alberto II.* permuta li beni di *Volpiano*, decime, e altri effetti con *Alberto vescovo d' Ivrea*, Della Chiesa Chron. ecclesiastica, Trucchi sinodo. Ughelli. Nel 1065. ottiene un diploma di *Arrigo IV. imp.*, che diede all' abazia alcune castella. Gli si fanno da *Ardoino di Castellamonte* alcune donazioni, e le vengono tutte confermate da papa *Alessandro II.* nel 1070. ad istanza d' *Agnete*. Nel 1079. *Adelaide di Susa* le dà la terza parte del castello di *Brandizzo*. Eresse *Alberto* un picciolo monastero a *Rivarossa*.

1089. *Viberto*, o *Uberto I.* figlio di *Corrado de' sig. di Camagna*. Monsig. Della-Chiesa lo fa vescovo d' *Ivrea* nel 1090. L' *Ughelli* però non l' ammette. Ottiene dal pontefice la conferma delle donazioni fatte all' abazia.

1098. *Corrado*, figlio di *Guido* fratello di *Viberto* suddetto. Fu vescovo d' *Ivrea* nel 1099.

1099. *Almeo* figlio di *Guido sig. di Barbania*. *Agnete di Pietro di Savoia* marchese di *Susa*, e d' *Italia vedova di Federigo di Lorena* donò all' abazia la metà di *Villanova Solara* presso *Moretta*, e il luogo di *Ayasca*. *Cor. Reale p. 2. pag. 222.* Ebbe anche *Favole* per donazione dei marchesi di *Romagnano*. Della-Chiesa Chron. eccl. Papa *Pasquale II.* nel 1102., ed *Arrigo IV. imp.* confermano i privilegj, e le donazioni a favore dell' abazia. Sotto questo

abate il monastero di Buzano passa sotto il regime de' monaci di Fruttuaria. Chiesa Chron. ecclesiastica.

1118. Pietro figlio di Ardoino de' conti di Valperga, già monaco di Fruttuaria, e vescovo di Alba dal 1090. al 1124. anno di sua morte. Guido vescovo d' Ivrea conferma nel 1122. a favor dell' abazia i privilegj conceduti da' suoi antecessori. Della-Chiesa Chron. eccl. Trucchi sinodo. Ughelli ec.

1124. Tebaldo figlio di Ottone de' conti di s. Martino.

1129. Viberto, o Uberto II. de' conti di Castellamonte.

1138. Manfredi di Enrietto consignor di Rivarolo de' conti di s. Martino. Morì in Villanova Solara, dove giace nella chiesa parrocchiale innanzi all' altar maggiore. Della-Chiesa Chron. eccles.

1154. 6. ap. Ruffino de' conti di s. Giorgio, e di Biandrate. Ottiene da papa Anastasio IV. la conferma delle donazioni fatte al monastero. E' menzionato in un documento riguardante la chiesa di s. Daniele nella diocesi di Castello nello stato Veneto, e dipendente dal monastero di Fruttuaria dall' Ughelli in episcopis castellanis, e dal Cornaro nell' opera ecclesiae yenetae antiquis monumentis illustratae pag. 185.

1155. Jacobo già priore del monastero Fruttuariense.

—— Bonifacio I. degli Scarampi d' Asti.

—— Arnaldo figlio di Carlo de' marchesi di Savona.

— Ugo già monaco di Volturmo abate dopo la rinunzia dell' antecessore.

1196. Arrigo de' conti di s. Martino, e di Front, figlio di Ardoino. Sotto il regime di questo abate il vescovo d' Ivrea cedette all' abazia la chiesa di s. Maria Maddalena di Front.

1199. Viberto, o Uberto III. de' signori di Lucerna già monaco in s. Pietro di Savigliano.

1200. Guido I. già priore di Volturmo.

1210. Guglielmo II. figlio di Guido di Solere, già monaco al Villar s. Costanzo. Biog. Piem. Dec. I.

1220. Giovanni II.

1225. Gualla figlio di Ugonetto de' conti di Castellamonte. Collocò nella chiesa di Belmonte la mascella di s. Ilario stata miracolosamente scoperta.

1233. Viberto, o Uberto IV. di Bonifacio de' conti di s. Martino, già abate di s. Benigno del Faro di Genova. Portò da Preneste il capo di s. Agapito martire, che si venera in questa abazia.

1239. Oberto, che agli 11. luglio 1253. di consentimento de' suoi monaci vendette per lire 500. Segusine Villanova presso Moretta in feudo nobile, e genilizio a Guglielmo, Nicolao, Bruno, Manfredo, e altri de' Solari, eccettuandone la chiesa parrocchiale, e altri effetti, e ragioni. Sommario stampato, e Chiesa Chron. eccles. nelle addizioni, e correzioni al fine.

1258. Enrico figlio di Ardizzone de' conti di s. Martino, e di Front.

1268. Oberto de' conti di s. Martino, che confermò una permuta tra l' abate di s. Pietro

di Savigliano, e i Dominicani. A. A., cioè archivio abaziale.

1269. Antonio de' conti di s. Giorgio, e di Biandrate, fondatore della prepositura di Corteregia con dodici religiosi, soggetta a s. Benigno.

1273. Mecano.

1279. Bonifacio II.

1296. Viberto, o Uberto V. di Stefano di Monferrato de' signori di Revello.

1299. Oddone già monaco di Clugny, che diede la chiesa di Belmonte con certe riserve a Guidone vescovo d' Asti per l' introduzione seguita nel 1304. delle 12. monache di s. Anastasia d' Asti, e di Busano a servizio di esse. Morto detto vescovo Guidone, ritornò agli abati di Fruttuaria la cura di detto monastero. Esso Guidone era figlio di Reghino conte di Valperga, ed era stato monaco di Fruttuaria.

1310. Oberto, ossia Bertetto. Della Chiesa.

1326. 29. dec. Bernardo, il quale ratifica la convenzione seguita tra Filippo di Savoia principe d' Acaja, ed il monaco di Fruttuaria Giovanni di Volpiano preposito di s. Martino di Villanova intorno ad alcune possessioni nel distretto di essa terra, e circa la villa, che intendeva esso principe di fabbricar di nuovo. A. A.

1327. Bonifacio II.

1332. 25. ottobre. Federigo I. Arch. vesc.

1334. Albertò III.

1337. Federigo II.; che investì Giacomo principe d' Acaja dei castelli di Favole, e di Villanova. Della Chiesa.

1354. Bertolotto già abate di s. Mauro nel 1346.

1354. 19. mag. Pietro. Arch. vesc. di Vercelli.

1357. 23. settemb. Tommaso di Bagnolo, che dà facoltà all' abate di s. Giulia nella valle di Bormida, suo dipendente, Giorgio de' Guttuarij de Castello padrone del luogo, dove era situato il monastero, di accordarsi coi signori, e cogli uomini di Bobbio nelle differenze, che vertivano: in data del castello di Montanaro, presenti fra Giacomo d' Alba, pteposito di Corteregia, Bartolommeo di Trino canonico d' Asti, Ribaldo de' signori di Revigliasco rettore di s. Maria della Frasca, diocesi d' Aquis, e Jacopo de Rocolis di Moncalieri castellano di Montanaro. L' istromento è rogato a Nicolino de Boxo di Montanaro. L' abazia vi si accenna immediatamente soggetta alla S. Sede, e nella diocesi d' Ivrea. A. A.

Nel 1359. 9. maggio in data di s. Benigno presenti Giacometto Capitano, Antonio de Loches, e Giovanni Colombato tutti della villa di s. Benigno, il medesimo abate ratifica il compromesso in questo anno seguito alli 12. aprile tra l' abate di s. Giulia anche procuratore di Francesco, Alberto, e Jacobo suoi fratelli, e Simonello d' Alfano cittadino d' Asti, sindaco del luogo di s. Giulia, da una parte, e tra Giovanni De Georgiis di Bubbio a nome del nobile Don Roberto Bertrando, e de' signori Giovanni, e Guglielmo de Teddeis, e di Guglielmo, e d' Enrico Transbormidani, e di Jacobo Soirano, e tra il signor Oddone de' Scarampi dottor di legge, anche a nome de' sign. Jacobo, e Giovanni de' Scarampi suoi fratelli

nei nobili signori Gualvagnino, e Barnabò de' Guttuarj, presente il capitolo del monastero di s. Benigno fra Tommaso di Parella prior claustrale, fra Pietro di Brozzo preposito, fra Giovanni di Revigliasco cellerario del monastero, fra Giovanni Viola di s. Benigno, fra Francesco della Torre, fra Jacobo del Villar, fra Matteo di Bagnolo, fra Francesco di Valperga, fra Manuele di Cumiana, fra Pietro di Torino, fra Antonio di Caraglio, fra Vietto di Moncalieri, fra Pietro di Tonengo, e fra Jacobo di Milano. Rogato Matteo de Sole di Savigliano. A. A.

1376. *Pietro de' conti di s. Giorgio, e di Biandrate.*

1380. 2. marzo. *Antonio de' conti di san Giorgio, e di Biandrate. Vi è una permuta, per cui l'abazia cede i beni di Larizzate all'ospedale di Vercelli pei beni di Montanaro, diocesi d' Ivrea. Arch. di Verc.*

1400. *Giorgio de' conti di s. Giorgio, e di Biandrate.*

1400. *NN. del Caretto de' marchesi di Savona.*

1408. *Pietro II., che investì Jacobo Seglerio d' alcuni beni in Brandizzo.*

1419. *Aleramo del Caretto de' marchesi di Savona, che fece aderenza nel 1435. col duca di Savoja per le terre, e castella di sua abazia.*

14.... *Giacomo Scarampi de' signori del Cairo.*

1445. *Michele della Ripa.*

1450. *Lancellotto Lusignano di Cipro cardinale di s. Chiesa, ommesso nella serie dei cardinali del Parvinio, e del Ciacconio. Si crede il primo abate commendatario, quantunque altri credano che il primo fosse Domenico della Rovere nel 1477.*

1451. Gio. Ludovico, figlio di Ludovico duca di Savoia, e di Anna di Cipro, e fratello del B. Amedeo. Nel 1465. fu in differenza colla cognata Violante per la tutela del pupillo duca Filiberto. Fu amministratore dell' arcivescovado di Tarantasia, ed ebbe per bolle di papa Pio II. il vescovado di Geneva. Nel 1461., come riferisce il Besson, fece portare a Torino le carte dell' archivio vescovile per somministrare materiali all' abate Leonardo cronologista di riputazione, che stava lavorando alla storia di casa Savoia. Fu governatore della Savoia per lungo tempo, e morì li 4. luglio 1482. in Torino, dove giace nella cattedrale. Besson, Guichenon, Della Chiesa.

1475. Giorgio II. Credesi da alcuni, che possa essere Sisto IV. sommo pontefice, di cui è tradizione, che sia stato abate di Fruttuaria prima di salire al trono papale. Convertèbbe però supporre, che al nome di Francesco, con cui chiamossi fino al 1471., che fu papa, avesse unito quello di Giorgio.

1477. 20. nov. Agostino de' Corradi di Lignana già abate di s. Maria di Casanova nel 1452., di s. Andrea di Vercelli nel 1463., e poi di s. Mauro nel 148..., e priore di s. Vittore presso di Ginevra. Fece aderenza col duca di Savoia per li castelli, e luoghi della sua abazia nel 1483. secondo il Chiesa Chron. eccles. Fu da esso duca mandato nel 1452. a trattare con Tommaso da Campo Fregoso doge di Genova. Della Chiesa Chron. eccles. Ragioni della s. Sede tom. IV. n. XXII.

1477. *Domenico della Rovere di Giovanni signore di Vinovo, e di Anna del Pozzo di Brandizzo, nell' anno antecedente abate di san Mauro, nel 1480. arcivescovo di Tarantasia, traslato a Torino nel 1483. Fatto cardinale da Sisto IV. del titolo di s. Vitalè, poi di s. Clemente. Rifece dalle fondamenta la chiesa cattedrale di Torino, e morì nel 1501. 1. ottobre. Vedasi la prima parte di questa nostra quarta Decade, dove ci è la sua vita, e le Ragioni della s. Sede n. XXII. Alcuni autori lo credettero primo abate commendatario.*

1479. *Domenico figlio di Mansfredo di s. Martino de' signori di Rivarolo, celebre interprete di jus canonico, vescovo d' Ivrea nel 1480., come scrive appoggiatamente l' Ughelli a differenza de' monsign. Della-Chiesa, e Trucchi, che scrivono nel 1470. Fu anche consigliere di Jolanda duchessa di Savoia. Trovasi ancor vivente nel 1483. 7. marzo, e morì in questo anno. Della Chiesa chron. eccles., Trucchi sinodo pag. 87., Ughelli It. sac. tom. IV. Questo abate era monaco Benedettino, onde è probabile, che non fosse abate commendatario, come l' antecedente, e i susseguenti.*

1490. 1. ottobre. *Lorenzo Cibò, figlio di Morizio, e di Peretta pur Cibò, e nipote di fratello di papa Innocenzo VIII. figlio d' Arano Cibò, e di Ginevra de' Mari. Fu arcivescovo di Benevento, indi cardinal prete del titolo di san Marco, poi di s. Cecilia, indi di s. Susanna, vescovo d' Albano, e di Toscolo, e di Preneeste, abate di s. Stefano d' Ivrea, e di Stafarda nel 1496., e morì alli 22. dicembre 1503.*

Leggesi il suo epitaffio in s. Maria del popolo a Roma. Della-Chiesa; Ciacconio, Ughelli, e Ragioni della s. Sede N. XXIII.

Nel 1494. l'imp. Massimiliano dichiarò, che li castelli di s. Benigno, Flet, Lombardore, e Montanaro dipendeano dal marchesato di Monferrato. Nel 1495. l'abate suddetto elesse, ed approvò in abadessa di Belmonte donna Margarita Valperga. Nel 1499. 1. ottobre ottiene la conferma dei privilegj. Nel 1504. 18. febbrajo Giulio II. a Carlo III. duca di Savoja: non aegre ferat nobilitas tua, si de monasterio s. Benigni Hipporegiensis dioecesis tui dominiis secundum tuum desiderium non providerimus. Ragioni della s. Sede.

1505. Galeotto Franciotto della Rovere Lucchese, figlio di Franciotto, e di Luchina della Rovere, nipote di fratello di papa Sisto IV., e sorella di papa Giulio II. ambedue di casa della Rovere della Liguria. V. Sansovino, e l'Ughelli. Fu abate di Casanova, legato di Bologna, e Andrea Novelli vescovo d'Alba fu suo vicario, e maggiordomo (Rag. della S. S.). Fu vescovo di Savona nel 1502., e cardinale diacono del titolo di s. Pietro in vincoli, e vice-cancelliere di s. Chiesa. Morì nel 1507. 11. settembre, e vedesi il suo epitaffio nel Vaticano. Della-Chiesa chron. ecclesiastica, Ughelli. Fu anche eletto vescovo di Lucca, e nel 1505. amministrò le chiese di Cremona, Pavia, e Benevento.

1508. 7. novembre. Sisto Gara della Rovere, figlio della suddetta Luchina della Rovere passata a seconde nozze con NN. Gara. V. San-

SOVINO. Fu abate di Chiaravalle, vescovo di Padova, arcivescovo di Benevento, cardinale di s. Pietro in vincoli, e vicecancelliere di s. Chiesa. V. Rag. della S. S. Nel 1509. Giulio II. scrive al duca Carlo III. un breve, richiedendolo di dare il possesso dell' abazia di s. Benigno, e di quella di s. Gianuario alli cardinali, che ne erano stati provveduti. V. Rag. della s. Sede. Noi crediamo che l' opinione che papa Sisto IV. abbia avuta quest' abazia sia nata dall' equivoco del nome di questo abate.

1526. Il cardinale Bonifacio Ferrero, di cui abbiamo scritta la vita. Daremo in fine alla tavola I e II. il tipo di alcune diverse monete da lui fatte battere.

1534. 5. nov. Agostino Ferrero vescovo di Vercelli. V. la vita di Bonifacio sopra a pag. 92.

1534. 5. nov. Besso Ferrero-Fieschi figlio di Filiberto conte, indi primo marchese di Masserano nel 1548., e di Bartolommea di Giacomo Fieschi. Ottiene da Paolo III. questa abazia rassegnata dall' antecedente, riservati di nuovo i frutti, ed il regresso a Bonifacio venendo a vacare per cessione, o per morte di Agostino. Doc. di famiglia. Essendo Agostino morto nel 1536., Bonifacio ne prese l' amministrazione, essendo Besso ancora incapace per difetto d' età. Ai 20. dicembre 1536. in età d' anni 9. essendo Besso stato provvisto del vescovado di Vercelli, se gli riserva nelle bolle la facoltà di ritenere l' abazia di s. Benigno. Ma rinunziò nel 1544. a queste provisioni apostoliche per la cessione della primogenitura. che gli fece il seguente Sebastiano. Nel 1542. 3. ottobre ammalato gra-

vemente il cardinal Bonifacio in Roma, monsig. Pier Francesco dà nuove del miglioramento al sig. Girolamo Pigazza suo segretario, e messer Andrea della Croce stato quivi spedito per averne nuove, ne porta la lettera al conte di Messerano, il quale ne scrive a suo cugino il sig. Gio. Stefano Ferrero, e ne fa avere al sig. Filippo vicario di s. Benigno, esortandolo a ordinar delle processioni in tutte le terre dell' abazia, e a Giaveno, e altrove.

1546. 6. giugno. Sebastiano Ferrero-Fieschi fratello dell' antecedente, ordinato vescovo d' Ivrea nel 1551. ebbe anche le abazie di s. Stefano d' Ivrea, e di Casalvellone. Prima, che fossero spedite le bolle a favor di Sebastiano, Filiberto Ferrero suo padre ottiene per privilegio apostolico sotto li 21. agosto 1546. il juspatronato laicale dell' abazia tassata ne' libri della camera apostolica a mille fiorini d' entrata, ridotta però a cagione delle guerre a 600. ducati, mediante il promesso accrescimento di latifondi in Benna, e Verrone per la concorrente di 300. scudi, come da instromento 6. marzo 1547. rogato al sig. Gio. Guidetto Confalonieri di Messerano, e affinché il patrono potesse immediatamente godere del suo diritto di nominare, e presentar l' abate, Sebastiano rassegnò l' abazia in mano del papa, il quale riservando al cedente l' onnimoda amministrazione, ed il regresso, la concede al seguente Ferdinando fratello di Sebastiano, e presentato dal patrono, previa dichiarazione pontificia emanata sotto li 14. dicembre 1546., che venendo a morir Sebastiano prima, che fosse pubblicato, come non lo era ancora in virtù dell'

ottenuta opportuna dilazione, l'atto di sua cessione, non venisse riputata l'abazia vacare per obitum, ma bensì per cessionem, e si evitasse in tal modo il pregiudizio al patrono.

1547. 8. giugno. Anno XIII. di Paolo III. Ferdinando Ferrero-Fieschi presentato da suo padre Filiberto conte di Messerano, fratello degli antecedenti Besso, e Sebastiano, fu, poi anche egli vescovo d'Ivrea nel 1563. 11. giugno. Le bolle dell'abazia furono eseguite, e pubblicate da monsig. Cristoforo Spiriti vescovo di Cesena alli 7. luglio 1547., e vi sono deputati nell'atto i commissarj per metterlo al possesso. Nel 1547. 1. e 2. novembre Sebastiano come amministratore, e Ferdinando come titolare abate commendatario prendono possesso di Lombardore, e di Montanaro, e il rispettivo comune nell'atto d'omaggio, che presta, rammemora i lodevoli costumi, e gli ottimi trattamenti avuti da Bonifacio, Agostino, e Besso Ferreri loro antecessori. Rag. della s. Sede tom. I. part. 1. pag. 61., e tom. 2. part. 2. pag. 59.

Sebastiano trovasi abate di s. Benigno in documenti del 1548. 27. ottobre (testamento paterno) del 1551. (cron. eccles. di monsignor Della-Chiesa) del 1570. (due diverse monete d'oro da lui fatte battere) del 1576. 12. ap. (patenti di vicario generale dell'abazia di san Benigno al sig. Gio. Enrico Ferrero suo cugino in data di Montanaro, del 1577. (conferma della cessione del juspatronato fatta al duca di Savoia Emmanuele Filiberto).

Ferdinando trovasi abate di s. Benigno in documenti del 1547. 1. nov. (atto di possesso,

e fedeltà di Lombardore) del 1548. (chron. eccl.) del 1576. 23. settembre, e 1577. (confer. della cess. come sopra). Fu anche abate di s. Salvatore di Casavallone, e di s. Giacomo di Bessa, e priore di s. Giovanni, e Sebastiano di Benna. Daremo anche al fine il tipo di tre monete fatte battere da Sebastiano, e di una da Ferdinando, la prima delle quali che vedesi nella tavola 1. era inedita presso l' illustrissimo e reverendissimo odierno abate di s. Benigno. La seconda, che è la prima nella seconda tavola, è pubblicata in una tariffa di Germania, e le altre due, cioè la terza di Sebastiano e quella di Ferdinando sono inedite presso il ch. sig. Zanetti in Bologna.

1575. Guido Ferrero figlio di Sebastiano sig. di Casavallone, e di Maddalena Borromea zia di s. Carlo, cardinale nel 1565. del titolo di s. Eufemia, indi de' ss. Vito, e Modesto, vescovo di Vercelli, abate di s. Michele della Chiesa, di s. Stefano di Vercelli, e di s. Stefano d' Ivrea, di s. Silvestro di Nonantola 1572., di s. Giusto di Susa, e di s. Pietro di Muleggio 1575., di s. Maria di Pinerolo nel 1580., e priore di Pellionex in Savoia nel 1572. Intervenne al concilio di Trento, fu nunzio a Venezia, e legato a Ravenna. Morì in Roma alli 16 maggio 1585. di morte improvvisa in età di 48. anni, e fu sepolto in s. Maria Maggiore con epitaffio.

Di questo abate inserito da monsignor Della Chiesa non si ha il menomo documento, e credesi, che, se ha avuta quest' abazia, sia in breve ritornata a Ferdinando.

Nel 1576. Besso Ferrero Fieschi marchese di Messerano cede con facoltà pontificia dei 23. giugno 1576. (Arch. R. e Ab.) il juspatronato dell' abazia al duca di Savoja Emanuel Filiberto, il quale rilasciò a Besso il contado di Crevacuore. Guichenon tom. II. pag. 266. ult. ediz. Cor. R. tom. II. pag. 222. ult. ediz. Rag. della s. Sede tom. II. par. II. pag. XXXVII. del sommario de' documenti.

Nel 1577. 23. giugno s' ottiene la conferma della cessione. Il duca Emanuele Filiberto nuovo patrono nomina, e presenta per abate il seguente Giovanni Battista di Savoja-Raconigi fratello della marchesa di Masserano donna Claudia. Le bolle di questo abate sono del 1. feb. 1580., ma non si crede, che abbia preso possesso fin, che visse Ferdinando, poichè si ha in una missiva del 1580. 11. ottobre, che morì in tal giorno monsig. Ferdinando Ferrero, e che l' abazia era designata in persona di Giovanni Battista di Savoja.

1581. Giovanni Battista di Savoja-Raconigi, figlio di Filippo cavaliere dell' ordine, e di Paola Costa di Bene. Fu poi anche egli nel 1585. cavaliere dell' ordine, gran ciambellano, e marchese della Chiusa. 1581. 26. settembre in Torino, e nel palazzo di Bernardino di Savoja-Raconigi suo fratello primogenito fa un instramento al suo vicario generale Anastasio Germanio arciprete di Sale a ricevere il giuramento di fedeltà dalle quattro terre, e luoghi dell' abazia, che fu prestata alli 28. in s. Benigno nella sala dorata del monastero. R. d. s. S. t. II. p. II. pag. 70. num. XXXVIII. 30. settembre 1581.

il comune di Lombardore prestò il suo omaggio , pag. 61. tom. 1. p. 1. 1582. 29. marzo il nuovo abate scrive da Roma al marchese di Messerano suo cognato cavaliere dell' ordine.

Ill.^{mo} sig. Alla ricevuta delle lettere di V. S. non mancai ec , e con questa occasione non voglio tacere a V. S. , che da che io mi trovo qui non ho più sentito cosa alcuna della faccenda di Benna. Il che (*allude probabilmente all' aumento, che dovevasi già fare da Feliberto Ferrero all' abazia in tanti terreni in Benna, e Ferrone, e che rimaneva da farsi*) mi è parso di ricordarle , affinché, mentre io mi trovo in questa corte , & abate di s. Benigno ella pensi a quello , che posso io fare in suo servizio, che avendo innanzi il mio partire di Piemonte conosciuto la prontezza, che il serenissimo padrone tiene d'effettuarli in questo la promessa della gloriosa memoria del ser. suo padre , stimo perciò, che procurandosene l' ispedizione abbi con li buoni uffizi , che se ne faranno , da riuscire con sua soddisfazione , e contento , come pur io mi studierò sempre & in questo , & in ogni altro occorrente di suo servizio , & con pregar Dio per la prosperità sua, della signora marchesa mia sorella , e il signor loro figliuolo , io li bacio le mani. Di Roma li 28. marzo 1582. serv. , et cug.^{mo} affez. Gio. Battista di Savoia. *Il tipo di una moneta d'oro di questo abate si spera, che l' ill. sig. barone Vernazza di Freney lo renderà pubblico unendovi delle opportune erudite illustrazioni.*

1583. Gio. Pietro figlio di Bartolomeo Argentero signor di Supponito, e di Luisa Verar-

di, ambo di Chieri, dottor di leggi, e canonico di Torino nel 1573., e priore di s. Pietro di Conjeu, ordine di Clugny nel Bugey diocesi di Bellai. Ricevette il giuramento di fedeltà degli uomini di s. Benigno alli 19. giugno 1583. Rag. d. s. S. tom. II. par. 2. n. XXXXII. Ristordò la casa abaziale, e rifece il pavimento della Chiesa.

Seguì sotto questo abate alli 21. nov., come fu anche fatta nel restante del Piemonte la visita apostolica di monsig. di Sarcina Angiolo Peruzia, che fra gli altri decreti fece questo di portare al numero di dodeci li monaci, che non erano più, che otto. Circa il 1584. Sisto V. sopprese il monastero, che ebbe poi intero finimento sotto il cardinale Morizio nel 1634., e l'ultimo monaco di quel monastero fu un Don Annibale Mollo di Busano.

1588. Carlo Broglia di Chieri figlio di Gio. signor di Santena, e di Giovannina Benzo. Fu arcivescovo di Torino nel 1592.; morì nel 1617. 8. febbrajo di anni 64., e giace con epitaffio in s. Domenico di Torino. Ricevette l'omaggio li 11. febbrajo dagli uomini di Lombardore 1588. R. d. s. S. tom. I. par. I. pag. 61. In qualità di delegato apostolico fece eseguire nel 1602. la traslazione delle monache Benedettine di Belmonte nel monastero di Courgnè, e s' introdussero in Belmonte per concessione di Tommaso, e Pietro, e loro consorti conti di Valperga li pp. mm. osservanti di s. Francesco per atto dei 31. maggio 1602. rogato sulla piazzetta del monastero di Belmonte al notajo Benedetto Reordino. Era abadessa di Belmonte in tal tempo donna Fran-

cesca figlia del conte Percivalle Valperga, e lo fu in Courgnè sino al 1612.

1592. Carlo Ottavio Argentero di Chieri, primogenito di Giorgio signor di Supponito, e conte di Bagnasco, e di Virginia Broglia sorella dell' abate antecedente. Ricevette l' omaggio del comune di Lombardore alli 22. giugno 1593. R. d. s. S. t. I. par. 1. pag. 61., e di Montanaro alli 27. luglio t. II. par. 2. n. XXXXIII., nipote di fratello dello antecedente Giovanni Pietro fu anche esso priore di Conjeu nel 1587., e di s. Germano di Bra, ordine di s. Benedetto nel 1590. Fu vicario generale di Torino, e internunzio a Venezia nel 1602., vescovo di Mondovì nel 1603., abate di s. Stefano d' Ivrea nel 1616., assistente al soglio pontificio nel 1621., e morì nel 1630. 22. marzo secondo, che scrive il chiarissimo stg. abate Grassi di s. Cristina cavaliere de' ss. Morizio, e Lazzaro. Questo accurato autore delle memorie istoriche della chiesa vescovile di Mondovì lo distingue tra gli altri vescovi col titolo di benefico, e molte belle cose di lui ci lasciò scritte in detta sua erudita opera stampata nel 1790.

Nel 1613. 20. nov. Il duca di Savoia gli propone di cederli l' abazia di s. Benigno pel principe cardinale seguente. Non si risolvette però l' affare, se non dopo quattro anni.

1617. Morizio di Savoia terzogenito del duca Carlo Emanuele I., e di Catarina d' Austria. Dal 1604. abate di s. Giusto di Susa, fu nel 1608. in età d' anni 14. abate di s. Michele della Chiusa, indi di Casanova, e cardinale diacono del titolo di s. Maria Nova, indi di s.

Eustachio. Nel 1617. 8. settembre vi è un atto, per cui il comune di Flet consente, che il cardinale abate riveda le cause in seconda istanza R. d. s. S. t. 1. par. 1. pag. 114. Nel 1621. in aprile ricevette l'omaggio delle sue terre. Era suo vicario generale, e giudice nel temporale di tutte le abazie da esso cardinale possedute il dottor d' A. A. LL. il signor Gio. Secondo Ferrero Ponziglione referendario apostolico dell' una, e dell' altra signatura, Prior d' Ivrea, e di Casalgrasso. Fu anche suo vicario generale, ed uditore nel 1621. 6. nov. il dottor d' ambe leggi Giovanni Maria Belletti. Progettò prima d' andar a Roma lo stabilimento di due collegiate una in Giaveno, e l' altra in s. Benigno. Questa, benchè abbia avuto dal cardinale Morizio il suo principio, non ebbe però il suo compimento, se non colla bolla del 1768. di papa Clemente XIII. Morizio tenne sinodo, e lasciò poscia lo stato ecclesiastico, e per dar pace al Piemonte sposò nel 1642. Luisa Maria Cristina di Savoia sua nipote, e morì nel 1657. in età di 64. anni circa.

1642. Morizio Eugenio di Savoia-Carignano, secondo figlio del principe Tommaso, e di Maria di Bourbon-Soissons, e nipote di fratello dello antecedente, abate di s. Maria di Casanova, e di san Benigno per provisione ap. dei 24. luglio 1642. Mentre era in Ispagna costituì il suo procuratore pei necessarj incumbenti nel 1643. 3. gennajo, e nel 1644. 11. settembre pigliò il possesso dell' abazia, e gli si prestò il giuramento di fedeltà nella sala dorata dagli uomini di s. Benigno intervenendovi il rev.

clero dei sacerdoti prebendati di essa chiesa , e il popolo per capi di casa , pag. 125. tom. 4. Ebbe nel 1649. l' abazia di s. Pontio , e rinunziò allo stato ecclesiastico per isposare , come fece nel 1656. Olimpia Mancini romana , e fu stipite del ramo di Savoia Soissons. Morì nel 1673. in età di circa 38. anni.

1658. Paolo Grato Gromo cav. de' ss. Morizio , e Lazzaro figlio di Girolamo conte di Ternengo , e di Olimpia Scaglia : primo limosiniere del duca Carlo Emanuele II. , massaro della cattedrale di Vercelli , ed abate di Muleggio , e di san Cristoforo di Bergamasco . Alli 18. agosto ricevette il giuramento di fedeltà dagli uomini di s. Benigno nella sala maggiore dorata , presenti il conte Marco Scaglia , ed altri , e convocato il ven. clero dei sacerdoti del luogo , e il popolo per capi di casa , tom. II. par. II. pag. 137. Alli 20. d' ag. ricevè il giuramento di Lombardore t. 1. pag. 61. , e tom. 2. part. 2. pag. 135. in esso luogo , congregato anche il rispettivo clero , e popolo , e così quello di Felletto , e di Montamaro. Ebbe a vicario generale Carlo Amedeo Enriello , protonotario apostolico , dottor d' AA. LL. , che lo era già dello antecedente per patto 1650. 16. maggio , e lo fu anche del seguente. Donò al conte Filippo Amedeo d' Agliè le ossa del re Ardoino riposte dietro all' altar maggiore vicino al luogo , dove già le avea scoperte il cardinal Bonifacio. Gli diede pur anche quelle d' Anscario marchese d' Ivrea. Morì in Torino li 4. settembre 1661. Registro della compagnia del suffragio in s. Benigno , dove consta , che fu annoverato tra i confratelli della medesima alli

19. ap., e che ebbe la gran croce de' ss. **Mo-**
rizio, e **Lazzaro** con una commendà.

1662. *Don Antonio di Savoja*, figliuolo naturale di *Carlo Emanuele I.*, e di *Margarita di Rossillion*, marchese di *Riva*, governatore, e luogotenente generale della città, e contado di *Nizza*, abate di *s. Michele della Chiusa*, di *s. Maria d' Aux*, e di *Altaomba in Savoja*. In questo anno conferma agli uomini di *Lombardore* i loro privilegj. R. d. s. S. tom. 1. pag. 61. Leggonsi tre editti di questo abate, uno del 1663. 8. ottobre dato in *s. Benigno*, riguardante i provvedimenti per l' eccessivo numero de' forestieri, uno del 1664. 15. marzo dato in *s. Benigno* per lo smaltimento del sale, e il terzo del 1644. 14. maggio dato in *Nizza* per lo stabilimento di due gabellotti per ovviare alla introduzione di sale forestiero. R. d. s. S. tom. 2. par. 2. pag. 142. Passato il suo vicario generale *Carlo Amedeo Enriello* alla prepositura di *Giaveno* nel 1667. l' abate conferì tale impiego al dottor d' *A.A. LL. Pietro Agostino Battiani* di *Biella* de' signori di *Bornate* protonotario apostolico, come da di lui lettera di partecipazione in data di *Torino* 1667. ult. settembre. Tenne sinodo a nome dell' abate li 25. giugno 1669., e fù stampato nel 1671. Del vestir di questo abate in pavonazzo a foggia de' vescovi in diocesi, e fuori, siccome usavano suoi antecessori, si ha l'attestato ael sig. marchese de la *Pierre* gran ciambellano, e cavaliere dell' ordine, e dell' abate di *s. Maria dell' Alpi Gio. Francesco Provana*. Morì nel 1688.

1692. *Giuseppe Antonio Bertodano*, figlio di *Gaspare Vincenzo conte di Tolegno*, e *Miagliazo*, e di *Flaminia Bolgara*, preposto di *Biella*, limosiniere di S. S. R. la duchessa di *Savoja* (*V. Ughelli*, e il *Solaro sinodo vercellese*) abate di *Bessa*, indi vescovo di *Vercelli* alli 3 giugno 1697., ove morì tenendo sinodo alli 4. maggio 1700. Nel 1692. 3. novembre conferma i privilegi alla comunità di *Lombardore*. Tom. 1. par. 1. pag. 61.

1697. 4. settembre *Gio. Francesco Carron* figlio di *Guglielmo Francesco marchese di s. Tommaso*, ministro di stato, e di *Francesca De-Marrete de Lucey*, abate di *s. Maria d' Abbondanza* di 300. fiorini di reddito, prior di *s. Matteo* nella diocesi d' *Asti*, di *s. Martino in Tarantasia*, e di *Pagno* nella diocesi di *Saluzzo* non eccedenti tra tutti 600. ducati d' oro, e pensionario sull' abazia delle *Alpi* in 600. scudi moneta romana, indi primo limosiniere di S. A. R. Riceve l' omaggio di *Lombardore* alli 21. nov. Tenne sinodo, ed è stampato nel 1706. Affittò l' abazia nel 1706. a ll. 15000. Benedì coll' abito pavonazzo le nozze di *Maria Adelaide di Savoja* sposa del duca di *Borgogna*. Morì in età d' anni 48. il 1. agosto 1710. Nel 1714. la camera affittò l' abazia a ll. 12080., nel 1716. a ll. 16000., nel 1722. sotto il patrimoniale camerale *Groppello* ll. 14500. Ebbe a vicario generale *Fitippo Domenico Tarino* dottor d' AA. LL., e canonico della metropolitana li 5. luglio 1703. In tempo di vacanza fu vicario generale apostolico per patenti 20. maggio 1712. *Carlo Antonio Gamar-*

ra dottor d' A. A. LL., e provicario generale Gio. Filippo Bianchiardi canonico volgarmente detto di s. Benigno.

1727. 26. nov. (bolle di provis. a pag. 46. tom. 1. p. 1. Rag. della s. Sede) Giovanni Battista Amedeo d' Allinges figlio di Giacomo marchese di Coudrè, signor de la Rochette co., e di Enrietta de la Chambre de Seysel; cancelliere dell' ordine supremo della ss. Nunziata nel 1737. 19. marzo. Morì in Torino li 21. maggio 1741., e fu portato à san Benigno nella chiesa abaziale, ove leggesi il suo epitaffio collocato in tempo della ricostruzione di essa chiesa presso la scala dello scurolo. Vedesi il suo ritratto cogli abiti pavonazzi nella galleria del castello d' Agliè tra i cancellieri dell' ordine. Ristorò la chiesa, e le donò degli arredi sacri. Nel 1728. 27. gen. affittò l' abazia per ll. 15500. Ebbe a vicario generale Vittorio Amedeo Sevalle (Pat. 16. gen. 1728., e sotto questa data fu preso il possesso dell' abazia) dott. collegiato d' A. A. LL., e priore di Macugnano. Questo priorato fu litigioso per la nomina attiva tra il vescovo d' Ivrea, e l' abate di s. Benigno. Il medesimo priorato, o cappella fu lasciata da Bonifacio II. abate di s. Benigno nel 1265. in enfiteusi ad Agnese vedova del nob. Gio. d' Agliè conte di s. Martino. Conferirono questo priorato nel 1562. il vicario generale di Sebastiano Ferrero vescovo d' Ivrea; e abate di s. Benigno al chierico Eusebio Bertinelli; nel 1571. 18. dicembre in Montanaro Ferdinando Ferrero vescovo d' Ivrea, e abate di s. Benigno al sacerdote Guglielmo Lucerra; Cesare Ferrero vescovo d' Ivrea alli 12.

febbrajo 1588. al suo vicario generale l' archidiacono d' Ivrea Gio. Pietro Ferrero de' sign. di Bonavalle, famiglia ora estinta, già aggregata alli Ferreri di Biella, e nel 1678. 15. ottobre monsig. Trucchi pur vescovo d' Ivrea all' avvocato Carlo Giuseppe Bioletti. Fu provicario generale Gio. Andrea de Magistris dottore di teologia, e di legge, canonico di s. Benigno, e preposto di Montanaro. In tempo di vacanza fu vicario generale apostolico nel 1742. 17. ag. Tommaso Caroccio dott. d' A. D. LL. preposto, e canonico della metropolitana.

EPITAFFIO

D · O · M

Joh · Amedeo · De · Allinges · de · Coudré
 Abbati · saeculari · ecclesiae · D · Benigni

Torquatorum · equitum · ordinis

Magno · cancellario

Praesuli · benemerentissimo

Canonicorum · collegium

Quod · sacras · aedes · restituerit

Ornaverit · donariis

Et · suppellectili · auxerit

Aram · marmoream · dedicarit

M · A · LL · PP.

Anno · S · D · CIDDCCXXXIV.

1749. 5. agosto. (Bolle di provis.) Carlo Vittorio Amedeo delle Lancie figliuolo di Agostino conte di Sale, e di Vinovo, governatore della Savoia, e di Barbara di Piossasco, abate di s. Giusto di Susa nel 1743., dove tenne

sinodo li 28. ap. 1745., e nel 1748. sopresse i canonici Lateranesi introdottivi già dal cardinal Guido Ferrero abate nel 1581., e vi eresse la collegiata de' canonici secolari. Fu (per pat. 17. ottobre 1746.) limosiniere, e pro-cappellano maggiore di corte (impieghi vacati per la promozione al vescovado di Casale dell' abate di Sangano Ignazio della Chiesa di Rodi) cardinal diacono de' ss. Cosma, e Damiano nel 1747. 30. giugno, arcivescovo di Nicosia in partibus 11. agosto, grande limosiniere di corte 30. agosto, cardinal prete del titolo di s. Sisto 2. ottobre di detto anno 1747., indi di s. Anastasia 22. nov. 1758., e successivamente di santa Prassede, e di s. Lorenzo in Lucina, e abate di s. Maria di Lucedio. Nel 1775. in febbrajo prefetto della congregazione del concilio. Eresse il seminario de' chierici nel primo anno del suo governo (Dec. 16. ottobre). Affittò l' abazia alli 25. ottobre 1749. per ll. 21000., già affittata dall' economato regio per ll. 19250. Visitò nove volte l' abazia, e tenne trenta sinodi in trentaquattro anni di suo governo, ed è stampato quello dei 20. giugno 1752. Rifabbricò dalle fondamenta la chiesa, e il palazzo abaziale. Morì questo porporato d' integerrima vita in s. Benigno alli 25. gen. 1784., mentre cantavasi in coro pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum ejus: e lasciò erede il seminario, valutosi della facoltà di testare ottenuta da Benedetto XIV. 15. ap. 1747.

Inscrizione sulla scala del seminario.

V · E
 KAROLO · VICTORIO · AMEDEO · IGNATIO
 DE · LANCEIS
 SANCTI · LAVRENTI · IN · LVCINA · PRESBYTERO
 CARD · NALI
 SACRI · CONCILII · TRIDENTINI · SYNODO
 INTERPRETANDAE
 PRAEFFCTO
 ABBATI · FRVCTVARIENSI · ET · LVCEDIENSI
 QVOD
 ALVMNOS · SEMINARI · AB · SE · CONSTITVTI
 AD · OMNE · SACERDOTI · MVNVS · EGREGIE
 INSTITVI · CVRAVERIT
 SIBIQ · IN · HAEREDES · TESTAMENTO · SCRIPSERIT
 RECTORES · ANTISTITI · MERITISSIMO
 C · N · POSS
 VIXIT · ANN · F · LXXII · OBIT · VIII · KAL · FEB
 ANNO · CIOCCCLXXXIII.

Procurò alla chiesa abaziale l' erezione di un capitolo, e le divise canonicali, ch' ebbe da papa Clemente XIII. colla bolla dei 17. novembre 1768.

Furono suoi vicarj generali Gio. Fabrizio Raineri dottore collegiato di teologia, e uditore per pat. 1. settembre 1749. morto alli 22. ap. 1780. Nicold Belgrano dott. d' AA. LL., già provicario generale per pat. 22. ap. 1780., Costanzo Refrancore dott. collegiato d' AA. LL. già prefetto della facoltà legale nel R. C. delle provincie per pat. 7. luglio 1782.

Provicarj generali oltre ai nominati, e Guglielmo Passero dottor di teologia, indi prevosto
 k

di Casalborgone; Michele Bonifanti dott. di legge, e poi preposto di Vigone.

Dopo la morte del cardinale fu vicario generale capitolare il medesimo Don Costanzo Re-francore da Corniento alessandrino, indi nel 1784. 5. maggio il canonico decano avv. Don Francesco Divizia di Volpiano.

1784. 3. ag. (bolle di provis.) Giacomo Pietro Ignazio Maria Valperga figlio di Amedeo conte di Valperga, e di Masino, marchese di Caluso, e di Rondizzone ec., e di Emilia Doria di Dolceacqua, abate di Rivarotta nel 1747. 16. gen. con reddito di 100. ducati d' oro di camera, limosiniere di S. M. nel 1773. 30. dicembre, nominato all' abazia da S. M. alli 12. giugno. Spedizione della nomina al papa alli 16. giugno, partecipazione all' abazia 20. ag., exequatur 27. ag., giuramento prestato al re per ragione de' feudi ec., 26. ag., giuramento in mano dell' arcivescovo di Torino delegato da Roma 30. agosto, processo fulminato delle bolle 2. settembre, rimozione della mano regia 5. settembre, possesso preso per procura in personz del vicario generale capitolare Divizia 8. settembre, rilascio dall' econemato de' frutti vacati sino alla data del possesso, ammontanti coi frutti civili spettanti al seminario erede a ll. 11667. 1. 3.

L' abazia trovasi nelle bolle tassata a 1600. fiorini d' oro nei libri della camera, e caricata di 125. ducati d' oro di pensione, e 12. giulj, e mezzo ab antiquo riservati ai chierici: ella è qualificata di regio patronato per ragione del ducato di Savoia.

Tenne sinodo alli 14. ag. 1785. riunite in essa le ottime providenze de' suoi predecessori, e stabilirne altre non meno utili. A norma del decreto fatto di tener sinodo ogni tre anni, congregò il secondo sinodo alli 10. di luglio 1788., e il terzo in questo anno 1791.

Accrebbe anche egli di fabbrica il palazzo abaziale, e vive ognora sollecito pastore delle anime, e accurato, e prudente conservatore del decoro di sua chiesa.

Vicario generale D. Emanuele Gonetti canonico della metropolitana, già provicario sotto il cardinale delle Lancie

Provicario generale D. Francesco Divizia, canonico, decano della collegiata di s. Benigno.

Altro vicario generale, avvocato D. Gioanni Battista Ferrero di Montanaro già avvocato della mensa, pat. 1791. ... aprile.

Nel 1788. 17. ag. fece l'incoronazione della B. P. di Belmonte, santuario, che è padronato dei conti di Valperga, e già monastero dipendente da quello di s. Benigno.

XI. pag. 74.

La prepositura di quest' abazia di s. Stefano di Vercelli dopo la rinunzia fattane da Bonifacio fu dal papa unita alla congregazione de' canonici regolari lateranesi. Bonifacio nel rinunziarla, come fece nel 1535. con certe riserve, cioè del titolo a Pietro Francesco vescovo di Vercelli, e dei frutti a se medesimo, operò, affinchè si erigesse in esso monastero abaziale quasi distrutto per li frequenti assedj della città, e cittadella di Ver-

celli una canonica de' summentovati lateranesi sotto il governo di un preposto, rimanendo però di commendatario il titolo abaziale, ed effettivamente supplicò il papa a rimuovere li pochi monaci, che per la loro scarsezza vi erano insufficienti alla osservanza della loro regola, e a introdurre 14. di essi canonici col preposto, assegnando loro chiesa, monastero, orti contigui, e altre pertinenze, e di più una porzione di lachele. Piacque il progetto al sommo pontefice, e decretò favorevolmente spedite le bolle sotto li 11. ap. 1536.; continuando poi le guerre, e le calamità, e scematosi in conseguenza il reddito fu nel 1541. 4. settembre ridotto il numero di 14. soggetti a quello di 8., e nel 1550. a tre soli, che rimasero sino a tanto, che si spiandò poi tutta la fabbrica, quando nel 1581. il duca di Savoia ridusse a miglior forma la città, e cittadella, nel cui recinto era il monastero, e li tre canonici lateranesi riunironsi a quelli di s. Andrea della medesima congregazione; la quale ebbe poi in iscambio la prepositura di s. Giusto di Susa. Era allora l'abazia di s. Stefano della cittadella commendata al cardinal Guido Ferrero, e volendo questi impiegare in varie opere i redditi dello atterrato monastero, si suscitò lite tra esso, e la congregazione lateranese nanti il nunzio di Torino, che durò dal 1574. al 1580, e finì in questo modo, che avendo il cardinale anche in commendà le abazie di s. Michele della Chiusa, e di s. Giusto di Susa (ora eretta in vescovado) trasferì da questa di s. Giusto a quella di san Michele i monaci benedettini, fattine di due un

sol monastero, ed introdusse a s. Giusto il proposto, e collegio de' lateranesi, assegnati loro certi redditi per la mensa conventuale dopo la cessione da essi fatta delle ragioni sopra l'abbazia di s. Stefano. Bolle pont. 1581. id. junii. Pennotti chron. de' can. reg. later. p. 323. 745. 755. 763. E' cosa notevole, che la chiesa di s. Giusto nel 1057. era già pœvostura della congregazione de' canonici regolari fondata da Adelaide di Susa, e data ad uffiziarz ad essi canonici d' Oulx., a' quali erano poscia succeduti dopo alcuni anni li benedettini, Penn. pag. 322. Continuarono i lateranesi insino al 1748., epoca della loro soppressione, e della successiva erezione in collegiata di canonici secolari. Sacchetti memorie della chiesa di Susa pagg. 132. 134.

XII. pag. 75.

Bolle di Paolo III. 2. dicembre 1536. dirette a Besso Ferrero-Fieschi in età d' anni 9. figlio di Filiberto conte di Messerano, colle quali lo destina pei particolari meriti di Bonifacio, e Gio. Stefano di lui gran zii cardinali a succedere a Pier Francesco nel vescovado di Vercelli. Bolle della medesima data a monsig. Pier Francesco. Oltre alla riserva dell' amministrazione perpetua, onori, prerogative, e regresso a favore di Bonifacio, ebbe questi per bolle dell' istessa data la facoltà di smembrare alcuni beni della mensa siti nei territorj di Biella, e di Vercelli, ed impiegarne altrove il prezzo eziandio in occasione di sua morte col carico però di dare una pensione a Giovanni vescovo d' Ossia, e altre

a quegli ecclesiastici, che gli sarebbe paruto, ed avrebbe nominato, e che, venendo il caso del regresso ne gioisse, ritenendo insieme tutti i benefici, che aveva, e specialmente il vescovado di Sabina. Della facoltà di fare delle smembrazioni suddette si servì nel 1540. per atto de' 14. maggio seguito in Bologna nanti il rev. sig. Agostino Zanetti vescovo di Sebastia dott. d' A. A. LL., e suffraganeo, e vicario generale del vescovo eletto di Bologna Alessandro Campeggio, presenti li rev. Antonio Avogadro di Cerrione, e Gio. Antonio Guazzo famigliari di Bonifacio cardinale legato, rogato Filippo Nantermi di Giaveno, concedendo quei beni nel territorio di Biella membrum Bugellae, e alcuni altri presso le mura di Vercelli detti praepositatus, & hospitale, sive administratus s. Bartholomaei al rev. Bonifacio Rodomonte Ferrero altru figlio dello accennato Filiberto conte di Messerano sua vita natural' durante, e salva la giurisdizione spirituale di Biella, che s' eserciva in esso membro, la valuta del quale scorgesi in due quittanze del cardinale, una fatta alli 26. luglio 1539. a monsig. di Ternengo, e a messer Francesco Messerano di scudi 100. d' oro in oro d' Italia sopra il fitto dello accensamento del membro di Biella, quali sono per compita paga del termine d' Agosto prossimo futuro; l' altra dei 17. novembre 1539. in Vercelli di scudi duecento per l' ultimo termine dell' ultimo anno dello affittamento di Biella, finito il quale affittamento ne fece la smembrazione dalla mensa.

XIII. pag. 79.

Missiva di Gio. Battista de Gromis allo spettabile sig. Francesco Messerano suo cognato a Biella (questi Messerani erano d' una famiglia nobile di Biella, ma non avevan di comune colli signori di Messerano se non il nome di Masserano) in data di Vercelli 27. ap. 1538....
 Et quanto a darvi nove di questi principi io non so tropo ben che dire, ma se dice, la santità di N. S. hè a Piasenza como havereti inteso per fine la stomana pasata, & non si parte così presto per rispetto che la exc.^a del N. S. non la vol comodare del castello de Niza, & per questo non se sa quando si haverano a ritrovare, & si aspeta la venuta dil imperatore, qual se dice debe venir de giorno in giorno pertanto monsig. rev. de Invreja cum il cardinale hè giunto jeri mattina a Prarolo cum tutti li soi, & fa bona chiera, il quale cum monsig. lo abate, & monsig. rev. di Vercelli, & mio fratello scriverano, & poteriti mandare per li affari vostri, che se poteria trovare il re per fine adesso per la Provenza ec.

Il monsig. rev. d' Ivrea menzionato nella lettera è Filiberto Ferrero nunzio pontificio, che operò assai col re di Francia Francesco I. per la effettuazione del triplice abboccamento in Niz-za, del papa, di Cesare, e del re suddetto, siccome appare da una rappresentanza, che porse Filiberto al papa, il quale abboccamento produsse la tregua di dieci anni desiderata per favorir la radunanza del concilio generale. In essa

rappresentanza leggesi, che era fieramente adirato il re, e che era determinato di non trovarsi più allo abboccamento di Nizza, e che riuscì a lui di mitigarlo, e di produrre il bramato esito, che ne succedette. Doc. di famiglia.

Il monsig. lo abate era il Capris, e il monsig. rev. di Vercelli era Pier Francesco Ferrero.

XIV. pag. 81.

In esse bolle del 1542. 22. maggio il sommo pontefice riepilogando il già fatto dice: neque praetermissimus interea cum tempus concilii praestitutum kal. videlicet maii appropinquarent tres legatos summae virtutis, & auctoritatis a latere nostro de numero eorumdem fratrum S. R. E. cardinalium Vicentiam mittere, qui initium concilii facerent, praelatosque undique venientes exciperent, & ea, quae judicarent esse opus, agerent, & tractarent &c.

XV. pag. 81.

Leggesi in una lettera di M. Jeronimo Avogadro da Roma 25. ap. 1542. scritta a monsignor d' Ivrea Filiberto Ferrero allora a s. Vitore a Parigi. Il cardinale è stato eletto, ed in sua compagnia altri tre per andare a Trento al concilio, ossia dieta, ma dubito, che S. S. R.ª se ne excuserà per essere ormai d'età da non poter sopportare molta fatica etc.

XVI. pag. 82.

*Bolle di Paolo III. in data dei 23. ottobre 1545.
d' erezione del collegio de' scolari nella città
di Bologna nel quartiere della Viola.*

Paulus papa III. ad perpetuam rei memoriam. Cum attentae considerationis indagine perscrutamur quod praecipuum in labili vita donum ab immortali Deo hominibus concessum sit, ut per assiduum litterarum studium tenebrosa ignorantiae caligine profligata adipisci valeant scientiae margaritam, per quam ad bene beateque vivendum via praebetur, veritas cognoscitur, iustitia colitur, & reliquae virtutes illustrantur, ac omnis humanae prosperitatis conditio augetur, fides catholica, & divini numinis cultus protenditur, ipsique Deo omnium rerum creatori homines ipsi similes redduntur ad ea, per quae litterarum studia ubilibet incrementa, & humiles personae ad tam extensum felicitatis fastigium pervenire desiderantes, opportuna subventionis auxilio suscipiant, apostolicae meditationis curam solertius interponimus prout pia praelatorum ecclesiasticorum, aliarumque generis claritate fulgentium personarum exposcit devotio, ac locorum, & temporis qualitate pensatis id cognoscimus in domino salubriter expedire. Sane pro parte venerabilis fratris nostri Philiberthi episcopi Hipporegiensis, ac dilecti filii nobilis viri Philiberthi Ferrerii Flisci comitis Messerani nobis nuper exhibita petitio continebat, quod alias bonae memoriae Bonifacius episcopus Portuensis car-

dinalis Hipporegiensis nuncupatus, tunc in humanis agens non ignorans quantum christianae reipublicae, & fidei orthodoxae conducatur, ut militans Dei ecclesia viris litterarum scientia praeditis, quorum opera veritatis lucem ubique protendere, & illam obumbrare nitentes dissipare valeat in dies abundet, & cupiens aliquid in terris seminare, quod perpetuo in caelis felicitate possit decorari, ad ipsius omnipotentis Dei laudem, & gloriam, ac gloriosae ejus genitricis semper virginis Mariae honorem, ac reverentiam, necnon ipsius militantis ecclesiae exaltationem, ac pauperum bonarum artium, & litterarum studio vacare, ac in scientiis proficere volentium commoditatem, & profectum in civitate nostra Bononiensi, in qua universitas studii generalis instituta existit in loco *della Viola* nuncupato unum collegium scholarium pauperum *della Viola Ferrerium* nuncupandum fundari facere incoepit, & pro scholarium sustentatione, & collegii praefectorum sustentatione nonnullas domus, & alia loca emit, necnon pro aliorum bonorum immobilium pro ipso collegio emptione summam sex millium scutorum auri penes certum mercatorem florentinum romanam curiam sequentem deposuit, & condens de bonis suis in ejus ultima voluntate testamentum summam 6000. scutorum hujusmodi in emptionem tot locorum, montium, sive creditorum molendinorum, seu vinorum, aut salis novi, aut veteris, aut gabellae grossae nuncupatae dictae civitatis pro alimonia, & perpetuo usu, & sustentatione scholarium, & collegii hujusmodi, quae per eos, seu alias

personas cuiuscumque status, gradus, conditionis, aut dignitatis existentes ullo tempore, etiam pro quavis causa quantumcumque gravi, & urgenti, & urgentissima vendi, & alienari, seu distrahi nullatenus possint, sed pro perpetuis usu, alimonia, & sustentatione praedictis remanerent, exponendam, & convertendam fore ordinavit, & Philiberthum episcopum, & Philiberthum comitem praedictos, ac venerabilem fratrem nostrum Petrum Franciscum episcopum Vercellensem suos haeredes universales instituit, ac deinde praedicto Bonifacio episcopo, dicto collegio non finito, ab humanis exempto Philiberthus, & Petrus Franciscus episcopi praedicti omnia iura eis super dicto collegio quomodolibet competentia eidem Philibertho comiti, illiusque successoribus comitibus Messerani de domo Ferreria pro tempore existentibus, ac illis deficientibus primogenito laico seniori ex dicto Philibertho comite pro tempore descendenti in infinitum cum potestate exigendi, ac levandi summam sex millium scutorum huiusmodi cum lucro exinde provenienti, & ad usum ipsius collegii, ut praefertur, convertendi, reservata tamen ipsi Philibertho episcopo ejus visa tantum durante auctoritate, & usu praedictorum jurium, & quod esset compatronus dicti collegii una cum ipso Philibertho comite, ac certa alia inibi expressa facere possit, cesserunt prout in dicto testamento, & instrumento publico super cessione huiusmodi confecto plenius contineri dicitur. Cum autem sicut eadem petitio subjungebat Philiberthus episcopus, & Philiberthus comes

praedicti voluntatem ipsius Bonifacii episcopi executioni demandare cupientes collegium ipsum in suis structuris, & aedificiis compleri facere intendant pro parte eorundem Philiberthi episcopi, & Philiberthi comitis fuit nobis humiliter supplicatum, ut eis dictum collegium, ut praetertur perficiendi licentiam concedere, ac alias in praemissis opportune providere de benignitate apostolica dignatamur, nos igitur, qui litterarum studia, in quibus per exercitium lectionis cum vehementi applicatione animi, ac divina cooperante gratia acquiritur laudanda scientiae margarita ubilibet incrementa suscipere sinceris exoptamus affectibus pium, & laudabile ipsorum Philiberthi episcopi, & Philiberthi comitis desiderium plurimum in Domino commendantes, dictosque Philiberthum episcopum, & Philiberthum comitem a quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti sententis, censuris, & poenis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt ad effectum praesentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, & absolutos fore censentes, necnon testamenti, & instrumenti praedictorum veriores tenores, ac si de verbo ad verbum insererentur praesentibus pro expressis habentes hujusmodi supplicationibus inclinati eisdem Philiberto episcopo, ac Philiberto comiti, ac eorum cuilibet absque tamen praesudicio dictae universitatis collegium praedictum, cum cappella, seu ecclesia cum invocatione, de qua illis videbitur, ac sacrario, & aliis officinis necessariis, & opportunis, in quo si eisdem

Philiberto episcopo, & Philiberto comiti videtur, qui magistri, seu doctores, vel docti, & eruditi, qui inibi scholaribus praedictis in scientia, & facultate quam ipsi Philibertus episcopus, & Philibertus comes ordinauerint, legant, illamque interpretentur, & doceant, ac scholares ipsi ad certum tempus super hoc etiam per Philibertum episcopum, & Philibertum comitem praedictos statuendum, & non ultra resideant, & studio disciplinarum huiusmodi insistant, necnon mensam collegialem, aut certum numerum portionum quarum electio, seu concessio ad eosdem Philibertum episcopum, & Philibertum comitem quoad vixerint, ac deinde ipsius Philiberti comitis successores existentes, & illis decedentibus ad eorum primogenitum seniore, ut praefertur pertineat pro eorum alimentis, & sustentatione habeant perficiendi, ac ipsi collegio pro ejus dote tam hactenus pro eo empta, quam ex dicta summa sex millium scutorum huiusmodi, seu alias emenda, bona quaecumque immobilia perpetuo applicanda, ac eisdem Philiberto episcopo, & Philiberto comiti, quam pro tempore existentibus dicti collegii patronis doctores, scholares, rectores, commissarios, & protectores quoscumque dicti collegii, necnon cappellanos cappellae, seu ecclesiae huiusmodi ad eorum liberum nutum, & meram voluntatem deputandi, collocandi, instituendi, destituendi, ac ponendi, & amovendi, ac illius curam, regimen, & administrationem gerendam, & exercendam, illaque quibusvis aliis tam ecclesiasticis, quam saecularibus personis perpetuo, vel

ad tempus committendi, necnon pro felici implemento, ac salubri directione, ac conservatione dicti collegii, illiusque honorum, & rerum, ac jurium tam temporalium, quam spiritualium, quaecumque statuta, & ordinationes rationabilia, & sacris canonibus non contraria faciendi, edendi, & renovandi, immutandi, corrigendi, & super illorum observatione quascumque poenas imponendi, quae postquam facta, edita, & confirmata sint, & esse censeantur, & juxta eorum dispositionem sublata quavis aliter judicandi facultate judicari debeant, ac quidquid secus super his a quoquam scienter, vel ignoranter contigerit attentari irritum, & inane discernendi, necnon Philiberto comiti praedicto summam sex millium scutorum hujusmodi ut praefertur, depositam a mercatore praedicto ad effectum, ut illa in emptione honorum praedictorum juxta dicti Bonifacii episcopi voluntatem convertatur, postquam bona hujusmodi emerit pro solutione ipsorum emptorum bonorum, eorum venditoribus per eundem mercatorem depositarium facienda petendi, ac dictum mercatorem ad illius solutionem prout tenetur faciendam bonis venditis, & collegio hujusmodi applicatis, & cautione idonea in evictionis eventum pro illorum securitate praestita cogendi, & compellendi, omniaque & singula alia, in praemissis, & circa ea necessaria faciendi, & exequendi apostolica auctoritate praedicta tenore praesentium ex certa nostra scientia plenam, & liberam facultatem, & auctoritatem concedimus, ipsosque Philiberthum comitem, ipsiusque successores comites Messe-

rani, & de domo Ferreria pro tempore exi-
stentes, ac primodictum seniore[m] ejusdem
collegii patronos, & administratores perpetuo con-
stituimus, & deputamus, necnon omnibus, &
singulis privilegiis, indulgentiis, libertatibus,
exemptionibus, facultatibus, gratiis, & indul-
tiis, quibusvis aliis collegiis studiorum genera-
lium, ac universitatibus, illorumque personis in
genere tantum concessis, & quibus ille, & il-
lae de jure, vel consuetudine, aut privilegio,
seu alias quomodolibet utuntur, potiuntur, &
gaudent, ac uti, potiri, & gaudere poterunt
quomodolibet in futurum uti, potiri, & gau-
dere libere, & licite valeant earumdem tenore
indulgemus, necnon omnibus apostolicis, ac in
provincialibus, & synodalibus conciliis editis
generalibus, vel specialibus constitutionibus, &
ordinationibus, necnon dictae universitatis Bo-
noniensi[s] juramento, confirmatione apostolica,
vel quavis firmitate alia roboratis statutis, &
consuetudinibus, caeterisque contrariis quibus-
cumque; nulli ergo omnium liceat hanc pagi-
nam nostrae absolutionis, concessionis, con-
stitutionis infringere, vel ei ausu temerario con-
trahere. Siquis autem hoc attentare praesumpse-
rit, indignationem omnipotentis Dei, & BB.
Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit
incursum. Datum Romae apud S. Petrum
anno Incarnationis Dominicae MDXXXV.
X. Kal. novembris anno XI.

*Furono esecutori di questa bolla il vescovo di
Cesena, l' archidiacono della cattedrale di Bo-
logna, e il vicario generale vescovile pur d. Bo-
logna. Il deposito dei 6000. scudi fu fatto dal*

medesimo cardinale presso Luigi Rucellai per istromento 9. ottobre 1542. rogato Nicia con patto di restituirli fra un anno con gli interessi. Li destinò formalmente pel collegio nel suo testamento del 31. dicembre detto anno, col quale fece eredi Filiberto vescovo d' Ivrea, e Pier Francesco vescovo di Vercelli, e Filiberto conte di Messerano, lasciandoli anche in tal guisa patroni del collegio, che non era ancor finito di erigersi. Nel 1544. Filiberto, e Pier Francesco rinunziarono ad ogni loro diritto di patronato sul collegio, e sulli 6000. scudi destinati per esso al loro coerede conte di Messerano per scrittura del 3. apr. Nel 1545. 23. ottobre il conte suddetto supplica, ed ottiene la fondazione, ed erezione del collegio colla applicazione dei 6000. scudi, e colla assegnazione del patronato, come fu poi spiegato nelle vedute bolle. Nel 1550. 6. marzo il conte divenuto circa quel tempo marchese di Messerano fa una procura alli Canobio, e Cardano per domandare una traslazione di deposito de' 6000. scudi, e l' ottiene da Giulio III. alli 7. marzo, confermando il già fatto da Paolo III., ed ha suo effetto coll' istromento 12. ap. 1550. fattosi giudicialmente innanzi a monsig. Ugo Boncompagno, per cui la mentovata somma co' suoi proventi ammontanti a 2708. scudi d' oro fu levata da' deposito presso Bernardino Acciajolo rappresentante gli eredi Spinola, e Fandolfo della Casa, e fu collocata presso Bartolomeo Canobbio, e compagnia, mercanti bolognesi. Nel 1622. 2. dicembre fu tutto confermato da Gregorio XV.

XVII. pag. 84.

Essendo in Francia occupato nelle sue legazioni monsig. Filiberto vescovo d' Ivrea, quando morì il cardinal Bonifacio suo zio, di cui fu coerede col fratello Pier Francesco vescovo di Vercelli; siccome fu questi, che si recò a Bologna a dar sesto agli affari, così pur anche si prese cura di eseguire le intenzioni del zio circa al collegio, per quanto allor si poteva, onde fatti rivedere gli statuti dal loro medesimo autore, vale a dire dal dott. Alfonso Zorilla, e dal dott. Antonio De Fatis auditore del fu cardinale, fattasi quindi qualche aggiunta, e mutazione gli fece dare alle stampe, e portano il titolo in fronte: statuta Bononiensis collegii, quod Ferrerium nuncupatur. Romae in vico Peregrini apud Balthassarem de Cartulariis Perusinum MDXLIII. in 8. coll' arme Ferrero sul medesimo frontispizio, e colla dedicatoria del Zorilla a monsig. Pier Francesco suddetto. Da questo libro si scorge il sistema del collegio.

Deve esso chiamarsi collegio Ferrero, e la cappella intitolarsi di s. Bonifacio, a cui è dedicata; deve essere formato di due cappellani, dodici studenti, quattro servitori, un procuratore, ed un notajo. Li cappellani, e gli studenti hanno ad essere delle diocesi di Vercelli, Ivrea, Torino, e del Mondovì, o d' Asti (conferito il 2. statuto distinzione 1. collo stat. 2. dist. 2.) ed avendo le testimoniali d' idoneità dei loro vescovi rispettivi, il vescovo d' Ivrea, e il conte di Messerano della famiglia Ferrero, o il

più anziano di essa, se Messerato più non fosse suo (come viene specificato nello strumento di cessione, che fece monsig. Pier Francesco d' ogni dritto, che competeagli in qualità di coerede universale sopra il detto collegio a favore del conte di Messerano 3. ap. 1544.) dovranno loro concedere lettere autentiche di presentazione, e con queste gli postulanti si presenteranno al vescovo di Bologna, al rettore, e consiglieri del collegio per venirvi ammessi. Gli dodeci studenti non si ammettono prima dei 20., e dopo li 26. anni, e dovranno uscire dal collegio quelli, che verranno a conseguire patrimonio, o beneficio di trecento ducati d' oro, fuorchè non avessero più, che sei mesi a laurearsi (st. 15. dist. 3.). Otto piazze sono destinate per lo studio d' ambe leggi, due per la teologia, e due per la medicina: ogni studente però impiegherà prima tre anni nella filosofia, e poi avrà la scelta d' una delle tre facoltà, quale non sarà lecito cangiare, o studiare insieme ad un' altra, eccettuati i teologi, che potranno per due anni avere una lezione al giorno di dritto canonico. Più di otto anni non si potrà stare in collegio: gli studenti oltre alle loro porzioni di candele, oglio ec., avranno anche per altre loro occorrenze sei ducati, ossia ventiuana lira bolognese da chiamarsi sussidio, o provisione: e gli cappellani avranno sei scudi. Tra li 12. soggetti verrà eletto il rettore, tre consiglieri, due sindaci, ed un economo, tutti estratti a sorte con metodo però diversificato. Il procuratore suggerirà, e manterrà ciò, che può essere di vantaggio alla economia della casa, e questi sarà

uno estraneo, e affinchè gli altri ufficiali, essendo giovani abbiano un maggiore stimolo ad adempire il dover loro, oltre all' esservi delle penali pei trasgressori, il regime universale del collegio soggiace alla visita del vescovo di Bologna una volta all' anno, o dell' abate di san Michele al Bosco, ed affinchè questi non possano cangiare senza una vera necessità gli stabilimenti del collegio, avrà questi in tale caso il diritto di appellare al cardinal Camerlingo pro tempore, che ne sarà il protettore perpetuo, oppure anche al papa. E' poi degno della curiosità dei leggitori il prescritto modo di vestire per gli studenti, che sta a fol. 17. Quemadmodum vestiri debeant collegiales, statutum XII. Item cupientes vestitui collegialium, & insignibus collegii prout honestati congruit providere, sancimus, ut omnes collegiales, qui sunt, & erunt vestiri debeant hoc modo: utentur veste ex panno nigro (cuius valor in singulas ulnas, sive brachia quatuor libras, & semis non excedat) talari, & manicata, qua forma nunc doctores Bononienses utuntur, & focali, quod capuceum solet appellari ex panno rosaceo subobscuri tamen coloris, quibus vestibus semper uti debeant quocumque, sive ad scholas, sive per urbem iverint usque ad vigesimam quartam horam diei saltem incoeptam.

La dedicatoria del Zorilla a monsig. Pier Francesco Ferrero, e la prefazione del cardinal fondatore ivi unite sono anche degne di esser qui rapportate.

Ill., admodumque rev. DD. Petro Francisco Ferrerio Vercellarum episcopo dignissimo Alphonsus Zorilla S. P. D.

Jussisti, amplissime praesul, ut constitutiones collegii, quod rev. & ill. patruus tuus Bonifacius Ferrerius cardinalis Ipporegiensis felicissimae memoriae Bononiae (cum ibidem legatus esset, te quoque gubernatore) erexit, & dotavit, quas ejusdem reverendiss. jussu, & alias ego feceram jam denuo una cum eccell. jureconsulto D. Antonio de Fatis praefati rev. auditore cum castigarem tum etiam typis mandare curarem. Ajebas enim te summopere cupere, ut quam citissime fieri posset studentes in dicto collegio collocarentur. Qua in re tibi meam operam negare non potui praesertim cum generosum illum animum tuum tam propensum in ill. & rev. patruui tui piaie mentis executionem viderem, ut nefas esse censërem sanctissimis iis tuis conatibus non favere. Verum quid singulare tuum in hac ura re tantum officium commemorem, cum in nulla non (eo defuncto) quod generosissimum quemque principem decet, feceris? Ita ut merito quisque diceret defunctum, non modo nepotem, verum fidelissimum, optimumque filium sibi haeredem constituisse? Quanta enim cum benevolentia, ac singulari humanitate, ut caetera praetermittam nos omnes, qui rever. patruo famulabamur es complexus? Cum primum etenim ill. princeps ex hac vita discessisset universam ejus convenisti familiam, utque omnes bono animo essemus adhortabaris, ac jurejurando utique adfirmabas te nulli nostrum defuturum, nequaquamve passurum, ut quisquam ob insperatum, fatalemque casum e domo Ferreria alio migraret. Sed bonam familiae partem apud ill. dominum

D. Philibertum Ferrerium episcopum Hippo-
regiensem fratrem tuum natu majorem collo-
caturum dicebas, reliquam ipse suscepturus. Nec
communi hac tamen oratione contentus singulis
postea adgrediebaris jam hunc, jam illum, ac
pro cujusque conditione unumquemque solaba-
ris; alium enim muneribus, alium promissioni-
bus, alium blandis, ac dulcibus verbis, ac uni-
versos in maximo planctu, ac luctu constitu-
tos, internoque animi vulnere turbatos placare,
ac pene exanimatos animare tentabas. Cum la-
crymas quandoque continere non posses, in
quo te recipiebas cubiculo, ut eas tibi inter
tuos tantum familiares effunderes, & cum in
publicum ad nos prodibas tuum dissimulabas
dolorem, ut vel sic nostrum utcumque lenires.
Ad haec legatis, quae optimus princeps nobis
reliquerat non parvam ex tuis pecuniis summam
addebas. Quid multa? nihil tandem, quod nos
misere moestos, qui tantum principem amise-
ramus, quique tanta spe decideramus, conso-
lare potuisset, intentatum reliquisti. Oh feli-
cem, & beatum principem, qui cum integer-
timam semper egerit vitam, christianus, &
pius pontifex iam maxima omnium expectatione,
christianissime ad Dominum migraverit, quique
ill. tuum fratrem, ac te tales, ac tactos viros
sibi successores reliquerit, & nos fortunatos,
qui vos sortiti sumus. Age igitur, amplissime
praesul, & quo coepisti, progredere, namque
si sic processeris, brevi tui omnes ad fastigium
te perventurum, speramus. Quod Christus ef-
fectum nobis reddere dignetur, & ut tui aman-
tissimi egemus, & ut collegium ab ill. tuo pa-

truo, primo tam sancte fundatum, abs tuo fratre, teque, uti nos decet, magnificentissime exaugeatur. Caeterum ejus constitutiones, quas castigare, & imprimere jusseras, jam excussas accipies, nostrumque in his edendis laborem boni consules. Et bene vale. Romae pridie kalendas februarii anno MDXLIII.

Ad lectores. Bonifacius Ferrerius episcopus Portuensis S. R. E. card Hipporegiensis de latere legatus Bononiensis singulis, & universis salutem in domino.

Cum semper non solum humanum, sed divinum esse factum duxerimus homines hominibus quocumque officii genere prodesse, homo enim homini Deus est, idque in primis christiana nos doceat pietas, illos summis laudibus, & multo honore dignos esse judicavimus, qui perpetuis beneficiis, & commodis afficiunt eos, qui aliqua nobilitate, & excellenti ingenio praediti bonis artibus, assiduis studiis operam darent, nisi rerum necessariorum inopia, ut est omnium rerum vicissitudo praepediti, ignoti, atque abjecti jacere, & diversa studia, ac vilissima exercitia capere cogerentur: nam, quanto animus praestantior est corpore, tanto majoribus praeconiis extollendi sunt illi, qui ut corpus commodis afficere, ita animus ad virtutum studia allicere omni charitatis officio, & subsidio nituntur. Unde saepenumero multos videmus in magnos viros evadere, quorum virtutibus beatae republicae, & felices mortales quandoque dici possunt; qui, nisi adjuti fuissent, ignoti, abjectique jacerent, nec sibi, nec aliis commodi. Hac viros, qui tot, ac tanta

beneficia ex divinae bonitatis largitate accepisse cognoscimus, ac pro his aliquas D. O. M. gratias agere cupientes, & supradicto animo saepius revolventes, operae pretium duximus collegium unum nostra impensa erigere, instituere, & dotare ad usum, & commodum perpetuum pauperum, ut possint juxta suorum captum ingeniorum sacrosanctae theologiae, legibus, ac liberalibus disciplinis commode operam navare, & memores beneficii pro anima nostra Deum rogare. Caeterum, cum sat non sit quampiam constituere rempublicam, nisi justis legibus eandem informaverimus, quae in hoc continentur codice, constitutiones, & statuta nobis condere placuit, quibus in perpetuum nostrum hoc volumus moderari collegium. Nostra igitur haec statuta in quinque secabuntur partes, quorum hic ordo erit, qui distincte sequitur. *Seguono le distinzioni, e statuti.*

Pietro Francesco avendo per instrumento del 3. ap. 1544. rinunziato anche a nome di Filiberto suo fratello ad ogni diritto di patronato sul collegio, che competere gli potesse, come coerede universale di Bonifacio fondatore, a favore di Filiberto Ferrero-Fiesco conte di Messerano suo cugino, e coerede di Bonifacio, si mandarono a ristampare gli statuti, e correggersi quello, in cui veniva regolata la pertinenza, e successione del patronato. L' anno seguente emanarono le bolle di erezione surriferite.

Esso Filiberto conte, e poi marchese di Messerano nel suo testamento del 1548. si esprime così; Item volo, jubeo, & ordino, quod infrascriptus haeres meus universalis teneatur, &

debeat erigere (da qui si vede, che le bolle del 1545. d' erezione forse ancor non erano pubblicate, e che probabilmente tutto non ebbe il suo intiero effetto, se non nel 1550., quando ad istanza dei procuratori del marchese Filiberto, il quale non ostante, che abbia testato nel 1548. visse però sino al fine del 1559. si fece per instrumento dei 12. aprile il nuovo deposito dei sei mila scudi.) & stabilire collegium Ferrerium nuncupatum la Viola in urbe Bononiae cum dote scutorum sex millium, quos ad usum dicti collegii rev. D. cardinalis Ferrerius reliquit: item statuta condere ad honorem, & perpetuum decus domus Ferreriae ita, & taliter, quod dicta summa scutorum sex millium non debeat converti ad alium usum praeterquam ad usum dicti collegii, & non altero, nec alio modo; item volo, & ordino, quod primogenitus, & primogeniti in futurum, & qui erit marchio Messerani de domo Ferreria sit patronus dicti collegii, & jus patronatus remaneat in personam dicti primogeniti, & marchionis, ut supra, ad formam bullarum SS. D. N.; item volo, & praecipio quod toties quoties infrascriptus haeres meus universalis fuerit requisitus per spectabilem dominum Bartholomaeum Vassallinum vicarium nostrum Messerani, seu aliquem ex ejus filiis studendi causa dare locum in dicto collegio teneatur, & propter benemerita dicti Bartholomaei illum acceptare, & locum eidem in dicto collegio assignare ad causam praedictam ad & per tempus aliis studentibus in dicto collegio praesertim cum illis qualitatibus, & praerogativis, quibus gaudent alii scholares.

Item &c. In omnibus autem aliis bonis meis mobilibus, & immobilibus, castris, jurisdictionibus, palaciis meis, & viridariis in urbe existentibus secundum ordinationem rev. cardinalis Portuensis legati Bononiae, & sic successive de domo, & viridario appellato *la Viola* in urbe Bononia cum suis honorantiis, & jure patronatus collegii ... haerodem meum universalem ore proprio nominando instituo magnificum dominum Bessum Ferrery filium meum legitimum naturalem, & ex legitimo matrimonio procreatum, & ipso decedente &c.

Essendo poscia stabilito il collegio, o sotto Filiberto, che visse sino allo scadere del 1559., o sotto il marchese Besso suo figlio, questi nel 1579. 25. apr. formò alcuni provvedimenti per buon ordine del collegio tanto per la educazione degli studenti, e collegiali, quanto per le entrate. Vi si vede, che vi era destinato per protettore, e conservatore del collegio il magnifico signor Giasone Vizani. A questi doveano presentare le patenti marchionali i giovani, o ad un altro pro tempore, come anche di giurare nelle loro mani di osservare le presenti, e le altre costituzioni. Al nono statuto di queste vengono limitate a cinque le piazze provisionate, cioè quelle, che davano agli occupanti sei ducati d' oro, delle quali cinque le tre prime hanno da avere quattro scudi d' oro al mese, e tre le altre due colla opzione agli anziani studenti accettati. Lo studente presa la laurea non ha più diritto alla provisione, o alla piazza. Si deputa nel XIII. statuto un custode per la cura del palazzo del collegio coll' alloggio, ed

uno scudo d' oro al mese per salario, e se questo custode volesse anche fare lo spenditore per li studenti della cucina, legna, e attendere alla cura particolare delle loro camere, avrà a rata porzione a' ogni scolare, e a conto' delle provisioni assegnate a' detti scolari mezzo scudo d' oro al mese stando però senza servitùre, e col servitore uno scudo. Dat. in Messerano sottosignate Besso Ferrero-Fiesco: sigillo suo marchionale V. Confalonieri auditore: sottoscritte Barbavara.

Oltre le costituzioni suddette del marchese Besso, ve ne sono altre fatte dalla vedova sua consorte Donna Claudia di Savoja Racconigi in qualità di tutrice del giovine marchese Francesco Filiberto patrono, e perpetuo amministratore del collegio, dove proponendosi di secondare la pia mente dei fondatori con dispensare le entrate del collegio a persone povere, e attente agli studj, e impedire, che vi stiano alcuni lungamente; e infruttuosamente, e vedendo, che nelle costituzioni del 1579. non si era prefisso un termine, fra il quale dovessero gli scolari finire i loro studj per rimettere le piazze ad altri, dichiara, che tutte le piazze d' allora in avvenire fossero di anni tre continui da cominciare dal giorno dell' assento al collegio, e del deliberamento della provisione, salvo, che ne venissero gli occupanti particolarmente dispensati: più dichiara, che nessuno scolare potrà godere della provisione, e piazza, che non arrivi almeno alli 18. anni di sua età, la cui fede dovrà colla patente marchionale presentare al signor protettore, e conservatore del collegio per venirvi ammesso. Più

per la opzione delle provisioni stabilisce dover valere l'anzianità della paziente, e non quella della accettazione: seguono poi alcune altre providenze. Dat. in Messerano li 15. novembre 1591. firmate Donna Claudia di Savoja Ferrera-Fiesca sigillate del solito sigillo marchionale.

Le occorrenze poi de' tempi successivi hanno cagionate molte differenze nel regime, e sistema di esso collegio, che malgrado la lunga, e rimota assenza dei patroni, mediante però la vigilanza di chi è preposto a farne le veci, florido si conserva tuttora.

XVIII. pag. 85.

La donazione fatta da Sebastiano Ferrero a Bonifacio suo figlio vescovo d' Ivrea delle case, edifizj, e beni, che aveva in Roma, dove dicevasi il giardino di Monte Cavallo fu fatta per instrumento dei 24. aprile 1513. nel castello di Gaglianico rogato Rolando de Guidalarðis ex condominis Veroni.

Sebastiano, vendute (come lo rende probabile una procura, che fece a tale effetto sotto li 30. maggio 1508. essendo in Milano in casa sua, parrocchia di s Tommaso di porta Comasina, al quale atto furono testimoni lo spettabile sig. Alessandro Ferrero, Gio. Andrea de Solerio, e Secondo della Rovere di Moncalipri, la maggior parte della diocesi di Torino) alcune case in Borgo, tra le quali una nuova, e verosimilmente quella, che gli autori dicono da lui fabbricata, e coerenti li beni di casa Cibo, li suoi, e la casa di s. Michele, e l' ospedale

di s. Spirito, ne comprò una a Monte Cavallo nel 1509. 29. genajo dalli conti Galeazzo, e Sforza figliuoli del fu conte Gerolamo Riario pel prezzo di 9000. ducati d'oro, mentre era abitata dal cardinale di Bologna Gio. Stefano, fratello di Bonifacio.

Nel 1513. 24. ap. ne fa donazione a Bonifacio, come sopra.

Nel 1515. il papa Leon X. gliela chiede in vendita, come si ha nei brevi del Bembo scritti a Sebastiano, stampati nella nostra seconda Decade pag. 136.

Nel 1518. ne dispone per testamento lasciando l'usufrutto di tutte le case, giardini, e allee, che avea in Roma a Monte Cavallo al detto Bonifacio allor cardinale, chiamando dopo lui Agostino suo fratello, poi Filiberto primogenito di Gioffredo, e in mancanza di questo all'altro suo primogenito, lasciata la proprietà a Gioffredo.

Nel 1535. 8. febbrajo Bonifacio fa donazione di tre case in Roma col grande orto, corte, orto secreto degli aranci, e il bosco di lauro, e casetta posteriore, col bosco dei cipressi, cisterne ec. unite a quelle di Monte Cavallo, a Filiberto Ferrero-Fieschi, legandole a fidecommissa a favor di Besso figlio di Filiberto, riservando a se l'usufrutto, sostituendo con ordine primogeniale i Ferreri agnati maschj colla condizione, che ne abbia l'uso un cardinale, qualor vi sia di casa Ferrero, e ne abbia l'uso di una un prelato, o vescovo della stessa casa, che risiedesse in Roma: chiamò in difetto, di maschj la linea femminile prossimiore, e proibì

d'alienarle sotto pena di devoluzione. Al quale fidecommissio fu ciò non ostante derogato nel 1588. 1. novembre per vendere una di esse case a papa Sisto V., che la bramava per l'amenità del sito, essendovi aria salubre, e sorgenti d'acque, e la ottenne la donna Claudia di Savoja-Racconigi madre, e tutrice di Francesco Filiberto marchese di Messerano, con la quale intendea di pagar la dote di Paola sua figlia sposata al conte Prospero di Castellengo, il di cui ramo è ora estinto.

Nel 1536. 29. ag. il cardinal Bonifacio compra una casa con vigne, e beni, detta la Cava di s. Paolo, o la Vischianella pel prezzo di 143. scudi di 10. giulj cadauno da una donna chiamata Risola di Formello.

Nel 1537. 3. luglio il cardinal Bonifacio prende in enfiteusi dagli canonici di s. Pietro in Roma, come amministratori della cappella Giulia sette casette situate inferiormente al suo palazzo, avendo da una parte l'ascesa alla chiesa di s. Angiolo, col canone di 140. scudi a semestri maturavi. Le unì, e adattò al suo palazzo, e ne fece una gran sala, e continuarono i suoi successori a pagarne il canone fintantochè suscitatosi qualche difficoltà dopo la morte del cardinal Guido seguita nel 1585. fu poi fatta una transazione tra l'erede Francesco Filiberto marchese, poi principe di Messerano, e li canonici.

Nel 1543. 20 febbrajo per istromento rogato Atilio Cataneo, e legalizzato Giovanni Cicada, il conte di Messerano manda prendere possesso delle tre case di Roma del fu cardinal Bonifa-

cio, che gliè avea donate per atto degli 8. febbrajo 1535., una delle quali era situata nel borgo s. Pietro tra la chiesa di s. Angiolo, il palazzo del cardinal Cesio, le fortificazioni della città, e la strada pubblica, che mette verso Campo Santo, e la porta del Torrione, e fu riconosciuto per padrone da Filippo Tonso di Valdisio chierico della diocesi d' Asti (ora Valdisio, ossia Valdigi è della diocesi di Fossano, ed è feudo del conte Nepomuceno Trucchi gentiluomo di camera di S. M. S., con cui è accasata donna Vittoria de' Ferreri della Marmora dama di palazzo di S. A. R. la duchessa d' Aosta) custode, ed abitante in essa; le altre due attigue l'una all'altra erano a Monte Cavallo prossime ad un vecchio muro delle terme, circondate da tre parti dalla strada pubblica; a levante dai cavalli di marmo, a mezzo giorno dalla chiesa di s. Vitale, e a ponente da quella di s. Agata.

Nel 1548. Filiberto conte di Messerano lascia per testamento l'usufrutto delle sue case, e palazzo di Monte Cavallo a Sebastiano suo figlio abate di s. Benigno.

Nel 1549. Morì papa Paolo III. in una delle dette case di Monte Cavallo, che gli affittò il conte di Messerano nel 1546. in maggio, e tre mesi prima della morte di esso pontefice vi morì il cardinale Filiberto.

Ne godettero pure i cardinali Pietro Francesco, e Guido, e altri prelati della casa Ferrero, sinchè quella di Monte Cavallo colle attigue fu venduta a Sisto V. nel 1588., e quella in Borgo alla casa Barberini al principio del secolo

scorso, dopo essere sempre stata appigionata da prelati, e personaggi grandi, come li cardinali del Monte, Bevilacqua, e s. Cesario, nipote di S. S., de' quali due ultimi il primo l' ebbe per 500. scudi, e il secondo per 250., indi monsig. Arcimboldo morto in settembre del 1604., e varj altri.

XIX. pag. 86.

Articolo della cronaca stampata col titolo:
 Generalis totius sacri ordinis clericorum canonicorum historia tripartita, cujus in prima parte &c. Gabriele Pennotto Novariense ex congregatione lateranense s. Juliani apud Spoletum abbate, ac theologo auctore ad ill. & rever. D. D. Alexandrum Ursinum S. R. E. cardinalem canonicorum regularium lateranensium protectorem, Romae 1624. *Ai lib. 3. cap. 37. pag. 721.* de septem monasteriis Sebastiani Bugellae, Johannis Baptistae Anconae, Modesti Beneventi, Petri Aretii, Matthaei Derthothae, Trinitatis Mutinae, Catervi Tolentini, partim nuper fundatis, partim nostrae congregationi unitis. Anno 1504. capitulum generale Placentiae rector generalis R. P. D. Albertus Veronensis: visitatores D. Andreas Mediolanensis, D. Marcus Venetus &c. Hoc anno fundatum est monasterium (*in margine sta segnato, che è il 58. monastero*) s. Sebastiani oppidi Bugellae in episcopatu Vercellensi per ill. D. Stephanum de Ferreriis S. R. E. cardinalem, & episcopum Vercellensem filium domini Sebastiani de Ferreriis nobilis Vercellensis equitis, & christianissimi regis Galliarum in ducatu Mediolanensi

consiliarii, quod de propriis bonis a fundamentis excitavit, & dotavit ad constituendum in illo collegium canonicorum nostrae congregationis, cui auctoritate ordinaria univit prioratum ss. Thomae, & Bernardi de Campilia vallis Andurni suae dioecesis; & quia de validitate erectionis, institutionis, & unionis praedictarum a nonnullis haesitabatur, illustris, & strenuus eques D. Sebastianus memoratus omnium praedictorum confirmationem a sede apostolica impetravit, acceptis bullis hoc eodem anno nonis aprilis emanatis, quarum vigore conventus canonicorum sub regimine praepositi in dicto monasterio fuit institutus, cui deinceps alia quaedam beneficia regularia fuerunt attributa. Nam Leo X. eidem univit prioratum s. fidei O. S. B. in episcopatu Vercellensi, quod pendebat a monasterio s. Stephani Hipporegiensis, datis litteris unionis XIII. kalen. junii 1515. Deinde &c. Quarum omnium unionum, & donationum sunt exempla, sive instrumenta authentica Romae in monasterio Pacis.

Alle pagg. 323., e 745. narrasi, come l'abazia di s. Stefano della cittadella di Vercelli sotto di Bonifacio abate commendatario fu nel 1536. unita alla congregazione lateranense, e sotto Guido fu da questa smembrata, e fu in vece di essa data alla congregazione lateranense l'abazia di s. Giusto di Susa, commendata ad esso Guido.

Monsig. Agostino fratello di Bonifacio ai padri di essa congregazione in s. Sebastiano di Biella lasciò 100. scudi nel suo testamento 1536. 23. agosto, oltre al credito di 150. simili, che aveva col grande scudiere di Savoia. Bonifacio.

esecutore di esso testamento alli 7. nov. detto anno scrive da Roma al nob. Francesco Messerano di sborsar scudi 100. al R. P. D. Ceiso (de' Bracchetti) di Biella preposto di s. Sebastiano per satisfare alla intenzione della b. m. di monsig.^o di Vercelli suo fratello.

Di questo affetto ai detti canonici lateranesi ne diede anche una testimonianza Filiberto Ferrero-Fiesco marchese di Messerano, mentre nel 1556, essendo patrono dell'abazia di s. Benigno, trattò col loro generale di introdurre un monastero, benchè poscia deputati dal capitolo generale l' abate di s. Andrea di Vercelli, e il preposto di s. Sebastiano di Biella a concertare il tutto, per alcune difficoltà incontratesi non ebbe poi luogo. V. la cron. sud. p.749. In essa canonica incominciata intorno al 1500. per le donazioni dei fratelli Ferreri, che nel 1487. aveano avuti li beni dell'altro loro fratello Bartolomeo resosi canonico regolare, vi ebbe anche parte con un suo legato di 50. scudi d' oro Vercellotto Gromis di Biella, cittadino d' Ivrea, che per testamento lasciò i suoi averi al capitolo di s. Maria di detta città, come si ricava dalla quittance dei 20. settembre 1501. autent. Rivacia fatta ad esso capitolo dal mentovato D. Bartolommeo Ferreri, qualificatovi: ven. D. frater Bartholomaeus fil. quond. spect. dom. Bexii Ferrerii de Bugella ordinis canonicorum R. D. A., vicariusque prefati conventus s. Sebastiani ordinis pred. in Bugella. La casa del convento è ubicata in Piano nella contrada de Villanis, quartiere s. Stefano. Li 50. scudi furono pagati in tre sestarij, e mezzo, due tavole, e mezza, e mezzo piede di una pecia, ossia pezza

di terra coltiva, e piantata sulle fini di Biella, dove dicevasi in Pitodo, coerenti da una parte lo spettabile signor Enrico Ferrero, da un' altra gli eredi Gamba, e da altra Bartolommeo Caligaris, la quale pezza era della eredità del detto Gromis: presenti il V. sacerdote D. Filippo de Gromis, detto Pede canonico della collegiata di Biella, e due altri.

Qui ci piace di produrre una lettera di Sebastiano Ferrero fondatore, anteriore al 1499.

Ven. & circospectis dominis canonicis & capitulo sancti Stephani de Bugella affinibus, & tamquam fratribus hon. (*al di fuori*).

Ven. & circospecti tamq. fratres & affines hon. Quamvis pridem scripserim vobis sufficienter super his pro quibus ad me misistis N. Nicolaum Cabanie, supervenit postea dompnus Bartholomaeus germanus meus, qui mihi significavit quaecunque gesta & tractata per vos cum eodem agente nomine R. D. patrum regularium de observantia, & omnibus bene consideratis ut ex tranquillo, & quieto statu possitis cultui divino attendere, & ceremonias spirituales in ecclesia s. Mariae libere administrare, obtuli domum meam, & sedimen quod habeo scitum in Glaria pro ecclesia, & monasterio ipsius religionis construendo. Unde comprehendere potestis quod nec ipse ven. D. Barthol. nec ego desideramus subtrahere quod persuadetis vobis pertinere. Unum tamen consulo, & obsecro ut ecclesiam s. Mariae de Oreppa cum suis pratis, membris, & pertinentiis eidem religioni cedatis immunem & liberam ab omni censu seu prestatione ut & ipsi patres & etiam

magis libere possint & valeant devotionem illius ecclesie augmentare, & recurrentes bene tractare. Ego enim si sic feceritis revocabo ipsos Patres, & comunitatem ab ordinatione facta de ecclesia s. Mariae Majoris, & ut supra dabo domos meas ut vos liberati scitis a dubitatione vestra. Et aliunde auxilium prestabo ut majorem recompensam obtinere possitis, intercedamque apud SS. D. N., & illust. D. N. ut que dicta sunt omnino perficiantur. Concludite igitur & presto cum prefato dom. Bartholomeo, & conclusionem quam feceritis mihi nuntiate ut sciam quorsum in hac re ambulare. Et si votive consenseritis rem illustrissimis duci & ducissae gratam, communitati & mihi valde acceptam, & vobis utilem efficietis. Interea bene valete, & si que pro vobis possum faciam bono corde. Christus vos conservet, Ex Gebennis. Die XXVIII. aprilis.

Sebastianus Ferrery
affinis, & ut frater vest.

Alli 9. feb. 1502. indiz. V. in Vercelli, e nella camera vescovile non avendo verosimilmente avuto luogo il trattato di cui si agisce nella precedente lettera, il R. P. D. Bartolomeo Ferrero canonico regolare della chiesa, e monastero di s. Andrea di Vercelli espose a Sebastiano, ed Andrea suoi fratelli il desiderio dell'abate, canonici, e capitolo di s. Andrea di erigere un monastero del loro ordine in Biella sotto il titolo di s. Sebastiano, e richiedendoli a somministrare qualche loro avere per facilitare la costruzione del desiderato monastero, ne ottenne a

tal fine due case cogli orti attigui, dove fu quindi edificato il monastero. Inst. rog. Pietro Maffei.

La chiesa di esso monastero fu consecrata nel 1540. da monsig. Guglielmo Gattunara vescovo di Nicomedia, e suffraganeo d' Ivrea, il quale fu anche presente alle investiture, che il cardinal Bonifacio diede nel 1539. alle monache di Lenta dei loro feudi. Sulla porta del chiostro della canonica vi è l'arma gentilizia del cardinale colla iscrizione, che segue.

BON • FER • CAR • 1536
IPPOREGIEN • 8 • JULII

XX. pag. 88.

Messerano già feudo della chiesa, posseduto con titolo di signoria dai Fieschi conti di Lavagna, che statine dai vescovi di Vercelli investiti ne prendevano, dopo la totale smembrazione seguita nel 1394 dalla mensa di Vercelli, le investiture non da essa, ma direttamente dalla camera apostolica, a cui pagavano l'annuo canone, fu elevato a titolo di contado a' tempi di Annibale, Lodovico, e altri fratelli Fieschi nel 1506. Nel 1511. Giuseppe uno di essi fratelli avendo sposata Margherita sorella del cardinal nostro ne ebbe due sole figlie, che rimaste superstite della loro linea con Ludovico loro zio, questi nel 1517. adottò in figlio Filiberto Ferrero figlio di Besso conte di Candelo, fratello questo del cardinale, e di Margarita, con cui, che sposasse, o dotasse in certa tal somma una

di esse due figlie nipoti ottenute le debite dispense: accasatasi una di esse, cioè Anna con Giacombo di Gattinara signor di Sartirana, e dotata verosimilmente l'altra, Filiberto sposò, vivendo ancor Lodovico nel 1522. Bartolommea figlia di Giacomo Fieschi d'altra linea pur de' conti di Lavagna, e di Savignone, e sorella di Ettore; col mezzo pertanto della anzidetta adozione estrarono li feudi della già detta linea Fieschi di Messerano in casa Ferrero.

Che poi il cardinal Bonifacio sia stato precisamente l'autore di quella vantaggiosa alleanza, e dell'acquisto consecutivo del feudo di Messerano, come scrivono il Crescenzi, Morigia, e altri, non ne sapressimo addur delle prove salvo di alcune, che danno a diveder la cura, che si prese di questo affare, come nelle varie bolle confirmanti l'adozione, e concedenti l'investitura, e nella lettera seguente scritta allo imp. Carlo V.

Augustissime, atque invictissime Caesar. Post humill. commen. Quod celsitudo vestra justitiam omnibus praeferat ejus potius divina, quam humana gesta, atque felicissimae victoriae demonstrant, nam ab eo fonte omnia derivant, cum nihil aliud justitia sit, quam Deus ipse: hinc ego, qui semper S. M. V. devotissimus servitor fui, nullumque unquam officium praetermisi, quod servitiis suis, ac fidei, & devotioni meae erga illam conveniens esset in rebus iustitiae ad eam confidenter recurrere non dubitavi sperans ob ejus summam, & innatam elementiam, nec minorem justitiam omnia iusta ab ipsa consequi posse. Porrigetur celsitu-

dini vestrae supplicatio pro affine, & nepote meis circa comitatum Messerani: in qua injuriam sibi semel, atque iterum illatam queruntur, & ab ea justitiam petunt. Cui ego humillime supplicarem de hac re, nisi scirem sua sponte nemini, ne dum servis suis justitiam denegare. Et in ejus bona gratia quam humillime me commendo, quae diu felicissima sit. Ex Albiano die ultima maii MDXXXVI.

A maggiore intelligenza di essa lettera si ha da sapere, che li Fieschi avevano moltissimi privilegj imperiali, e ne godevano anche in Messerano, feudo ecclesiastico, come di quello di battere moneta, che vi batteva con l' una, e l' altra autorità, cioè pontificia, e cesarea, e talvolta anche colla sola imperiale, come, quando nei varj saccheggi dagli Spagnoli sofferti si erano smarriti li titoli pontificj, del che fa menzione la bolla confirmativa di Paolo III. procuratasi da Filiberto nel 1538., onde per via della protezione imperiale, alla quale attenersi ancor dovea Filiberto, massimamente negli ostacoli, che gli si contrapponevano, da Pietro Luca Fieschi, e suoi aderenti, raccomandavano il cardinal nostro anche a Cesare, tuttochè non fosse, nè avesse ad essere di lui suddito, e da Cesare appunto, che era allora Carlo V. ottenne nel 1533. la conferma degli anteriori privilegj imperiali, e specialmente quello della addozione. L' affine ivi nominato è Lodovico Fiesco, e il nipote è Filiberto Ferrero da Lodovico adottato.

Bordellano poi, che è sul Cremonese era feudo appartenente con titolo di marchesato ai Sar-severini di Napoli, che figurarono assai in que'

tempi nella Lombardia, e comprendeva Bordellano, Mondrisse, Balerno, Menasso, Axanel-la, Gadermo, Barceniga, Corte di Cortese, Conzignone, Campagnola, Robeo, Casal Buttano, Casal Morano, s. Martino, e alcune altre dipendenze. Amerigo Ferrero, figlio di Gioffredo, e di Maddalena di Amerigo Sanseverino, avendo avuto in assegno tal feudo passato in casa sua per via di Maddalena, e avendo anche avuto le rapine di Sebastiano suo padre sul conspicuo credito di Francia, portatosi colà ad esperirle, e messosi alla corte per facilitarne il negozio, fu considerato per questo fatto aderente alla Francia, e come ribelle della Spagna, cioè di Carlo V. imp. allora padrone del Cremonese, dove è Bordellano, e ne venne perciò privato per sentenza della ducal camera di Milano, che ridusse alle sue mani quelle terre, delle quali Bordellano fu inf feudato al padre del conte Ippolito del Maino milanese, e Barceniga a Masino Bosso. Doc. di casa Ferrero. A vantaggio di questo feudo di Bordellano Gioffredo ottenne la facoltà di murare cento oncie d'acqua dal fiume Oglio dal chies di Geradadda, e condurvela per mezzo di un canale, come da lettere di Francesco I. re di Francia, al signor di Lotrecco suo maresciallo, e luogotenente generale in Italia in data de' 21. giugno da s. Germano, e da altre d' esso maresciallo al sig. Evangelista de Casati delli maestri delle regit entrate straordinarie di Milano, in data di Milano 22. dicembre 1519. per mandar ad esecuzione quelle del Re.

XXI pag. 90.

Nel 1540. indizione XIII. 26. ap. anno VI. di Paolo III. alla presenza ec. l' ill. e rev. cardinale d' Ivrea Bonifacio Ferrery vescovo di Porto, legato a latere nella città, e coniato di Bologna, di tutta la Romandiola, ed Esarcato di Ravenna, avendo un tenimento nel luogo detto di Vimanino diocesi di Torino, coerente da una parte i beni dell' abazia di Ripalta, detti la Zepea, da un' altra i pascoli di Vinovo, da un' altra la Grangia detta la Torretta, e intendendo di godere del privilegio concedutogli da Clemente VII. in data di Roma 1534. 8. di settembre, confermatogli da Paolo III. 1540. 16. di aprile; ne fa revocabile donazione inter vivos con tutti i suoi annessi, e connessi, giurisdizione, case, acque, boschi ec. riservandosi l' usufrutto sua vita natural durante all' ill. sig. Filiberto Ferrery figlio primogenito dell' illustre signor Sebastiano Ferrery sig. di Casalvallone, figlio quaterzo del fu sig. Giosfredo Ferreri già presidente di Milano, e fratello germano di esso donatore, tuttocchè assente, stipulante per esso il notajo, chiamando dopo la di lui morte senza figli legittimi, e naturali maschj l' altro primogenito di detto Sebastiano, servata negli altri casi la regola primogenial masculina, anche nel passare alla agnazione, ed eziandio nel passare alla linea femminina a condizione, che non si possa vendere, nè anche per causa urgentissima sotto pena di devoluzione di esso al monastero di s. Sebastiano di Biella, cui

debbasi anche devolvere in caso di mancanza di linee mascholine, e femminine di casa Ferrero. Dato in Bologna nel palazzo apostolico, e camera cubiculare di esso donantè. Docum. di casa Ferrero, e atti stampati per la lite della bealera d' Orbassaho.

XXII. pag. 90.

Dalle tre seguenti lettere, che servono ad illustrare la storia dell' abazia di Caramagna, consta, che eravi una famiglia con due nomi di Mommaggiore, e di Miolano, e si ha di più uno indizio da credere, che di questa, e non di altri rami Mommaggiore rimasti divisi dai Miolani fosse la moglie di Antonio Ferrero, mentre si vede in esse, che Sebastiano si interpose cotanto per ottenere ad Urbano di essa famiglia l' abazia di Caramagna,

Lettera prima a Filiberto duca di Savoja.

Ill.^e princeps domine excell. Commendavit mihi E. V. per suas litteras superioribus diebus rev. presbyterum dominum Urbanum de Miolano apostolicum prothonotarium in negotio monasterii Caramanicae. Cupiens votis E. V. in omnibus satisfacere, juri, quod mihi competeat in praefato monasterio in manibus SS.mi D. N. cessi, ut praetato domino prothonotario commendaret. juxta desiderium V. Ill. dominationis reservata mihi certa annua pensione. Negotium ipsum D. Jacobus Castellanus diligentissime curavit, & confecit. Hoc V. E. nuntiare volui, ut me sui observantissimum intelligat. feliciter valeat ill. D. V. Romae die ultimo mensis augusti MCCCCLXXXVII.

Ad placita illi^s D. V. paratus F. card. Senensis.

Lettera seconda. Al di fuori. Magnifico, & excellentiss. domino comiti Montis Majoris in Sabaudia nostro praecipuo. *E piu basso.* F. s. Eustachii card. Sanensis.

Magnifice domine comes, amice singul. sal. Anchora ch' dalli vostri in lo monasterio de Caramania siamo stati alquanto tribulati: nientedemeno considerata la nobilita della casa vostra la bona speranza, ch' habiamo del proth., & la instantia grandissima, ch' per lettere & ambasciata del magnifico thesaurero de Savoia s' è tacta & per lo desiderio dello ill. S. duca ch' p. sue lettere ne ha facto intendere siamo stati contenti il pref. mon. lassare al proth. vostro con certe conditioni, & così heri con la gratia de Dio in consistorio in mano della S. di N. S. renuntiamo il pref. mon., & li al R. proth. fu provisro, & commendato, come V. M. più chiaramente intendera da miss. Giacomo Castellano, il quale con grande diligentia, & patientia ha sollecitata questa expeditione, ma più presto non se possuta expedire. Il pref. mess. Jacomo come diligentissimo è degno de ogni laude, & commendatione. La supplicatione per la recuperatione del membro di s. Giorgio è signata per via de justicia, ma nò per gratia come con instantia domandavamo, havendovi noi tanta ragione, & essendone stato facto evidente torto il R. proth. senza molta fatiga lo ricuperara, & noi qui siamo p. prestarli ogni caldo, & favore possibile alla votiva expeditione della causa. Il pro-

gresso della cosa referera amplamente mess. Giacomo prefato. Valete. Rome die ultima augusti MCCCCLXXXVII.

Lettera III. Al di fuori. Magnifico domino Sebastiano thesaurario Sabaudiae amico nostro precipuo *e più basso* F. s. Eustachii cardinalis Senensis.

Magnifico domine thesaurarie sal. Per le molte persuasioni de V. M.^{ia}, e lettere de quella tandem heri renonciamo alla abbatia de Carmania della quale fu provisto al R. proth. de Milano. V. M. se enterposto per l' uno, e p. l' altro & non è dubio che gran favore avete facto al altra parte tamen confidandone in V. M. & sperando li futuri boni portamenti del pref. proth. restiamo contenti, & ringratiamo V. M. delle fatiche sue parati semper a recognoscerle. Mess. Giacomo Castellano li ha havuto gran fatica, & molta patientia, & ha voluto vedere el fine della cosa, & molto strechtone circha la expeditione della supp. del membro di s. Giorgio come V. M. da esso più diffusamente intendete ch' alla sua relatione ne mettiamo, excusandolo della dilatione p. non essere stato consistorio in molti giorni. Valete. Rome die XXXI. augusti MCCCCLXXXVII.

XXIII. pag. 91.

Inscrizione nella chiesa di s. Marco in Verelli presso l' altar maggiore.

A • MDXXXIV • XI • nov.

Deo immortali sic visum occumbat hic Johannes Bartholomeus Arborius a Gattinara J. U. D. Consummatissimus Caesareus Senator, ac V. triumphalis

Qui sua servitute, & R • Gr • a Karolo Quinto Caesare Augusto regens consilii, atque cano. regnor. Aragoniae, & Neapolis creatus est, cui Blanca Ferreria uxor dulcissima sibi, suisque, & cari Conjugis posteris M • M • C. :

XXIV. pag. 91.

Non si è più trovata la lettera, che si voleva qui portare, e si rimanda a quella della annot. VII.

XXV. pag. 93.

Estratto del testamento del cardinal Bonifacio. Si lascia nella chiesa della ss. Trinità per essere deposto nella sua cappella, e in una casa coperta di broccato d' oro con croce di velluto negro nella finestra a man dritta d' essa cappella, pel cui finimento, e pel detto deposito lega 500. scudi d' oro: altri 500. scudi d' oro, che anderebbero pei funerali, quoniam ad pompam, & solamen viventium fiunt, & nihil animae conferunt, li lascia a varj luoghi pii ad arbitrio degli esecutori, lascia, che si vestano di panno nero cinquanta poveri, che nella chiesa di san Sebastiano di Biella, eretta, e fondata dal fu

Sebastiano suo padre, e da esso testatore accresciuta di fabbrica, redditi, ed ornamenti nel muro della cappella maggiore a settentrione, in memoria sua si ponga, ed affigga una cassa coperta di broccato d'oro con tre croci di velluto, e il cappello cardinalizio, lasciando a tale effetto duecento scudi d'oro al monastero coll'obbligo di uno anniversario perpetuo il giorno di sua morte. Lascia ai conventi di s. Francesco, s. Domenico, s. Agostino di Biella 77. scudi d'oro tra tutti; una limosina ai poveri di Biella in pane, vino, e legumi da durar tre giorni sino alla spesa di 500. scudi: lascia alla sua chiesa d' Ivrea bacinio, eghiera, due boccali grandi, ed un bastone pastorale tutto d'argento per uso di detta chiesa, e de' vescovi. A tutti i suoi famigliari, e servitori, e a sua nipote di fratello Eleonora monaca, e alle illustri Laura Ferrera de Capris sua nipote di fratello, e ai figliuoli del fu conte Bernardino san. Martino d' Osegna, e d' Agliè suoi nipoti di sorella, e a Giacoma Ferrera di Savoja-Colegno sua nipote di fratello; e all' illustrè sig. Aimerico marchese di Bordellano suo nipote di fratello la somma, e quantità in nota a parte da pagarsi dagli infrascritti eredi. Lascia al collegio Ferrero da esso eretto, e fondato 6000. scudi d'oro depositati presso gli eredi di Pandolfo della Casa, e compagnia, o Luigi Ruccellai loro institore mercatanti fiorentini per instr. 5. ottobre 1542. da impiegarsi nella compra di tanti monti di molini, o del sale, o gabella grossa per sustentamento del collegio, quali monti non si possano distrarre da chiechessia, nè anche per

urgantissima causa a tenore degli statuti fatti, e da farsi: e pel sostentamento del medesimo lega tutte le casette da esso comprate alla Viola coi giardini, e campi, eccettuato, e riservato l'uso, e l'abitazione del palazzo propriamente detto della Viola situato in mezzo al giardino per quelli dell'agnazione e famiglia Ferrero, che in Bologna volessero studiare, o richiedere, o vi si trovassero di passaggio, o per qualunque altra occasione vi si volessero fermare: lascia a monsig. Filiberto vescovo d'Ivrea suo nipote la metà di tutti i frutti del vescovado d'Ivrea, abazia d'Ivrea, di s. Michele, e di Casatvalone, e la metà dei danari dovutigli per suddetti frutti sino al giorno di sua morte; fa un prelegato a mons. Pier Francesco eletto di Vercelli, altro suo nipote della metà di tutti i frutti del vescovato di Vercelli, e abazia di s. Stefano, e attinenze colla metà dei danari dovutigli in conto dei frutti sino al giorno di sua morte. Lega a Filiberto conte di Messerano altro suo nipote la metà di tutti i frutti dell'abazia di s. Benigno di Fruaruaria, e dell'ospedale, ossia ministrato di s. Bartolommeo presso le mura di Vercelli, e di un membro in Biella, e priorato di Benna, e altri benefizj, i frutti de' quali si è riservato, quando li cedette ai figliuoli del medesimo conte. A questi prelegò anche la somma di 140. scudi d'oro, dovutigli da suo cugino per dotar meglio le figlie. A Margarita Ferrera de Gromis nipote di fratello lasciò 100. scudi d'oro: a Dorotea sua sorella la lettiga montata, e guernita, e cento scudi d'oro: alla secondogenita del conte di Messerano un anello di un sol diamante in oro

del valore di 300. scudi: al magnifico sig. Gio: Stefano Ferrero del fu signor Enrico rimette il debito, che seco aveva per ragione dello affittamento de' beni di Borianana: ai figli del fu signor Sebastiano Ferrero signor di Casalvellone lascia le case già ipotecate per la dote della illustre signora Bianca Ferrera moglie dello illustre sig. Bartolommeo Gattinara presentaneo reggente di Napoli situate in Vercelli, e da esso testatore disimpegnate: alla signora Francesca di Challane madre del conte di Messerano scudi 100. d'oro nomina in eredi universali Filiberto eletto d'Ivrea, Pier Francesco eletto di Vercelli, e Filiberto conte di Messerano tutti suoi nipoti: nomina in esecutori testamentarij due cardinali vescovi Gio: Domenico vescovo d' Ostia, e Marino vescovo di Frascati; due cardinali preti, Benedetto arcivescovo di Ravenna, e Rodolfo da Carpi: quattro cardinali diaconi Giovanni Salviati, Agostino Triulzio, Alessandro Farnese, e Guido Ascanio Sforza di s. Fiore. Annulla il primo testamento fatto in Bologna, e rogato Filippo Nanterni di Giaveno 26 maggio 1540. volendo, che vaglia sul questo fatto in Roma nel borgo s. Pietro, e palazzo di sua residenza. Rogato Giovanni Nicia not. app. 1543. 31. dicembre.

Giovanni Andrea della Croce maestro di sua camera alli 4. gen. 1543. consegnò a monsignor Pier Francesco eletto di Vercelli uno degli eredi una cedola sigillata contenente le disposizioni a favore di quei di casa, e fu dissigillata, e letta in presenza di notajo, e de' quattro esecutori testamentarij l' Ostiense, il Carpenese, Farnese, e

s. Fiore nel palazzo apostolico, e sala paramentale, e in essa schedula fra gli altri legati lascia al marchese di Bordellano scudi 300.; a madama di Casavallone (Maddalena Borromeo), alla figlia del conte d' Ozegna, e a Laura de Capris scudi 200.; a madama di Colegno scudi 100., a suor Eleonora 10., a mèsser Andrea della Croce 50., al gran guardarobba 25., al mastro di stalla ec.

Una osservazione a farsi è quella di essersi da noi messa la data della morte sotto li 2. gennajo 1543., mentre quella del testamento è sotto li 31. dicembre di dettò anno. Spianato però rimane questo paradosso, considerandosi, che nelle copie di esso testamento oltre alla data anzidetta ci è quella dell' anno del pontificato di Paolo III., ed è specificato il IX.; ora l' anno IX. del pontificato suo cominciò ai 13. ottobre 1542., e finisca ai 13. ottobre 1543., onde è facile, che sia scorso errore nell' originale, e indi nelle copie estratte mettendovisi pel 42. il 43., termine, a cui forse erasi giunto al finirsi del testamento fatto tra li 31. dicembre, e il 1. gennajo, senza osservarsi, che mettendo 1543., conveniva in tal caso mettere la data del 1 gennajo, e non lasciar quella dei 31. dicembre. Inoltre la data dell' atto di possesso delle case di Roma preso dall' erede, e le lettere di partecipazione della morte lo indicano defonto alli 2. gen. 1543., epperchè ha da essere del 31. dicembre 1542., e non del 43. il suo testamento.

Lettera di messer Vittorio di partecipazione della morte del cardinale a monsig. vescovo d' Ivrea . . .

Sapend' io la prudentia de V. S. in tutte le cose non staró a usar con lei quello, che io egualmente haveria bisogno. Ha adhunca da saper come monsig. R. N. è passato da questa vita presente havuto prima tutti li sacramenti della Giesa, & con quella devotione, che si havea da pensar per la buona vita sua che così Dio habbia raccolto l' anima in sua santa pace. Et per non manchar io del debito mio, & de quella servitú, ch' io gl' havevo perpetualmente dedicato, & a tutta la casa, & in specie a V. S., de commissione de monsig. de Vercelli me n' andai ieri da S. S., & recerchata prima la sua beneditione, & assoiatione, la quale fece con molto amor, & con queste medesime parole benedicendo disse *toto corde, & tota anima*; dappoi avendoli raccomandata tutta la casa, & in specie V. S. mi rispose con tanta demonstratione d' amor, & benevolentia, che io non sapria dir; continuando, che come haveva sempre tenuta S. S. R. per buon fratello, & conosciuto l' amor suo sino alla morte, così S. S. avrebbe la casa sua, come fosse del sangue suo proprio, & in specie V. S. per haver havuto da lei special, e grata servitú, & che non mancharia de honorarla, & exaltarla, discorrendomi oltre quello, che tante volte m' haveva detto, che havendo havuto questa casa dei sì grandi, & honorati cardinali, li pareva quasi, che *suo jure* dovesse continuare in questa dignità, commettendomi,

ch' io exhortassi S. S. R. a far buon animo ; che sà pur Dio facesse altro da lei non mancherebbe, come di sopra, & così me ne venni a casa per referir il tutto a S. S. R., & li detti quella beneditione, che m' haveva data S. S., & parse, che exhilarasse un poco il volto mostrando segno di piacer, benchè con le parole non lo potesse exprimere. Et peró monsig. mio io saria di parer, che V. S. quanto più presto la potrà si spedisca da quella corte, & se ne venisse quà per molti rispetti, & così è openione de tutti quelli, che l' amano, & io in questo mezzo, & sempre non li mancharò della solita servitù. De le altre cose monsig. de Vercelli ne avviserà V. S. la quale mi perdonarà se io non li scrivo piú lungo nè di mia mano, perchè mi trovo a letto con un poco di febre. De Roma el di 2, di gen. 1543. di V. S. R., & illust. humill., & dev. servitore Vittorio.

XXV. pag. 93.

Lettera del segretario del cardinal Bonifacio diretta a monsig. Filiberto Ferrero vescovo d'Ivrea, e vicelegato d' Avignone di lui nipote.

Rev. ed ill. sig. mio, e pad. oss.

Dappoi la partita di M. Julio Cupalato da monsig. rev., dal quale quella puole intendere il tutto per haverli S. R. sì lungamente comunicato ogni cosa, & io medesimamente detto quanto mi occorreva, & pareva debito della servitù mia, S. R. Sig. mi mandò poi a Lucca da S. S. per la medesima causa dell' abbazia

di s. Michaelè, nella quale io feci quello, che si possente far in sì breve tempo, & in tanta multitudine, & magnitudine negociorum, & quello, che puoti risolvere fu che S. B. dette espressa commissione al monsig. proth. Dandino, quale da Lucca fu spedito a S. M. Cr., che facesse ogni opera da parte di S. S. con detta M., che si volesse contentare, che l'abbatia di s. Michele si conservasse, come sin qui si era fatto senza disservitio, o pregiuditio, & danno alcuno di S. M. per molte ragioni, che l'accompagnavano, & precipue per esser detta abbatia immediata subietta in spirituale, & temporale a S. S., & alla sede apostolica, e che il cardinale per esser semplice commendatario non ne poteva disporre, & detto prothonotario nel partir suo mi premesse poi, che n' aveva havuta sì stretta commissione de S. S. farne de li soi soliti amorevoli, & caldi officii per levar le SS. VV. RR. da questi travagli causati donde ben lui considerava, & me disse, che aveva antiveduta questa cosa fin l'altra volta, che era in Francia. Et penso, che il proth. non havrà mancato. Nondimanco poichè S. S. è quí, S. R. Sig. ne li ha anche parlato, & penso, che si mandara un homo apposta in nome di S. B., & a monsig. d' Hannebaud, & poi al re bisognando per questa causa di maniera ch' io spero, ch' habbia da haver miglior esito, che non pensavano questi, ch' hanno con li diabolici spiriti procurati questi travagli; se parlara anche della licentia de V. S. R., & de farla venir quà, se sara possibile il che io in

spetie somamente disidero perchè la presentia sua potra giovare in verbo, & opere, & consilio a molte cose. S. S. dice voler partir alli VI. di questo alla volta di Roma, non so se il tempo lo permetterà per le piogge. Il resto V. S. R. lo intenderà per l' homo, che s' espedirà per il quale almancho se li mandaranno lettere con più certo raguaglio del tutto. Io m' affatico più, & più voluntieri, che mai Dio mi presti grazia, & sanità de possor continuar, come sperò. Vorriamo pur, che veddessemo dove li venti spingeranno questa barca. Racomandomi pertanto in sua buona gratia, che Dio lungamente la conservi. Se monsig. rev. non responde hora col signor Prevosto alle sue, lo farà con l' altro. Da Bologna il dì ultimo di VIIbre del XLI. di V. S. rev., ed ill. hum. e div. serv. Vittorio.

Lettera del cardinal Bonifacio: al di fuori al rev. monsig. nipote amantissimo il vescovo d' Ivrea vicelegato d' Avignone in Avignone. Al di dentro rev. monsig. nipote nostro amatissimo.

In questi dì havemo ricevute due vostre, una deli XVI., e l' altra deli XII. del passato, tutte due sopra l' affar dell' abbatia di s. Michele, e non risponderemo altrimenti alli particolari sperando poterlo far presentialmente in breve, come da basso intenderete. Havete dunque solamente da sapere per questa oltra quello, che a Lucca si operò con S. S., quanto quí poi in Bologna si è risoluto sopra la materia, la quale S. B., come cosa, che spetta più a lei, che a noi, ha pigliata molto caldamente, e così ha spedito un uomo apposta

da S. M. Cr. con le commissioni opportune, come per lettere di esso, che si dimanda messer Venanzio Velli bolognese nostro familiare intenderete: al quale si è commesso, che vi communi ogni cosa sí di quello, che porta di quà, come quello, che di là riporterà. E tanto più S. B. si è mostrata calda in questa cosa risentendosene con monsig. ill. Triulzio, e coll' oratore regio, quanto che 'l prothon. Dandino, al quale commesse, quando partí da Lucca, a bocca ne facesse presso S. M. quella opera, che ne farebbe in le cose sue proprie, gli scrive in conformità di quello, che ha detto la regina di Navarra al vostro agente, che in ogni modo vuole quella fortezza, benchè con queste lettere, & commissioni di S. S., & col mezzo del R.^{mo} Ferrara, e del nunzio S. M. si dovria contentare de quello se gli offerisce facendole S. S. propria in verbo nostro ogni sicurezza, & levandogli ogni sospetto, & così se ne aspetterà resolutione, & noi in questo mezzo ci ritiraremo alla volta del paese, havendo hieri havuta bona licentia da S. S., che è partita hoggi, & vui medesamente, come havete ricercato per lettere vostre a monsignor ill. legato, & a noi, che ne havemo fatto ogni opera presso S. B. la quale vi ha deputato successore il vescovo di Bologna, che presto partirà, e così giunto, che sia ve ne potrete partir vui quanto più presto, & venirvene alla volta di Piemonte, dove anche noi ci troveremo partendo piacendo a Dio a li X. del presente di quà, e potremo lungamente parlar d' ogni cosa dandoli quel melior ordine se potrà.

Avanti al partir nostro di quà, expediremo anche uno a Roma, & li commetteremo, se non sono pagati li 500. scudi alli R. pensionarj per il termine di s. Giovanni prossimo passato che li paghi, ed essendo pagati che li dia a messer Jacomo Cornilia per altrettanti ricevuti per vui da messer Enrico di Revigliasco. Interea bene vale. Da Bologna il dí VI. di VIIIbre MDXLI.

Patruus B. card. Hipporeg.

Lettera del signor di s. Egidio Filippo Vignate, capitano, e vicario dell' abatia relativa al medesimo affare.

Rev. & ill. monsig. mio sempre oss.

A li diece del presente jonse quà monsig. de Lange a cena qual me disse, che era venuto per far condocere la artiglieria in s. Michele, e così ragionando da poi cena jonse uno alferes del capitano Francesco da Piasenza qual viene da monsig. de Lange, e disse: ill. monsig. il capitano Antonio manda a V.E. que adesso & jongerà da s. Michaelè, & che s. Michaelè e reso: & mena seco M. Isacho: io sentendo tal nova me parse de receive una pugnalata nel core, e così nell' istante de una hora jonse il ditto capitano cum misser Isacho, & uno altro compagno, quali sono stati quà sarati insino questa matina nel logiamento del ditto capitano Antonio, & ogni sera sono venuti parlar con monsig. de Lange e hanno capitolato e reso s. Michaelè, ho venduto, sí che non ho mai potuto evitar di quel che sempre ho habiuto pagura oggi monsig. de Lange m' ha detto che se sono resi a monsig. ill. il marchial d' Hannebaud: e che lui li buterà dentro

monsig. de la Ennandea suo figliuolo: insino a che S. M. li proveda: questa matina li è andato il capitano Francesco Bernardino cum M. Isacho in s. Michaelè per parlare con li altri fanti: e secundo che se dice pare, che alcuni di coloro, che sono dentro non sono troppo d' accordo ho che non abbiano ben abiuto la parte loro di quanto se tirato per me altro che Idio non me donerà da intendere che non lo abbiano venduto: hor sia como si voglia si sono portati mechiantemente e da forfanti; salvo che colui, che li ha messo dentro lo abbia fatto dar; cosa, che non poteria credere: monsig. di Lange m' ha mostrati li capitoli sottoscritti da M. Isacho: ma non credo, che saranno i boni: il primo capitolo è, che lo rendeno con sto pato che li redditi, e emolumenti dell' abbazia restano a colui, a che sono: 2. che loro usiseno cum loro arme, e robe, e che li faccia conducere securi insino a Ciliano: 3. che le robe di coloro, che li hano dentro siano restituite a coloro de qui serano: 4. che le robe de li ecclesiastici e monaci non siano tocchate: 5. che monsig. de Lange li debia donar il suo comandamento in scritto, e sottoscritto di sua mane: 6. che non volendo ratificar li compagni che sono in s. Michele questi capituli che lui M. Isacho possa partirsi cum un suo servitor, e andarsene: 7. che quel povero homo di s. Balègno che fu preso che lo volevano impicare li sia lassato la vita, e liberato de un altro capitolo non me ne aricordo perche tutte me pareno baje e credo monsig. de Lange me li abbia mostrati a arte: e che altro

li sia perchè anchora che avessero aspettati cento bote de artiglieria e diece assalti li averiano poi anchora preso ad altri patti che non sono questi: penso ben, che avessano a vivere almanco per tre mesi: il vicario Pontus cum doi monaci sono venuti a parlare con monsig. de Lange como intende de far de loro: lui li ha risposto, che il re se chiama cristianissimo, e che vole, che li monachi stiano dentro e che se li faccia li offitii soliti, e che se lui vole andare dentro quando lui li andarà, che se comentiarà a butargli ordine: anchora, che la nova sia tristissima me parso mandar il presente a posta per dar avviso a V. S. R. de ogni cossa, che è occorsa: io vorria ben più presto haver perso mille scuti del mio, e che tal cossa non fusse: patientia: sopra il tutto supplico V. S. R. che usi sua solita prudentia, e che attendi a vivere, che Dio non li manchara qual prego ogni jorno che più felicemente la prosperi, e longamente la conservi, & così humilmente a V. S. R. me aricordo, & così fa la magnifica madama la presidenta (*Dorothea Ferrera consorte del presidente Bernardino Parpaglia*) mezza morta d' affanno. Scrita in Javeno ali 12. ottobre 1541.

Post scripta. E' ritornato il capitano Francesco Bernardino (*san Martino d' Ozegna*) e domane monsig. de Lange va disnare in s. Michele, e coloro reusirano: e credo, che monsig. de Lanandea li laserà dentro il capitano Antonio da Piasenza per aver lui menato tal pratica; non altro di novo, umilmente me li offero, & a ricordo. Di V. S. rev., & ill.

detitissimo servitor Sengilli (Filippo Vignati di s. Egidio, ossia di s. Gillio avea sposata Barbara Ferrera figlia di Besso conte di Candelo, fratello del nostro cardinale. Alessandro Vignati suo figlio fu anche capitano di Giaveno pel cardinal Guido).

Sulla coperta di essa lettera sta scritto di altra mano: di Sangili: receputa per Luciatro di Giaveno ali 19. detto ottobre: scrive, che Isacho ha reso s. Michele. Il sigillo è l'arma de' Vignati di s. Egidio.

Lettera dello ambasciatore di Francia in Roma a monsig. vicelegato d' Avignone: al di fuori a mons. mons. l'evésque d'Yvree estant de présent a Paris.

Mons. Incontinent que j'ai esté deslivre de ma longue & fascheuse malladie je n'ay point failly de me retirer de vers le noître saint pere pour faire l' office dont vous m'avez recherche par vos lettres du cinquieme de mars, & apres luy avoir parlè selon l'intention du roy en luy adiounstant du mien tout ce que j'ay peu imaginer, S. S. m'entratenu ung bien long propos sans toutefois me dire chose quy aye merite aultre response sinon une laquelle est, che vous estans absent d'Avignon au temps mesme que la pryse des espagnols se feyst, l'on ha peu presumer que vous pouviez avoir quelque intelligence aveques ceulx qui executerent la dite pryse. A quoy je respondis que vous esties absent d'Avignon pour aller a Sorges, ne fut, que pour faire place au vicelegat son successeur, & a sa famille, & pour ne vous trouver a son entree qui presuppouoit votre deposition de la

vicelegation, & quil n'est pas uraysemblable que vous eussiez eu part ny intelligence en la dite pryse, veu qu'incontinent apprez l'entree du dit vicelegat vous vous retirastes en Avignon, & y fustes ung long temps attendant que S. S. vous feyst entendre son intention ce que vous n'eussiez ia fait si eussiez este coulpable de la dite pryse. Sur quoy S. S. repliqua que vours pouyez aussi tost vous aller loger au petit palays ou en quelque maison de la ville attendant la venue du d. vicelegat, que de laisser la place ainsy vuide, & au benefice de ceulx qui y volurent entrer. Mais ie luy respondys que vous ne laissastes pas le palays ainsi habandonné comme on presupposoit, & que y aviez mys au paravant une grande partie de la famille du dit moderne vicelegat. De sort, que vous debuyez à bonne cause estre excusé de ce que y survint par après.

S. S. monstra estre satisfait de mes responses & suyvant mon propos luy dis qu'elle ne debuoit prendre aulcun umbrage ou suspect de votre retraicte a la court, de la quelle par adventure vos emulateurs pouroyent inferer & coullorer la d. intelligence qu'on vous avoyt mys sus. Ce qu'il n'estoit en aulcune sort. Car voyant que S. S. ne vous ordonnoyt retourner par deça ny aucunement vous faysoit entendre ce que debviez faire sachant que vous estiez calumpnie aupres du roy pour les choses advenues a s. Michel aviez pense de vous aller purger des d. calompnies aupres de S. M. veu que vous en estiez innocent, & que vous ne vous avoit autrement semblé de retourner attendu la mau-

uaise oppinion que vous saviez qu'on avoit de vous en ceste court. Finallement Mr., notre s. pere me dist de tout cecy il avoit longuement raisonné avecques Mr. R. cardinal d'Yvree votre oncle lui faisant bien entendre son intention, & l'oppinion, qu' elle avoit de vous, & que je pouvoys bien assurer le roy que tant pour les tesmoignages que S. M. luy faisoit de votre innocence que pour aultre bon respect il vous tenoit en telle reputation d'home de bien, & de bon serviteur qu'il pouroit tenir ung de ses propres parents. Et n'estoit point oblivieux de vos services passes, & que meriteroit peyne de les recognoistre quand l'occasion, & le temps se presenteront. Je dis pareillement a S. S., que j'avois charge du roy d'en parler a Mr. le cardinal Farneze a quoy il me respondit n'estre besoin de lui en parler aultrement veu que le d. cardinal ne pavoit desirer ou voulloir aultre chose que ce qu'il vouloit, ou entendoit.

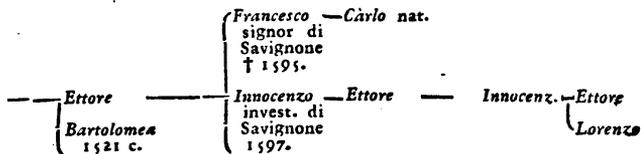
Mr. Voilà tout ce que j'en ais pu retirer, & l'ayant encore myeulx fait entendre de bouche a Mr. de Verceil votre frere, au segretaire de mon dit R.^{me} d'Yvree & a vostre home estant par deça il ne sera ja besoin que je vous en face plus long proces. S'il y reste quelque chose advertissez moy, & soyez assure Mr. que je feray aussi bon office en ceci que pourroit faire le d. Sr. de Verceil ny aultre vostre parent quelqu'il soit vous sçavez ce que peuvent ambassadeurs aupres des princes aux quels ils sont envoyes tellement qu'il ne faut ja promettre a vous Mr. ny a aultre sy non bon office, & toute diligence a quoy je m'offre d'aussi bon

cueur que je me voys bien affectueusement re-
commander à votre bonne grace suppliant No-
tre Seigneur qu'en santé il vous donne longue
vie. A Rome 24 avril 1542 votre meilleur fre-
re, serviteur & ami Geor. d'Ar.^{ac} c. de Rode.

1544. Dec. anno XI. pro episcopo Hipp.
hortatorium locumtenenti regis Franciae in Pe-
demontio, ut velit facere restitui eidem hoc
suum monasterium, quod milites in illis parti-
bus, ejectis monacis, occuparunt, pro ut scri-
bet etiam orator regis. *Dai lib. della canc. app.*

SCHI

ici nel trattato stampato della lor Famiglia,
e alleanza Fieschi, e Ferrero.



con
O II — **FILIBERTO** —
Ferrero
che uni il nome
e lo stemma Fie-
schi al suo.
VI. Sign. e III.
Conte, e nel 1547
I. Marchese di
Messer. e perti-
nenze, e c. di
Lavagna.

— **BESSO** — **FRANC. FILIB.**
Ferrero-Fieschi
conte di Lavagna
VIII. Sign., III.
Marchese, e nel
1598 I. Principe
di Messerano, e
march. di Creva-
cuore ec., dal
quale discende
per retta linea il
VII. odierno Prin-
cipe di Messer.,
che ne è il XIV.
possessore.

ec. — **Innocenzo** nat.

E
ma
nel
di
ev.

Anna
col conte Giaco-
mo Gattinara di
Sarrirana.
Elisia

Pietro Luca II.
con Batticia Im-
periali. Nel 1540
addotta in figlio
Gio. Giorgio Fer-
reri di Biella,
ma indarno. Nel
1554 vende Cre-
vac. a pregiud. di
Filib. Ferreri, il
di cui figlio lo
riebbe dal Duca
di Savoia.
Ottaviano
Alessandro
Gerolamo
Clavetta con
Frances. Marini.

Oriana
nel 1528
18 mar. con
Gio. Stefa-
no di Gio.
Giorg. Fer-
reri di Biel-
la cons. di
Boriana.
Barbara
n. 1540. con
Gio. Lud.
Visconti.

Giulio nat. — **Pietro Luca III** — *Gerolamo*
Filippo

11

V I T A

D E L C A R D I N A L E

GUIDO FERRERO

Guido Ferrero nacque di Sebastiano, e di Maddalena Borromeo zia di s. Carlo nel 1537. * 18. maggio *2, e non si sa ancora, se in Biella, in Vercelli, o altrove nascesse. Nipote de' cardinali Filiberto, e Pier Francesco fratelli di Sebastiano Ferrero signor di Casavallone suo padre, fu dai medesimi cardinali, e specialmente da Pier Francesco, che visse più lungamente, preso in educazione; e fin dal 1543. fu mantenuto in collegio a Cremona, dove insegnava

* *V. Ferrero vita di s. Eusebio edizione del 1602. pag. 231. Ciacconio si accosta al sentimento di Petramellario, che sia nato nel 1533. Da documenti però irrefragabili consta, che Filiberto suo fratello era nato nel 1534., e che era primogenito; onde Guido non nacque nel 1533., ma bensì dopo.*

*2 *Benchè alcuni dicano ai 17. d' Agosto, pure leggendosi nell' instrumento di fondazione del collegio, che eresse in Torino, XI. Kal. junii (che è il 18. maggio) qua die in hanc lucem editi sumus, ci accostiamo a questo sentimento,*

con non mediocre riputazione Giovanni Musonio, e Guido vi corrispose coll' ottima riuscita, che fece sotto un tanto maestro, come conosciamo dalle espressioni del Petramellario, che scrive *jure, meritoque ambigatur, utrum plus illi gentilitia nobilitas, an ille gentilitiae nobilitati attulerit ornamenti*. Si distinse nella canonica, e nella civile, nelle belle arti, e nella filosofia *, e si addottorò in ambe leggi nella celebre università di Bologna *² nel 1559. 14. settembre, come si legge nell' ampio attestato in pergamena scritto a lettere d' oro, e sottoscritto da Nicolao *ab Armis* dottore di AA. LL. e vicario di Bologna, e da Lattanzio *de Panzachiis* pur di Bologna notajo, e segretario, e munito del solito sigillo della università pendente per una cordicella di seta rossa *³. Guido per la somma facilità di scrivere elegantemente in greca e latina favella ebbe le commendazioni di Pietro Vittorio, celebre letterato, ossia Pier Vettori *⁴, e si vedrà in appresso quali importanti commessioni gli siano state appoggiate; fu membro dell' antica, e nobile Accademia degli Affidati di Pavia sotto nome di *Novello* colla impresa dell' olivo, e il motto

* *Moreri e altri.*

*² *Ventura nel paneg. al card. Pier Francesco pag. 48. parlando di Guido.*

*³ *Così in alcune memorie MSS.*

*⁴ *Nelle sue lettere stampate, e lo riferiscono il Ciaccorio, e dopo di lui l' Imhoff, i quali confermano, che era letteratissimo.*

tanto uberius *; e anche quando era in età più avanzata, ed in gravissimi negozj occupato attendeva alle lettere, e leggesi nel Cusano, che conferiva assai col P. Cipriano Uberto d' Ivrea inquisitor di Vercelli, e lavorò con lui ad un' opera di pietà, che vide la luce sotto il titolo di *libro della croce*, o piuttosto *delle lodi della croce* libri cinque stampati in Roma per Francesco Zanetti 1588 *2. E siccome i premj, e gli esempj sono assai grandi mezzi per intraprenderè, e proseguire il cammino della virtù, non mancando gli ultimi a Guido, ebbe ancora i primi. Il cardinal Borromeo, e Pietro Francesco Ferrero poi cardinale suo zio gli procurarono da Filiberto Ferrero fratello di quest' ultimo la cessione dell' abazia di S. Michele della Chiusa nel 1560. *3, e di quella di S. Stefano d' Ivrea con riserva di una pensione di 500. ducati d' oro sulla prima, e 250. sull' altra *4, la quale Guido, quando era già cardinale rassegnò poi nel 1570, a Pio IV. in favore di Cesare Ferrero dottore d' AA. LL., e sud-diacono riservandosi altresì una pensione di 100. scudi d' oro per se, e un' altra di 150. ad Ai-

* *Luca Contile* Ragionamento sopra la proprietà delle imprese pag. 104.

*2 *Rossotti*.

*3 *Bolle di Pio IV.* 13. maggio 1560. *Ughelli* tom. 4. *Sinodo Millo*.

*4 *Rag. della S. S. colla C. di T.* tom. 1. par. 2. pag. 174.

merico Ferrero suo zio *. Ebbe anche l'altra di S. Stefano di Vercelli per rinunzia del detto zio *² prima del 1561., come pure quella di S. Pietro di Muleggio *³ vacata per la morte del cardinal Gio. Paolo di S. Pancrazio, e in qualità di abate di Muleggio diede a Bernardino Corbetta dei beni in enfiteusi confermata dal papa 28. giugno 1577. Quando ebbe l'abazia di S. Michele era monsignor Guido Ferrero apostolico referendario dell'una, e dell'altra signatura, e prelado domestico di Pio IV. *⁴.

Nel 1562. 2. marzo *⁵ Pietro Francesco gli

* Bolle de' 4. giugno: e ragioni della S. S. tom. 1. pag. 42.

*² Agostino Ventura paneg. al card. Pier Francesco stampato 1561. V. pag. 48. Ferrero, Della Chiesa, e Cusano.

*³ Bolle del 1574. 11. gennajo. Della Chiesa pag. 293.

*⁴ Ferrero, Corbellino, Cusano, Ughelli, Della Chiesa ec.

*⁵ Ex R. cam. apost. Il Ciacconio scrive ai 2. maggio. Leggesi altrove, che alli 6. novembre 1561. ebbe le bolle del vescovado Vercellese in luogo del cardinal Ferrerio con facoltà di ritenere le abazie di s. Stefano della cittadella, di s. Michele della Chiusa, e s. Stefano d' Ivrea, riservata una pensione annua di 500. ducati a Filiberto Ferrero chierico Vercellese (fratello di Guido), e un'altra di 250. duc. sopra le d. abazie al medesimo Filiberto, come anche di ritenere altri 10. benefizj in essa bolla nominati.

cedette il vescovado di Vercelli, che tenne per sette anni giusta il Corbellini, e la tavola cronologica de' vescovi Verellesi pubblicata da monsignor Bonomio, ma che sembra potersene affermar dieci senza fallo, stante che convengono gli autori in darlo vescovo in detto anno, e nello assegnargli la dismissione o permuta nel 1572. In qualità di vescovo di Vercelli, della cui chiesa prese possesso nel 1563. 3. luglio assistette in quest' anno al concilio di Trento, come leggesi nel Cusano, Ferrero, Ughelli, Mulatera, e in tutte le edizioni dei canoni di detto concilio. Nel 1564. Pio IV. lo destinò suo nunzio apostolico a Venezia *, e dopo un anno appena, il mentovato Pontefice, quegli stesso, che aveva conferita la porpora al zio Pier Francesco ben soddisfatto dei diportamenti del nipote nella nunziatura Veneta, e antecedenti volle anche ornarlo della medesima dignità. Addì 12. marzo adunque secondo il Cusano, Petramellario, e Mulatera, o di maggio secondo il Ferrero, ad istanza del duca di Savoia, e del cardinal Carlo Borromeo *2 nella quarta promozione, che fece esso Pio IV. l' anno sesto di suo Pontificato 1565. giorno di lunedì festa di S. Gregorio nel sacro concistoro fu creato cardinale del titolo di S. Eufemia, dopo tre anni di vescovado, e vivendo tuttora il zio cardinal Pietro Francesco Ferrero *3. In detta pro mo-

* Ferrero, Corbellini, Cusano, Della-Chiesa.

*2 Memorie di casa.

*3 V. Petramellario, Ciacconio, Ughelli, Ferrero, Cusano, Della-Chiesa, Imhoff.

sione, che fu di ventitre cardinali, Guido fu il sedicesimo *, e fu il quinto cardinale della casa Ferrera di Biella in meno di ottant'anni. Ritornato perciò dalla sua nunziatura di Venezia, ricevette la beretta cardinalizia *2 dal mentovato cardinale di S. Prassede Carlo Borromeo suo cugino, e nipote del papa, mentre in detto anno 1565. all' 15. ottobre teneva nella chiesa metropolitana di Milano il suo primo concilio provinciale *3, e fu assistito il novello porporato in tal funzione da due canonici di S. Eusebio Francesco Raspa, e Giovani Stefano Belviso *4 portatisi probabilmente colà a complimentarlo, e riceverlo. Fu destinato in un col Borromeo dal S. Padre ad andare all' incontro, ed accomiatare le tre sorelle dell' imperatore Massimiliano II. d' Austria, che venivano a marito in Italia *5, una con Alfonso II. d' Este duca di Ferrara, la seconda con Guglielmo Gonza-

* *Petramellario pag. 75., e 293. Alla pag. 79. vi si vede l' arme sua del Leone, ch' egli portava inquartata con quella del freno da cavallo, che è de' Borromei, per via di sua madre, e caricata nel centro da quella di casa De-Medici per via del papa Pio IV., che lo fece cardinale.*

*2 *Corbellini, Ciacconio, Cusano, e Mulatera.*

*3 *Onofrio Panvinio, Ciacconio, Ferrero, Cusano, Moreni.*

*4 *Corbellini.*

*5 *V. Galluzzi ist. del gran ducato di Toscana sotto il governo de' Medici.*

Ferrer. ex lib. praef. cerem. Ughelli &c.

ga ducà di Mantova, e di Monferrato, e la terza con Francesco de' Medici principe di Firenze. Il cardinal Borromeo s'avviò da Milano a Trento alli 14. novembre 1565., e il cardinal Ferrero incontrò la duchessa di Mantova nell'atto, che facea alli 26. l'ingresso nella sua città, e in quella occasione spiegò il carattere di legato a latere per accompagnarla. Precedeva la croce inalberata, e poi la duchessa in mezzo al Ferrero Legato, e il Madruzzo vescovo di Trento, e cardinale. Seguivano li cardinali d'Este, e Gonzaga, il duca di Mantova, e gli altri principi, e signori. Il Ferrero diede la benedizione solenne nella cattedrale con cento giorni d'indulgenza; e alli 27. assistette con cappa alla messa, e presentò a vedere agli sposi le reliquie della spongia, e sangue di N. S. Gesù Cristo. Alli 28. pranzarono insieme il Borromeo Legato, il Ferrero Legato, d'Este, Madruzzo, e Gonzaga, e la di lui sorella moglie di Cesare Gonzaga, e altre nobili matrone.

Il duca diede lautissima cena ai due cardinali Legati, portativisi in cocchio con mozzetta, e rocchetto, e senza croce inalberata. Ai 30. a sera la duchessa di Ferrara accompagnata dal cardinal Ferrero, da quello d'Este suo cognato, e dal Madruzzo s'incamminò verso la sua ducal città per barca, e la principessa di Firenze accompagnata dal Borromeo s'incamminò verso la Toscana. Nel 1565. 17. dicembre essendo in Roma intervenuto per la prima volta il cardinal Guido dopo la sua promozione nella sacrestia di S. Pietro, fu accolto all'ingresso dai mastri di ceremonie, e dalle mazze del papa,

sedette al luogo suo, e fu letta dal segretario del S. Collegio Pietro Gualterio la bolla di Pio IV. sulla riforma del conclave, e vi si uniformarono al ritorno loro in città i cardinali Farnese, Mantova, Vercelli, cioè Ferrero, d' Urbino, e d' Este. Eletto in conseguenza li 7. gennajo 1566., dopo la morte di Pio IV. seguita alli 9. dicembre 1565., il sommo Pontefice Pio V. (già detto il cardinale Alessandrino Michele Ghisleri) diede al cardinal Ferrero, che era intervenuto, e che aveva votato per l'ammalato suo zio Pier Francesco, ed assai aveva influito alla sua elezione (come vedesi in una lettera, che scrive al cardinal Guido il duca Em. Filiberto in data di Torino 27. Gennajo, nella quale gli raccomanda il Signor di Vinovo suo gentiluomo di camera, che mandavalo a Roma a complimentar S. S.) molti segni di benevolenza non meno che di stima, avendogli tosto appoggiata per sua vita natural durante * la visita assoluta, e generale circa le persone, e le ragioni, e proprietà spettanti alla chiesa di Vercelli, a cui presiedeva in qualità di vescovo con facultà di farvi qualunque riforma, compresi anche gli esenti *2, e gli riserbò la collazione di tutti i benefizj vacanti in qualsivisa modo, come da indulto, e bolle del 1566, 24. settembre *3. In questo anno il cardinal Ferrero fu sempre alla corte di Roma,

* Cusano pag. 294.

*2 Ferrero ex reg. brev. ap. e Corbellini.

*3 Bolle cit. e Cusano.

e ai 12. aprile giorno di venerdì santo fece l'uffizio, e ai due novembre il papa *fecit confessionem cum rev. vercellensi*, e ai 24. dicembre notte di natale il Ferrero cantò la quarta lezione; alli 12. di febbrajo 1567. di delle ceneri celebrò egli la messa. Al fine dell'anno susseguente trovasi anch' egli tra i cardinali presenti, e nel 1570. nella domenica *laetare* trovandosi anche in Roma fu presente alla incoronazione del gran duca di Toscana Cosimo de' Medici assunto a quella dignità, e con solenne pompa incoronato da Pio V., sotto questo medesimo pontefice cangiò il Ferrero il suo titolo cardinalizio dis. Eufemia in quello de' ss. Vito, e Modesto, che poi sempre ritenne. Quello di s. Eufemia l'aveva avuto alli 8. febbrajo 1566., quando il papa dati i titoli, e gl'anelli a' nuovi cardinali aprì loro la bocca, che aveva lor chiusa ai 23. gennajo.

Il seminario de' chierici, oggetto mai sempre della più tenera affezione dei vescovi, eretto in Vercelli dal cardinal Pietro Francesco Ferrero, nè ancor dotato di adeguate, e convenienti rendite, veane di queste accresciuto dal cardinal Guido con avergli applicato, ed anito alcuni benefizj, e col consenso del capitolo senza lesione di sue ragioni per instrum^{ento} 4. luglio 1570. vi incorporò il collegio degli sei innocenti *, che era attiguo al giardino del vescovil palazzo in un coll'antica.

* Instr. cit., Ferrero, Corbellini, Giacconio, Gusano, della Chiesa.

chiesa di s. Pietro, e che era stato fondato nel 1495. 20. luglio da monsig. Urbano Bonivardo. Rialzò per tal fine a proprie spese varie mura in beneficio di detto collegio, e del seminario *, avendo anche ristorato in tal congiuntura a comodo dei chierici la chiesa de' ss. Pietro, e Barnaba *2, e fra le molte belle azioni, che fece il cardinal Guido in vantaggio della sua chiesa è da commemorarsi l'istituzione della compagnia della dottrina cristiana *3, e l'utilissima transazione, che fece in detto anno 1570. col capitolo, colla quale pose termine ad inveterate dissensioni tra li vescovi, e i capitolari. Con essa il vescovo venne ad essere riguardato, e riconosciuto per suo giudice ordinario, e competente, e fu anche disposto, che invece di sei mesi, che voleva il capitolo per nominare ai benefizj, di quattro solamente mesi dell'anno si contentasse, vale a dire marzo, giugno, settembre, e dicembre; gli altri due di febbrajo, e maggio spettassero al vescovo, e gennajo, aprile, luglio, agosto, ottobre, e novembre alla S. Sede *4. Fu poscia tal transazione confermata da Sisto V. ai 27. aprile 1585. tre giorni dopo la sua esaltazione al pontificato. Altra ne fece coll' arcivescovo di Milano allora S. Carlo Borromeo suo cugino, confermata poi anche in appresso da Monsig. Litta *5.

* Corbellini, Ciacconio, *Della Chiesa.*

*2 Corbellini, Ciacconio, *Della Chiesa.*

*3 Corbellini.

*4 Già citati autori.

*5 Corbellini.

A mente del sacrosanto concilio di Trento dovendosi introdurre ne' recinti della città li monasterj di monache Gio. Enrico Ferrero di lui cugino preposto della collegiata di s. Stefano di Biella, e vicario vescovile fu delegato dalla S. Sede nel 1568. a far eseguire la traslazione delle monache di s. Agata di Biella dell' ordine Cistercense dal loro monastero esistente fuori delle mura, in una casa da provvedersi fra il recinto; ma il troppo breve spazio di tempo loro assegnato per tale affare le pose in situazione di non voler obbedire, e di incorrere nelle censure, e di appellare in conseguenza a Roma, d' onde venne delegato il vescovo stesso cardinal Guido *, che ripigliando dà principio l' affare colla sua consueta prudenza dopo il decreto di traslazione degli 8. marzo 1571. dato in Biella le collocò in un nuovo monastero intitolato di s. Caterina, che loro fece aggiustare sopra il piazza *2, e ne consacrò egli stesso la chiesa *3 li 23. aprile, ed in compensa delle gravi spese applicò al monastero per due anni la metà dei frutti dell' ospedale maggiore, e di s. Maria in piazza. *4.

Altra simile funzione il cardinal Guido ebbe ordine da Pio V., ed in confermazione da

* *Mulatera pag. 134.*

*2 *Corbellini.*

*3 *Mulatera.*

*4 *Ferrero, Corbellini, Della-Chiesa, e missiva del 1572. 29. genn.*

Gregorio XIII. di fare in Vercelli, ove non trovandosi egli ancora, fece scrivere dal cardinal Marc'Antonio Bobba a Michele Confalonieri di Balocco, perchè intimasse il decreto di traslazione * al monastero delle monache Benedettine denominate di s. Pietro di Lenta, e dandosi l'opportunità, che le monache Domenicane di s. Pietro martire instituite da Beatrice Bicchieri fra il recinto della città pel piccolo numero loro, a cui erano rimate, non fossero più atte alla perfetta osservanza della regola, il cardinal Guido, estratte le monache dal monastero di s. Pietro martire, e collocatele, e unitele in marzo del 1572. all'altro monastero di Domenicane detto di s. Margarita, e fondato dalla B. Emilia Bicchieri sorella della prefata Beatrice, destinò il vuoto monastero di s. Pietro martire alle sopradette monache di Lenta *2. Nella cattedrale di s. Eusebio il cardinale ritrovò le ossa di s. Albino vescovo di Vercelli *3, e nel 1571. s'instituì in s. Andrea di Vercelli la compagnia della misericordia, e nello stesso tempo il monte di pietà *4, e nel luogo di Moncrivello alle frontiere del canavese edificossi la chiesa della B. V. *5. Essendosi poi determinato di rinnovare l'antica

* Corbellini.

*2 Ferrero, Corbellini, Cusano, e vita della B. Emilia Bicchieri pag. III.

*3 Della Chiesa pag. 136.

*4 Cusano.

*5 Corbellini.

chiesa di s. Eusebio ancora si dovea accordare tra il vescovo, e il capitolo, quale cosa prima si dovesse atterrare, cioè, se la nave della chiesa, oppure il coro. Si opponeva il capitolo all'atterramento di questo, e non se ne poteva venire a capo, quando il cardinale preso il suo partito in una notte del 1571. lo fece atterrare in modo che il mattino seguente rimasero storditi i canonici di tale avvenimento, e dovettero uffiare in una delle cappelle laterali, e poscia nella chiesa di s. Pietro detto *della ferla*, attigua al giardino vescovile, e già ristorata, come di sopra si è detto dal cardinale medesimo *. In seguito alla quale opera di fatto, credendosi esso cardinale tenuto ad un conveniente risarcimento, prese tutte le determinazioni per dar principio, come diede infatti alle fondamenta del nuovo coro *2 sul disegno dell'abile architetto Pellegrini, e nel 1572. si videro fuori di terra. Essendo poi in questo anno andato a Roma pel conclave ove entrò alli 12. maggio coi cardinali Borromeo, Bobba, e Granvela *3 di Gregorio XIII., prima detto Ugo Boncompagno Bolognese, che fu assunto alla tiara pontificia ai 13. maggio, il card. Guido a consiglio di s. Carlo Borromeo *4 rinunziò il vescovado di Vercelli a monsig. Bonomio, e n' ebbe in compensa l'

* *Cusano pag. 277. n. 20.*

*2 *Cusano, e Corbellini scrivono il presbiterio.*

*3 *Cusano, e mem. di casa.*

*4 *Cusano.*

abazia di s. Silvestro di Nonantula * distante cinque miglia da Modena, restarono le fondamenta del coro in quello stato ancora sino al 1575., nel quale anno per opera di monsig. Bonomio si venne a convenzione, che il cardinale shorsasse ancora cinquemila scudi, e monsig. Bonomio vescovo attuale duemila, e cinquecento, e altrettanto il capitolo, come si riscontra dagli instrumenti 9. dicembre 1575., e 29. marzo 1577., dopo la quale convenzione nel termine di tre anni si compì il coro colle due cappelle laterali, e le due sacrestie. Il papa gli continuò il privilegio, che gli competeua di conferire i benefizj di nomina di Roma, egualmente che se non avesse ceduto il vescovado *2. Forse anche in compensa del ceduto vescovado ebbe nel suddetto anno 1572. per bolle dei 25 maggio da Gregorio XIII in commenda il priorato della B. Vergine di Pelionex diocesi di Ginevra, vacato per morte del chierico Giovanni di s. Joyre, e valutato a 500. ducati d' oro di camera *3. Nel 1567. 8. aprile avea congregato il sinodo Diocesano, annunciato dal card. Pietro Francesco in quello, che questi tenne l'anno 1565. 3. maggio. Grandi benefizj avea fatti alla sua diocesi, e nel 1572. uscì

* Bolle del 1572. 16. nov. anno 1. di Gregorio XIII. sottoscritte B. Scaglia, e munite del sigillo di piombo.

*2. Breve 1572. 17. ottobre.

*3. Bolle suddette, e Besson. Mémoires pour l'histoire ecclésiastique de Genève &c. pag. 155.

sono dalle stampe di Vercelli varie ottime sup-
 providenze sinodali riguardanti il vantaggio
 spirituale del clero, e del popolo, che insieme
 con altre leggi, e decreti, e bolle apostoliche
 concernenti l'insegnamento della dottrina cri-
 stiana in Biella, portano il titolo di *sommario
 de' decreti conciliari, e diocesani di Guido Fer-
 reri cardinale e vescovo, in 12. Vercelli 1572.*
 Leggesi pure *, che egli abbia rinnovato a
 proprie spese il vescovile palazzo. Furono suoi
 vicarj generali nella reggenza della diocesi di
 Vercelli Agostino Molignato di Candelo, che
 fu senatore, consigliere, e ambasciatore di Sa-
 voja, al concilio di Trento, e che fu poi ve-
 scovo di Bretinoro*2, e suffraganeo di Raven-
 na, e di Vercelli Ebbe anche per vicario ge-
 nerale, e auditore *3 Filippo Maria Beccaria,
 che lo era già stato del zio Pietro Francesco,
 e avea avuta una vicelegazione in Puglia *4.
 Poi ebbe il canonico Gio. Stefano Belvisio chia-
 mato sul finire del 1568. al servizio del cardi-
 nal Carlo Borromeo. Dopo del Belvisio ebbe
 Cesare Ferrero suo cugino, che era già vicario
 vescovile in Biella, e che ebbe poi nel 1576.
 la chiesa di Savona, e nel 1580. quella d'
 Ivrea. Benchè il cardinal Guido abbia lasciata
 la chiesa di Vercelli, non lasciò però di averla

* Ciacconio.

*2 Cusano, e Ughelli.

*3 Atti del 1562. 12. nov., e procura 11.
 giugno 1566., e 28. dicembre 1567.

*4 Zozzina pag. 36.

presente nel suo cuore benefico, e proseguì a farsi chiamare il cardinal di Vercelli *, e le arrecò dei vantaggi considerabili; accrebbe del doppio *2 il collegio degli otto beneficiati chiamati canonici minori per servizio del coro della chiesa di s. Eusebio istituiti nel 1517. dal vescovo Agostino Ferrero. Introdusse poi anche in Vercelli ai 15. marzo 1581. il collegio dei Gesuiti, come consta da un documento dell'archivio capitolare riguardante monsig. Bononio, in cui si legge: *civitatem vercellensem auxit duobus collegiis clericorum regularium sancti videlicet Pauli decollati, & societatis Jesu, & hujus quidem instituendi, & dotandi redditibus annuus Guidoni Ferrerio S. R. E. cardinali, & episcopo vercellensi animos addit* *3. Loro assegnò pel mantenimento, fabbriche, e beni in Lachele, già appartenenti al monastero, e all'abazia di s. Stefano della cittadella di Vercelli *4.

Rimasto privo di chiesa particolare il cardinal Guido fu dal sommo pontefice Gregorio XIII. impiegato in vantaggio della chiesa universale, e atteso alle ottime di lui qualità di religione, e di letteratura fu destinato in compagnia del cardinale Antonio Caraffa napoletano, e varj altri eruditi personaggi alla più volte tentata emendazione del corpo delle de-

* Gregorio Leti vita di papa Sisto.

*2 Cusano.

*3 Cusano pag. 86.

*4 Ferrero, Cusano, Aubert, Moreri.

cretali compilato da Graziano, e per pia malizia, o incuria degli scrittori, o amanuensi ripieno di cose false, o alterate. * Intento adunque a tal lavoro fece diligente ricerca degli scritti, che potevano far d'uopo, e somministrar lumi, e nell'archivio della sua chiesa di Vercelli ritrovò il *Nomo Canone di Cresconio*, che trasmise poscia a Roma ove conservasi nella biblioteca Vaticana. Ne fa menzione il Cusano *2, e lo stesso trovasi nell'introduzione, che è in principio del corpo del jus canonico ne' seguenti termini. *Repertus est autem in vetustissimo cardinalis vercellensis codice Cresconii ad episcopum Liberinum quidam quasi Nomo Canon.*

Guido dopo aver avute varie altre abazie, che da qui a poco menzioneremo, nel 1581. il S. padre nel concistoro tenuto alli 25. d'ottobre lo nominò legato a latere nella provincia di Romandiola, detta anche Flaminia, e posta in una parte della Romagna, e nell'esarcato di Ravenna, ove fece l'entrata ai 28.

* Sebbene il Piteo l'ometta, e nomini solo il Caraffa, e altri, ne fanno però fede il Ferrero nel *catalogo de' V. V.*, il Corbellini, il Giacconio, e il Berardi *Observ. XI.* in praef. nella celebre sua opera della risentata emendazione del corpo canonico intitolata: *canones genuini ab apocriphis discreti. 4. tom. in 4.º e Doujat nell'opera Praenotionum canonicarum libri 4.* pag. 398.

*2 Pag. 253.

novembre con grandissimo festeggio in giorno di domenica *, raccomandandogli la diligenza in tale impiego richiesta. Egli ebbe a vicelegato tra gli altri Annibale Grassi vescovo di Faenza *2, e tale fu l'impegno, con cui si maneggiò in simile reggime, a cui era destinato per due anni, ed in Ferrara, quando il Duca Alfonso menò per moglie la figlia di Ferdinando imperatore, sorella di Massimiliano *3, che incontrato il pubblico aggradimento, gli eressero con raro esempio, statue, monumenti, e lapide a perpetua memoria *4, e specialmente la seguente iscrizione, che leggesi nel palazzo del comune a Faenza *5.

Guidoni Ferrerio
 S · R · E · cardinali amplissimo
 Totius Æmiliæ
 Et exarcatus Ravennæ
 Justissimo atque prudentissimo
 de latere legato
 S · P · Q · F
 Grati et devoti animi
 ergo.

E n' ebbe in compensa dal pontefice il go-

* Lettera missiva.

*2 Petramellario.

*3 Luca Contile.

*4 Ferrero ex registris BB. AA. Cusano, Corbellini, Ciacconio, Ughelli.

*5 Ciacconio.

verno della nobilissima, e antichissima ducea di Spoleti *.

Le abazie, che sopra di passaggio solamente accennaronsi, e che egli ebbe, oltre alle già menzionate, sono quelle di s. Benigno di Fruttuaria nel 1575., *2 jus patronato del marchese di Messerano, e goduta per l'addietro dal cardinal Bonifacio, da monsig. Agostino, da Besso, da Sebastiano, e da Ferdinando tutti de' Ferreri. Nel 1580. quella di s. Maria di Pine-rolo *3, e dopo la morte del cardinale Bobba quella di s. Giusto di Susa *4 colla prepositura di s. Martino degli Umiliati sulle porte di Vercelli *5. Abate in tal modo delle più conspiciue abazie del Piemonte con giurisdizione spirituale, e temporale sopra molti vassalli usava di tanta autorità solo in vantaggio della chiesa. In Giaveno sottoposto all'abazia di s. Michele,

* Ferrero, Cusano, e Corbellini, che lo dà legato di Spoleti.

*2 Della-Chiesa pag. 268. Abbiamo però noi annotato di sopra nella serie degl' Abati di s. Benigno, che non si è trovato in verun documento salvo che in quest' autore, che Guido abbia avuta quest' abazia.

*3 Della-Chiesa pag. 251.

*4 Della-Chiesa pag. 246., e al cap. 26. del MSS. si vede successore nel 1580. al cardinal Bobba, e antecessore a Fabio Biondi. Bolle del 1575. 17. marzo delle medesime.

*5 Bolle 1575. 17. marzo.

che ebbe nel 1560. * eresse il seminario de' chierici, che ai giorni nostri fa onore a un tanto fondatore sì per l'esimie qualità, di cui escono forniti ad occupare altri impieghi gli alunni, sia per la grata memoria, che ne serba tuttora avendo domandato, non ha guari, un ritratto del cardinale per farselo copiare a proprie spese, e porlo in orrevole sito, del che se ne deve anche dai Ferreri obbligazione all'odierno vicario gen. abaziale teologo collegiato, e professore di filosofia morale nella R. università Francesco Ferrero di Valdieri, abate di s. Giacomo di Bessa nel Biellese, eletto due anni sono alla carica di economo generale regio apostolico.

Ridotto in cattivo stato il monastero di questa abazia di s. Michele per gli incendj, le guerre, e altre ingiurie de' tempi, il cardinal Guido per breve 28. giugno 1580. ottenne da Gregorio XIII. di dare in affitto perpetuo, o vendere un membro, o possessione in Orbasano di proprietà dell' abazia, e di reddito di quaranta scudi *2. Rassegnò l' abazia di Prarolo dipendente da quella di s. Stefano di Vercelli al cardinale Borromeo, e in quella di s. Giusto nel 1581. stabilì colle opportune facoltà un preposito *3 coi canonici regolari, translati

* *Della Chiesa nel MSS. al cap. 24. gliela dà nel 1570. dopo Filiberto Ferrero.*

*2 *Docum. di casa.*

*3 1581. *VI. Kal. martii anno IX. Gregorius supprimit monasterium s. Justi de Susa,*

li monaci al monastero di s. Michele *. Era intenzione *2 del cardinale di unire li monaci

Et erigit monasterium canonicorum regularium numero 12. instante Guidone S. R. E. praesb. card. abate.

* Della-Chiesa pag. 246., Pennotti, Sacchetti mem. di Susa pag. 132.

*2 Guido dappoi, che ebbe la porpora stette lungo tempo in Roma ora in città, ora alla sua villa, e nell' Italia impiegato nelle legazioni. Fu però in Piemonte nel 1567. al suo vescovado di Vercelli, come anche nel 1570. 71. e 72. anno nel quale il rinunziò. Ritornò in patria nel 1576. dopo la cura che fece per la colica, cui era soggetto, ai bagni del Testuccio ossia di Monte Catino sotto la direzione di Pompeo Della-Barba, già medico di papa Pio IV. (la qual cura è descritta minutamente nel tomo V. della relazione de' viaggi in Toscana del dottor Gio. Targioni Tozzetti stampata in Firenze nel 1773.) e passò per Savona, al cui vescovado era stato allora eletto Cesare Ferrero suo cugino, e vicario generale, cui il cardinal Bobba non avea potuto ottenere la vacante chiesa di Novara Fece nel 1577. la visita pastorale dell' abazia di s. Giusto di Susa, ed eresse un monumento alla memoria di suo padre come nella II. annotazione a questa vita. Ritornato a Roma nel 1580. dov' ebbe nuovo attacco di colica vi si fermò sino al 1583., che si restituì per terra in Piemonte, ove rividdo le sue abazie, e quella in ispecie di Pinerolo, nella quale fece qualche riforma nel

P

benedettini dell' ordine di Monte Cassino, che in Savoja aveano trasandata la regola a quelli, che n' erano ancora osservanti, e di costituire col mezzo di tal riforma un argine alla propagazione dell' eresia in Italia sulla persuasione, che colla riforma de' costumi s' insinuasse in essi l' amor dello studio, e si formasse una letteraria accademia, che avesse corrispondenza con quei di Francia. Benchè il Petramellario dia tal progetto, come mandato ad esecuzione, consta però dell' opposto dal Ciacconio, e da monsig. Giovanni Stefano Ferrero, che narra d' aver trovato negli scritti del cardinale * tal progetto, ma aggiugne, che non si eseguì per gli ostracoli, che si affacciarono. A detto monsig. Gio. Stefano suo cugin nipote conferì la cappellania di s. Antonio nella chiesa di s. Silvestro di Crepalcorio diocesi, e giurisdizione di Novantola vacante per cessione di Camillo Silingardo modenese, e nel 1580. gli rassegnò l' abazia di s. Maria di Cantignano diocesi di Lucca, ordine di s. Benedetto senza cura d' anime, e priva di monastero, fruttante però trecento, e cinquanta ducati, e ne ebbe le bolle sotto ai 27. ap. 1580., e ne prese possesso ai 20. maggio del medesimo anno.

monastero di s. Chiara, meditandone altre, che forse avrebbe eseguite se la partenza del duca per Nizza, e la sua pel conclave a Roma, dove in breve poscia morì non ne lo avessero impedito.

* Nel Cat. dei vescovi di Vercelli, che è al fine della vita di s. Eusebio ediz. 1602.

Gli procuró pur anche una pensione di cento ducati sull' abazia di Muleggio, che a riserva dei frutti avea rinunziato all' abate Lazzaro Capris biellese *. Scoperse nella sua abazia di Novantola le reliquie (*Corbellini dice il capo*) di s. Silvestro papa. Esse reliquie consta dalla iscrizione sulla lamina di piombo trovarasi insieme, che per concessione di Adriano I. erano già state ivi collocate dall' abate Anselmo I. nel 753. avute da papa Silvestro III. ad istanza di Astolfo re de' Longobardi, ossia d' Italia *2. L'iscrizione in piombo è la seguente in nota (I.). Guido le collocó decentemente in una urna sostenuta da colonne, al di sopra dell' altar maggiore di essa chiesa, costrutta altresí una tomba di marmo ornata della seguente iscrizione composta dal conte Giovanni Pepolo.

D · O · M

Monumentum hoc in quo
Divi Silvestri corpus quiescit

Guido Pepulus comes

Test · faciend · manda · ann · MDV
Joannes, & Cornelius ex Philippo Sicin
Et Fab · ex Hier · & Johann · ex Alex

Piam av · patrisque volunt
ampliss · sunt executi

Ann · s · MDLXXXII

Ab · Guid · Ferrerio S · R · E · card
Pont · Max · Gregorio · XIII

* Bolle 15. luglio 1582., e per la morte del pontefice altre del 1. maggio 1585.

*2 Ferrero, Corbellini, Giueconio, Cusano, Petramellario, Tiraboschi.

Cedette poi questa abazia al cardinal Filippo Vastavillano suo predecessore nell' abazia di s. Maria di Pinerolo (Della Chiesa MSS.) nipote per via di sorella di papa Gregorio XIII. *, e quindi passò nelle mani dei Cisterciensi *2.

Congiunto il cardinal Guido di parentado con s. Carlo Borromeo arcivescovo di Milano, siccome si è detto, lo era ancor di più pei vincoli di una stretta amicizia *3. Si confidavano scambievolmente li più importanti affari, e trovansi frequentemente nella vita di s. Carlo scritta dal Giussiani, che aveano tra loro conferenze ora in un luogo, e ora in un altro, come quando si abboccarono a Cesena in gennajo del 1583., non essendosi potuti in Faenza trovare a cagione di un altro invito del cardinale Cesio, che volea il Borromeo in Bologna, e nel 1584. ai 19. ottobre il Borromeo, e il Ferrero si abboccarono in Arona di bel nuovo, benchè avessero pranzato insieme in Messerano solamente otto giorni prima, ove erasi portato il Borromeo a consolare la marchesa signora del luogo afflittissima per la perdita del suo marito marchese Besso, visitato nella malattia da essi cardinali, nella qual occasione il Borromeo per la diligenza di Giorgio Ferrero consignor di Borianà riebbe l' anello, che per la fretta di partire avea smenticato in Biella. Così anche, quando gli avvenne di cadere in una fossa colla bestia al disopra senza che se ne

* *Petramellario.*

*2 *Ciacconio, Tiraboschi.*

*3 *Vedansi le lettere ali' annot. III.*

accorgesse subito per uno stupendo effetto del suo profondo continuo meditare, ciò fu nel ritornar da Como, dove nel portarsi a Milano avea divertito il cammino per abboccarsi col cardinal Guido *. Trovansi amendue arbitri insieme nello aggiustamento degli Scaglia, e Bertodani pel fatto della precedenza nel consiglio del comune di Biella, col quale si stabilì, che sedessero per semestre alternativamente *2. Nè sarà importuno di continuare ad osservare questa loro unione nella occasione, che il duca Emanuele Filiberto fatta portare a Torino da Chiamberì la preziosissima reliquia della santissima Sindone l'anno 1578., si mosse il santo da Milano per andarvela a venerare in pellegrinaggio, tanto più, che il racconto può ancora a memoria ridondare di varj altri personaggi della famiglia Ferrero, che vi si veggono menzionati. Egli è tolto dalla *narrazione d' esso pellegrinaggio* fatta dal padre Adorno, la quale è in fine della Sindone evangelica del Pingone, dalla vita di s. Carlo del Giussiani scritta in latino dal Derossi colle note dell' Oltrocchi, e dal Chiesa pag. 121. della cronologia.

* *Giussiani de fama & virtutibus s. Caroli cap. 10.*

*2 *Tale stabilimento durò sino al 1634. tempo in cui si riacesero fra le più cospicue famiglie di Biella le gare di precedenza, e in cui escirono alle stampe le loro storiche genealogie ripiene per tal motivo d' animosità contro le avversarie.*

Nell' anno adunque 1578. il duca di Savoia Emanuele Filiberto celebre per le armi non meno, che per la religione determinò di avere a Torino quel sacro lenzuolo. Fu introdotto questo in Torino solennemente da Lucento in un giorno molto a proposito, che è quello dell' esaltazione della Croce, che cade ai 14. settembre, e dopo di essere stato portato processionalmente dall' arcivescovo di Torino Girolamo della Rovere, Lodovico Grimaldi vescovo di Vence, Ferdinando Ferrero vescovo d' Ivrea fratello di Besso marchese di Messerano, e da quelli d' Asti, e d' Aosta * venne depositato nella chiesa di s. Lorenzo, e il giorno 29. detto mese fatto vedere particolarmente agli ambasciatori dei sette cantoni svizzeri, a nome de' quali aveano stipulata alleanza col duca il giorno antecedente. Per promessa fatta da s. Carlo Borromeo nel tempo della peste dovea questi portarsi in pellegrinaggio a venerar la Sindone. Determinato adunque l' ordine della partenza, ed avvisatone il duca spedì questi due persone allo incontro, cioè Federigo Ferrero di Casavallone fratello del cardinale Guido, e marchese di Romagnano, gran mastro di sua casa, e cavaliere dell' ordine, e il cavaliere di s. Morizio Francesco Lino segretario ducale *2 con ordine di riceverlo a' confini,

* *Pingo. Sind. ev. pag. 2.*

*2 *Che pochi giorni prima gl' era già stato spedito per far ritardare d' alcuni giorni la partenza. Questo Francesco Lino era anche stato segretario del cardinale, come leggesi nel *Giussiano vita di s. Carlo colle note dell' Oltzacchi.**

accompagnarlo, e speseggiarlo sino a Torino. Il marchese di Romagnano a Crova, luogo di suo dominio, e sedeci miglia distante da Vercelli gli imbandì la mensa, e al dopo pranzo di quel giorno, che era li 8. di ottobre, si arrivò a Cigliano. Nello avvicinarsi poscia alla capitale all' indomani, lo stuolo degli illustri pellegrini a *Rivo Martino* ebbe l'incontro dell' arcivescovo Girolamo della Rovere, che dopo aver compito al ceremoniale, e quindi preso commiato, portossi tosto a raggiugliarne il duca, e ritornò, dopo di aver pranzato, in sulla strada ad attendere l' arrivo del cardinale. Aspettava in ordine schierata la cavalleria del duca, e allo arrivare della divota comitiva, divisasi quella in due corpi, uno la precedeva, e seguivala maestosamente l' altro. A quattro stadj, ossia cinquecento passi in distanza dalla città gli fu incontro il nostro cardinal di Vercelli Guido Ferrero, e lo accompagnò anche egli a piedi pel rimanente della strada, e così anche leggesi nello *Ulivo prodigioso*, ossia vita di Carlo Emanuele I. del Codretto pag. 49. Fatti poi duecento, e cinquanta passi più vicino alla metropoli il cardinal Borromeo fu ricevuto dal duca Emanuele Filiberto con grande seguito di cortigiani. Abbracciatisi strettamente, il duca si prese alla destra il Borromeo, e lo fece coprire il primo, e altrettanto fece il principe, che li seguiva col cardinale Ferrero. Venivan dietro l' arcivescovo di Torino Girolamo della Rovere, l' arcivescovo di Tarantasia Giuseppe Parpaglia, il vescovo di Venecia Luigi Grimaldi, il vescovo di Vercelli Gio-

Francesco Bonomio, quel di Pavia Ippolito Rossi, d' Aosta Cesare Gromis, di Savona Cesare Ferrero (che dal vescovado di Savona fu poi nel 1580. traslato a quello d' Ivrea) e di Saluzzo Maria Tapparello .

Nell' ingresso in città , che seguì il giorno nono fu accompagnato dalle guardie di S. A. , e festeggiato collo sparo dell' artiglieria . Giusta il suo pio costume si portò immantinenti alla metropolitana , e passò poscia alla chiesa di s. Lorenzo , dove conservavasi la sacra reliquia a sfogare la sua tenera pietà , e divozione . Il palazzo , che gli preparò il duca vicino al suo , si fu l' istesso , che avea assegnato ad Arrigo III. re di Francia nel passar , che fece a Torino dopo il suo ritorno dal reame di Polonia . Il duca ve lo accompagnò fin nelle camere , e poscia ritrossi per lasciarlo in maggior libertà col cardinale Guido suo parente , ed intimo amico , avendoglielo assegnato per compagno di alloggio .

La vengente mattina , giorno appunto di venerdì al primo albeggiare si portò alla chiesa di s. Lorenzo , celebrò divotamente la messa , e amministrò al popolo il sacramento della Eucaristia . Il duca pranzò per onorificenza col Borromeo alla destra , e il Ferrero dall' altra parte , e al dopo pranzo fu recato il sacro Sudario nel coro della metropolitana , e quivi disteso sopra una tavola , e coperto di un nero zendado , fin , che all' arrivo del cardinale , e degli altri suoi famigliari l' arcivescovo assistito dai canonici glielo espose a vedere : saziatisi con tutte il comode di così pio oggetto ,

te dato a baciare ai piú degni si ripose in un luogo destinatogli a bella posta, e allo indomani, cioè alli undeci il cardinale celebrò su quello altare, e pranzò poi col principe di Piemonte Carlo Emanuele, di cui ebbe ad ammirare le ottime qualità di cuore, e d'ingegno, che in lui splendevano. Si conferì sull'ordine da tenersi il giorno avvenire, che era Domenica, vale a dire circa il modo di appagare l'universal desiderio con esporlo alla pubblica veduta, e si eseguì in questa maniera. Il cardinale celebrò solennemente, recitò un panegirico sul pregio di tal reliquia, si ordinò la processione, e per le gallerie, che conducono al castello vi fu con solenne pompa translato, e pubblicamente esposto, e mostrato al numerosissimo popolo da ogni parte accorso. Tenevano in mano distesa la veneranda sindone i cardinali, e vescovi suddetti, che per tre volte la spiegarono, e nuovamente quindi la portarono alla metropolitana, dove ordinate le quarantore d'orazione giorno, e notte concorsero tutte le confraternite a farvi omaggio. e principalmente l'ordine cavalleresco de' ss. Morizio, e Lazzaro, di cui eranvi sempre due cavalieri alla venerazione, e custodia della meantovata ss. sindone, per non dire dei principi, e cavalieri del supremo ordine, (fra i quali è pur menzionato Federico Ferrero marchese di Romagnano *) che anche essi entrarono a parte in simile uffizio. Ad ogni ora facevasi un discorso sopra il di lei pregio, e datasi l'occasione del concorso di molto

* *Ping. pag. 6.*

popolo delle valli di Lucerna, e della Perosa alla fama di questa sacra pompa, si prolungó ancora di un giorno la festa, e rivolsero gli evangelici oratori i loro argomenti a combattere gli errori degli eretici. Per ben tre volte si prese questa incombenza il cardinal di s. Prassede Carlo Borromeo colla sua nota energia, come anche il cardinal di Vercelli Guido Ferrero, di cui cosí parla lo storico*: *Tum cardinalis Vercellensis ampla, & divina quadam sententiarum gravitate, & majestate orationis ad rerum caelestium studium audientium animos non trahere, sed rapere visus est.* Molti altri vescovi fecero l'istesso, tra i quali Cesare Ferrero vescovo di Savona, suffraganeo di Milano, riserbata l'ultima ora all'arcivescovo di Torino, e la total conclusione al cardinal Borromeo. Questi il giorno dopo, cioè ai quindici del mese celebró il sacrificio all'altare, ove era stata riposta la ss. Sindone, e pranzato di nuovo col principe di Piemonte verso la sera gli fu a lui, ed a' suoi famigliari fatta di nuovo privatamente vedere. Al giovedì, che era il sedicesimo del mese il duca lo trattenne a pranzo, e spesero poi due ore intiere in conferenza in compagnia altresí del principe, e il fu a vedere nell'ora della partenza, e l'ajutó a montare in carrozza.

Non portossi già subito a Milano il cardinale, ma a richiesta del cardinal Guido, a cui pareva, che non sapesse negar cosa alcuna, ritenuti solo sei famigliari, e rimandati gli altri a Milano, andó seco lui a Giaveno, terra dell'

* *Peregrin. s. Caroli nella sindone evang. del Pingon pag. 81.*

abazia di s. Michele della Chiusa, di cui era commendatario il Ferrero, e dove di fresco avea eretto il seminario a mente del sacro concilio di Trento, e il dì appresso passarono alla Sacra, ossia al monastero di s. Michele, celebre monumento della pietà degli antichi principi. Vi celebrarono le sacre funzioni, e si passò il rimanente del giorno in vari esercizj di pietà. Ritornati poi il sabbato cioè alli 18. ottobre a Giaveno, nella domenica il Borromeo si separò dal Ferrero, e giunse a Varallo, ove trattennesi per qualche tempo ancora per vieppiù fornirsi la mente di pii oggetti prima di riassumere la vita attiva di arcivescovo di Milano.

Ad un'altra memorabile sacra funzione intervenne pur anche il cardinal Guido, sei anni dopo che fu di nuovo in Piemonte, poichè nel 1584. essendosi stabilito dal duca, e dall' arcivescovo di Torino di trasferire le reliquie dei ss. martiri Solutore, Avventore, ed Ottavio dall' oratorio posticcio alla nuova chiesa, portarono l' arca, dove erano riposte, oltre all' arcivescovo Girolamo della Rovere, il cardinal di Vercelli Guido Ferrero, e il cardinale di Mondovì Vincenzo Lauro, il che si eseguì li 23. dicembre detto anno 1584. , portavano il baldacchino il duca, l' ambasciator di Venezia, il marchese Filippo d' Este, e monsig. di Racconigi * Bernardino di Savoia.

* *Vita de' SS. MM. del p. Giacinto Ferrero della C. di G. stampata nel 1693. pag. 127-128. Baldessano storia di s. Maurizio, e della Legion Tebea pag. 296. edizione del 1604. Tor.*

Defunto poscia Gregorio XIII. Il 7. aprile 1585., e avutone avviso per lettera del sacro collegio segnata dai tre cardinali anziani Farnese, Altaemps, e Medici partì da Torino per barca alli 15. d'aprile, e si portò a Roma al conclave con gli altri cardinali il Ferrero, da quali venne *per adorationem* creato addì 24. aprile il cardinale di Montalto Felice Peretti in sommo pontefice col nome di Sisto V., e questo fu il terzo, ed ultimo conclave, cui intervenne il cardinal Guido, essendo già stato a quelli di Pio V., e di Gregorio XIII. secondo monsig. Ferrero, e altri: il Cusano però crede, che il cardinal Guido sia solo intervenuto a quelli di Gregorio XIII., e di Sisto V. E, se merita fede il Corbellini sarebbe il cardinal Guido giunto anche egli al pontificato, se non ci era dalla morte così presto rapito. Cessato di vivere nel 1582. il marchese di Romagnano (II.) suo fratello senza prole mascolina, interpostosi il duca di Savoia * presso il re di Spagna Filippo II. Austriaco per mezzo del suo ambasciatore Carlo Pallavicino nel 1583. il cardinal Guido ottenne da quel monarca l'investitura del marchesato di Romagnano, come feudo nuovo, che si devolveva alla camera del re di Spagna, come duca di Milano *2, e ottenne anche la facoltà di disporne a favore di qualcheduno della famiglia Ferrero. Era sua

* *Memorie della casa.*

*2 *Memorie della casa e Lettere del cardinal d'Altaemps 12. luglio 1583. e altre.*

intenzione di dare in moglie Margarita Ferrera la prima delle sue nipoti a Giovanni Stefano Ferrero primogenito di Gio. Giorgio suo cugino della linea oggi detta della Marmora, e mettere il feudo di Romagnano in capo suo, ma aspettando la conveniente età delle parti per effettuare il progetto il cardinal Guido pagò il debito alla umana natura, e il feudo di Romagnano uscì di casa Ferrero, e passò poscia nella nobile famiglia dei Serbelloni Milanesi. Guido morì in Roma dopo una malattia brevissima, cioè di sole sette ore addì 16. maggio, ch'era in giovedì del 1585. alle ore * 18. d'Italia in età di anni 48. *2, e non di 52., o 58., come calcola l'Imhoff, tuttocchè varino gli autori sull'anno della sua nascita, non variando per quanti si sono ora veduti, che del 1537., e 1533., onde non importerebbe giammai quel calcolo. Venne sepolto il dì lui cadavere nella tomba, che fece costrurre pel cardinale zio Pietro Francesco, e per se in S. Maria magg., e nella cappella della B. V. di jus patronato di sua casa con busto, ed epittaffio a mano manca vicino al sacratio *3 secondo la sua intenzione.

* Giacconio, e lettera dell' abate Felice Bertodano de' 19. maggio.

*2 Giusta il computo, che sia nato del 1537., come scrivono varj autori, essendo solo Petramellario, che lo dà nato nel 1533.

*3 Petramellario, Ferrero, Corbellini, Giacconio, Cusano, Della Chiesa ec.

Amministrò, e prese cura della sua eredità sino a che comparissero gli eredi, l'abate Lazzaro Capris il primo tra suoi di casa. Fu poi mandato il testamento in buona forma fatto nel 1584. 25. nov. rogato Gio. Poncetto in Giaveno, e letto ai 29. maggio innanzi all'arcivescovo di Torino. In esso fa erede universale il marchese di Messerano Francesco Filiberto Ferrero Fieschi allora in età di sette anni. Quindi fu spedito con procura speciale degli otto giugno 1585. il signor Gio. Battista Confalonieri uditore generale del marchese a prendere l'eredità col beneficio della legge, e senza pregiudicio degli antichi fidecomissi (era il cardinale l'ultimo superstite dei maschj della linea Ferrero di Romagnano) del general Sebastiano, del cardinal Bonifacio, e altri prelati, e grandi della famiglia. Domandò, che fossegli ogni cosa rimessa per poter esaminare il tutto, e si venne alla lettura del testamento stato aperto in Torino li 29. maggio 1585. in casa degli eredi del fu marchese di Romagnano Federico Ferrero innanzi all'arcivescovo Girolamo della Rovere, come abbiám detto, e Alessandro Vignati di s. Egidio, Gio. Enrico Ferrero de' signori di Bonavalle, (III.), senatore Gio. Antonio Tesauo, e già rimesso dall'abate prior di s. Michele della Chiusa Andrea Valletti, cui era stato consegnato dal cardinale in una cassetta di cipresso con due sigilli uno suo, e l'altro del notajo, e in presenza di Adriana Provana cognata del cardinale, e di Antonino Tesauo presidente d'Asti, e senatore Nicolao Ajazza.

Non sarà fuori di proposito arrecare in questo luogo un transunto completo del medesimo testamento. « L'anno 1584. indizione 12. 25. novembre in Giaveno presente il M. M. e R. sig. Carlo Ferrerio luogotenente generale dell' Ill. sig. Testatore : il cardinale abroga il testamento 1579. 12. marzo rogato Raimondo Alberto , e ne fa un altro in vigor di licenza pontificia di Gregorio XIII. , e da lui stesso composto , sottoscritto , e signato. Esecutori testamentarj per gli effetti di Piemonte sono il nunzio *pro tempore* , e l' arcivescovo di Torino *honoris causa* , e operatori il senatore Nicolò Ajazza , il p. rettore de' Gesuiti di Torino , e monsignor di s. Gillio deputato per governatore del suo collegio di Torino , e dopo lui quello che sarà eletto dal consiglio di Città a tal governo. Per ciò , che possiede nello stato di Roma *honoris causa* sono esecutori i cardinali Gesualdo , Colonna , e Gonzaga , e operatori il prior della Madonna di Valdichiella * , e il signor Virgilio Crescenzo Romano. Implorata l' intercessione di Maria Vergine , sua avvocata , e s. Michele , s. Stefano , e s. Sebastiano suoi tutelari morendo in Torino , o suoi contorni si lascia a s. Michele nella stessa sepoltura di suo padre ; morendo a Vercelli , nella cattedrale di s. Eusebio , e nella cappella di s. Ambrosio di

* In altre memorie leggesi : il prior della Navicella , il quale veniva incaricato del maneggio del censo da farsi della villa di Frescati.

juspatronato Ferrero, e morendo a Roma a s. Maria maggiore nel sepolcro di Pier Francesco suo zio. Legó alla chiesa, dove sarà sepolto un luogo pio di cento scudi coll'obbligo di una messa conventuale. Instituí la cappellania in s. Maria maggiore * colla messa al lunedì, e mercoledì emortuale per l'anima sua, e degli antecessori suoi nella cappelletta di sua sepoltura, per la cui formazione, ove non fosse fatta lascia cinquecento scudi con riserva del jus patronato alla sua casa, e per dote una casa attigua al palazzo suo di Montecavallo da esso acquistata, e migliorata, e la vigna all' Anguillara di 60. ducati d'oro anche da esso acquistata, oltre a un censo di duecento scudi a sette, e mezzo per cento, e un altro di cento scudi. Il cappellano sarà instituito dal capitolo, il quale avrà cura, che dai patroni venga eletto, e presentato un prete piemontese con buon attestato del suo ordinario, e venendo esso cappellano ad messo dal capitolo a qualche parte delle distribuzioni, sia obbligato d'intervenire alle ore canoniche, come gli altri beneficiati. Lasció scudi sei a moltissime chiese state sotto al suo governo, e a quelle de' mendicanti, di monache, e altri regolari di

* Ebbe questa il suo compimento colla bolla d'erezione emanata da papa Sisto V. alli 5. di marzo 1585. ad istanza di donna Claudia di Savoia Racconiggi madre, e uirice di Francesco Filiberto Ferrero-Fieschi marchese di Messeriano erede universale del cardinal Guido. •

Roma, Vercelli, Torino, e Biella, e alla Chiesa tutte le paramente fuori di quelle, che usava in cappella del papa, che appartengono alla sacrestia di S. S. Al capitolo di s. Eusebio due candelabri d'argento. Alla cappella di s. Ambrogio nella cattedrale di Vercelli trecento scudi d'oro impiegati a censo a Ravenna dal suo mastro di camera il cavalier Rocca con obbligo al cappellano per tale aumento di una messa emortuale ebdomadaria, e di assistere alle ore canoniche, ove dal capitolo venga adnesso coi coristi a parte delle distribuzioni. Al capitolo di Padova, di cui era protettore, lascia il bacile, e l'eghiera, che da quello ebbe in dono. Alla madonna di Loreto un pallio di cento scudi. Alla madonna di Savona un pallio di cinquanta. Alle due monache naturali di casa, l'una delle quali era abbadessa delle convertite, e l'altra a s. Margarita di Vercelli il livello, che loro pagava, assegnandoglielo sull'entrata del collegio di Torino, lascia al suo segretario un mobile di damasco, memoria del cardinal Borromeo defunto. Al medico un altro mobile di Fabriano. Al mastro di casa un altro di corame. Al mastro di camera signor abate Cornelio di Colle un altro di damasco turchino: a Messer Flaminio Nobili un altro; all'arciprete di lui fratello, e suo agente in Vercelli un altro di damasco giallo, quattrocenno scudi a' tre domestici; al bottigliere, e cavalcatore cinquanta scudi all'anno; venticinque a Giulio Naselli, ed altri tre, le quali pensioni vitalizie vadano dopo la morte di essi a formare li cento, e settanta scudi di capitale per provisione

del collegio, in cui si abbiano solamente allora a collocarsi gli scolari. Lascia a Fantuccio suo scalco un mobile, al cavalier Bertodano, all' Angelello, e Digliano un cavallo per caduno del valore di cinquanta scudi. Ai due cappellani una mula di quaranta scudi. A due cristiani nuovi scudi venticinque, e recapito. Al notaio Gerolamo Cubino, e agli eredi di Tommaso Carezana vercellese, perchè diano la nota delle scritture da essi ricevute, e rogate pel cardinale, altrettanto. Un mobile al signor Battiani datogli dal cardinal Borromeo del valore di venticinque scudi. Al signor Panfilo Caranza, signor Gio. Enrico Ferrero, e gli due fratelli di lui, uno de' quali l' ha servito per vicario a Nonantula, e l' altro per luogotenente a s. Michele, e a Susa, e altri avvocati, e procuratori, e altri famigliari descritti nel libro dei salariati un anno intiero di salario. Cento scudi d' oro agli ajutanti di camera, e al Bianco mastro di stalla un cavallo di quaranta scudi. A sua madre l' usufrutto di tutti i beni del collegio, differendosi intanto di prendere gli scolari, e facendosi pagare a di lei mani le entrate. Alle tre nipoti lasciò l' osteria dell' Angelo già stata dote di Bianca Ferrera moglie del reggente Gattinara, e poi recuperata, e data a sua madre, indi da lui comprata da suo fratello col riscatto perpetuo. A Dorotea sua sorella lascia cinquanta scudi all' anno sopra detta osteria, e botteghe. Scudi cento a Maria Madalena, lascia alle sue nipoti li miglioramenti di ottocento scudi in fabbrica, e beni nella casa, e vigna di Monteglio, e li frutti di Vi-

manino, e Casalvallone con le sue terre, e un paramento di camera per ciascuna in occasione di matrimonio. Al sig. Federico Borromeo il zaffiro donatogli dal signor Ettore Podocataro. Impone a sua madre l'obbligo di mantenere coi frutti del collegio di Torino Filiberto figlio naturale del marchese di Bordelano con farlo studiare, e che debba anche essere mantenuto di essi frutti del collegio, quando non saranno più della madre, finchè sia altronde provisto. A monsig. di s. Gillio, suo amico, e compagno un bacile, ed eghiera d'argento. Al collegio tutto ciò, che si contiene nell' instrumento di erezione rogato al notajo Carezana vercellese in Roma, cioè la libreria, li mobili di Giaveno, s. Moro, s. Michele, e a Vercelli, e tutti i ritratti di casa esistenti in Roma, e altrove, e finalmente il prezzo della villa di Frascati da pagarsene i frutti alli governatori del collegio di Torino, e da impiegarsene il capitale in Roma, lascia inoltre al detto collegio altri effetti enfiteotici sull' abazia di s. Michele, oltre al membro di Carrana di detta abazia stato unito da S. S. al collegio, inoltre li due terzi del molino dell' orso presso Vercelli. Di più la vigna della vernetta posta in Giaveno sopra la Sala; nomina cinque scolari per essere messi in collegio, e per verificare i debiti, che si manifesteranno, ha eletti arbitri i vescovi di Vercelli, e d' Ivrea. Il paramentale lo lasciò all' abate di s. Michele della Chiusa; un baldacchino di damasco cremesi al duca di Savoia, che avea fatto per la legazione di Romagna, e fa ancora molti

altri legati di non minor considerazione od altri personaggi, come al conte Renato Borromeo lascia li quadri de' papi in grande, e in piccolo, che aveva a Roma, al conte Carlo del Verme la sottocoppa d'argento col vaso, al signor Federigo di Savoja una tapezzeria di corame di Spagna da passar poscia al picciolo conte di Colegno suo nipote. A monsig. Capris il padiglione di scarlatto, e coperta di velluto, e dopo lui a Gio. Stefano, e suoi figlj tutti de Capris. A Dorotea sua sorella un finimento di camera di Fiandra. A suor Maria Maddalena sorella scudi 100. oltre l'usufrutto di 9. luoghi pii di Roma. Al zio Aimerico marchese di Bordellano scudi 300. Alla sign. Laura sua zia scudi 100. Alla cognata march. di Romagnano la lettica coi muli. A madama di Beinette di lei madre un mobile di taffetà doppio. Alle tre figlie di suo fratello li frutti di Vimanino, e Casalvallone. Al prevosto Ferrero una pelizza di martore. A Gio. Stefano del sig. Gio. Giorgio Ferrero l'usufrutto de' libri legali, che aveva in Roma con obbligo di restituirli al collegio. All'arcivescovo di Torino una crocetta con perle. Al vescovo di Vercelli un panno di rasi da cappella, nel quale è pinto Nostro Signore, che porta la croce. Al vescovo d'Ivrea un'altro anello di zaffiro. Al collaterale Ajazza lasciò il più prezioso crocifisso, che si trovasse avere alla sua morte, e al signor Virgilio Crescenzo il quadro della Madonna di Rafael d'Urbino. Di propria mano 25. novembre 1584. in Giaveno. All'erede universale di sopra menzionato lega un mobile di

damasco cremesi e bianco con frangie d'oro, pregandolo di dar ciò che resterà, al collegio, il di cui patronato aveva lasciato a lui, e in mancanza a quello che avrebbe sposata Margarita sua nipote.

Convien sapere, che il cardinal Guido ad esempio del cardinal Bonifacio suo gran zio, e colla protezione del duca Emmanuet Filiberto * fundó, ed eresse un collegio in Tori-

* *Nella disposizione intorno ad esso collegio lasciata dal cardinale unita col testamento leggesi: accessit ad haec summa apud me auctoritas praestantissimi principis nostri Emmanuelis Philiberti de familia mea optime meriti, qui consilium hoc non probavit solum, verum etiam sponte currenti calcar adjecit ita quod ut collegium hoc excitandum, sic ejus erectionem, dotationemque publicis monumentis consignandam duxi commissio jam Numini collegio illud sequitur ut hominum patrocinio eorumque operae in rebus humanis tum fovendis tum moderandis quibus Deus utitur commendetur; at quem eligam, vel rogabo potius hujus nostri collegii patrocinium suscipere, nisi eum quem Deus his provinciis amplissimis praefecit, cuique nos subdidit, serenissimum inquam ducem Sabaudiae Emmanuelem Philibertum cujus explorata, expertaque diu pietas, ac plane regia munificentia, in eam nos spem erigit atque confirmat fore ut harum rerum initia sub tanto principe ejusque successoribus non modo foveantur sed etiam majora in dies incrementa*

no denominato di s. Maria, e sotto la tutela de' ss. Michele, e Stefano, ove ordinó, che si dicesse la messa tutte le feste, ed i venerdì, e questa solenne nella festa dei detti santi, e nelle quotidiane si facesse commemorazione di casa Ferrero, e si cantasse anche quella dello Spirito Santo nel giorno di sua nascita, cioè ai 18. maggio; lo raccomandò al duca, al gran cancelliere, e diede il jus di farvi la visita all'arcivescovo di Torino, anche presente l'abate di s. Michele, e fece giudice dei loro dispareri il nunzio apostolico. Constituí moderatori l'abate di s. Stefano di Vercelli conservatore, e giudice perpetuo dell'università di Torino, e un altro ad elezione dei decurioni di città da assumersi dal loro corpo, ommettendo di farne gli stabilimenti, e rimettendosi in ciò ad essi, essendo cosa, che dipende più dalla esperienza, che da altro. Era allora abate di s. Stefano Federico Borromeo, ed essendo in situazione di poter attender poco al collegio gli dà facoltà di nominarsi un vice conservatore. Aggiunse anche ad essi due l'abate di s. Michele, che presente abbia parte in tutto, e assente

capiant; verum quoniam ea est hujus principis amplitudo ac majestas, tantoque rerum ponderis, & negotiorum mole saepe premitur ut facile minoribus personis, & causis aures praehere non possit, & persaepe tamen necessitas majorem opem flagitet, cuperemus id a magno cancellario, primoque senatus praeside id dari &c.

sia consultato nelle più gravi cose. Per eleggere i giovani avea destinato suo fratello, e questi mancando, come appunto occorre senza figliuoli maschj, avea surrogato il zio Americo, e suoi figliuoli, e in difetto il marchese Besso suo cugino, e in difetto poi anche di questo i figliuoli di Gio. Giorgio Ferrero suo agnato dimorante in Biella, e tutti i figlj delle nipoti *ex patre*, e finalmente a quelli, cui perverrà l' eredità esclusi però i legittimati anche per rescritto di principe. Desidera, che il reddito si aumenti per mantener dodici scolari, che abbian fatta filosofia, ed attendano alla teologia, o alla legale. Gli eligendi hanno da essere legittimi, e di buona fama, e costume riportandone gl' attestati dai maestri, e prefetti delle provincie, cattolici, poveri, sia nobili, che non nobili, parenti o della famiglia, o altri, e Acciajoli, *quam gentem cum nobis communem originem, & insignia habere nonnulli suspicantur* *, e detti nobili di ogni città, e luogo degli stati di S. A., e i non nobili i soli oriondi di Vercelli, Giaveno, o di quei luoghi, che furono dei Ferreri, e di sedeci anni almeno. Il nominato presenterà la sua nomina all' arcivescovo, e ai moderatori per l' assegnazione dell' esame, e per vedere, se siano atti agli studj di leggi civili, e canoniche o di teo-

* Nel 1568. 3. ottobre. Mess. Vincenzo Acciajoli scrisse da Firenze una lunga lettera al cardinal Guido su questa creduta comune origine delle due famiglie Ferreri di Biella, ed Acciajoli di Firenze facendosene pregioe, e dandogli delle notizie di varj soggetti d' essa casata.

logia, il quale esame durerà tre ore. Quindi giudicato abile sarà condotto in chiesa, e poi al rettore, a cui se saranno disubbidienti gli scolari, o faranno male, saranno cacciati, e se rispettosi potranno stare sette anni, cioè i teologi quattro in teologia, e tre in filosofia, e i legisti due in filosofia, e cinque nell'una, e nell'altra legge, il quale termine non si potrà prolungare più di due anni, e per gravissima causa di malattia di sei mesi, o di passaggio dalla giurisprudenza alla teologia. Permette, che attendano a' giuochi d'esercizio fuori del collegio; li vieta in esso. Ingiunge loro d'accostarsi a' Sacramenti 4. volte e più soventi all'anno cioè a Pasqua e Natale, all'Ascensione e all'Assunta, come aveva, dice egli, praticato da giovane per insegnamento della madre. Assegna per casa del collegio quella, che ha comprata dal suocero di suo fratello, cioè dal signor Provana di Beynette morto nel 1560. Gli dona la libreria messa insieme con molta spesa, e fatica, e i mobili del castello di Giaveno pregando il sommo pontefice dei soliti decreti contro l'asportazione dei libri.»

Era stato nel 1580. 28. ottobre investito dalla camera apostolica di tre rubbia di terreno in Tuscolano, o Frascati vacate per morte di Ruffino Alessandro vescovo di Melfi, e ne fu nuovamente investito li trenta ottobre del 1581. avendo sofferto devoluzione per non aver esso cardinale pagato a tempo il canone. Della villa, che ivi godeva ne fa menzione un tal poeta nominato Antonio Querengo riferite dal Giacconio coi seguenti versi:

I.

*Regina quondam dicta nunc Ferreria
 Sum duriore nomine
 Sed aequae amicis grata, amicis hospita
 Quod si voluntas penditur
 Heri benigna haud Ferream fatebre
 Sed auream Ferreriam.*

II.

*Regina quae vocabar in Ferreriae
 Sum jussa nomen transgredi
 Quod voce laedi si vereris aspera
 Et prisco inhaeres nomini
 Nil te moramur, hospes, i Ferreriam
 Qui me vocabit, incolet.*

III.

*Ne nomen hospes horreas Ferreriae
 Id namque res haud ipsa
 Herus sed indidit quod voce majus
 Si vetusta abutier
 Reginae inane saepe nomen quaeritans
 Linques colendam caeteris Ferreriam.*

Ha tessuto un elogio a questo cardinale; come abbiamo dal Moreri, e dal Genealogista francese il padre Agostino Ventura autor dell'altro panegirico al cardinal Pier Francesco Ferrero. Ma finora non si è ritrovato, e in tutti i cataloghi degli scrittori piemontesi, e vercellesi, ove è rammentato il Ventura gli si attribuisce soltanto l'orazione di Pietro Francesco.

L'epitaffio sopra la sua tomba è come segue, ed è tratto dal Ferrero, dal Cusano, dal Petramellario, dal Ciacconio, da Imhoff, e

ultimamente dalla *raccolta* fatta dal p. abate Galletti delle iscrizioni de' piemontesi esistenti in Roma stamp. nel 1766. pag. 20. classe 3. inscriz. 13., e da una copia mandata all' ab. Ferrero della Marmora dall' architetto Cavalleri unita al disegno del tumulo, che è simile affatto a quello del zio.

D · O · M

Guido Ferrerius tit · ss · Viti et Modesti
 S. R. E. Præbiter. Card. ut
 vivens viventi patruo
 Petro Francisco Card. et dignitate et
 voluntate conjunctissimus fuit
 Ita moriens corpore ab illo abesse noluit
 Cum quo etiam summa Dei benignitate
 fretus cælesti
 ac sempiterna felicitate
 se fruiturum
 sperat
 obiit die XVI · maii MDLXXXV.

L' Imhoff, che lo ha copiato, ha messo un errore ponendo 26. maggio invece di 16., come si vede in tutti gli altri.

Rese questo cardinale dei servizj importanti al duca di Savoia suo natural padrone nel 1568. all' occasione del consulto chiamato alla ruota romana nella causa pel Monferrato, come anche pel naviglio da Ivrea a Vercelli; nel 1572. per la riunione, e pel gran magistero della religione, ed ordine militare de' ss. Maurizio, e Lazzaro, e nel 1580. per la spedizione pontificia concernente gli spoglj delle chiese vesco-

vili de' suoi stati *. Rese anche dei servigi particolari a varie famiglie, tra le quali la Podocatarà di Cipro, implorandone dalla corte di Francia la protezione per ottener la libertà a Camilla figlia di Lodovico Podocataro de' principali di Cipro stata presa nella perdita di quel regno con quattro sorelle, e altri della casa sua (già riscattati), e condotta schiava del Sangiaccio d' Alessandria, che ne domandava tre mila zecchini, mentre la casa non poteva dar di più di 300. scudi.

Alla famiglia Borromea fu anche grato parente per la cura amorosa, che si prese di Federico Borromeo quegli ch' emulò le glorie del zio Carlo decoratone egualmente della porpora. Bellissime sono le lettere latine, che si scrivevano in latina lingua, e degne d' essere qui in fine riportate come facciamo alla nota (III.) Leggesi, che il cardinal Guido fosse anche abate di Selve, di Lucca, e di Busca, e nel Mulatera, che fosse abate di s. Mauro torinese. Di quella di Selve non ne consta, ma bensì di quella di Lucca detta di s. Maria di Cantignano, avendola rassegnata al nipote Gio. Stefano nel 1580., quella di Busca non si sa se esistesse, e si crede errore in vece di Susa. E quanto a quella di S. Mauro si è confuso con S. Moro membro dell' abazia di S. Michele. Dagli archivj di Lucca *2 si ricava la notizia, che sulla rappresentanza data dal Confaloniero al Senato,

* *Missive.*

*2 *Memorie della casa.*

d' essergli noto, come il cardinal di Vercelli Guido Ferrero desiderava sommamente di venir dichiarato insieme col signor Giovanni Stefano suo nipote cittadino originario di Lucca, nel 1583. 4. maggio fu decretato, che, attesa l' amorevole protezione, che avea della repubblica il cardinale, fossero egli, ed il suo nipote creati cittadini originarj di Lucca, e autorizzati a godere di tutti, e singoli i privilegi, onori, e immunità degli altri cittadini originarj della medesima, e se gli dovesse fare la spedizione di tal privilegio a spese pubbliche, e mandarsegli dalla signoria in un colla risposta alla letrera scrittale.

Di più, che ai 26. maggio 1570. era già per decreto stata data autorità alla signoria di onorare a spese pubbliche trovandosi in città il cardinale suddetto, e il signor mastro di camera di N. Signore (che era il suo nipote Gio. Stefano) e andando ai bagni, di riconoscerlo di tempo in tempo di qualche rinfrescamento di robbe mangiative, come le parrà conveniente. Vi si riscontra altresì che prima del 1300. eravi in Luca un' assai nobile famiglia de' Ferreri, che avea casa sui canto di Vianova rispondente alla strada Guiniggi, e nel 1330. l'aveva verso la porta di s. Donato. De' Ferrerj di Biella ne diamo la tavola della discendenza sopra alla pag. 204.

111111

ANNOTAZIONI

ALLA VITA DEL CARDINAL

GUIDO FERRERO.

I. pag. 227.

Hic requiescit corpus Beati Silvestri
Summi Pontificis

Cujus precibus Deo creditur
Constant · Emperat · magnificus
Delatum ab Anselmo Abate primo
Nonantulae ab Astulpho Rege
Italorum & ab Hadriano
papa concess.

Ann. DCCLIII. die XX. mensis Novembris.

Riferiremo in questo luogo quel tanto, che nella sua erudita istoria dell' augusta abazia di Nonantula ci lasciò scritto riguardo al cardinal Guido Ferrero l' accuratissimo immortale autore della storia della letteratura italiana abate cavaliere D. Girolamo Tiraboschi consigliere di S. A. Serenissima il signor duca di Modena. cap. 8. pag. 177. e seg.

Quando il Bonomi nel MDLXXII. fu eletto vescovo di Vercelli si dimise dalla Badia (di Nonantula) la quale fu conferita al card. Guido Ferreri, detto dalla sua patria il card. di

Vercelli, che ne fece prender possesso da Agamennone Grassi agl' 1. di marzo del MDLXXIII. Sotto il governo di questo celebre cardinale fu finalmente condotta a termine la bella arca di marmo, che tuttora adorna l'altar maggiore della chiesa abaziale, e furono in essa solennemente trasferite la reliquie di S. Silvestro. Poichè questa fu l'ultima ec. . . . Dopo quel tempo (dell' abate Teodorico) non trovasi più indizio di alcun altra traslazione sino ai tempi dell' abate Gio. Galeazzo Pepoli. Erano allora le reliquie di S. Silvestro poste in un' arca nella cappella maggiore sotterranea della chiesa abaziale, e ne era solo stato staccato, non sappiamo quando, il braccio, che si espone talvolta alla venerazione dei fedeli, e la cui recca, come ci mostra l'iscrizione, che la circonda, fu lavorata da Giuliano da Bologna a' tempi dell' ab. Tommaso de' Marzapesci l' anno MCCCCLXXII. Ma la bassezza del luogo e l' indole del costante terreno secondo d' acque sorgive, faceva, che quel sacro deposito era spesso inondato, e coperto d' acque, e non potevasi perciò tenere in quella venerazione, e decenza, che si conveniva. Quindi l' abate ai XXII. di ottobre del MCCCXLIV. levata di cotà l' arca coll' accompagnamento di tutti i monaci, e di tutto il clero, fecela trasferire solennemente nella cappella superiore dedicata al pontefice S. Gregorio. In questa occasione però non fu aperta l' arca, ne fu fatta recognizione alcuna di ciò, che vi era racchiuso. Era ciò riservato al governo dell' abate commendatario Guirone d' Este, e ce ne ha lasciata una autorevole testimonianza il notajo

Paolo Ponzio del Monte ec. . . . nell' arca sopra indicata stette il corpo di S. Silvestro sino al tempo della traslazione fattane dal card. Ferreri. Fino dal MD. avea il conte Guido Pepoli nel suo testamento ordinato, che una nuova magnifica arca si lavorasse, in cui le reliquie del s. Pontefice si dovessero riporre L' opera fu compiuta nel MDLXXII., come ci dimostra l' iscrizione, che tuttor vi si legge scolpita: Monumentum hoc, in quo B. Silvestri corpus quiescit, Guido Pepulus comes testamento faciendum mandavit anno MD. Johannes & Cornelius ex Philippo, Sicinius, & Fabius ex Hieronymo, & Romeus ex Alexandro piam avi paterni voluntatem amplian. sunt exequuti anno sal. MDLXXII. abate Guidone Ferrerio S. R. E. card. vercell. Pont. Max. Gregorio XIII.

La traslazione però fu differita all' anno MDLXXX., in cui ai XXV. di febbrajo, ottenuta dal Pontefice l' opportuna licenza, e fu celebrata solennemente, e re fu rogato strumento.

Venne il card. Ferreri a Nonantola l' anno MDLXXIV., e visitò personalmente quasi tutte le chiese alla sua Badia sottoposta, e per mezzo de' suoi vicarij le altre, e più volte ancora negli anni seguenti fece rinnovar la visita or di una, or di altra delle sue chiese, e soddisfece pel corso di X. anni a tutti i doveri di saggio, e zelante pastore.

Nel MDLXXXII. rinunziò la Badia nelle mani del pontefice Gregorio XIII., che con sua bolla del 1. ottobre dell' anno stesso la conferì al cardinal Filippo Guastavillani, e questi ne prese il possesso per mezzo del suo vicario generale Enea Padovani.

Vicarij generali del card. Guido furono secondo il medesimo Tiraboschi nel 1573. Buono Chiesa cremonese: nel 1574. Lodovico Preti da Pesaro: nel 1575. Simone Nuzzi da Fossombrone: nel 1578. Giampietro Ferreri d' Asti.

Il. pag. 225. e 236.

Inscrizione su d' una lapide sepolcrale, rimossa da luogo, e collocata su due piedestalli nella chiesa di s. Michele della Chiusa.

SEBASTIANO
 FERRERIO
 JO · STEPHANI
 BONONIENS, ET
 BONIFACII
 PORTUENS
 EX FRATRE
 NEPOTI
 PHILIBERTI
 YPPOREGGIENS. ET
 PETRI FRANCISCI
 VERCELLENS
 CARDINALIUM
 FRATRI
 GUIDO CARD.
 ET ABBAS, ET
 FEDERICUS
 ROMAGNANI
 MARCHIO
 PATRI
 OPT · P.
 AN · MDLXXVII.

Federigo ebbe il feudo di Romagnano dal suo cugino S. Carlo Borromeo; Sebastiano Ferrerio, a cui è dedicata questa lapide avea sposata Maddalena di Federigo Borromeo zia paterna di S. Carlo, e morì nel 1542., tuttochè la lapide sia solo posta nel 1577. Trovansi in questa nominati li cinque cardinali Ferreri di Biella.

III. pag. 251.

Raccolta di alcune lettere più interessanti scritte dal cardinal Guido, e da altri ad esso indirizzate.

RIGUARDANTI I BORROMEI

Amplissimo, atque optimo Vercellarum cardinali² I.
 Federicus Borromeus S. D.

XIII. kal.
 maii
 cioè 10. ap.
 1580.

Carolus Vermensis comes, cujus patris obitum pro eo ac debui valde dolui, cum dies ab hinc aliquot a te discedens Mediolanum iter haberet, apud me hic diversatus est. Is de tuo statu mihi significavit, ac non facile dixerim, quam varie illius sermone sim affectus, nam ut primum te nominare caepit laetatus; deinde cum te satis graviter ex intestinis laborasse subjunxerit, vehementer perturbatus sum; mox eodem mihi confirmante *δυσεντεριαν* a te prorsus abiisse, plane respiravi a metu, & cura, qua jam angi coeperat animus meus, atque ad eam laetitiam, voluptatemque redii, quam semper capere mirificam soleo, cum ea mihi de te, quae voluimus, afferuntur. Quod quidem

r

utrumque perpetuum esse vehementer exopto. Quod reliquum est, ego, cardinalis optime, summis a te precibus petere non dubitabo, quod summa tua benignitas, quo cunctis honesta peccentibus facilis aditus est, meaque perpetua in te observantia, nec non tua erga me benevolentia, cujus memoria valde delector, faciunt, ut impetrare non desperem, ut scilicet, cum primum occasio se se tibi obtulerit Sacerdotii alicujus Nonantulae, vel alius cujuscumque loci, quod conferre tui juris, tuaeque potestatis sit, ex eo mihi pensionem, quam praeceptorum meo deteram, benigne largiaris. Nemo doctore suo non debet plurimum: nosti enim illud cujusdam sapientis vulgo celebratum, Deo, parentibus, & magistris parem gratiam referri non posse. Sed ego haud paulo plus officii, quam multi alii, qui hujus generis gratiae vinculo obstringuntur, mihi sustinere videor. Nam, ut omittam illius doctrinam, vitaeque innocentiam, tanta fide, benevolentia, tantaque diligentia operam complures annos studium suum in animo meo optimis, & literis, & moribus excolendo navavit, quantam te etiam ex matre, quae iccirco eum valde diligit, intellexisse arbitror, quare nimis ingratus sim, nisi eum quoquo modo possum, & quantum possum ornare coner. Quod quidem me tuo imprimis beneficio ex aliqua parte mihi nuper in mentem venit, consequi posse, atque eo libentius hanc rem suscepi, quod se sacris addicere in animo habet, ac propterea quatuor minoribus jam ordinibus initiatus est, & ea est valetudine, oculorum praesertim, quibus vel natura,

vel morborum crebritate, & gravitate, vel etiam diuturno librorum usu, per quam egre est, ut quos labores docendi, aut animarum curandarum munus afferre consuevit, eos facile perferre non possit. Vale, & me, quaeso te, amare perge. Bononiae XIII. kal. maii 1580.

*Guido Ferrerius cardinalis Federico
Borromeo S. D.*

II.

IV. Non.
mai.
cio 4. mag.
1580.

Amo mi Federice amorem erga me tuum, qui mihi semper dulcis, & optatus accidit. Studium vero bonarum artium, quod ex literis tuis quotidie crescere, & magno quidem cum profectu crescere intelligo, summopere probo. Sed nihil mihi omnino carius pietate ista erga praeceptorem tua. Ego enim is sum, qui grata voluntate, memorique mente nihil laudabilius putem, eaque virtute omnes virtutes existimem contineri. Quod vero ad petitionem tuam pertinet illud scias velim, beneficia Nonantulanae dioeceseos & pauca, & tenuia esse, ut ex iis nondum vel ipsi seminario satis consuli poterit. Verumtamen, quoniam, quae tibi opera datur, eam mihi dare puto, & praeceptorem tuum virum optimum, atque hominem doctissimum, valde per te ipsum diligo, ac dignissimum puto, cui benigne fiat, cum primum aliqua se occasio obtulerit, efficiam profecto, ut desiderium tuum magni apud me ponderis fuisse intelligas. Vale Romae IV. nonas maii 1580.

III. *Amplissimo atque optimo Vercellarum cardinali
 Federicus Bonromeus S. P. D.*
 VI. Idus
 julii
 eius 10.
 lug. 1580.

Magnum amoris erga me tui argumentum, quod non solum meas litteras libenter legas, quo uno contentus esse poteram, sed iis etiam, quod eximia est humanitatis, tibi viro amplissimo, quaeque summae proxima est, dignitate praedito rescribendum putes. Quod equidem multo plius aestimare soleo, quam omnes omnium regum opes, & thesauros. Quamobrem quae a te mihi nuper redditae fuerunt litterae, quam gratiae, quamque jucundae fuerint, noli quaerere. Ego, si quid de me scire vis, mentis jam abiit, cum hujus aestus molestiae aliqua ex parte vitandae causa in Camilli fratris cardinalis Paleotti, cujus multa, & praeclara in me extant merita, ipso nimirum suadente cardinali, suburbano sum; nec ante de redditu Bononiam cogito, quam philosophus meus revertat, qui ubi Bononiense gymnasium a studiis per anniversarias ferias refrixit, Venetias profectus est, quo quidem sub hujus mensis finem reverso ad philosophicas disputationes, omnibus jam logicae facultatis partibus expeditis, quod bonum, faustumque sit, aggrediemur. Tu vero, cardinalis optime, me, qua consuevit benevolentia, in qua mihi adjumenti, atque ornamenti statuo plurimum complecti perge. Deus Opt. Max. tuis sanctissimis usquequaque cogitationibus praeclarissimisque actionibus propitius adsit, & faveat. Vale. Ex eodem suburbano VI. id. julii 1580.

Guido Ferrerius cardinalis

Federico Borromeo S. P. D.

IV.

Risposta a
quella del
10. luglio
1580.

Nae tu praeclaræ posuisti principia adole-
scentiæ tuæ, qui non modo jam in recta la-
tine loquendi ratione magnos progressus feceris,
verum etiam ad posteriores analyticas disputa-
tiones perveneris, quæ doctis etiam hominibus
semper difficillimæ, ac perobscuræ visæ sunt,
quæ tamen difficultas incitet velim, non retar-
det studium, ac diligentiam tuam. Maximæ
enim quæque artes tenera amant ingenia, quod
in iis quæ in solo nondum ab alijs occupato
stirpibus, alte possint radices defigere, sequæ
diffunderæ, itaque sequere, ut cœpisti; urge
opus; & laudem doctrinæ, quæ nobilitatem
ipsam maxime ornat, & uberrimos fructus af-
fert; manibus prope prehensam noli dismittere.
Hoc neque mihi, neque cardinali Borromeo,
quem optimi exemplaris loco ob os, atque oculo
perpetuo habere debes, facere, gratius quis-
quam potes. Vale, & Deum time.

Amplissimo atque optimo Vercellarum cardinali V.

Federicus Borromeus S. P. D.

XVIII. kal.
octob.
ciòd 14.
sett. 1580.

Dies sunt aliquot, cum me e Pafetorum
suburbano Bononiam, fractis caloribus, redeun-
tem optatissimi nuncii, & jucundissimæ litteræ
de Filiolo, quo frater, salva Hersilia, nuptæ
suctus est, exceperunt. O beneficium singulare.
Hoc certe nihil ardentius jamdiu fuit in optatis
meis; nec quidquam a Deo optimo maximo

petii vehementius, qui quidem meis precibus, quae summa est illius bonitas, locum non relinquens domum nostram cum multis antea beneficiis, tunc maxime hoc tam insigni munere nuper amplificavit. Quare est, cur immortales Immortali perpetuo gratias agam. Heri a matre litteras accepi, quibus certiolem me facit Hersiliam, ut in puerperio, atque infantem puerum belle habere, cardinalemque Bonromeum Mediolanum proxima superiore hebdomada revertisse, a quo quidem item a matre paucis ab hinc diebus per litteras majorem in modum petii, atque contendi, ut mihi per eorum voluntatem Beatae Virginis Lauretanam domum liceat invisere. Avide expecto, quid per proximos communes tabellarios ad hanc meam petitionem rescribant; certum enim mihi est, si quod summe cupio facile impetrare, statim in viam me dare, atque ubi revenero, ad philosophiam, quae de natura est, quando philosophus meus rediit, animum, atque studium meum conferre. Vale, cardinalis optime ac diu felix, meique memor vive. Bononiae XVIII. kal. oct. 1580.

VI.

IX. kal.
octob.
cioè 27.
settembre
1580.

*Guido Ferrerius cardinalis
Federico Bonromeo S. D.*

Gaudeo te e Paleottorum suburbano remissis jam aestivis caloribus, validum, alacremque Bononiam rediisse. Id ex eo conjeci, quod nisi belle valeres tam bellam epistolam non scripsisses. Quod vero fratrem tuum, salva uxore, filiolo auctum esse certiolem me fecisti, magnam profecto nunciasti voluptatem, quae ut

illis, nobisque perpetua sit, Deum quaeso, ac veneror; peroque abs te, ut illis meo nomine gratuleris. Consilium tuum nobilissimae toto terrarum orbe Lauretanae aedis visendae valde probo; nec dubito matri etiam tuae, & cardinali Bonromeo probatum iri; vellem, simul quoque ad nos veniendi potestatem impetrasses. Libentissime profecto humanitate, & eruditione tua fruere mur. Sed ut quicquam nisi de illorum sententia facias, tibi non sum auctor. Vale, & nos ama, & praeclara tua studia dies, noctesque urge; ita tamen, ut valetudini ne incommodes; utrumque enim pariter, utrumque summe cupio, & valere te, & in laudatissima illa omnium bonarum artium parente philosophia magnos progressus facere. Ex nostro Suburbano Ferrerio IX. kal. octob. 1580.

Amplissimo atque optimo Vercellarum cardinali VII.
Federicus Bonromeus S. D. Kal. Nov.
 cioè al 1.
 nov. 1580

Mensis jam abiit cum cardinalis Bonromeus litteris ad me datis mihi mandavit, ut me quam primum ad se in dioecesim Brixensem conferrem, quo nihil mihi prius fuit, quam ut profisciscerer. Ibi paucis post diebus proximae tuae mihi redditae fuerunt litterae, quae magna me laetitia extulerunt, tum quia ex eis te commoda frui valetudine facile conjeci, tum quia me ad optimarum artium studia amanter hortaris; ita tamen ut valetudinis rationem in primis habeam, quod nisi me valde amares, certe non faceres, in quo quidem scias velim me ista tua in me tam propensa voluntate ita lae-

tari, quare omnia mihi bona contigerint; sed ut ad cardinalem Bonroméum redeam, is cum me secum dies aliquot retinisset, eidem, mihique item placuit, ut ante meum ab eo discessum habitum clericalem assumerem, Ticinumque in ejus collegium studiorum causa concederem, quae omnia libentissime executus sum. Faxit Deus, ut hic meus vitae status ad suam imprimis gloriam, & ad animae meae salutem referatur; quos apud me, & cardinalis, & ego esse volui, si plane sunt, juvehis quidam diaconus philosophiae ac theologiae cognitione instructus; Papazonius philosophus meus; cui litem Bononiae operam dabam, qui in hoc Ticinensi gymnasio philosophiam publice profitebitur, ac denique Simon praefectus meus, cui quidem, & ipsi hac occasione, tum sua sponte, tum mea hortatione habitu ecclesiastico induto, de meque optime merito etiam, atque etiam a te peto, ut ubi occasio se te obtulerit, mihi beneficio tuo liceat aliquam grati animi significationem dare; hoc paucis attingi, non quod diffidam benignitate, ac singulari benevolentia erga me tua, sed quia facile fieri posse mihi persuasi, ut negotiorum, quae assidue tractas, magnitudo rei exiguae memoriam prorsus eripiat. Vale. Deus optimus maximus omnibus bonis te cumulet. Ticini. kal. novemb. 1586.

*Guido Ferrerius cardinalis
Federico Bontione S. D.*

VIII.
Frid. Kal.
februarii
cioè 11.
gen. 1587.

Magnam a me inis gratiam, qui instituti tui, ac desiderii mei non obliviscaris. Cave enim putes quicquam mihi accidere litteris tuis expectatius, ac jucundius; quæ cum quotidie elegantius, atque ornatus loquantur, tum semper humanitatis, amorisque erga me notis sunt insignes. Adscriptum te esse in clericorum numerum mihi gaudeo, tibi gratulor; eaque res, at tibi, & nobilissimæ familiæ tuæ feliciter eveniat, Deum immortalem precor. Sed orationem, quam Mediolani jussa cardinalis optimi habuisti, quando adhuc non misisti, ditius mihi debeas nolim. Hæc scripsi plane subtristis, quod una cum tuis litteris perlatam ad me est, fratris tui infantem filium, parentum suorum, atque adeo omnium nostrum amorem, ac delicias diem suum obisse, ut rebus etiam ipsis docti intelligamus, multo verissimam, ac salutarissimam esse admonitionem illam, qui hæc terrenâ bonâ habent, perinde sint animo affecti, quasi non habeant, omnibusque cogitationibus, ac desideriiis nostris illam perpetuo clausulam imponamus; *sicut Domino placuit, sic factum est; sit nomen Domini benedictum.* Quod reliquum est, urge mi Federice praeclara ista tua studia, ita tamen, ut valetudinis quoque tibi habendam rationem putes, tuosque omnes meis verbis saluere jube. Dat. pridie kal. februarii. Romae.

IX.

IV. idus
junii
1581.

*Guido Ferrerius cardinalis
Federico Borromeo suo S. D.*

Functus est officio Carcanus, qui Ticinum diverterat, ut te inviseret, ac de mea valetudine certiore faceret. Tu vero optime: cujus amorum probitas, ac suavitas, in philosophiae studiis processus, latini sermonis puritas, & elegantia nos magnis semper, & veris gaudiis cumulant, & in dies magis, quantum Dei benignitate fretus spero, & video, cumulabunt. Gaudeo novam prolem jamjam adesse, quae amissi filioli desiderium leniat. Faxit Deus, ut diuturnam ex ea laetitiam capiamus. Cum ruri essem, misi qui Joannis Baptistae causam Auditori Rossio accuratissime commendaret; coram etiam propediem renavabo operam. Nam cum omnibus, qui duriore conflictantur fortuna, meum auxilium esse paratum cupio; tum vero nihil facio libentius, quam tibi gratificari; neque diffido commendationem meam alicujus ponderis apud Rossium fore. Vale, tuumque in me amorem, & mirificam istam in studiis alacritatem perpetuo retine. Utro magis delecter, nescio; utroque quidem summe. E villa Ferreria, idest Tusculano nostro. IV. idus junii 1581.

L' Arcivescovo d' Urbino
Al cardinal di Vercelli

X.
no. 1109.
1164.

*In occasione della morte del cardinal di
s. Prassede Carlo Borromeo.*

(*Quest' Arcivescovo d' Urbino sotto nome d' Arcistupendo scrisse altre lettere al cardinale Guido sullo stile delle cicalate. Verso il fine di questa lettera si vede, che Guido scrisse la vita del duca di Savoja Emm. Filiberto, la quale non si è da noi ancor trovata*).

Con la mia filosofia così alla grossa son andato tra me stesso più volte considerando le gran cose accadute a tempi nostri, et parmi, che il Signore in questa sua chiesa, come pastore, e vescovo universale, et come autore, et fonte di tutte le riforme, non lasci di far le sue visite, et decreti, anzi si potrebbe dire, che fosse sempre in visita di questa sua diocese, massimamente da alcuni anni in qua, che oltre le sue visite ordinarie pare, che si sia compiaciuto di farne alcune con particolari provvisioni, et diligentia. Ne può far fede l' Inghilterra, l' Alemagna, la Francia, Fiandra, Portogallo, et l' istessa Spagna, che era giudicata quanto alla persona di quell' ottimo, et gran re, che non avesse bisogno di visita, et pur ne ebbe una tanto rigorosa nell' unigenito suo figliuolo: tutto però in occasione d' immortal gloria del padre. In Italia parimenti v' erano alcuni stati, che pretendevano di trovarsi in

quasi possessione di non esser visitati, di Venetiani, di Toscana, di Ferrara, d'Urbino, di Mantova, di Parma, et altri, et pure sono stati costretti accettare il visitatore, et i suoi decreti. Le visite di Savoia han havuto questa rara, et gran prerogativa, che non vi è stato luogo se non a benedizioni, a gratie, et a privilegj, mediante la persona di quell' Angelo concesso a noi per miracolo in gran caparra d'una quiete pubblica, et di particolare ornamento della santa sede aposolica. Hora tornando al nostro proposito dico, che oltra queste parti piú principali del Mapamondo, non mi mancherebbe campo di scorrere a terra per terra, et venire agl'individui delle famiglie, et delle persone conosciute da noi; ma per far parturire una volta questo mio monte, può sapere V. S. Ill.^{ma}, ch'io cominciai ad essere visitato subito uscito del ventre di mia madre morta quasi nel parto, et seguitata poco dopo da mio padre; di nuove anni venni a servire questa serenissima casa, et da quell' hora sino a questa posso dire di non aver riposato altrettanto, quanto ho fatto in quei felici giorni, ch'ho speso vivendo con V. S. Ill.^{ma}. Gl'anni, di tutta la mia vita, ch'ho dati a questi padroni ho, da benedirgli perpetuamente per quello, che tocca alle persone loro ornate d'ogni virtù, et per le gratie, et honori ch'io ne ho riportato sopra ogni mio merito. Nondimeno ha portato così la condizione dei tempi, et la complessione delle corti, che mi è convenuto senza intermissione passare sempre per golfi, et imboscate di persecutioni, et tanto gagliar-

de, che quand' io mi rivolgo indietro a pensare ai pericoli passati, rimango attonito maggiormente; essendomi sempre trovato solo, et disarmato d'ajuti humani, et non solamente in mezzo le archibugiate non sono mai stato ferito; ma i colpi han fatto la repercussione ne' proprj avversarij, et talhora negl' istessi padroni innocenti, onde io auertiva i miei emuli, che a ferir me bisognava una buona scrima, perciocchè m' habrebbero trouato sempre tanto concentrato con la reputatione de' padroni, che sarebbe stato impossibile di sparare contro la mia persona senza penetrare per le viscere loro. Haurà V. S. Ill.^{ma} sentito gran romore del suo arcivescovo, et veramente sono state materie da coturni et non da socchi; ma credami, che a me auezzo da giouanotto in maggiori revolutioni, non han dato un pensiero al mondo, se non in quanto, secondo la rubrica, tutti i tiri andauano a ferire questo ottimo, et innocentissimo principe. Le cose di Roma non poteuano terminarsi con maggior mio honore; per diuina gratia di queste spero buon esito; parlando de' miei parenti, di me non ho alcun dubbio, hauendo a trattare con principe; a cui non può star lungamente belata la verità; et le innocentie de' seruitori constanti oppresse talhora da maligni spiriti risorgono con maggior vigore, et io ne posso parlar per lunga sperientia. Hor eccovi P.^{on} Ill.^{mo} dopo tanto silenzio un poco di schizzo della mia figura; ma quand' io mi fossi trouato in tutte le confusioni, et tormenti sarebbe stata la lettera di V. S. Ill.^{ma} sufficiente a beatificarmi invitando-

mi con tanta carità a' suoi fonti vitali per compatir meco. Ma tornando alle visite possiamo pur dire, che il gran visitatore in haverci tolto quel santissimo padre, et pastore habbi visitato non solamente la provincia di Milano, ma tutta la christianità insieme. Di questa incomparabil perdita non ardisco condolermi con V. S. Ill.^{ma}, hauendo io veduto, che nelle altre sue visite ui è gran campo da rallegrarsi, dando occasione di essercitare la christiana fortezza del suo sacro, et purgatissimo petto, et poi pensando alla gloria, che quella felice anima ha conseguito et in terra, et in cielo, non si può dar luogo a' pianti, ma piuttosto a relationi di gratie, che ci sia stato concesso un Angelo per tanto tempo, che con l' esempio della sua santissima vita, et con le regole del suo pastoral gouerno, et con tanti lumi del suo singolar zelo potranno tutti i prelati di santa chiesa rappresentarselo ad ogni passo. Et io non trouerò maggior scola, et refrigerio insieme; che in andare con lo spirito, et corporalmente ancora per quanto mi sarà concesso rivedendo con diuotione, et riuerentia come tanti tempj i discepoli, gl' amici, et i fratelli più cari del nostro maestro, et raccogliendo come tante gemme gl' esempj delle sue rare virtù compartite tra loro non altrimenti, che si faccino gli statuarj in metter insieme i fragmenti delle statue più eccellenti, per restituirle in quanto patisce l' arte nella pristina forma, o per conseruare gli stessi fragmenti a regola, et maraviglia di chi gli uede, facendosi dalle parti spezzate argomento di

quanto mirabile artificio fosse la statua intiera, ma senza tante peregrinationi potendosi soddisfare compitamente al voto col fermarsi nella considerazione della persona, V. Ill.^{ma} ponderando a parte per parte i doni, et le doti sue, et specialmente quelle et di sangue, et di spirito, che la rendono un altro cardinal Borromeo, potremo reputare, che sii risuscitato in lei; onde si può giudicare quanto saremo obbligati tutti a pregare assiduamente per lei colma dei meriti proprj, et che succede in tanta eredità; nel cui seno, et protezione saranno raccolte tutte le reliquie di quella benedetta anima, et a guisa di tante rarissime verghelle dispensate da piantarsi, et innestarsi per man sua nei giardini di santa chiesa a frutti d'eterna vita. Et poichè V. S. Ill.^{ma} ha da rappresentare in tutte le maniere il cardinal Borromeo, quanto ha da pregar Dio la provincia di Milano di poter veder lei successore in quella venerabilissima sede! che quando N. S. havesse a pensare in altro soggetto, credo, che questa non sarebbe tra le ultime sue cure, stando hora tutto il mondo intento a uedere, doue cade il giudizio di S. S., siccome ogn' altra personā eletta quanto fosse più degna, tanto haurebbe a uenire con maggior tremore a questo paragone. So bene, che Dio benedetto ha sempre nella sua conserva huomini talhora non stimati, nè conosciuti dal mondo, il valore, et spirito de' quali non si comprende, se non quando sono alzati a grandi ufficj, et dignità, onde potrà accadere, che vediamo eleggere soggetto di tanta santità, et zelo, et

dotato di virtù tali, che non solamente non siano per debilitarsi i grandi edifici Borromei, ma per riceverne appresso et augmenti, et ornamenti a maggior gloria di quel santo padre, il quale con gli altri santi pastori di quel fortunato gregge devono porgere feruentissimi preghi, et segnalatamente in questa electione. Et pare, che la divina providentia non volendo defraudar più questo gran soldato delle sue corone, l'abbia voluto chiamare in tempo, che potesse N. S. con la sua singular pietà, et sollecitudine far vedere, che la scola, et la militia di Christo, non è mai sfornita di maestri, et di capitani, purchè i suoi vicarj vogliano ritrovargli, o purchè i nostri peccati non ostino a questa inventione. Et parmi, che S. S. in tanta perdita sia stata grandemente honorata dal Signore quasi che non abbia voluto confidar in altri questa impresa di dar successore al cardinal Borromeo, il quale et per la complessione, et per l'età con tutte le sue macerationi poteva andar innanzi molti, et molti anni. V. S. Ill^{ma} mi favori in farmi veder la vita scritta da lei del duca di Savoia di gloriosa memoria, et dopo di quella lettura ho stimato infinitamente quel principe. Et habendo ella così felice mano in risuscitar morti*, come potrà contenersi di non renderci in questa rara maniera ancora vivo il cardinal Borromeo; et più bello che mai, poichè dalla sua penna sola possiamo venire in notizia di

* Il duca Emanuel Filiberto morì nel 1580.

quelle virtù angeliche, ch'egli humilissimo cercava forse di occultare. Ma V. S. Ill.^{ma}, che come discepolo più diletto ha penetrato nei suoi più intimi pensieri, et nei più reconditi thesori non vorra, che rimanghino sepolti; nè che io sia degl' ultimi a parteciparne, potendomi pur anch'io benchè aborto chiamar sua creatura. Nel pigliar questo terzo foglio m'auveggo della mia indiscretione in pretendere, che V. S. Ill.^{ma} debba occuparsi in leggere cose tanto composte, et che derogano alla dignità di questo gran soggetto; ma potranno almen servire in mostrarle in qualche modo l'ardentissimo affetto del cuor mio, il quale oppresso hora da questo grauissimo, et improvviso accidente, come da una gran congerie di legne ancor verdi, manda fuori più fumo, che fiamma, et lo sentono ben i miei occhi; ma se il fuoco attacca bene et prevale, potrò forse correggere questa molestia con più chiara significazione del culto mio nella servitù dell' uno, et dell' altro cardinal Borromeo, et inginocchiandomi a quello, che è in cielo nella sua viva imagine bacio di quella humilissimamente le mani. D' Urbino li XX. di novemb. del LXXXIV. di V. S. Ill.^{ma} et R.^{ma} humil. et devot. servit. l' arciv. d' Urb.

Io voleva pur ridur questa lettera in miglior forma per non abusar tanto la patientia sua, ma ella mi ha troppo mal' auezzo.

XI.
17. Dic.
1584.

*Renato Borromeo
Al cardinal di Vercelli.*

Ho ricevuto due lettere di V. S. Ill.^{ma} in un medesimo tempo, alle quali rispondendo, dico a V. S. Ill.^{ma}, che del particolare del collegio spero in Dio, che ne potremo stare quieti, così per le ragioni, che haueremo, quanto anche per l'autorità di V. S. Ill.^{ma}, e tuttavia faccio ancora cercare scritture, delle quali si comincia ad hauer qualche luce, che spero, ne debba in tutto quietar l'animo, e per quello, che tocca a Mons. Moneta, farà tutto quello, che vorremo noi, et per formare le costituzioni V. S. Ill.^{ma} può ben essere certa, che per gl'obblighi, et affettione, che li portiamo mio fratello, et me non habbiamo da fare nè in questo, nè in niuna altra nostra occasione, se non quello, che dipenderà dalla mera volontà di V. S. Ill.^{ma}, e però qui si sgrossaranno le cose, e poi si mandaranno a risolvere, et stabilire da lei, et per quello, che tocca hauer V. S. Ill.^{ma} due lochi perpetui nel collegio, quando il cardinale di santa memoria non gli l'hauesse concesso, siccome lei dite, riceueressimo molta gratia mio fratello, et me d'essere fauoriti da V. S. Ill.^{ma}, tanto più mostrando lei tanta benignità verso la casa nostra nell'erectione del suo collegio in Turino; et però nelle costituzioni del nostro, che si faranno, s'eseguirà puntualmente questo desiderio di V. S. Ill.^{ma}, et se ne vorrà prima declaratione, siccome scriue, ne mandì

la minuta, che la firmaremo subito. Per l'abbatia poi che V. S. Ill.^{ma} è stata seruita di renuntiare al conte mio fratello, il cauaglier Visconte mi scriue per questo ultimo ordinario che mons. illust. Farnese non ha potuto procurare l'espeditiōe da N. S. per essere un pezzo fà aggrauato di gota, però già che V. S. Ill.^{ma} mostra desiderio, che quanto prima otteniamo questa gratia da N. S., et da V. S. Ill. insieme, scriuerò al cauagliero, che la solleciti più gagliardamente, e se bene Farnese non potrà far officio a bocca con S. Santità, gli sarà facil cosa trouar qualch'altro mezzo atto a trattar questo negotio. Per il matrimonio non posso dar altra risposta a V. S. Ill., perchè il conte, et sua matre sono fori della città nostra, verranno bene di quà da Natale, et subito darò auiso a V. S. Ill. di quanto passerà in questo negotio, non lasciarò già di dirgli, che trattando della dote mi pare, che V. S. Ill. in Arona mi dicesse, che hauria hauuto vinticinque mille scuti, et giacchè per il conto, che V. S. Ill. manda, non appariscono se non per diciotto mille desidero, che V. S. Ill. mi faccia sapere, se ha mutato pensiero, o pur se vi è qualche altra pretensione, per la quale questa Signora possi arrivare a quel segno. Con questo ultimo ordinario il cavagliero auisa, che da tutti ha bonissime parole per quello, che tocca al seruicio del conte Federico, et che ne caua, che quando S. Santità facesse promotioni potressimo hauerli se non buona speranza, però in ogni caso è ben fatto, che V. S. Ill. siccome la scriue di voler fare, ten-

ghi viva questa nostra pretensione, perchè non succedendo adesso, con la gratia di Dio succederà poi in breue, et circa a scriuer in Spagna io era di parere, che V. S. Ill. lo potesse far lei con il re, et con il cardinale Granuella per li rispetti, che gli scrissi l'altra volta, perchè concorro anch'io, che far scriuere dal duca di Sauoja siano cose ordinarie, et che se ne riceuerà quell'utile, che si sole hauere di lettere di fauore in forma, ma da quelle di V. S. Ill. io ne sperarei qualche bene, tanto più che Mr. Cornelio Carnago mi scriue, che in tutta quella corte è stata sentita la morte del cardinale cosa incredibile, & hauendo anche il nostro governatore quà in questa occasione scritto a S. Maestà, facendole fede della diuotione di questa casa verso quella real corona, et mettendoui anche innanzi questa promotione del conte Federico per quei termini, che sogliono piacere alli re, et principi. In questo punto ho hauuto auiso, che deue arriuare d' hora in hora la matre di detto sig. conte Paulo, et essendo così trattarò subito con lei il matrimonio, et può V. S. Ill. esser certa, che siccome non cedo a niun suo affettionato, et obbligato seruitore di desiderio di seruirla, che così in questa occasione non lasciarò di fare tutto quello, che sarà in mia mano, acciocchè V. S. Ill. resti in tutto soddisfatta. Ho poi ricevuto un'altra lettera sua duoi dì prima, che riceuessi quest'altra, et per quello, che tocca all' officio, che V. S. Ill. ha fatto con S. A. io resto oblig.^{mo} a V. S. Ill. del fauore, che m'ha fatto in procurare il fauore di quel

serenis. S.^{re} presso S. M., et a S. A. della buona volontà, che mi porta, ma non vorrei già, ch' il sig. Duca pensasse di hauermi lasciato adietro per il numero stabilito, come lui dice, perchè io non ho mai pretteso d' andarci in questa troppa, ma sebene come seruitore di S. A., et come passeggero andarmene dal mio re, et chi l' ha informato altramente, non ha penetrato la mia volontà in questo, et mi saria gran fauore, che V. S. Ill. con occasione, et nella maniera, che le parerà conueniente, disingannasse S. A., acciocchè siccome l' ha detto a V. S. Ill. lo dicesse anche ad altri, et paresse al mondo, che hauesse rifiutato la mia seruitù sotto pretesto di questo numero, nel quale forse ne vanno alcuni, che si sarebbero potuto cambiare con me, et mi perdoni V. S. Ill. se ho passato tanto innanzi in questo negocio con lei, che son stato forzato dal sentimento, che ho hauuto in questo negocio per li officj, che so che vi son stati fatti dentro a scriuere queste poche righe a V. S. Ill. Nell' altro particolare poichè V. S. Ill. mi scriue, a Milano, che non vol esser odiato da tutti, non si può lasciare di non mettersi in predicamento di buon compagno per essere così l' usanza del paese, ma nell' altro capo V. S. Ill. creda, che sono tutte burle, siccome il cardinale di santa mem. n' era cominciato ancora lui a venir in cognitione. Ringratio però V. S. Ill. delli boni ricordi, che mi dà; la lettera in questo particular a mia madre non gli l' ho data per non mettere rumore in piede, non essendq necessario nè V.

S. Ill. si marauigli, se io ho aperto la sua; perchè quando crediamo, che si tratti dei negocj io apro le sue, et lei le mie, et qui facendo fine a V. S. Ill. bascio le mani, pregando Dio, che l'illust. sua persona lungamente prosperi, et conserui. Di Milano addì 17. dic. 1584. Di V. S. ill.^{ma} et rev.^{ma} Humil.^{mo} et obl.^{mo} serv. Renato Borromeo.

XII.

29 marzo
1585.

Renato Borromeo
Al cardinal di Vercelli.

Scritti a V. S. Ill. longamente sopra il matrimonio, che trattauo tra la sig. Margarita, et il conte Paulo Belgiojoso, et resto marauigliato come V. S. Ill. non habbi hauuto le mie lettere, poichè è piú d'un mese e mezzo, che ho scritto, nè da V. S. Ill. ho hauuto altra risposta, che mi fa fermamente credere, che le lettere siino mal capitate, e perchè tuttavia il conte Paulo persiste in questo desiderio, et che conosco, che il partito è molto a proposito con l'occasione del s. Gio. Francesco Ferrero, qual dice voler venir, o mandar da V. S. Ill. persona, che porterà anco la risposta, ho voluto di nouo supplicar V. S. Ill.^{aa} mettere pensiero a questo partito, et auisarmi con la sudetta comodità la volontà sua, acciò, o si possi andar auanti, ouero possi liberarli da questo pensiero, che loro hanno di far parentella con V. S. Ill. Ho trattato con S. E. per servizio del sig. Ferrero nella maniera, che la mi comanda, ma per essere cosa contra tutti li ordini del re in questa materia non potrà S. E. metterui mano, sebene dice in altre cose doue possi che sarà sempre

prontissimo a servir a V. S. Ill. Il sig. Hercole Gonzaga si è trouato quà, et si è contentato molto volontieri di dar la prima piazza vacante al sig. Bartolomeo Ferreri, come V. S. Ill. mostra desiderio, et di già gliel' ho mandato a presentar, et riconoscere, e se in altro posso servir V. S. Ill. mi comandi, e mi tenghi per suo seruitore. Di Milano addì 29. di marzo 1585. Di V. S. ill.^{ma} et rev.^{ma} Obblig.^{ma} et affez.^{mo} serv. Renato Borrromeo.

*Renato Borromeo
Al Cardinal di Vercelli.*

XIII.
e. maggio
1585.

Alle obligationi, che ho a V. S. Ill., che sono hormai innumerabili, s' agionge ancor questa stimata da me segnalatissima, vedendo la cura, che ogni giorno si piglia maggiore del conte mio fratello, e specialmente di condurlo di presente a Roma sotto l'ombra sua, dalla quale per l'auttorità di V. S. Ill., et per l'affettione con che so trattarà questi suoi negocj, ne spero ogni buono esito, ne altro m' occorre dir a V. S. Ill. in risposta della sua lettera, se non che al conte Federico per essermi fratello tanto caro, e per dependere da V. S. Ill. non lasciarò di dar ogni agiutto possibile, facendo anco qualche cosa di più di quello potrei fare per l'occasione della dote, che mi bisogna pagar a mia sorella di presente, acciò venga in ogni modo a servir a V. S. Ill., et obedirola, e di già si prouede in modo che dottorato, che sia, potrà uenirsene quando a V. S. Ill. parerà; mi resta solo di supplicarla a pensare, se l' elet-

tione di questo nouo pontefice contrapesa in niuna parte a questa venuta di mio fratello, perchè quando il papa non fosse tale, che si potesse sperare di presente qualche buon esito ai nostri disegni, mi pare, che si debba hauere molta consideratione all' interrompimento de' studj, quali al sicuro non potranno passare con tanto progresso, come faceano nel collegio di presente; però a V. S. Ill. mi rimetto aspettando quanto comandarà. Il cavaliere Visconte mi riferisse, che per relatione del sig. Hermes Visconte, et anco per discorsi, che ha hauuto con il nouo papa quando era cardinale, oltrechè il Brunetto segr. già di monsig. illust. Borromeo gl' affermaua il medemo, che si conosceua bonissima volontà in esso Signore, anzi che diceua ch' il papa morto mancaua del douere a non fare quella dimostratione, che procurauamo nella persona del conte Federico per la memoria di quel santo Homo, et per le qualità di questo giouane, e parendomi, che pigliato l' agiutto devino de' questi che hanno hauuto più parte in farlo papa V. S. Ill. potesse fare qualche buono effetto facendo qualche officio con S. Santità sopra nostri disegni; ho voluto scriuere queste poche righe a V. S. Ill. in questo particolare, perchè in questi principj giudicandolo bene si possa rompere una buona lancia. Scrisi a V. S. Ill. di Piacenza, che il sig. cardinale Altaemps si mostraua molto fauoreuole a questa nostra ipretensione adesso con le ultime lettere, e con l' occasione della Sede vacante, il marchese suo figliuolo ci dà speranza, che tuttavia V. S. Ill. persevera in

questo desiderio, et quando lui hauesse patte nel pontificato si potria credere, che facesse tuttavia il medemo, et massimamente interuenendoli l'auttorità di V. S. Ill., et io: ogni caso sarà bene trattarne con lui, perchè almeno mostriamo questa confidansa per gratitudine della buona volontà, che ha mostrato nel tempo che ha potuto. Il gran duca di Fiorenza ne ha poi mostrato sempre bonissima volontà, et in manera, che quelli, che conoscono la natura sua, giudicano, che dicesse de vero. E di Farnese lei sa quanto potiamo prometterci del fauor suo, e però agionta l'auttorità di V. S. Ill. giudico, che con il fauore d'uno de' questi nominati, non lasciando anco da parte Alessandrino, qual pur ha mostrato desiderio di fauorirci, sebene al tempo dell'altro papa non era a proposito, crederei, che potessimo forse hauere qualche contento, et se V. S. Ill. giudicasse, che il venire del conte Gio. Battista Borromeo, o veramente io, a Roma, o a trattare col duca di Fiorenza potesse giouare a qualche cosa, staremo aspettando che V. S. Ill. comandi, e perchè tuttauia la città di Milano persiste in questo desiderio, che si rinoui la memoria del cardinale nella persona del conte Federico per l'obbligo, che ha a quella santa anima, crederò, che si rissolueranno o di mandare altro ambasciatore a questo nouo papa, o scriuer a monsig. illust. Serbelloni come compatriota nostro, che dia, et le lettere della città, et facci officio a bocha con N. S. per ottenere questa gratia, che pur agiutterà in qual-

che parte. Prego adunque V. S. Ill. che, et uoglia hauere sotto la sua protezione, siccome son sicuro, che per benignità sua farà, et insieme darne quei ricordi, che possano essere di giouamento per la banda nostra, che saremo prontissimi a eseguirli, assicurandola, che ogni speranza nostra è posta nella protezione di V. S. Ill., alla quale perfine faccio riuerenza pregando Dio per sua salute. Di Milano alli 2. maggio 1585. L'inquisitore qui di Milano ha sparato in modo del nostro pouero cardinale, che non si sarebbe potuto dir peggio del maggior tristo del mondo siccome la S. Ill. ne uerrà raguagliata, et da scritte autentiche, et da persone, che uengono a posta a Roma per questo, et sebene so, che è superfluo suplicare a V. S. Ill., che procuri, che questo frate habbi il debito gastigo, uoglio però ancor io per fare in qualche parte quello deuo con quel sant' homo suplicar per il medemo V. S. Ill. con ogni affetto, acciò non resti un delitto tanto scandaloso impunito, et a V. S. Ill. baccio le mani. Di V. S. ill.^{ma} et rev.^{ma} Dev.^{mo} et oblig.^{mo} serv. Renato Borromeo.

XIV.

2. maggio
1585.*Gioanni Battista Borromeo**Al cardinal di Verelli.*

Il sig. conte Federico conforme a quello, che da V. S. Ill. gli è stato ordinato, si uà mettendo all'ordine per uenire a resedere costì, caso che ella doppo che hauerà intese le considerationi, che dal sig. conte Renato le saranno messe inanti, perseueri tuttauia in pare-

re, ch'egli se ne uenga, le quali a noi quã sono parse tanto sostantiali, et di tanto momento, che habbiamo creduto, che anco V. S. Ill. considerandole, possa facilmente mutar parere; et poichè la grandezza del conte Federico importa tanto a casa nostra, che possiamo dire di non hauer cosa, che più ci importi, ne che ci prema più di questa; habbiamo uoluto tutti noi considerar ben bene ogni rispetto, che possa impedire il corso della grandezza sua, et mettergli anco inanti a V. S. Ill., la quale sappiamo, che non solo desidera la essaltatione del conte al paro di noi, ma tiene questo negotio per suo proprio: et poichè ella hauerà ben considerate le cose, che ci soccorrono, lasceremo, che lei commandi quello, ch'è si hauerà a fare, et noi, et il conte Federico attenderemo prontamente ad eseguire quanto V. S. Ill. ordinerà.

Credo, che V. S. Ill. intenderà da alcuni frati di s. Domenico il mal procedere, che tienè l'inquisitore di questa città, seruendosi di quel santo officio piuttosto in sfogare le passioni, et affetti particolari, che a quel fine santo, al quale è stato instituito, di che io haueuo determinato non far parola, sebene alcuni amici miei sono stati contro ogni douere stratiati, et malissimo trattati da lui; ma uedendo, che la temerità di costui è tanto grande, che ha hauuto ardire di mettere anco bocca contro quella santa, et gloriosa memoria del cardinale, dicendo di S. S. Ill. cose bruttissime, et che empiono di horrore, et di meraviglia chi le intende, non ho uoluto la

sciare di auuertire V. S. Ill. di quanto passa, et supplicarla a uoler hauere per raccomandati quei padri, che per questa materia hauerauno ricorso da lei, et supplicarla, che per honore di questa casa, et seruitio di questa patria; ma piú per la cosa in se, tanto pia, uoglia essere seruita di procurare, che sia depressa in qualche modo l'arroganza, et temerità di costui, il quale uedendosi fomentato, et fauorito dal cardinale Santi Quattro, et dal cardinale da Gambara, che sono sopra la congregatione del santo officio, si ua facendo ogni dì piú insolente, et gli pare di poter tentare qualsiuoglia cosa, et se non si rimedia presto con rimedj gagliardi, o con leuarlo di qui, o con altro modo, potrà essere, che succeda in questa città qualche gran scandalo. Ho uoluto dire questo poco a V. S. Ill. senza uenire a particolare alcuno, perchè questi sono molti, et ella gli intenderà dalli padri sodetti: et se forsi le pareranno cose strauaganti; l'assuro, che della persona, di chi si tratta, si può credere qualsivoglia cosa.

Alla signora Cleofe Pusterla mandai la lettera di V. S. Ill., la quale risponde con l'allegata; la supplico hauere per raccomandata questa gentildonna degna ueramente di ogni bene.

Il sig. Gio. Battista Pusterla parlerà a V. S. Ill. per un negotio di Don Gostanzo Appiano suo nipote, et figliuolo di una sua sorella et mia cugina, il quale Appiano era anco molto caro al cardinale di s. memoria, et nella cui persona sarà molto ben impiè-

CARDINALE

285
gato qualsiuoglia fauore, che da lei gli uenga fatto; lo raccomando strettamente a V. S. Ill. la quale supplico, che mi perdoni di tanta molestia, et mi comandi, che la possa seruire, che niuna cosa più desidero di questa. Col qual fine resto baciando humilissimamente le mani di V. S. Ill., et desiderandole da nostro signore Iddio ogni compita felicità. Di Milano addì 2. di maggio 1585. Di V. S. ill.^{ma} et rev. Humil.^{mo} e deuot.^{mo} serv. Gio. Battista Borromeo.

Federico Borromeo
Al cardinal di Vercelli.

XV.
23. maggio
1585.

(Che non sapeua ancor esser morto alli 16.
in Roma, stanteche egli era in
solitudine alla Peschiera).

Ho dato già con due altre mie conto a V. S. Ill. del mio Dottorato, e dell'opra, ch'io faceuo intorno le regole del collegio; hora essendomi ritirato alla Peschera per darl' l'ultima mano, per hauerle all'ordine ad ogni richiesta di V. S. Ill., et essendo io per trattenermi qui quattro, o sei giorni ho uoluto con questa mia darne conto a V. S. Ill., come quello, che ogni mia cosa, et ogni mia attione intendo, che sia sempre conforme al uolere di V. S. Ill., alla quale perfin di questa bacio con ogni riueranza le mani, et prego N. S., che conserui l'ill. sua persona. Dalla Peschera ai 23. di maggio 1585. Di V. S. ill.^{ma} et rev.^{ma} Humil.^{mo} et affez.^{mo} serv. Federico Borromeo.

RIGUARDANTI ALTRE PERSONE

I. *Marco Antonio Nattae Jurisconsulto Astensis*
Guido cardinalis Vercellensis S.
 26. julii
 1761.

Quamdiu pro beatissimo Pio IV. pont. opt. max. legatione functus sum apud inclitam Venetorum rempublicam, tamdiu adversa corporis valetudine praecipue vero acerrimo collico dolore laboravi. Quo factum est, ut non solum coactus fuerim a litteris abstinere quarum studio continuo flagraui, sed etiam alienis oculis, & auribus utendo, rerum curas abjicere, quae cum legatione ita conjuncta sunt, ut non sine maximo priuatorum, ac sedis apostolicae incomodo, ac jactura, ne dum ommitti, sed nec differri possint. Interim vero ut tempus otiosum minus esset odiosum, et ne mihi ignoranti quamdiu in legatione persistendum foret sine aliqua utilitate efflueret, cum doctis, et prudentibus viris, quorum magna copia huc undique confluit, diem ducebam ex eorum conuersatione, et colloquio fructus quam uberrimos capiendo. Contigit aliquando ut ingenti cum stupore, et delectatione quemdam eruditissimum virum audirem tua scripta mirifice admodum extolentem, stupebam enim simul, et pudebat me cui omnes fere viri celeberrimi Italiae noti sunt (hoc liceat sine ulla jactantia affirmare) adeo insignem virum mihi et patriae et jurisprudentiae professione conjunctissimum ignorare. Delectabar vero, summo gaudio excipiebam, ac patriae meae gratulabar, quae talem, tantumque

que virum genuerit nemini inferiorem, parem vero quibusuis grauissimis scriptoribus eorum omnium iudicio, qui ipsius doctrinam, ac disciplinarum scientiam degustauerunt. Illico curavi mihi e bibliothecis cunctos libros abs te in lucem editos afferri, quos paucis diebus ita velociter, ac festinanter euolui, ac percurri, ut illos mihi videar diglutisse. Imprimis in manus incidit opus illud sane egregium, quod de principum doctrina excudisti. In quo non satis constat quidnam magis admirari debeam an dicendi vim, an res ipsas. Videbam incredibilem sermonis nitorem, ac puritatem verborum electissimorum elegantia contextam, atque referatam, sententiarum dignitate, autoritate, et gravitate decoratam, similitudinum res ipsas ob oculos ponentium splendore illustratam, ualido rationum robore, ac praesidio instructam, exemplis denique a Graecis, et Latinis collectis adeo exornatam, et suis omnibus numeris absolutam, ut suauiori, uberiori, et dilucidiori oratione, ac dicendi fluxu abditi animi sensus exprimi non possint. Nihil enim quod ad dicendum, ad ornandum, ad uberius commouendum pertinere possit a te omissum fuisse omnino fatendum est. Sed quam dicendi copia litterarum studia laudibus cumulasti? Quae licet commendatione non egeant utpote quae aliis laudes suggerunt, et aliquid eis addidisse discerpisse est: postquam tamen eo hujus aetatis mores prolapsi sunt, ut quae homines meliora videant vix sequantur, saepe omnium oculis subjiciendae sunt, et inculcandae disciplinarum utilitates, commodae voluptates, et

alii innumeri fructus. Nam quemadmodum, et si neminem latet vitia esse fugienda virtutens totis viribus amplectendam, si post hanc fragilem, et caducam, veram, et aeternam uitam: consequi uelimus, optima tamen ratione institutum est, ut frequenter uerbi praedicatione persuadeamur pie, iuste, sobrieque uiuere: ita saepissime extollendae sunt litterae ut ad eas tamquam ad lucem homines se omni cura, industria, dihgentiaque conuertant et toto conatu ab ignorantia tamquam a tenebris diuertant. At quae mea sit sententia de rebus ipsis paucis dicam. Lubet enim hoc meum quaecumque iudicium tibi indicare, ut scias me praecclare de te sentire, et honorifice praedicare. Nolim etiam, quod dixerim breui horarum spatio volumina tua percurrisse, potius legisse, quam intellexisse uideri. Itaque materia tui ingenii uiribus elaborata, si utilitatem spectemus, nulla ea generi humano commodior, si dignitatem, et amplitudinem nulla nobilior, si voluptatem nulla ea iucundior dici excogitariue potuit. Quid enim utilius, quid praestantius, quid delectabilius, quam diuina misteria, naturae consilia perscrutari, rerum caelestium, et terrestrium causas indagari, ea praecepta haurire, quibus vita hominis, ut melius, rectiusque se habeat, eruditur, et ea denique consequi quibus mone-mur, impellimur, ac pene cogimur ad decoris, virtutis, et honestatis partes sequendas, et non solum brutis animantibus praestamus, sed et aliis hominibus ante imus, et ipsi Deo ad cuius imaginem, et similitudinem creati sumus propius accedimus? Verum si talia, tantaque be-

neficia mortalibus conferunt disciplinarum studia, mirandum profecto est principes ea negligere, quae ipsis maximo sunt ornamento immortalis gloriae, et perpetuae extimationi apud suos, exterosque, et ad rempublicam recte administrandam incredibili sunt adiumento. Igitur quidem prudentissime eos hortaris, ut potius se doctrina muniant, quam armis, aduersus cupiditates, quae rectam rationem obruunt, ac extinguunt, et assentatorum dolos, fraudes, et insidias, qui uoluptates fouent, alunt, augent, adiuuant consilio, re, et opera, et omnia corrumpunt, ac labefactant, ut potius delectentur, et exercentur libris, in quibus multa possunt videre, et legere, multorum ingenia, et sapientiam perspicere, et sententias cognoscere, quam uenationibus aucupis, choreis, amoribus uacent: ut potius studeant alios superare nobilitate intelligendi, commendatione morum, prudentiae opinione, quam generis amplitudine, & pecuniarum ui: ut potius ornentur religione, pietate, fide, iustitia, continentia, temperantia, fortitudine, humanitate, et aequitate, quam tot insignibus exterrioribus; ut potius pro tutela, et custodia imperii liberalitate, et munificentia concilient suorum beneuolentiam, quae tutissimum est propugnaculum quam tot uectigalium ueterum, ac nouorum exactionibus subditos onerent. Utinam uero principes haec tua consilia, admonita et cohortationes amplecterentur, scirentque se principes esse constitutos populorum gratia, et ad commodum multitudinis, non ad suum, et semper prae oculis haberent dignam illam uocem: principes licet legibus solutos secundum leges ta-

men uiuere debere, cum juris, aequitatis, et rationis uinculis teneantur, legumque dispensatio, non dissipatio credita sit, compertum etiam haberent non minus ualere doctrinam, quam naturam, ridiculumque esse existimare, sufficere principem scire legere epistolas ad se missas, et scribere nomen ad signanda rescripta, grandioribus litteris, iisque male compactis. Sed de his hactenus. Haec scripsi non ut tuorum scriptorum iudex esse uelim (non enim hoc aude-rem, ac mihi arrogarem) sed ut mihi occasio praeberetur tuam amicitiam postulandi, quam ex animo cupio, et uehementer exopto. Cum enim sis de litteris optime meritus, quibus ego plurimum debeo, uererer, ne parum uiderer gratus et beneficiorum acceptorum memor si non mihi tuam gratiam, et beneuolentiam conciliarem, quod spero me pro tua humanitate his litteris consecuturum. Interim donec mihi liceat tua patientia frui Deum opt. max. deprecor ut te nobis quam diutissime incolumem seruet. Vale
 Venetiis 26. iulii 1565.

II.

Baptista Cagnolus
Ampliss. et ornatiss. San. Ro. Eccl.
Card. Guidoni Ferrerio S. D.

Non te praeterit amplissime, atque ornatis-
 sime cardinalis, Hieronymum Cagnolum fratrem
 meum carissimum, cuius eruditam uocem au-
 disti, et sacros affatus percepisti, mentem
 omnem, cogitationemque defixisse, ut eximia
 integritate, admirabilique juris ciuilibus scientia
 gloriam sibi non uulgarem compararet, posteris
 singulare honestissimorum laborum exemplum

relinqueret, et certissimam universae reipublicae nostrae utilitatem impertiret. Sed cum per raro accidat, ut praeclaris negotiis, uel insolens fortuna non se se objiciat, uel ipsas ingenui animi cogitationes humani casus excipiant, et frangant, repente ille jucundis hujus vitae luminibus non sine acerbissimo tum Italiae, tum externarum nationum dolore prius est in tempestiue priuatus, quam nouissimos juris ciuilibus commentarios ueluti splendidissimos egregiae uirtutis suae radios emitteret. Pleraque enim hominum meditationes non solum in medio certamine impediuntur, sed antea quoque euertuntur, quam palestra conspiciatur, in qua insignis laureola fuerat collocata. Accessit praeterea ad hanc grauissimam calamitatem, quod Sebastianus, et Octavianus ejus filii, qui ingenio peracri, et studio flagranti non minus aetati suae longe praestabant, quam patris eruditioni una doctissimorum hominum uoce, et praedicatione succeuerant, e uita tunc excesserunt, cum et ipsi satis uoluntati paternae facere uehementer optabant, itaque res infecta ad hunc diem relicta est, quae jam pridem ex prioribus monumentis impressis ingenti desiderio omnium erexit, et inflammauit spe meritissimo concepta haec tanto illustriora illis fore, quanto haec ipsa maturiori aetate ab eo confecta sunt, quibus nihil ab excellenti natura, neque ab exquisita doctrina, neque a singulari industria defuisse existimatur. Quamobrem recte putauit me cum fratre, nepotibus, et me ipso pie, et honeste acturum non sine maxima diuini animi tui alacritate, si illustres explanationes mirabi-

liter ab eo scriptas, et non mediocri studio collectas, quam primum uulgavero, et ueluti preciosissimum talentum humi defossum, aspiendum, fruendumque praebuero. Hoc enim pacto nec illos gloriosi laboris praemio defraudabo, et gloriae fraternae splendor in me ita refulgebit, ut cum tristes ex moestissimo animo nebulas expellat, tum prope me aequae clarum efficiat, atque ipsum, et ad haec communi jacturae aliqua ex parte medebor, uotisque tuis in primis (ut debeo) inseruiam. Exeunt igitur in lucem doctissimae lucubrationes sub nominis tui amplitudine, quod tuis amantissimis, et prudentissimis adhortationibus mihi praecipue fuit obtemperandum quodque uiuentem fratrem meum unice dilexisti, et mortuo summa omnia, et in privatis, et in publicis sermonibus semper tribuisti, ut tibi propterea voluntatem meam, cum rem ipsam minime possim emetiar, quae denique omni uirtutum genere ita excellit, ut quamvis nobilissimo loco natus sis, et in amplissimum cardinalium collegium clarissima omnium approbatione, et laetitia cooptatus fueris, nihilominus maxima diuinarum, et humanarum rerum cognitio te clariorem, et admirabiliorem ubique reddidit, et declarauit. Quibus ex rebus maiorem opinione omnium coepi, et in dies capio voluptatem, cum per te familiae meae additam dignitatem iudicarem, quamcumque assecutus es, propterea certo scio te studiosissimum illustrissimorum majorum tuorum patrocinium, quo sigillatim Cagnolos complexi sunt, et fouerunt, dignissimis officiis, et cumulatis honoribus

amplificaturum. Quod ut diutissime efficere possis, Deum optimum maximum assidue precor, atque obtestor, meque tibi humillime commendo, et uoueo. Vale.

Christopherus Bathori de Somlyo
(fratello del re d' Ungaria Gio. secondo)
Ill. et rev. D. D. cardinali Vercell.

III
 10. Julii
 1565.

Illustrissime, et reverend. Domine Domine nobis semper observand. seruitiorum nostrorum perpetuam commen. Non dubitamus I. et R. D. vestram latere quantis in angustiis, et calamitatibus regnum istud a diuersis impetitoribus, et potissimum ab impugnantibus catholicae fidei versetur, cujus enumeratio forsitan ill. D. vestrae taedium inferret. Nihilominus igitur I. et R. D. V. apud beatissimum pontificem intercedere debet, ne beatitudo sua tantos ignorantia, vel temeritate perire omnia patiat. Hic enim omnia praecipue in negotio religionis confusa sunt, nec est ullus, qui fidem orthodoxam (jam labantem) in pristinum statum redigere conetur; immo omnes fere confundere, et in nihilum redigere nituntur. Quantum autem in nos erit, auxiliante Deo, unam familiam nostram, anti-quam catholicam fidem a sanctis patribus ad nostra tempora per manus tradita condefensam, et stabilitam tenere, profiteri, et defendere, conabimur, quod etiam pii nostri parentes semper fecere. Oramus itaque eos omnes (quorum interest) quibusque cura animarum hoc saeculo credita est ne fidem Christi, et professionem verae religionis extinguere conantibus

patiantur quod certe (nisi provisum fuerit) Ecclesia Christi adeo in brevi in tantam deueniet egestatem , ut vix alicubi veram praedicationem evangelii sentire liceat. Haec uolumus breuibus Ill. D. V. significare , ut data occasione memores nostri esse velit , et per has nostras literas notitiam nostri habere , cui nos , et obsequia nostra commendamus. Caetera is Dom. Joannes Annhas Gromus I. D. V.^{ro} referet. Quam et feliciter valere quamdiu desideramus. Date ex castris ad Erderrd positis 10. die mensis julii anno Domini 1565.

Ejusdem I. et R. D. V.^{ro} in omnibus addictiss.
Christopherus Bathori de Somlyo
manu propria ut supra.

IV.
IX. Kal.
NOV. CIOD
24. OCT.
1565

*Illustri viro , et tamquam fratri honorando
D. Christophoro Bathorin.
Guido Ferrerius S. R. E. Praesb. Card. Vercellensis
Illustri viro D. Christophoro Bathori
S.*

Summa uoluptate affecerunt me litterae tuae , quae mihi te virum amplissimum cum catholicae ueritatis maxime sollicitum esse , tum in eam plurimum curam incumbere ut salutaris medicina corruptis in ea regione christianorum mentibus inueniatur , significarunt . Etsi enim unicusque dolendum sit , illic esse , qui nouitates , et dissidia in fide quaesierunt , est tamen , quod ualde gaudeamus dum tui similes , et praestantes , et eximios recta incedere conspiciuntur . Quapropter dum adhuc spirat , palpitatque religio , danda est opera (quemadmo-

dom in tuis litteris sapientissime affirmas) ut huic incendio subueniatur, Ego sane meam omnem operam, et industriam ita semper hac in re praestabo, ut nec meo muneri aut piis suis petitionibus, uel etiam christianae reipublicae periclitanti uidear unquam defuisse, cum enim turpe sit arbitrio amici, ejusdemque optime sentientis hominis uoluntatis, et animi nostri assensum non praebere, turpissimum profecto esset, si dum de Dei cultu agitur, nos quo uelit, haud flectere queat. Quid est enim in quo aequae toti esse debeamus, ac in ea in qua geniti, atque aliti sumus uera religione defendenda, et ab impiis Hereticorum manibus uindicanda? Hoc et ab omnibus fidelibus, et illis maxime qui caeteris (quales nos sumus) in Dei Ecclesia dignitate antecedunt est prouidendum. Quo circa cum Venetiis pro summo pontifice legationem agerem eo tempore, quo tuae mihi litterae redditae sunt, etsi paucos post dies Romam mihi proficiscendum esset, quo tamen citius tuae obsequeretur uoluntati, et labentibus rebus opem ferrem, eas ad pontificem maximum litteras dedi, quibus, et medicum uim aegritudinis significarem, et eundem re, atque nomine pium ad remedia adhibenda inflammarem, ad quae pontifex optimus respondit se nihil magis cogitare die ac nocte quam quo pacto tot a fide alienationes in eo praesertim regno tollantur, et ueterum patrum religio distracta, et lacerata in priorem concordiam reducta cohaereat, quamobrem etsi illum in his rebus non aliorum magis consiliis, quam suo uti cognoscam ueluti is qui unam eam cu-

ram semper habuit ut amplissimus hic suus honor sit cum christiani nominis in pristinum statum restitutione conjunctus, cum tamen illuc peruenero omnia officia, quae a quouis expectari possunt, a me, et tibi, et regno praestita esse re ipsa (ut spero) cognosces. Interim te etiam atque etiam obtestor, ut corde puro, et religione integra in maximis illis jactationibus Deo seruias nec te aut metu, aut rerum humanarum spe a sapientissimo, et sanctissimo consilio tuo abduci sinas, quod est nobilitati, pietati, uirtuti, moribus tuis, legibus diuinis, et catholicae fidei quam majores tui professi sunt, maxime consentaneum. Vale. Mediolani. Nono kal. nouembris MDLXV.

VITA

DEL VENERABILE

P. DON ALESSANDRO

DE' MARCHESI DI CEVA.

La nobiltà del sangue, e la eccellenza delle virtù, benchè non vadano sempre congiunte, e di pari passo, sono però due magnifiche prerogative per chi dell'una, o dell'altra trovasi decentemente fornito: ma quando in un solo soggetto si accoppiano, tanto più illustre lo rendono, quanto più di rado nelle istorie ravvisasi un tale accoppiamento. Uomo nobile, e uomo grande di meriti fu verso la fine del sedicesimo secolo il p. don Alessandro de' marchesi di Ceva eremita camaldolese, introduttore in questi stati dello istituto comitico della sua antichissima religione. La vita di lui, che in ordine di cronologia deve essere l'ultima di questa decade, fu così colma di virtuose operazioni, che può andar del pari a qualunque altra, e benchè don Alessandro non sia stato nè cardinale, nè vescovo, non merita perciò minore estimazione presso dei posterì, mentre tali dignità, e grandezze, quantunque più volte da lui meritate, non furono mai lo scopo delle sue mire, nè la base delle sue spe-

ranze. Egli pensò a menare una vita santa, ma nell' istesso tempo utile a' suoi compagni, profittevole al prossimo, cara ai regnanti, e di edificazione a tutti. La varietà dei successi, che l' accompagnarono dimostra a chiare note, che non può a meno di non riuscire ad ottimo, e glorioso fine chi ha per unico oggetto la virtù vera, e non l' ambizione pomposa, e sempre tendente alle vanità, ed alle umane grandezze.

Ceva città del Piemonte, e capo del nobilissimo, e antichissimo marchesato di quel nome conosciuto nelle cronache, e nelle moderne istorie diede la denominazione alla famiglia di don Alessandro, come Saluzzo *, e Busca l' aveano dato ad altri rami della medesima casa, che erano di quelle città investiti *2. L' uso de' cognomi *3 nelle famiglie secondo il Muratori fu intorno al 1000., e le famiglie nobili si chiamavano col nome delle città, o terre da loro possedute. Onde veggiamo, che i loro posterì altro cognome non presero, se non se alcuni di essi per differenziarsi da altri loro congiunti. Il non aver cognome, secondo i critici, se non se quello di una terra, o città, egli è indizio di nobiltà antichissima, e

* V. Biogr. Dec. II. pag. 24. *Albero Gen. della casa di Monferrato.*

*2 V. Biogr. Dec. III. pag. 1., e segg. pag. 22.

*3 V. Biogr. Piem. Dec. I. le note alla vita del re Agilulfo signate B. che sono del conte don Prospero Balbo.

anteriore all' undecimo secolo, o anche al decimo. Così per non parlare delle famiglie sovrane, che tutte col nome di città, o provincie si chiamano, i Saluzzi, i Valperga, e i Piossaschi piemontesi, i Landriani milanesi, gli Acquaviva napoletani, e i Martinenghi bresciani presero dalla terra, di cui erano, o sono ancora signori il cognome. Tra le famiglie di simil data non tiene sicuramente l' ultimo luogo quella di Ceva, e per antichità di origine, e per copia di personaggi chiarissimi. Ella è opinione comune de' migliori storici (I.) che i marchesi di Ceva siano della stirpe di Aleramo sassone, o longobardo che egli fosse, ma però marchese primo del Monferrato nel 967. Di quello stipite era nel 1100. Bonifacio *, il quale sposò Alice di Savoia, e fu padre di Manfredi marchese di Saluzzo, Guglielmo marchese di Busca, di cui abbiamo parlato nelle vite dei Lancia, Ugone marchese di Cravesana, Anselmo marchese di Ceva, Arrigo marchese di Savona, da cui la nobilissima casa del Carretto discende (II.) Bonifacio marchese di Cortemiglia, e in ultimo Ottone conte di Lanzo nelle Langhe. Nano *2 pronipote del marchese Anselmo nel 1296. pigliò la cittadinanza d' Asti, fece aderenza, e omaggio del suo marchesato a quella repubblica, e si spogliò in una parola del supremo dominio dello stato, e si fece sud-

* Chiesa descrizione del Piem. MS. cap. 38.

*2 V. Biog. Piem. Dec. IV. par. 1. pag. 226.
nella dissertazione del conte Guido Gaschi.

dito degli astigiani. Si divise in molti rami questa famiglia con diversi nomi distinti dalle diverse terre del marchesato, e si chiamarono di Garezzo, di Nuceto, di s. Michele, d'Ormea (III.), di Lesegno, e di Battifollo, ma tutti però de' marchesi di Ceva, sopra della quale città, e terre posseggono feudalità, e giurisdizione (IV.). Questa famiglia si distinse in ogni tempo nella pietà, e molti vescovi produsse, e altre persone religiose. S' apparenó altresí con famiglie sovrane, e altre gran case d' Italia (V.). Ma fra i religiosi di casa Ceva meritano spezial commemorazione Raffaello, che nel 1496. fu vescovo di Molfetta nel reame di Napoli (VI.), e prima di lui Giovanni vescovo di Ventimiglia, che fioriva nel 1352., e dopo undeci anni di prudentissimo governo fu trasferito al ragguardevole vescovado di Tortona (VII.), e fra i secolari sono ben degni di laude i marchesi Bernardino, e Febo di Ceva, specchio di gentilezza, rammentati con lode ambedue dal Castiglione elegantissimo scrittore neila sua opera del *cortigiano* (VIII.). Da così generosa famiglia * uscito don Alessandro così segnalatamente si distinse col merito proprio, che superó la gloria de' suoi maggiori, e divenne esempio lucido alla posterità. Queste brevi notizie mi sono credute in dovere di premettere in riguardo della famiglia per indicare la stirpe gloriosa dell' eroe, la vita del quale nel miglior modo, che io so, e posso si prende dalla mia debole penna a illustrare.

* *Annali samald, tom. VIII, pag. 137-138.*

In Garesio, ossia Garezzo nella valle di Tanaro, luogo assai conspicuo della diocesi d'Alba nel marchesato di Ceva, ora compreso nella provincia del Mondovì, di abili ingegni, e perspicaci madre feconda l'anno della fruttifera incarnazione 1538. addì 13. gen. venne alla luce Ascanio *, detto poi nella religione Alessandro, figliuolo terzogenito del marchese Giovanni Ceva di Garesio della linea d'Ormea. La madre chiamavasi donna Cattarina della nobilissima famiglia degli Scarampi astigiani. Giorgio era il primogenito, il quale fu poi consigliere di Vittorio Amedeo I. duca di Savoia, e uomo di consumata bontà, e morigeratezza. Il secondo, che fu Pompeo, vestì ancor giovinetto l'abito di s. Francesco, e fu minor conventuale di non mediocre bontà, e dottrina. Ascanio il terzo fu allevato colla migliore educazione, che fosse possibile in una terra di provincia da' suoi religiosi parenti. Leggesi nelle *memorie istoriche* sopra la vita di questo religioso (IX.), che i savj suoi genitori lo diedero ad una nutrice di lodevoli costumi fregiata, e di ottima sanità, acciocchè il tenero bambino instillasse in un col latte inclinazioni alla virtù non punto dissimili da quelle, che seco avea tratte dal sangue. Quindi Ascanio ancor balbuziente già sapea proferire il nome di Dio, e appena in età di cinque in sei anni era già abbondevolmente instrutto nella cristiana dottrina, e nelle massime della religione ol-

* *Vittorio Testa cap. 1. vita mss. di don Alessandro nella bibliot. dell' eremo di Torino.*

tre alla tenerezza della immatura età puerile. Era pieno di brio, vivace di spirito, di temperamento sanguigno, e tendente alla collera, ma questa passione fu così nell'educazione corretta, e domata, che non si diede mai a conoscere nel corso della sua vita mortale. La madre sapea moderarlo, ed egli voleva corrispondere ai documenti. Obbediente, come fu sempre con facilità imparò a leggere, e scrivere, e i primi elementi, che si sogliono insegnare ai fanciulli. Nelle ore di ricreazione occupavasi in fare altarini, e funzioni ecclesiastiche secondo l'usanza di quei ragazzi, che sono allevati con ispirito di divozione. Avea confidenza in Dio, e sperava di far profitto negli studj, ne quali incominciava iniziarsi, e vivea contento in Garesio sotto la direzione degli ottimi suoi genitori.

Il marchese Giovanni quando si accorse, che il giovanetto Ascanio era bene inclinato allo studio, ed era giunto all'età di poter apprendere la grammatica, e la retorica pensò a provvederlo di qualche maestro, che sapesse instruirlo nello studio non meno, che nelle buone creanze, e nella pietà, e costumatezza. Nominò a questo incarico Francesco Galbiati da Pontremoli, uomo fregiato di ottimi costumi, e di non ordinaria letteratura. A questi appoggiò la cura di Ascanio, e si incontrarono insieme due buoni soggetti, cioè un maestro, che voleva, e sapeva insegnare, e un discepolo, che poteva, e sapeva approfittarsi degli insegnamenti. Che uomo fosse il Galbiati, ce lo disse il celebre Ughelli nella serie dei vescovi di Ventimiglia, dove il Galbiati passò ad esser

vescovo nel 1573. (X.) dopo aver finita l'educazione d' Ascanio . Fra le cose , che gli insegnò il Galbiati una si fu la poesia , della quale diede poi molti saggi il discepolo nel religioso ritiro di Camaldoli (XI.) . Il maestro, e il discepolo riguardavano la poesia come quella arte , di cui si servi Iddio per bocca del real salmista , e degli altri profeti ad annunziare al popolo fedele gli arcani della religione . Ascanio , che allo studio delle profane lettere univa quello anche delle sacre pagine , molto giovane ancora vestì l' abito clericale (XII.) , e malgrado le molestie , che lo molestarono dai quattordici ai sedeci anni proseguiva indefessamente i suoi studj . Siccome era divoto , e timorato di Dio , così egli ebbe a soffrire da' suoi compagni e noje , e disprezzi , come avviene pur troppo a chi cerca distinguersi nella via della perfezione . Non avea ancor compiuto il ventunesimo anno , che avea già terminato il corso di filosofia , e di teologia , e già fra gli ecclesiastici della sua diocesi , come uomo esemplare , e dotto godeva di un' ottima riputazione . Ma la valle di Tanaro era troppo angusto campo ad Ascanio per fissarvi perpetuamente la sua dimora , e non trasferirsi altrove in teatro più ampio , dove potesse più facilmente mettere a prova le sue virtù , e perfezionarvisi . Roma era divenuta l' oggetto de' suoi desiderj , e riguardavala come una sede propria per chi ha intensa brama di profittare in ogni modo migliore . Determinò adunque di andarvi con licenza de' suoi genitori , a cui piacque sommamente la risoluzione di Ascanio ,

perchè speravano dalla sua intrapresa, che in quella metropoli del cristianesimo avrebbe col suo talento saputo aprirsi la strada alle grandezze.

Roma a que' tempi fioriva di ottimi, e qualificati personaggi d' ogni provincia d' Italia, ed oltremonti, ed era il ricettacolo della gentilezza, e della cortesia. Ascanio adunque si portò in quella città accompagnato da onorifiche, ed efficaci lettere di raccomandazione, e cominciò a praticare la gente santa a preferenza della gente illustre nel secolo. Era a tutti noto il merito di Filippo Neri fiorentino, che fu poi dalla S. M. Chiesa canonizzato per santo, e a questo servo di Dio si appigliò Ascanio, e lo elesse per suo direttore spirituale. Giunse in Roma nel 1550. quando avea Filippo in quella città la congregazione dell' oratorio fondata. A quella erano aggregati Giovenale, e Matteo Ancina fossanesi *, e Pompeo Pateri moncalerese (XIII.), uomini di approvata virtù, e di esemplarissima vita. Ascanio era frequente con loro, quando il cardinale Alessandro Crivelli milanese (XIV.) lo nominò per suo segretario, impiego tanto migliore a que' tempi, quanto maggiore ingerenza allora avevano i cardinali anche negli affari del secolo. Il cardinale Alessandro pose affezione al Ceva subito che il conobbe uomo etterato, e dabbene, e capate di qualunque p'ù scabroso

* V. Muratori Mem. stor. di Fossano pag. 100. 104. 124.

DON ALESSANDRO

uffizio. Ascanio colle sue amabili virtù sapea conciliarsi la benevolenza del suo protettore, e quella eziandio degli altri cardinali, e signori di quella città, e così. Leggesi negli *annali camaldolesi* *, che Ascanio si procacciò la confidenza di molti grandi, e specialmente di Camillo Borghese romano, ma oriondo da Siena, cavaliere gerosolimitano, e cardinale, che fu poi sommo pontefice col nome di Paolo V. Abitò in quella città segretario del cardinal Crivelli per lo spazio di anni dieci con somma attività, e morigeratezza. Era giunto in Roma ai tempi di Pio IV., e cessò dall'impiego a tempi di Pio V. nostro nazionale, che prima era stato vescovo di Mondovì, e conosceva senza dubbio la casa di Ceva. Motivo della sua dismissione fu uno avvenimento, nel quale ha dato ottimamente a conoscere la sua virtù. Imperciocchè, mentre egli, come paciere, nell' anticamera del suo cardinale, trattava l' unione di due avversarj, e l' uno più ostinato dell' altro non si voleya arrendere nè alle di lui persuasioni ragionevoli, nè all' autorevole protezione del cardinale, l' abate Ceva ebbe a soffrire un gravissimo affronto. Il litigioso uomo senza riflettere nè alla onestà del segretario, nè al luogo rispettabile, dove era, diede una guanciata ad Ascanio. Questi senza scomporsi, di cristiana virtù ripieno, dimenticando in quel punto l' inguria gravissima, che gli era fatta, perdonò generosamente

* Tom. VIII. pagg. 137. 138.

all' offensore. Levossi a rumore la casa, e il cardinale volea fargli dar soddisfazion competente da quel brutale, ma si attraversò l' abate Ceva, e volle, che tutto gli fosse perdonato. Per questo fatto si parlò di lui in tutta Roma, e sempre in lode della sua maravigliosa virtù. D' allora in poi pensò di ritirarsi affatto dal mondo, e sequestrarsi in qualche monastero, e vivere a se. Questa risoluzione da prima dispicque al cardinale, ma non potendo da essa rimuoverlo, gli accordò la licenza (XV.).

Camaldoli, insigne badia di Toscana sulle alte vette dell' Appennino, fondata dal nobile, e santo padre Romualdo degli Onesti * da Ravenna (XVI.) propagatore insigne della monastica disciplina parve ad Ascanio il più opportuno luogo pel suo ritiro. I padri Gesuiti, coi quali erasi consultato approvavano bensì, che si ritirasse, ma non approvavano tuttavia l' istituto rigoroso di Camaldoli (XVII.). Andarono due di loro ad accompagnarlo in quel sacro luogo nel 1570., e conforme all' osser-

* *Ex commentario de rebus camaldulensibus honori, & virtuti S. R. E. card. Romualdi Braschii Honestii & ab Henrico San Clementio Cremonensi ab. Camaldul. coenobii Classensis alumno pag. 2. ss. patriarcha Romualdus ord. ben. camald. institutor, propagatorque eximius, suisque praeclaris, divinisque virtutibus universae Dei ecclesiae maximum decus, & ornamentum ex Honestia stirpe Sergio patre ex genere ducum nascitur anno MCVII.*

vanza della regola, e al civil tratto di quei religiosi, furono molto cortesemente accolti questi tre ospiti, e massimamente Ascanio, l'idea del quale già capeano per lettere. Si discorse da quei padri sopra i rigori del loro istituto, e esaminò la vocazione del candidato, che dal p. maggiore don Samuele da Forlì addì 10. novembre fu graziosamente ricevuto novizio col nome di frate Alessandro da Ceva (XVIII.). Il Ceva, ossia don Alessandro, come a' ora in avanti il chiameremo, se prima era stato virtuoso, e buono, ora incominciò a diventar migliore in quella venerabile solitudine. Onde al seguente anno 1571 fu a pieni voti accettato alla professione, come si vede dalla copia della medesima tramandataci da Camaldoli (XIX.), e quindi nell' anno seguente pigliò il sacro ordine del sacerdozio, avendo già prima in Roma ricevuti gli altri ordini sacri. L'obbedienza del padre don Alessandro fu quella, che l'obbligò ad accettare gradatamente tutte le cariche della sua religione, e così per un anno fu deputato ad accompagnare i forestieri, indi creato cellerario, e conservatore delle costituzioni, e maestro dei novizj, ed in fine priore di Camaldoli, carica ragguardevole in quella monastica solitudine (XX.). L'esattezza, con cui adempiva questi varj uffizj meritogli di essere più volte nei medesimi confermato, massime in quelli di cellerario, maestro de' novizj, e superiore di Camaldoli. In sei anni, che don Alessandro durò camerlingo, e cellerario, e altri sei, che fu superiore in Camaldoli, seco portava registrati i

nomi di molti poveri fiorentini, che decaduti dal loro stato civile sentivano vergogna ad accattarsi il vivere, e don Alessandro sovvenivagli di copiose limosine, opera magnanima, e più meritoria di quelle altre limosine, che si fanno ai poveri vagabondi, e cercatori. Restava ancora ad ottenersi la maggior carica non mai ambita dall' umile don Alessandro, ma però confertagli da giusti estimatori del di lui merito. Radunatosi dunque il capitolo da quei religiosi addì 29. ap. 1687. lo elesse procuratore, e maggiore di tutta la congregazione camaldolese con applauso di tutti i religiosi. Amministrò don Alessandro con ogni bontà, e grazia, e presiedette a' suoi romiti con tutta pietà, e clemenza. Compiuto l' anno di sua prelatura fu di bel nuovo impiegato negli uffizj di cellerario, e camerlingo di Camaldoli, e gli fu di bel nuovo addossata l' importante carica di maestro de' novizj, fin che nell' anno 1592. addì 7. gennajo gli fu fatta procura generale *ad agendum, & substituendum* in compagnia di fra Raffaele a trattare negozj appartenenti al sacro luogo di Camaldoli nella città di Roma.

Dopo tanti anni di assenza da quella città vi tornò volentieri don Alessandro, e vi andò in tempo, che sotto nome di Clemente VIII. era stato eletto pontefice il cardinale Ippolito Aldobrandini di nazione romagnolo, originario da Firenze (XXI.). Alessandro avea molte conoscenze in quella città, onde ha potuto agevolmente promuovere i vantaggi del suo inclito monastero. Quindi al suo ritorno in Camaldoli

fu creato, e confermato per due anni superiore, e vice-maggiore in luogo del padre don Pietro Capecchi da Fojano procuratore, e maggiore camaldolese absente. Ma, se fino a quel tempo avea don Alessandro in tutti gli uffizj incontrato il comune aggradimento della sua congregazione, ebbe quindi a provare per isperienza, quanto difficil cosa sia a chi maneggia pubblici affari il non soggiacere a qualche contraddizione, e lo sfuggire ogni rimprovero. Trattossi adunque allora della correzione del breviario camaldolese *, ed a questa fu deputato don Alessandro. Accettò egli una sì scabrosa incombenza, e vi si affaticò per condurla a buon fine, ma divisi essendo i pareri circa la forma della nuova correzione, mentre egli a quel partito si atteneva, che giudicava il migliore, non poté a meno di non dispiacere a coloro, che diversamente la sentivano: scemò pertanto verso di lui quella universale stima, che per lo innanzi erasi acquistata, e fu per qualche anno allontanato dagli impieghi. Ad un uomo sensibile, ed ambizioso sarebbe stato questo certamente un colpo assai gravoso, ma dall' umile don Alessandro venne sopportato con grandissima pace, e rendeva anzi nel cuor suo grazie allo Altissimo, che in cotai guisa gli porgesse occasioni di umiliarsi, e di attendere con maggior comodo al suo profitto spirituale. Riconobbesi finalmente la savia, e prudente sua condotta, e nell' anno 1596. dal p. abate generale dell' ordine don Garzia dell' isola d' Elba fu mandato a gover-

* *Ann. camal. tom. VIII. pag. 185.*

nare il picciolo monastero di Pozzo di Strada un miglio distante dalla metropoli del Piemonte.

Siccome la venuta di don Alessandro in Piemonte in questo anno 1596. fu poscia occasione di tanto lustro non solamente a lui, ma a tutto l'ordine Camaldolese, così converrà, che diamo una idea del picciolo monastero, che gli fu assegnato a reggere in queste parti. Nel 1483. il padre abate don Urbano Malombra veneziano, monaco Camaldolese di Classe, abate di quello insigne luogo (XXII) non contento di un triennale corso di superiorità, per breve dei 12. ottobre ottenne da papa Sisto IV. di essere abate perpetuo, sua vita natural durante, di quei monaci di Classe. Questa novità, perchè fatta senza il consentimento del generale, e perchè di poco aggradimento ai monaci, attirò al p. abate molti fastidj, e disturbi nel monastero, e fuori. L' abate don Urbano forse più non vi si potendo addattare lasciò Classe, e venne a dirittura in Piemonte. Uomo intraprendente, come era, e bel parlatore, che avea delle amicizie in ogni parte, non ebbe difficoltà di ottenere nel 1498. dalla pietà di Filiberto II. duca di Savoja una chiesa per edificarvi un picciolo monastero, e qualche entrata, o limosina per potervi decorosamente sussistere. Gli fu assegnata l' antichissima chiesa di s. Maria di Pozzo di Strada, distante circa un miglio da Torino, detta così dalla strada maestra, che conduce da questa metropoli nel reame di Francia. Quivi don Urbano si formò una picciola religiosa famiglia, e ottenne dal generale di aggregarla alla

DON ALESSANDRO

congregazione di Camaldoli. Egli vi fu creato vicario, e ottenne da Roma delle efficaci raccomandazioni presso il duca di Savoia, e sua real famiglia. Finì di vivere don Urbano nel 1501. di nostra salute, e n' ebbe successore nel governo del picciolo monastero il p. don Pietro eremita camaldolese. D' allora in poi il monastero di Pozzo di Strada per le ardenti guerre, che vessarono il Piemonte a quella età decadde, e quasi totalmente si annichilò, quando vi fu destinato vicario don Alessandro dopo le traversie virtuosamente, e con cristiana rassegnazione per più anni sofferte (XXIII).

Credo necessario di dar qui una idea dello istituto camaldolese a maggiore intelligenza di quanto abbiám detto di sopra, e saremo per dire a suo luogo. Questo insigne ordine fondato da s. Romualdo dividesi in due classi, di monaci cioè, e di eremiti. Sono i monaci congregati in un sol chiostro, come tutti gli altri monaci, e regolari, abitano nelle città, e attendono in parte agli esercizj della vita attiva, e la forma del loro vivere è meno austera di quella degli eremiti, che hanno le loro celle separate, e sparse per la solitudine, detta *Eremo*, che sempre è situato in lontananza delle città, e luoghi abitati. Questi sono intenti principalmente alla vita contemplativa, ed osservano un tenor di vita assai rigido, e penitente. Tutti però e monaci, ed eremiti erano da principio governati da un solo capo, che dicevasi abate generale, il quale a vicenda sceglievasi dagli eremi, e dai monasteri; ma collo andar del tempo fu diviso il governo dei monaci da quel-

lo degli eremiti, anzi tra gli eremiti istessi formaronsi varie congregazioni indipendenti l'una dall'altra, ed unite soltanto per l'uniformità della romitica osservanza, e per la vicendevole comunicazione dei beni spirituali.

L'anno adunque 1596 don Alessandro * si trasferì in Piemonte priore del monastero di s. Maria di Pozzo di Strada con facoltà amplissima di aggregare altri monasterj a quello, o di fondarne de' nuovi, qualora la benignità del principe gliene avesse offerta occasione. Sapeva Alessandro, che il benignissimo duca di Savoia Carlo Emmanuele I., e la serenissima infanta di Spagna donna Cattarina d'Austria sua consorte aveano dimostrata idea di erigere un eremo in queste parti, ma tale idea non adempivasi ancora (XXIV.). Al suo arrivo in Piemonte don Alessandro avendo ritrovato il picciolo suo monastero esausto d' entrate, e che i pochi beni dall'altra gente erano stati occupati nelle passate guèrre pensò di riformarlo, ma prima nell'esemplarità de' suoi monaci con far meritare loro ogni stima per buone opere, e spirituale edificazione. Si presentò *2 a tale effetto più volte all' arcivescovo di Torino, che era allora monsig. Carlo Broglia (XXV.) prelato di ragguardevole pietà, e religione. Ottenne dal medesimo, che il vicario generale della diocesi di Torino fosse dichiarato conservatore del monastero, e altre buone opere pro-

* *Ann. camal. tom. VIII. pag. 189.*

*2 *Ann. camal. tom. VIII. pag. 196. 197.*

mosse don Alessandro a favore del medesimo. Per mezzo altresì dell' arcivescovo fu introdotto in corte, e grazioso accoglimento ebbe dal duca, e non leggier speranza di propagare il romitico suo istituto. Con questa buona intenzione don Alessandro tornò a pascolare il suo picciolo gregge, dove così bene incontrò colla sua affabilità, e dolcezza di maniere veramente apostoliche, aliene affatto dalla rusticità de' falsi operai della vigna del Signore, che in breve tempo la fama della santità di questo religioso incominciò a risuonare alle orecchie non solamente del popolo minuto, ma più ancora dei grandi, e del sovrano istesso.

Occorse nel 1598. che Iddio volea punire il Piemonte col flagello del morbo contagioso, che introdottosi in questa provincia incominciò a farne strage. Indarno opponevasi la vigilanza dei magistrati, e la sollecita cura del protomedico Fiocchetti, signor di Bussolino (XXVI.) e morivano indistintamente e giovani, e vecchi d' ogni età, e sesso in Torino, in Moncalieri, e in altre città, e terre di questo stato (XXVII.). Io non mi farò a descrivere la deplorabile condizione del popolo piemontese in questa luttuosa circostanza rimandandone i leggitori agli storici, che ne trattarono espressamente (XXVIII). Basta dire, che morivano gli appestati per lo più senza la dovuta assistenza dei religiosi, i quali parte erano anche essi infetti, e morivano, e parte per timor della morte si erano altrove ritirati in aria più salutare. Questa pericolosa commissione volentieri assunse don Alessandro co' suoi com-

pagni, e lasciato il governo del suo monastero a don Giacomo si portò a Torino ad assistere i moribondi. A esempio dei camaldolesi il p. Giulio Cesare Duc di Moncalieri, che rinunziata la prevostura della collegiata di sua patria, erasi reso cappuccino, si diede anche egli con altri compagni della sua religione alla medesima assistenza, ma ben presto Iddio lo volle remunerare della sua carità verso il prossimo, chiamandolo a miglior vita nel 1633. (XXIX.) Don Alessandro però, cui serbava il Signore a più alta impresa, avendo col suo compagno preso alloggio in casa del curato de' ss. Simone, e Giuda, perchè il popolo non ardiva adunarsi in Chiesa fece colla più compatibile decenza erigere un altare all' aere aperto in capo di dora grossa, e a quello celebrava il divin sacrificio con singolarissima edificazione degli accorrenti. Ma ecco, mentre il buon religioso camaldolese, e a esempio di lui molti altri si affaticavano, fu di nuovo obbligato dall' obbedienza a spatriare, e ritirarsi in Milano, dove dai superiori era stato destinato di famiglia nel monastero di s. Vito in Carrobbio. Prima di avviarsi a quella metropoli di Lombardia si portò al Pino, luogo poco distante dalla città di Chiéri, dove monsig. Broglia facea la sua dimora nel convento dei pp. carmelitani. Rincrebbe al prelato l' obbligata partenza di don Alessandro tanto più in tempo calamitoso, e in cui l' attività, e vigilanza di questo eremita rendevasi ogni giorno sempre più proficua. L' assicurò, che avrebbe fatta ogni opera, perchè il sovrano si risolvesse finalmente di fon-

dare un eremo, come avea già più volte lasciato intendere di voler fare, e don Alessandro dal monistero di s. Vito carreggiò poi più volte a questo riguardo con l' arcivescovo. Informato a Milano, che il contagioso morbo infieriva sempre più in Piemonte, tocco vivamente dalla compassione dell' affatto paese deliberò di scrivere a monsignor Broglia, che *in tanta calamità dovendo S. A. ricorrere a Dio da poi, che non erano sufficienti gli umani rimedj, gli proponesse pure per parte sua far voto per tutti i suoi popoli di fondar l' eremo nel territorio Torinese in conformità della già divisata disposizione.* Non mancò l' arcivescovo d' interporre i suoi più fervorosi uffizj presso il duca, e la duchessa di Savoja per condurre al desiato fine una così lodevole impresa. La cosa andò in maniera, che Carlo Emmanuele primo fece voto di fabbricar questo eremo, qualora Sua Divina Maestà si fosse degnata di rimirare con occhio di misericordia il popolo piemontese, e liberarlo dal mal contagioso (XXX.). Cessò in breve il morbo, e mentre il duca faceva il viaggio di Parigi, il conte di Verrua, ambasciatore di S. A. alla corte di Roma faceva d' ordine del medesimo i necessarj incombenenti per ottenere dalla santità di Clemente VIII. in capo di don Alessandro il breve di legittima erezione di un eremo nelle vicinanze di Torino.

Varj ostacoli si frapposero a don Alessandro, e al conte di Verrua per eseguire al più presto la pia intenzione del duca. Piaceva all' ordine camaldolese di propagarsi in Piemonte,

ma molti altresì erano quegli individui, che aspiravano alla gloria di fondatori. Eravi anche disparere sul luogo, dove fondarlo, imperciocchè era stato proposto il colle di Soperga, sopra del quale fu poscia un secolo dopo edificata la real basilica, dove si destinarono le tombe dei regnanti dall'invitto monarca Vittorio Amedeo II. primo re di Sardegna d'immortal memoria. Ma da prima s' incominciò a trattare chi dovesse essere l' introduttore dell' istituto romitico, per concertare con lui del miglior sito per la clausura. Don Alessandro, che era destinato dal duca a tanta impresa non si potea portare in Roma per sollecitare a quella corte, senza averne espressa licenza dal generale. Questi era don Paolo Bazzolani, a cui, come generale dell' ordine, pareva di dover essere scelto per fondatore. Anzi leggiamo negli annali camaldolesi, che questo rispettabile padre * ne chiedea espressamente la commissione. Oltre a ciò, per gli antichi dispareri intorno alla correzione del breviario camaldolese il cardinale Tolommeo Gallio, detto dalla sua patria il cardinal di Como, come protettore dell' ordine era prevenuto contro il padre Alessandro, e Corrado Tartarini vescovo di Forlì, che era presidente del capitolo generale, dove si dovea trattar l' affare per ossequio al medesimo cardinale promoveva le istanze dei Camaldolesi toscani, che voleano, che tale onorifica commissione non già a don Alessan-

* *Ann. camal. tom. VIII. pag. 196. 197.*

dro si appoggiasse, ma piuttosto al capitolo: La lontananza del duca Carlo Emmanuele da Torino (era andato a Parigi a trattar la pace col re Arrigo IV.) unitamente al resto furono cagione, che questo importante affare si procrastinasse insino all' anno venturo. L' anno adunque 1601. il capitolo generale per aderire alle pietose brame del duca di Savoja addì 7. maggio creò don Alessandro da Ceva procuratore dell' ordine in Roma, e in Torino con facoltà di andarsene, e ritornare dall' una all' altra città, e intrattenervisi a suo bell' agio, e il p. abate don Paolo gli accordò licenza di tutto fin che fosse uscito il breve a lui indirizzato. Eletto in seguito don Alessandro per confessore del duca ottenne anche dal cardinale protettore il beneplacito di soggiornar fuori di clausura, e dove più gli fosse d' aggradimento. Addì 16. dello stesso mese il sommo pontefice gli accordò il breve apostolico di deputazione di fondar l' eremo di Torino, ma il costituir priore per un triennio solamente dal dì della fondazione del medesimo, ordinando, che i nuovi romiti siano intieramente soggetti alla visita dell' abate generale, e dei visitatori della congregazione camaldolese. Accettò don Alessandro colla dovuta venerazione l' apostolico breve, e addì 20 ottobre 1601. si portò al santuario della Madonna di Vico presso la città di Mondovì, santuario tanto celebre, come ognun sa, e vi sciolse il voto, che avea fatto di introdurre i Camaldolesi inpiemonte. Si trattene don Alessandro alcuni giorni coi monaci della congregazione di s. Bernardo, i quali uffiziano in quella divota chiesa (XXXI.).

Considerate opportunamente le cose tutte, e la qualità dell' aria, e la distanza dei luoghi abitati, il colle di Superga così ameno, e ridente fu creduto men buono per la scarsezza delle acque, e per essere troppo esposto a mezzanotte, e si pensò di cercarne un altro più acconcio (XXXII.). Giaceano in sulle fini di Peceto in amenissimo sito alcuni erbosi prati, detti i *pascoletti*, attornati da collinette vaghe, le quali per mezzo di una valle ci presentano alla vista le ampie campagne del cheriese, ed astigiano, e in distanza le montagne del tortonese, e del genovesato. Questi *pascoletti*, o *pasquetti* erano un luogo solitario, ma non orrido, e sopra tutto lodevole per la salubrità dell' aria soave, e temperata. Due antiche torri nella sommità di due monticelli sembrano vegliare alla difesa del luogo. Quivi adunque in persona recatisi il duca di Savoja Carlo Emmanuele, l' arcivescovo di Torino Carlo Broglia, e don Alessandro col famoso ingegnere Carlo Vitozzi designarono il sacro eremo in quei *pascoletti*. Volendosi maggiormente accertare il duca dell' opportunità di quel posto vi mandò ancora altri personaggi a riconoscerlo. Ritrovato opportunissimo, da tutti per la romitica abitazione per biglietto dei 9. luglio 1601. fece dal misuratore, ed estimatore ducale Michele Perolino misurar cento, e sette giornate attigue, che furono poi credute valere circa quattro mila scudi d' oro, nelle quali si fissò il sito per le celle, e per la chiesa, esposto all' oriente, e a mezzo giorno, coperto a ponente, ed a mezza notte dalle col-

line, sito abbondevole d' acqua in terreno assai fertile. Del medesimo anno ancora si diede principio alla fabbrica della clausura, e con tanto calore vi si adoperò don Alessandro, che nell' anno seguente 1602. alli 21. luglio ebbe anche a principiarsi la chiesa.

Secondo l' usanza de' reali nostri sovrani, che uniscono la pietà alla grandezza d' animo nel suddetto giorno si trasferì il più sime duca a collocarvi in persona la prima fondamentale pietra. Questi era accompagnato dai principi suoi figliuoli, cioè da Filippo Emmanuele, allora principe di Piemonte, Vittorio Amedeo, che fu poi duca di Savoia, Emmanuele Filiberto, che morì vicerè di Sicilia (XXXIII.), Morizio, che fu poi cardinale, e principe d' Oneglia, e Tommaso Francesco, stipite dei serenissimi principi di Carignano. Molti nobili cavalieri hanno voluto intervenire a questa degna funzione. Compì al sacro rito il p. don Mauro, eremita professo di Camaldoli, e uno dei compagni, che furono dati al p. don Alessandro per la nuova fondazione, e nella prima pietra di bianco marmo si scolpì la seguente semplice bensì, ma addattatissima iscrizione latina.

D · O · M

Deiparae Virgini Mariae, beatoque
 Romualdo ordinis camaldulensis insti-
 tutori, eremum, templumq. aedificandum
 Clemens VIII. pont. max. fratre Mauro
 Eremita sacra faciente, invictissimus
 Carolus Emmanuel Sabaudiae dux
 Pientissimus, astante serenissima prole
 Philippo Emmanuele principe pedem:
 Victorio Amedeo, Emmanuele Philiberto,
 Mauritio, Thoma Francisco, primarium
 Lapidem posuit in honorem sancti
 Salvatoris, & ex voto, suo aere erexit, &
 dotavit

Frater Alexander ex marchionibus
 Cevae ejusdem ordinis eremita ex
 Apostolico indulto fundator deputatus,
 Summo studio sollicitus, ut opus absolveretur
 Promotor fuit. Die XXI Julii MDCII.

Don Alessandro, e i suoi compagni, che doveano ricevere gli accorrenti novizj per abitar nell' eremo, quando fosse abitabile, mentre si stavano fabbricando le celle dei romiti, pensarono di servirsi del piccolo monastero di Pozzo di Strada per loro abitazione, ma, siccome difficil cosa sarebbe stata il convivere insieme i monaci, e gli eremiti, de' quali diversa era in molte parti l' osservanza, parve loro spediente, se rimossi da Pozzo di Strada quei pochissimi monaci, che vi si trovavano, e non senza disagio vi potevano sussistere, venisse il monastero unito per certo tempo all' eremo,

fin che perfezionata fosse la fabbrica di questo, ed avessero almeno gli eremiti acquistato uno ospizio in Torino. Per mezzo adunque di monsig. Anastasio Germonio, oratore di S. A. in Roma si introdusse il trattato, ma con qualche opposizione dei medesimi monaci, che temevano, come un pregiudizio quello, che a ben considerarsi era uno avanzamento dell' ordine. Ma però coll' autorevole protezione del duca si ottenne dal generale capitolo camaldolese l' unione suddetta confermata altresì con ispecial breve di Clemente VIII., il quale a contemplazione del medesimo sovrano vi unì tutti i beni, che erano della sacrestia di s. Solutore. Questa era stata una celebre badia dell' ordine di s. Benedetto, ma prima ridotta in commendata, e poscia soppressa. In questi tempi finì di vivere Clemente VIII., e Alessandro de' Medici arcivescovo di Firenze, che gli era succeduto col nome di Leone XI. non regnò, che ventisette giorni. Succedette a questi nel pontificato il cardinal Camillo Borghese romano col nome di Paolo V., quel medesimo cardinal Borghese, che era stato amico' del Ceva quando era in Roma presso il cardinal Crivelli, e aveane conservata sempre memoria, e particolare stima. Saputasi in piemonte l' esaltazione di questo pontefice il p. don Alessandro gli scrisse raccomandando umilmente se stesso, e il suo sacro eremo alla protezione di S. S. Paolo V. per bolla dei 29. maggio 1605. approvò quanto a favore del sacro eremo da Clemente VIII. era stato disposto, e addì 22. agosto confermò a don Alessandro il priorato

del nuovo eremo, e quello di Pozzo di Strada per altri tre anni. Che anzi per maggior sollievo degli eremiti addì 4. dicembre loro accordò benignamente per otto anni i frutti del priorato di s. Maria di Bagnolo nella diocesi di Vercelli, i quali furono poscia al medesimo eremo assegnati per sempre *. Così a poco a poco si andavano disponendo le cose a maggior vantaggio dell' ordine Camaldolese in piemonte.

L' anno 1606. fu terminato l' edificio della chiesa, e il duca di Savoia volle, che quella si intitolasse regia cappella dell' ordine supremo della ss. Annunziata, e il padre maggiore *pro tempore* ne fosse cappellano perpetuo, e tutti i romiti ne fossero gli oratori. Anzi il medesimo duca ha voluto intervenire alla consecrazione della chiesa, e di tutto il recinto dell' eremo, onde ne venne poscia a questo la denominazione di sacro (XXXIV.). Questa consecrazione si fece ai 28. ottobre dall' arcivescovo Broglia. Fu magnifica la funzione, e vi assisterono i reali principi, i cavalieri dell' ordine, e molti altri nobili personaggi. Di tutto ne fu rogato pubblico instrumento, a cui intervennero per testimonj don Gaspare di Geneva marchese di Lullino, cavaliere dell' ordine, governatore d' Aosta, e d' Ivrea, don Bernardino Parpaglia conte della Bastia, e cavalier gran croce de' ss. Morizio, e Lazzaro, don Lodovico Solaro de' conti di Moretta, don

* *Ann. camald. tom. VIII. pag. 197.*

Ettore Villetta barone di Civrone, e don Giovenale Mathis di Bra, cappellano dell' arcivescovo. Vi è tradizione antichissima, che il duca abbia voluto in questa occasione, o poco dopo di essa decorare don Alessandro del collare dell' ordine, ma che egli giudicando mal convenirsi alla eremitica semplicità una sì splendida insegna, e più ancora temendo, che la qualità di cavaliere dell' ordine potesse render perpetua la carica di maggiore contro le regole del suo istituto abbia umilmente ricusato il dono. Anzi nella cappella detta il capitolo de' pp. del sacro eremo di Torino vedesi tale atto generoso del duca, e di don Alessandro effigiato in un quadro.

In tanta abbondanza di favori don Alessandro non si lasciò dominare giammai dalla superbia, e mai non ambì titoli signorili, e pomposi. Era tutto intento allo spirituale vantaggio de' suoi religiosi, e a procurare al nuovo eremo una sufficiente congrua. Procurò a tale oggetto, che il priorato di s. Maria di Bagno, già dei monaci di s. Michele della Chiusa, fosse in perpetuo al sacro eremo assegnato. S. A. oltre alle cento, e sette giornate, che già abbiám detto, gli fece ancor donazione di altri poderi, ascendenti in tutto a duecento giornate, esenti affatto da ogni qualsivoglia carico con amplissimo privilegio d' immunità, e di real salvaguardia. Gli concesse una casa in Torino, che servisse di ospizio ai religiosi, quando alcuno di essi dovesse trattenersi in città. Gli assegnò pure per dote in perpetuo l' annuo reddito di duemila, e cinque-

cento ducatonì, come si legge in due stromenti ambidue delli 15. giugno 1610. Nel 1607. addì 3. marzo il padre abate generale don Agostino da Bagno avea creato don Alessandro suo vicario generale dell' ordine camaldolese in piemonte, onde potesse questi di tale autorità rivestito presiedere ancora al monastero di Pozzo di Strada, che già in quel tempo erasi da don Alessandro restituito ai monaci. Egli però scusossi dallo accettare tal carica, allegando i soverchj disturbi, a cui era soggetto per la nuova fondazione dell' eremo, benchè non abbia poi in varie occasioni tralasciato di impiegarsi a favore di quei monaci. Già dall' anno antecedente avea don Alessandro incominciato abitar nell' eremo co' suoi compagni. Fra questi eravi il p. don Gregorio Cartario da Orvieto suo intrinseco amico, e uomo, che per essere pittore eziandio non disprezzevole, lasciò col suo pennello non meno, che colla esemplarità di vita, degna memoria di se ai posteri. L' esempio di don Alessandro, e de' suoi compagni attirò tosto all' eremo un numero competente di ecclesiastici, e secolari, che si fecero ascrivere fra gli eremiti camaldolesi. Egli però confermato sempre di tre in tre anni priore, e maggiore dell' eremo, era obbligato a passare il più del tempo in Torino, poichè era confessore ordinario del duca. Ma non usciva mai dall' ospizio, se non se per servizio di S. A., o del sacro eremo. Era protettore dei poveri, e professore di vera umiltà cristiana. Carlo Emmanuele I. ha voluto nominarlo al vescovado di Saluzzo, e poi a quello

d' Ivrea , ma l' umile don Alessandro non accettò nè l' una , nè l' altra di queste prelature. Gli esibì altresì l' arcivescovado di Tarantasia , ma questo ancora fu con uguale generosità rifiutato. Parevagli anche troppo l' impiego di confessore del duca , e se ne voleva dismettere , se non fosse stato da varj personaggi , e da suoi romiti istessi dissuaso per giuste ragioni (XXXV.). Era don Alessandro giunto all' età senile , e soddisfatto di avere introdotto il suo ordine in piemonte voleva dar sesto ad alcune liti , che vertivano tra il sacro eremo , e certi particolari. Pregò a tale effetto instantemente l' avvocato del sacro eremo Antonio Fighiera a dar fine quanto prima alle medesime. Interrogato poi del motivo rispose confidentemente: *perchè sono alla fine de' miei giorni* , cosa , che fu dall' avvocato presa per una facezia , come quegli , che pure il vedeva apparentemente in buona salute. Ciò non ostante egli volle portarsi bentosto all' eremo , dove rallegrò colla sua grata presenza i romiti. Ma nel settembre del 1612. ammalò di acutissima febbre , e si fece portare ad una cascina fuori dell' eremo , che allora serviva d' infermeria. Vi arrivarono medici da Torino , i quali furono di sentimento , che l' infermo si facesse portare in città per essere meglio assistito. Vi acconsentì don Alessandro , e raccomandò l' eremo alla vigilanza del p. don Gregorio da Orvieto costituendolo superiore del medesimo , e fra i singhiozzi dei mesti discepoli fu trasportato a Torino , seguito dai padri don Placido , e don Giuseppe destinati a servirlo , e ajutarlo.

a dire il divino uffizio, il quale ei non avea mai voluto lasciare anche in tempo di malattia. In Torino all'ospizio, malgrado l'assistenza di varj medici, e specialmente del dottor Giuseppe Busca, medico di S. A. il male andò peggiorando di giorno in giorno: e don Alessandro prevedendo il suo fine si premunì di tutti i sacramenti della chiesa, e pieno di cristiano fervore addì 6 ottobre 1612. alle ore nove di notte rese l'anima a Dio, compianto da' suoi compagni, dal reale nostro sovrano, e da tutta la corte. Il cadavere stette esposto tre giorni nell'ospizio, e finalmente i romiti si disposero di portarlo al sacro eremo.

Fu processionalmente portato coll'accompagnamento dei monaci Camaldolesi di s. Maria di Pozzo di Strada dai frati della redenzione degli schiavi, da alcuni romiti francesi, che allora si trovavano in Torino, e da un gran numero di cavalieri di corte, mandati dal duca con cinquanta torchie per onorare in morte quel personaggio, che S. A. avea tanto stimato, e favorito in vita. Questa nobile comitiva lo accompagnò sino al ponte del Po, ma i religiosi, e altri anche secolari proseguirono il viaggio insino all'eremo a piedi con cerei accesi recitando salmi, e preci devote in suffragio di quell'anima fortunata. Don Gregorio, e gli altri romiti, che erano restati a casa gli vennero all'incontro sino ai confini delle loro tenute colla croce innalberata a riceverlo. Chiuso in una semplice cassa il cadavere, fatte le esequie nella chiesa, venne sepolto innanzi all'altar maggiore, come avea disposto egli stesso prima di morire (XXXVI.).

Era don Alessandro d'alta, e proporzionata statura, e mostrava anche nell'apparenza il sangue nobile, d'onde era uscito, e le virtù esime, che lo accompagnavano. Avea faccia avvenente, benchè un po' pallidetta, avea mente vasta, e capace di qualsivoglia impresa, o maneggio. Facea però tutti gli sforzi possibili per celare il suo talento, per non essere osservato dagli uomini, e per non cadere nel vizio della vanagloria. Ma risplendea sempre più la chiarezza delle sue virtù, e scrivendo il duca di Savoia al conte Scaglia di Verrua, suo ambasciatore a Roma sul fatto della fondazione di questo sacro eremo tra le altre particolarità così dice: *avendo noi credito a questo buon padre, non tanto per essere egli de' marchesi di Ceva, e nostro vassallo, quanto per la bontà, valore, ed altre qualità sue, ed essendo professso romito di ventisei anni continui, e padre di grande sperienza, prudenza, e zelo, e perchè è stato il primo motore di questa santa opera, e voto, oltre altri degni rispetti, onde con lui solo de' padri io intendo trattare ec.*

Questo, e tanti altri attestati di sì gran principe sono una prova evidentissima del grande merito del p. Ceva. E non minor fu la stima, in cui lo ebbero l'arcivescovo Broglia, Anastasio Germonio, che fu poi arcivescovo di Tarantasia, e il santo vescovo di Genevra Francesco di Sales *. Il p. Giovan Matteo Ancina

* *Conte Napione dell'uso, e dei pregi della lingua italiana vol. II. p. 140.*

Fossanese della congregazione dell' oratorio, ed il suo fratello ven. Giovenale vescovo di Saluzzo, si raccomandavan soventi alle orazioni di don Alessandro. Altri personaggi di esemplarissima vita, e bontà si dichiaravano suoi umilissimi figli (XXXVII.), e questa fama delle sue virtù durò non solamente in vita, ma dopo la sua morte mirabilmente si accrebbe, e quindici anni dopo, cioè nel 1627. in occasione, che col disegno del capitano Morizio Valperga miglioravasi la chiesa dell' eremo tratto fuori il cadavere dal tumulo, dove era stato sepolto fu trovato incorrotto, e venerato dai principi della real casa di Savoia, e da tutto il popolo qual prezioso deposito di un santo uomo. Era presente a questa funzione Bernardo Perrero del luogo di Ciriè in Canavese, cerusico della regia corte, e fu dai romiti ossequiosamente riposto in una cassa di cipresso, e trasportato nella cella del p. don Giovan Maria Riccardi maggiore del sacro eremo, ove fu decorato del seguente epitaffio.

Jussus Alexander sacratam ponit eremum
 Et prior haud voti redditus impos obit.
 Ut sectatori liqueat stellantis olympi
 Se posuisse viam sydera primus adit.

Il celebre letterato don Valeriano Castiglione milanese, monaco cassinese gli compose anche uno epitaffio del tenor seguente secondo lo stile ampolloso di quella età delle metafore, e delle allegorie (XXXVIII.).

D · O · M

Clausus diu jacui,
 Diutius hic claudendus jaceo,
 Resurrectionem expectans,
 Cella stetit mihi pro coelo
 Coelestia dum meditabar
 Stetit & pro sepulchro
 Mortis cogitatio dum me tenebat:
 Sepulchrum nunc verius me habet
 Eremitam erectorem, eremitarum rectorem
 Sub lapide ne sim ignotus,
 Lapis hic me facit notum,
 Alexander sum a Ceva
 Silentiosus vixi, viator tace.

Il corpo di questo venerabile padre dalla detta cella fu poi trasferito nella cappella attigua alla porta dell' eremo, dove ancor di presente incorrotto riposa accanto allo altare. La morte del padre don Alessandro era stata accompagnata da quella di uno de' suoi compagni, cioè del padre don Mauro da Sabina, che in tempo della unione del monastero di Pozzo di Strada all' eremo vi avea esercitata la cura delle anime. Dopo la morte del Ceva fu creato maggiore il prelodato p. don Gregorio d' Orvieto, e gli affari de' Camaldolesi prosperarono tanto, che si sono potuti fondare gli eremi (XXXIX.) di Busca, di Cherasco, di Lanzo, e formare una particolare congregazione di romiti Camaldolesi di piemonte. Di don Alessandro parlarono tutti gli scrittori ecclesiastici di quel tempo, e specialmente quelli dell' ordine veneratissimo di

y

Camaldoli. Visse in concetto di santità, e dopo morte ebbe il titolo di venerabile. Io non mi farò a narrare distesamente la divozione, che a questo venerabile professarono grandi principi, stata essendo la mia intenzione di riterire i principali fatti della vita di uno illustre ecclesiastico piemontese, deguo d' eterno encomio per la candidezza de' suoi costumi, per la mortificazione della sua vita, e finalmente per la gloria delle sue azioni. La sua morte fu compianta non solamente in piemonte da' suoi nazionali, ma dall' ordine intero di Camaldoli, che in lui riconobbe un promotore santissimo della monastica disciplina. Il padre abate generale don Angiolo Onofrio della città di s. Angiolo in Vado nel ducato d' Urbino pregiasvasi di nominarsi umilissimo figlio di don Alessandro, e al sommo pontefice Paolo V. rincrebbe assaissimo la perdita di questo insigne eremita. Dopo varie vicende la congregazione di Piemonte fu segregata da tutte le altre dell' ordine di maniera, che essa sola celebra il suo capitolo nazionale, e il padre maggiore viene considerato come capo supremo della medesima. E benchè nè il p. don Alessandro, nè gli altri padri, che gli succedettero nel maggiorato dell' ordine giammai secondo l' antichissima consuetudine degli eremiti preteso abbiano il titolo abaziale furono però, e sono verissimi abati, e godono dell' uso, e del privilegio de' pontificali nelle loro funzioni (XL).

Don Alessandro nella sua giovinezza avea atteso alle buone lettere, e fu non mediocre poeta: ma datosi tutto a Dio tutto si diede

alla teologia contemplativa. Conservossi tuttora nei filij, e successori di don Alessandro quello spirito di solitudine, di austerità, e di religiosa perfezione, che in lui era così ben radicata, e tra gli altri meritano di essere con ispezial lode rammentati un don Pietro Vacca da Saluzzo già canonico in patria, un don Clemente Perlasco dal Mondovì, don Benedetto Lovera da Savigliano (XLI), di particolare elogio degnissimo, don Gregorio Porrone torinese, don Michele Rosso da Gassinò, già protomedico della Savoja, don Bonifacio Scozia da Casale, don Giambattista Costa da Ciamberì, don Prospero Malliano fossanese, don Basilio Nicolis torinese, e ultimamente don Onofrio Natta de' marchesi del Cerro, esemplare lucidissimo di romitica disciplina, di cui nel 1786. uscì l'elogio in Torino dai torchj di Giammichele Briolo (XLII.).

Tanta era la fama, che si era sparsa della santità di don Alessandro, e la celebrità di suo nome, che si pensò di farne il ritratto, che d'ordine di Carlo Emmanuele I. fu fatto ricavare, e questo sovrano, di cui Alessandro era stato confessore, e consigliere tenevane l'immagine nelle proprie stanze fra le cose più care, e fra le più insigni pitture del suo palazzo. Il p. d. Giammaria Riccardi, maggiore del sacro eremo volle, che l'immagine del suo maestro don Alessandro fosse espressa nel gran quadro della chiesa esteriore presso la porta in atto di orante alla beatissima Vergine, e fu pure d'ordine del duca dipinto altresì a' piedi di Cristo Salvatore nell'incona maggio-

re della chiesa interna. Ne furono quindi moltiplicate le immagini, come afferma il Castiglione *, scrittore contemporaneo, e sparse agli divoti, e se ne fecero delle statue, nelle quali veggonsi delineate le tattezze del servo di Dio, e vi si legge sotto la seguente iscrizione

Ven. p. Alexander ex marchionibus Cevae
 Eremita camaldulensis fundator, & major s.
 Eremiti taur. a ser.^o Carolo Emmanuele
 Sabaudiae duce erectae, & dotatae ex apostolico
 Indulto deputatus obdormivit in Domino pridie
 Nonas octobris anno 1612. aetatis suae 74.
 Professionis vero vitae eremiticae 42.

* *Memorie mss. cap. 18.*

ANNOTAZIONI

ALLA VITA DEL VENERABILE

P. DON ALESSANDRO.

I. pag. 299.

Veggasi la genealogia della casa di Monferrato distesa dal chiarissimo prof. Vincenzo Malacarne Saluzzese secondo le prove dal medesimo raccolte. Questa fu da noi pubblicata Biog. Piem. Dec. II. pag. 24., e Anselmo marchese di Ceva, e del Vasto, figliuolo di Bonifacio marchese del Vasto, e della sua prima moglie, che era degli Avogadri di Genova, e non della terza, che era di casa di Savoia, come abbiamo erroneamente detto Dec. III. pag. 1., Anselmo, dico, trovasi appunto nel settimo grado di figliatura da Aleramo di Monferrato. Che poi la famiglia di Aleramo fosse dissidente dai Longobardi, come abbiamo indicato Dec. I. pag. 172., che si ammogliò con Gerberta figliuola del re Berengario II. nemico dell' imperatore Ottone, o veramente della stirpe dei Sassoni, come fu opinione di molti autori, che fosse Aleramo, e lo fossero per conseguenza le case di Monferrato, di Saluzzo, di Ceva, di Busca, d' Incisa, e le altre famiglie marchionali non fa al nostro uopo il discuterlo in questo luogo, meritando questo punto istorico troppo lunga dissertazione per essere illustrato. Ma in prova, che nei passati secoli era opinione costante, e

ricevuta, che i marchesi di Ceva discendessero dai Sassoni arrecherò due iscrizioni poste in Roma nella capella di s. Andrea in Laterano al cardinal Francesco Adriano de' marchesi di Ceva, raccolte, e publicate dal Galletti Inscript. Pedemont. Romae MDCCLXVI. classe III. inscriz. 17., e 18., e una lettera del principe cardinale Morizio di Savoja, dalla quale risulta, che la casa di Ceva era oriunda dai Sassonici nè più, nè meno, che la real casa di Savoja.

17.

Francisco Adriano

E Caesarea Cevae marchionum progenie
quem

Roma primo Urbani VIII. pont. max.

Intimum cubicularium

A supplicibus libellis & cubiculi deinde praefectum
Lutetia postmodum ad Ludovicum tertium
decimum

Galliarum regem

Pacis christianos inter principes restaurandae

Nuncium extraordinarium laetanter excepit

Praelatum insuper domesticum

Ac status apud eundem Pontificem

Et principem a secretis

Demum S. R. E. Cardinalem Cevam

Summo omnium plausu renuntiatum

Roma eadem suscepit

Hujus sacrosan lateran. basilicae olim canonico

Et multis de eadem nominibus optime merito

Capitulum, & canonici adhuc viventi

Æternum amoris, gratique animi monumentum

P. P.

Anno jubilaei MDCL

18.

D · O · M

Hadriano Cevae

S. R. E. principi cardinali

E Caesarea Alderamni Montisferrati marchionum
Prosapia oriundoQuod per ingentes, & diuturnos labores
Egregia suorum imitatus exempla majorum
Thetii, Bonifacii, Anselmi, Nani, Gargillascii
In aula tum romana, tum gallica
Summorum principumUrbani octavi pontificis maximi
Et christianissimi Galliarum regis Ludovici XIII.In administrato rei ecclesiasticae munere
Gratiam, & laudem sibi comparavit
Sacraque purpura cum omnium plausu decoratus
Posteritati suae illustri cum fama praefulserit
Uberumque exemplorum materiam ipsi reliquerit
Ad quorum imitationemSimilia pontificiae beneficentiae ornamenta sibi
promereatur

Æternae memoriae dignissimo patruo

Totius Cevae familiae nomine

Franciscus Hadrianus utriusque signaturae
referendarius

Gratissimus nepos, & haeres

In perpetui argumentum amoris monumentum hoc
Ex testamento ponendum praescripsit.

La lettera del cardinale principe Morizio di Savoia in testimonianza della nobiltà, e buone qualità di don Alessandro conservasi mss. originale in carta pergamena dai pp. camaldòlesi,

e leggesi parimenti nella vita mss. di questo religioso composta dal p. don Vittorio Testa di Diano R cam., qual lettera intiera rapporteremo.

Il principe Maurizio di Savoia ec. Il m. r. p. don Alessandro eremita camaldolese fu de' nobilissimi marchesi di Ceva discendenti dalla casa di Sassonia, come dall' insegna nell' armi loro, e meglio dalle istorie si prova, alla quale antichità, e nobiltà di natali avendo il detto padre congiunta una straordinaria bontà di vita, piacque al seteniss. duca Carlo Emmanuele mio signore, e padre di gloriosa memoria di eleggerlo per suo confessore dopo il p. Giulio Coccapani della C. di Gesù qual ci rimesse per confessore nostro, e delle infanti nostre sorelle; costituendo il detto p. d. Alessandro nella sua molta confidenza per altri gravi affari. Fondò anzi a di lui considerazione il sacro eremo camaldolese in questi monti di Torino per maggiormente obbligarlo a star qui, alla cui superiorità, e maggioranza anche lo chiamò per disposizione papale. Ebbe il duca finchè visse la persona di lui in tanta considerazione, che giammai fu solito partirsi dalla presenza sua senza spesse volte baciarsi riverentemente il mantello, chieder la benedizione sua, e raccomandarsi alle orazioni di esso. Fu poi molte volte inteso a dire, che lo riputava per un vero, e santo servo di Dio, concetto comprovato evidentemente dalle esortazioni, e consigli suoi come confessore: dalla praticata umiltà, dalla carità verso il prossimo, dalla divozione di spirito, dalle molte predizioni, e da altre dimostrate, che eccedettero l' umana credenza, e

che gli acquistaron fama celebre di santità, ed in particolare dal dono delle lacrime, come veniva attestato, e accertato da tutti. Desiderando noi di conformarsi al pensiero, che ebbe l' A. S. di attestare prima di morire in iscritto della singolar bontà, e santi costumi del detto p. d. Alessandro, con queste dichiariamo di attestare delle verità suddette, sapendole di certo per averlo noi conosciuto, e praticato in compagnia della gloriosa memoria del sereniss. duca mio signore, e padre, ricordandoci d' aver singolarmente, e personalmente praticato detto padre nel giorno della collocazione della prima pietra dell' edificio di detto sacro eremo, e nella consecrazione della chiesa vecchia di esso, con le quali occasioni scopersimo in lui una spirituale allegrezza, e contentezza d' animo originata dalla sua notabilmente evidente santità. Dobbiamo di più far menzione della compagnia, che gli faceva il padre don Gregorio Cartario da Orvieto, uomo veramente di tutta corrispondenza, e concorrenza di santi costumi col detto p. d. Alessandro. Del che tutto ci sentiamo stimolati di farne spontanea attestazione, avendone anzi udito la pubblica voce, e fama popolare durante il corso di cinquant' anni. In fede di che abbiamo firmate le presenti sottoscritte dall' intrascritto nostro segretario, e debitamente sigillate. Date in Torino li 15. novembre. 1653.
Maurizio Botero.

Ho voluto arrecare in questa prima nota la lettera di attestato di Maurizio di Savoia non tanto per provare l' opinione costante, che vi era,

che i Ceva fossero della casa di Sassonia, quanto per corroborare maggiormente ciò, che sarà per dirsi in riguardo alla virtù, e bontà di questo venerabile. Il principe Morizio di Savoia non era più cardinale, quando scrisse questa lettera, avendo per dar pace allo stato rinunziato alla serie degli abati di s. Benigno pag. 138.

II. pag. 299.

Che la famiglia del Carretto sia delle sette famiglie marchionali ne convengono tutti gli storici, e genealogisti piemontesi. Enrico Guercio stipite dei marchesi del Carretto, di Savona, e Finale era fratello di Anselmo marchese di Ceva, figliuoli del marchese Bonifacio del Vasto secondo il citato albero genealogico del signor professore Malacarne.

III. pag. 300.

Della linea Ceva d' Ormea furono anche il cardinale Adriano, e altri insigni personaggi, ma questa linea si estinse in principio del corrente secolo, e sotto Vittorio Amedeo II. il feudo di Ormea passò nella famiglia Ferrero di Mondovì in persona del marchese Carlo Francesco Vincenzo Ferrero, marchese d' Ormea, e di Palazzo, ministro di stato, e gran cancelliere della corona,

IV. pag. 300.

Il marchesato di Ceva fu da Carlo V. imperatore, e dall' imperio con la contea d' Asti ceduto dopo la pace di Cambrai per patenti dei 13. ap. 1531. a Beatrice di Portogallo moglie di Carlo III. duca di Savoia. Le diverse linee della famiglia di Ceva s' intitolarono marchesi di varie terre dell' ampio marchesato di Ceva investiti dalla regia camera, e conservarono qualche giurisdizione anche sopra la città.

V. pag. 300.

Mencia figliuola di Giorgio marchese di Ceva circa il 1360. sposò Aimone di Savoia signor di Villafranca, come si legge nella XLI. tavola genealogica del Guichenon tom. 3. pag. 347. il quale attenendosi alla opinione più probabile fa discendere la casa di Ceva da Bonifacio marchese di Saluzzo, di Ceva, di Savona, e di Cravesana nel 1130. E questo basti per saggio delle alleanze illustri della casa di Ceva.

VI. pag. 300.

Ughelli Italia sacra nei vescovi di Molfetta racconta, che il quarantesimo terzo vescovo di quella città fuit Raphaël pedemontanus ex marchionibus Cevae episcopus Astensis huc translatus 26. junii 1499. Obiit anno 1518. postquam portas sacrarii ecclesiae cathedralis ex marmore exornasset.

VII. pag. 300.

Giovanni de' marchesi di Ceva passò dalla chiesa d'Albenga a quella di Tortona nel 1363. La governò molti anni, e morì in esiglio, scacciato dalla sua sede dal duca di Milano Gio. Galeazzo Visconti, dopo che Giovanni l'avea nel 1386. investito del castello di Surla col merito, e misto imperio, e onnimoda giurisdizione, come di un feudo libero, nobile, antico, quale l'avea riconosciuto il medesimo duca dal vescovo con giurargliene fedeltà. L'Ughelli arrecò il documento di questa investitura tom. IV. pagg. 644. 645.

VIII. pag. 300.

Leggesi nel Cortigiano lib. I., che arrivò di sera alla corte d'Urbino Francesco Maria della Rovere prefetto della città di Roma, erede presuntivo dello stato d'Urbino, mentre discorrevasi di cortiggiana del conte Lodovico Castiglioni, e che il signor prefetto si pose ancor esso a seder nel cerchio con alcuni de' suoi gentiluomini, tra i quali erano il marchese Phebus, e Girardino da Ceva, messer Ettore romano, Vincenzo Calmata, Orazio Florido, e molti altri.

IX. pag. 301.

L'opera ha per titolo memorie storiche sopra la vita del p. d' Alessandro Ceva eremita camaldolese fondatore del sacro eremo di Tortino raccolte da un religioso di detto sacro

eremo (don *Vittorio Testa di Diano* dottore di medicina, e romito camaldolese morto ai 27. novembre dell' anno 1736., che avea intenzione di stamparle con un compendio della medesima vita composto dal padre don *Valeriano Castiglione abate Cassinense*) l' anno del Signore 1726. dedicate a S. A. R. Carlo Emmanuel principe di Piemonte.

Questo mss., e altri del sacro eremo di Torino, di cui ho fatto uso per compilare la vita del venerabile don *Alessandro* mi furono comunicati nel 1787., e ne sono specialmente tenuto alla gentilezza dei mm. rr. pp. don *Pietro Bianchis* priore, e don *Francesco Borgarelli* bibliotecario.

X. pag. 303.

L' abate *Ughelli* Italia sacra tom. IV. nella serie dei vescovi di *Ventimiglia* dice, che il *Galbiati* fu il trigesimo terzo vescovo di quella città, ma quivi in poche parole è chiamato

Franciscus Galbutius ad eandem sedem (di Ventimiglia) subvectus est anno 1573. die 2. mensis januarii, decessit 1581. (Galbianus sub-scribitur in concilio mediolanensi IV. habito anno 1576.).

Da questo possiamo conchiudere, che il vero nome di questo prelato era *Galbiano*, e non *Galbuzio*, come l' *Ughelli*, o *Galbiato*, come tutti gli scrittori della vita di don *Alessandro*.

Nella chiesa di *Ventimiglia* il *Galbiano* successe a *Carlo Grimaldi* genovese, quando passò questi alla chiesa di *Albenga*, ed ebbe poscia per successore nel vescovado *Giulio Cesare Rissordati*.

Gli annalisti Camaldolesi tom. VIII. pag. 137. sotto l' anno 1570. lo chiamano Galbiato dicendo, che Ascanius. . . magistro usus Francisco Galbiato Pontremulensi, inde episcopo Ventimiliensi.

XI. pag. 303.

Per saggio della abilità poetica di questo religioso pubblicherò alcuni suoi madrigali, che si conservano mss. negli archivj del saero eremo di Torino.

*Ad un religioso, che andava per la via
larga.*

Oh peregrin, che in questa valle oscura
Errando vai tutto lieto, e giocondo
Senza pensier della vita futura,
Come se eterno fosse questo mondo,
Se' tu immortal? di grazia con gran cura
Ritorna al buon sentiero, e sitibondo
Della celeste patria al grande Iddio
Grida, perdona, padre, all' error mio.

*Al medesimo già convertito, e rinchiuso
in una cella per amor di Cristo.*

Spirto gentil, cui virtù tanto piace,
E per essa acquistar, stretto sentiero
Hai preso a camminar, fa, che la pace
Conservi del cuor tuo, e tutto intiero
Lo dona al tuo signor, cui tanto piace
Il cor contrito, e puro, e con pensiero
Stabile, e fermo in Dio, non declinare,
Se brami essere ammesso all' arrivare.

Madrigale al medesimo, che perseverava arditamente nella intrapresa risoluzione.

Vertù chiara, e lucente
 Il cor d' un peregrin tutto possiede
 Di carità, di speranza, e di fede
 Tutto armato risplende:
 Al mondo nó, ma ben palese a Dio,
 In cui sol egli intende
 Gesù, pastor pietoso, e signor mio,
 All' acceso desio
 Volgi i tuoi lumi santi, e umile, e forte
 Fedel rendi il tuo servo insino a morte.

Al medesimo, che è costante nella sua risoluzione.

S O N E T T O.

Invitta carità della tua gente,
 Serenissimo re d' eterna gloria,
 Tremendo imperator, degna vittoria
 Di chiunque a te s' accosta arditamente;
 Tua gran virtù, signor, tosto si sente
 Da chi pasce di te la sua memoria:
 Unica speme sei, unica gloria
 Di chi ti segue valorosamente.
 Felice cavaliere ardito, e forte
 Sotto il vessillo della santa croce
 Con tale elmo, tal scudo, e lancia in mano
 D' odio, e d' amore acceso insino a morte
 Combatti contro te, contro il feroce
 Drago internale, e il mondo iniquo, e vano.

*Ad un suo figlio in Cristo, il quale pativa
diverse indisposizioni corporali.*

SONETTO.

Caro, amato fratel, non ti sgomenti
Dolor, tribulazion, tormento, e morte
Che vieppiù non diventi ardito, e forte
Sotto il stendardo del re de' viventi?
Ma ben ti volgi a lui con grati accenti
E le passate vie oblique, e torte
Palesa a chi per te sostenne morte
Con sospiri d'amor qual fiamma ardenti.
Egli, che è sommo ben, somma dolcezza
E ci venne per dare eterna vita,
Come ti scaccierà dalla sua faccia,
Ei ti riceverà fra le sue braccia,
E daratti vigor, daratti aita;
E per acquistar lui, grazia, e forza.

*Invocazione della divina grazia per tante care-
stie, pestilenze, e altre tribulazioni, che af-
fliggono il popolo fedele.*

MADRIGALE.

I chiari, e santi lumi
Volgi pietoso Iddio, volgili omai
Al tuo popol fedel, che in tanti guai
Vive, e in tormenti tanti
Il divin tuo splendor, la grazia tua
Ritorni in gaudio, e in pianti,
Onde ei conosca omai le colpe sue,

Ed allà crudel lue,
 Che tanto lo molesta il capo infranga,
 Perchè ei libero, e sciolto ne rimanga,
 Ma le tue offese pianga
 Per poterti con lieti, e dolci canti
 In eterno laudar con gli altri santi.

*Invocazione della divina grazia
 per se stesso.*

SONETTO.

Dolce, caro Gesù, quando fia l' ora
 Che di te sazio il cuor, ogni altra cosa
 Fugga, scacci, abborrisca, e questa odiosa
 Notte si parta, e venga omai l' aurora:
 Quella dico, che il cuor di te inamora,
 E grato te lo fa più, che altra cosa
 E più bello, e gentil, che giglio, o rosa
 Adempì il mio desio senza dimora,
 Eceo, che l' alma senza te infelice,
 Già viver solo a te, cù viver deve,
 E te fruir, sol vero ben, desia.
 Vieni adunque, o Gesù, sola fenice
 Ravviva il morto Adamo, e scarno, e lieve
 Lo riconduci al sommo ben di pria.

*Invocazione, e priego alla increata sapienza,
 quae illuminat omnem hominem.*

MADRIGALE.

Splendor del padre eterno
 E di sua gloria immensa unica luce,

z

Oh vero giorno, all' uomo unico duce,
 Vita dell' alma mia,
 Oh sommo sole, oh mia somma bellezza,
 Che sola il cuor desia,
 Scaccia dall' alma, priego, ogni bruttezza,
 E fa, che con forza
 Ti segua, vero ben, vero splendore
 Fin, che pervenga al tuo promesso onore.

*Lamento per la morte di Gesù C. invitando il
 mondo ingrato alla santa fede, e ad amare
 Iddio.*

SONETTO.

Oh sommo sole, oh vera unica luce
 Che ogni tenèbra torni in chiara luce,
 Come or ti veggio ohimè privo di luce?
 Onde tenebre è fatta ogni altra luce.
 Oh giorno amaro, indegno d' ogni luce,
 In cui il sommo sol coprì sua luce
 Per te, o mondo ingrato, e senza luce,
 Per te condurre alla suprema luce.
 Che fai or, mondo stolto, iniquo, e vano,
 Perchè non vieni, e corri a questa luce,
 Che Dio ti scopre, e sua bontà ti dona,
 Vedi, che si fa sera a mano a mano,
 E che maggior indugio ti conduce
 Ove a pianto, e stridor non si perdona.

XII. pag. 303.

*Francesco Galbiati suo maestro, come rac-
 conta il Testa mem. ist. mss. citate quando vide
 il suo discepolo gesù da chierico lo tirò in di-*

sparte, e dissegli: eccovi adunque, mio caro Ascanio vestito da chierico: eccovi instradato in uno stato, che richiede da voi grandi virtù, e tutte in grado eminente. Ponderate a buon' ora quale esser debba la vita di un vero ecclesiastico, siccome egli è della casa, anzi del gabinetto di Dio, deve perciò avere una vita piena di sobria gravità, lontana dal viver comune, imperciocchè, come volete voi essere onorato, ed ammirato dal popolo, quando non aveste virtù, in che avanzarlo, e vedesse gli suoi vizj, e le sue imperfezioni effigiate nei vostri costumi: che bella gloria di un véro ecclesiastico, che quanto arde d' amore per le virtù, tanto avvampa di zelo per la gloria degli altari: conviene, che lo splendore di vostra vita adorni la dignità dello stato, a cui aspirate.

XIII. pag. 304.

Esiste ancora la famiglia Pateri moncalerese chiara oggidì spezialmente per l' illust. signor conte Felice Pateri di Stazzano, senatore nell' eccell. real senato di Torino, e nella promozione dei 5. febb. 1791. eletto alla importante carica di avvocato generale di S. M.

Il p. Pompeo Pateri, come leggesi nella vita di s. Filippo Neri scritta da Pietro Giacomo Bacci Aretino, e stampata in Torino nel MDCLIX. lib. 1. cap. 17. era assai confidente del santo, e lib. 5. cap. 3. fu da lui guarito della febbre miracolosamente, benchè i medici non lo avessero potuto guarire, e lib. 6. cap. 6. per servirmi delle parole medesime del Bacci.

Pimpeo Pateri, prete di congregazione, poco dopo la morte del santo padre fu assalito da una febbre, che nel principio mostrò d'essere catarrale, ma in quattro, o sei giorni si scopersse febbre maligna con petecchie, e dolor di testa intensissimo: laonde tre medici de' primi di Roma, che lo curavano, lo giudicarono, che di quella malattia dovesse in tutti i modi morire: massimamente, che da' rimedj, che se gli facevano, non ne ricevea giovamento alcuno. Della qual cosa accorgendosi l' infermo, raccomandandosi di tutto cuore al santo padre, e ad altri santi suoi avvocati, prese un berettino, che avea adoperato il santo, e se lo mise in testa: ed in manco d' un' ora fece tal miglioramento, che Bernardino Castellani, uno de' sopradetti medici, il quale ec. In una parola guarì per la seconda volta il p. Pateri per miracolo di s. Filippo.

XIV. pag. 304.

La famiglia Crivelli di Milano ebbe un sommo pontefice nel 1185., che fu Urbano III. detto prima Liberio Crivelli arcivescovo di Milano. Da questo ceppo uscito il cardinale Alessandro, figliuolo di Antonio conte di Lumello fu creato vescovo di Geronte, e di Cariati 10. marzo 1561. da Pio IV., e quindi nunzio apostolico in Spagna, e prete cardinale legato a latere presso la medesima corte. Tornando a Roma rinunziò il vescovado nel 1568. Morì nel 1574. 22. dicembre, e fu sepolto nella chiesa d' Araceli, dove si legge il suo epitaffio riferito dal Ciacconio. V. il Ciacconio, e l' Oldoini tom. 2. col. 967.

XV. pag. 306.

Memorie storiche del Testa ec. cap. 8. vi si legge, che il cardinale abbracciandolo amorevole il pregò di caldamente raccomandarlo nelle sue ferventi preghiere con generosa offerta di quanto potesse fargli bisogno, e per la sua impresa, e per il vicino viaggio, e con attestati della più sincera, e più fina cortesia diegli la chiesta licenza.

XVI. pag. 306.

Da una cronaca mss. del sacro eremo di Torino cap. 11. ricavasi, che nobilissimo per lo casato de' Sassi, ovvero degli Onesti, ed anco per la discendenza da' Duchii (ossia Esarchi) di Ravenna sua patria vestì Romualdo in età d' anni venti l' abito nero de' monaci benedettini cluniatensi.

San Romualdo in somma si fece monaco negro, e fondò molti monasterj, ed ebbe per compagni personaggi distinti, che si convertirono a Dio, e si monacarono con lui, fra i quali Giovanni Gradenigo nobile veneto, e Pietro Orseolo doge di Venezia. L' ultima badia da lui fondata fu quella di Camaldoli, dove fondò il suo ordine romitico, e prese l' abito bianco, e dove morì vecchissimo. Scrissero di lui s. Pier Damiano suo parente, e discepolo, e Dante paradiso cant. 22. lo colloca in cielo col patriarca de' monaci d' occidente s. Benedetto, che dice

*Quivi è Macario, e quivi è Romualdo
 Qui sono i frati miei, che dentro il chiostro
 Fermaro i piedi, e tennero il cor saldo.*

Parlarono anche di lui M. Antonio Scipione monaco cassinese negli elogj degli abati di Monte Cassino pag. 246., Pietro de' Natali nel catalogo, il Possevino nel suo Apparato, l' Alberti negli elogj degli Anacoreti, il Baronio negli annali, Pietro Ricordati nella Istoria monastica, il Maruffi, il Ribadeneira, Paolo Morigia nella istoria delle religioni, e quasi tutti convengono, che san Romualdo era della famiglia degli Onesti da Ravenna. Questa nobile antica famiglia fiorì per molti secoli in quella città, ed è menzionata fra le più nobili dal Boccaccio nella novella V. gior. V. I conti Onesti da Ravenna si trasferirono poscia ad abitare in Cesena, dove da una sorella del marchese Gio. Angiolo Braschi (oggi Pio VI. sommo pontefice) nacque ai 19. luglio 1753. Don Romualdo Braschi Onesti, Diacono Cardinale di s. Niccolò in carcere Tulliano, gran priore in Roma dell' ordine gerusalemitano, segretario dei brevi di S. S., e Protettore de' monaci, ed eremiti Camaldolesi.

XVII. pag. 306.

*V. le costituzioni degl' eremiti Camaldolesi in
 8. Venezia MDXCV. appresso Mattia Valentini, e la regula vitae eremiticae a b. Romualdo camaldulensibus eremitis tradita, seu camaldulensis eremi constitutiones impressae in monasterio Fontis Boni, quod sacrae camaldulensis eremi hospitium dicitur per Bartholomaeum*

de Zanettis Brixensem anno MDXX. in 4. Le medesime furono tradotte in lingua toscana nel MDLXXV. Firenze per Bartolommeo Sermartelli in 4.

XVIII. pag. 307.

Nell' ordine Camaldolese, e in tutte le gerarchie di monaci bianchi, e neri, frati si chiamano i laici, e i novizj; ma quando questi ultimi hanno fatta la profession loro, si chiamano don, titolo, che hanno anche i sacerdoti secolari; ma in oggi anche non è più in uso di chiamare li novizj frati.

XIX. pag. 307.

Copia della professione del ven. p. Alessandro.

In nomine domini nostri J. Chr. ab ejusdem incarnatione anno 1571. die prima novembris. Ego frater Alexander filius Johannis ex marchionibus Cevae promitto stabilitatem meam, & conversionem morum meorum, & obedientiam secundum regulam s. Benedicti, & statuta camaldulensis ordinis in congregatione Camalduli sub regulari observantia pro toto tempore vitae meae secundum vero has sacrae eremi camaldulensis constitutiones, quamdiu in eremo commorabor, coram Deo, & sanctis ejus, quorum reliquiae hic habentur in praesentia rev. in Christo patris domini Samuelis de Valeriis de Forlivo, hujus sacrae eremi camaldulensis majoris, & aliorum patrum eremitarum.

XX. pag. 307.

Mi furono dal padre don Pietro Bianchis comunicati due quaderni di notizie spettanti al ven. p. don Alessandro fatte venire da Camaldoli a bella posta estratte dai registri di quel sacro eremo. Di queste mi sono servito nel tessere la vita di questo servo di Dio, e di altre memorie storiche raccolte dal precitato p. don Vittorio Testa da Diano, che al cap. 13. arreca una lettera del p. generale dell' ordine don Filippo Fantoni, in cui si rallegra dell' elezione di don Alessandro in maggiore di Camaldoli.

Gratissimis litteris vestris acceptis maxima sumus affecti laetitia pp. vv. dominum Alexandrum de Ceva in majorem elegisse, quippe qui & observantiae austeritate, & vitae nitore tam apud vos, qui eum elegistis, quam apud universam congregationem nostram maxime viget. Ideo auctoritate qua fungimur, eum in majorem vestrum, & sacrae camaldulensis eremi confirmamus, approbamus, ac paterno affectu benignissime amplectimur. Valete in domino, & Deum pro nobis orate. Florentiae ex nostra abbazia angelorum die 13. maii 1587. rr. pp. vv. in Christo dominus Philippus Fantonus generalis.

XXI. pag. 308.

Il padre don Alessandro era conosciuto dal cardinale Aldobrandini, mentre questi avea dovuto più volte trattare con lui, quando era in Roma col cardinale Crivelli.

XXII. pag. 310.

Il Testa cap. XV. memorie storiche. Questi (il p. ab. d. Urbano Malombra) dopo essere stato eletto abate del monastero di Classe, non contento del corso triennale, che era l'ordinario degli abati di quella congregazione, tanto si adoperò, che ottenne per mezzo del vescovo di Parma, qual poi fu cardinale d'essere costituito per breve di Sisto IV. in data dei 12. ottobre del 1482. abate di detto monastero durante sua vita. Partorigli ciò, come, che fatto senza il consenso del generale, e con spiacere di tutta la congregazione, infiniti disturbi, di modo, che, vedendosi gli propri affari ridotti a maltermine, si risolse di partire da Ravenna, e portossi a Torino. Era questi uomo di non mediocre talento, facondo, e persuasivo oltremodo con una tutto particolare maniera d'insinuarsi, anche nelle amicizie de' grandi, di modo, che quando fu procuratore, e poi abate, ebbe appresso a gran principi tanta intratura, che ne ricevette segnalati favori. Giunto a Torino non ebbe gran stento a conciliarsi l'amore del duca, attese le sue rare maniere le fu consegnata la chiesa di Pozzo di Strada, ove fabbricato un monastero formossi una piccola religiosa famiglia. I pp. classensi nulla sapendo di questo, aveano avuto contezza, che l'abate Malombra era morto, e già gliene aveano per tutta la congregazione fatti celebrare i suffragj, quando ecco, che giungono del 1498. al p. generale don Pietro due

messi per parte del p. Malombra con una sua lettera, in cui le dà parte del nuovo acquisto in Torino, della sua religiosa famiglia, ed il supplica di mandargli il metodo di regolare il breviario secondo il rito dell' ordine. Fu questo annunzio al buon vecchio generale di un estremo contento vedendo, che anche dal male ne aveva il signore cavato tanto di bene, come era la propagazione dello istituto, e massime venendo certificato vivere il p. Malombra con singolare esempio di religiosa virtù: onde gli scrisse una compitissima lettera, il compiacque di quanto bramava, unì il nuovo monastero alla congregazione camaldolese, vel costituì suo vicario, e con altra lettera raccomandollo efficacemente alla protezione del duca, sinchè del 1501. al primo di novembre pagò il debito alla natura, lasciando bentosto mesti i suoi figlj, che del medesimo mese furono provisti dal generale di un nuovo priore nella persona del p. d. Pietro eremita camaldolese.

XXIII. pag. 311.

Chronicon Camalduli ex scripturis ejus excerptum, & ad nostra tempora deductum opera dell' indefesso p. d. Odoardo Maria Baroncini d' Avignone, soggetto fra i camaldolesi di singolar bontà, e dottrina, contiene la narrazione dei fatti, e traversie sofferte da don Alessandro.

Anno 1595. mense januario. Mota est in eremo quorundam conspiratio adversum majorem dominum Joh. Baptistam de Prato, qui praeter eremi consuetudinem, inconsulto capi-

tulo Romam cum socio, & pecuniis petiit. Ita dominum Alexandrum de Ceva majoris vices agentem coëgere seditiosi ad capitulum convocandum apud cellam fr. Peregrini reclusi, ubi congregati superiores alios sibi deputarunt, atque procuratorem motuum ipsorum causa Romanam delatum miserunt: supplicatum quoque fuit s. patri, ut visitatorem apostolicum praeter generalem ordinis dominum Simeonem in eremum permitteret. Literas etiam nomine capituli responsivas dederunt sacrae congregationi reformationis, quibus majori supradicto multa obijciuntur, transisse nempe ex ordine montis Oliveti ad hanc eremum, vixque eremitam indutum, contra eremi statuta admissum fuisse in capitulum, atque anno 1591. majorem cooptatum, ex quo ritus, & consuetudines olivetanas introducere non destitit, novumque breviarium, quod ipse composuit, rejecto antiquo Camalduli, Romam secum detulit, ut approbaretur, atque praecipiat. Sed jussu s. pontificis Roma reversus, ut omnes sibi obedientiam exhibeant. Ingressus igitur capitulum eremitarum die 20. martii petit facultatem transeundi ad montis Coronae congregationem, eaque concessa, cum clausula, quod alias esset ejiciendus velut incorrigibilis.

Riferito in questo luogo anche l'istoria del beato Pellegrino, perchè condannato nell' istessa causa, e maniera, che il ven. p. don Alessandro.

Frater vero Peregrinus, qui saeculo Gulielmus Michaelis Barcinone cum domino Ugone Johannis de Moncada, & Cardona, domino Ambrosio scilicet vocato, eremiticam anno 1562.

in eremo professi vitam ipse Peregrinus clericorum munera tam in eremo, quam in Fonte Bono pluries exercuit. Sed anno 1576. una cum socio domino Ambrosio, eremum egressi absque licentia, capuccinorum habitum induerunt: exactisque in dicto mensibus octo, regressi sunt in eremum, mulctatique poena carceris diebus quindecim, anno tandem 1580. dominus Ambrosius ad Urgellensem Catalauniae episcopatum promotus perrexit, & frater Peregrinus reclusionem colere coepit, qua fuit etiam mulctatus anno 1591., atque annos quadraginta in cella praesentationis inviolate servavit, ibidemque duorum, & octoginta annorum major obiit anno 1620. octava decembris, sepultusque in communi tumulo, post menses triginta, rogatu domini Cosmae de Minerbettis, episcopi cortonensis, praesidentis generalis capituli anni 1623., effossus est, corpus ejus, integrumque repertum, vestibus etiam incorruptis, cujus quidem rei memoriam auctor fuit idem episcopus registrari in acta capituli.

XXIV. pag. 312.

Anno 1601. requirente domino Carolo Emanuele duce Sabaudiae, Clemens VIII. brevi dato domino Alexandro Johannis marchionis de Ceva, eremitae Camalduli . . . mandat duobus cum sociis sibi complacitis Taurinum petat, eremum in montibus taurinensibus ad domini ducis placitum ad instar camaldulensis eremi erigat, & instituat. Cujus anno 1605. ecclesia consecrata est a domino Carolo Brolia archie-

piscopo taurinensi praesentibus ipso domino duce, atque Victorio, & Mauritio principibus, aliisque nobilibus quam multis donata est ab ipso domino duce anno 1606. cum onere quotidianae missae. Defuncto domino Alexandro praedicto fundatore, litteris capituli taurinensis datis anno 1621. requirunt ab eremi Camalduli majore, & capitulo alterum sibi fundatorem, ac patrem concedant, permittantque dominum Gregorium de urbe veteri eremitam. Donata insuper fuit anno 1661. eremus de Lanzo a domino praesidente Gaspare Granerio cum missa quotidiana, & *salve regina*. Accesserunt postea loca de Cherasco, & Busca, cumque eremitis Camalduli imposita fuit anno 1634. unio eremitarum montis Coronae: taurinenses quoque dudum coronensibus uniti, simul etiam convenere, & ad separationem usque decretam anno 1668. permansere: sed anno 1683. novam, & particularem unionem, nonnullis capitibus, ineundam, taurinenses eremitae sacro eremo proposuere, quae, improbante magno Etruriae duce, rejecta est.

XXV. pag. 312.

Memorie del sacro eremo camaldolese, fondato ne' monti di Torino ec. mss. del sacro eremo, cap. 8. leggesi, che

Presentossi, come era convenevole il padre Alessandro a monsig. Carlo Broglia arcivescovo di Torino, il quale captivato dai di lui pii costumi, e religiosi discorsi congiunti al desiderio di istituire un eremo, prese d' esso un ottimo concetto, ed opinione. Volle il mede-

simo arcivescovo farlo conoscere al duca Carlo Emanuele, onde informatolo, come egli fosse, oltre la nobiltà del sangue de' marchesi di Ceva, servo di Dio, ripieno di santi pensieri, recò a quell' Altezza non poco piacere, massime intendendo, che mirava all' erezione di un sacro eremo. Avendogli pertanto proposto per luogo attissimo il monte di Superga, corrispose il duca, mostrando di avervi molto prima applicato il pensiero egli stesso con la infanta Catarina duchessa moglie.

XXVI. pag. 313.

Chiesa cor. reale par. 2. pag. 187. parlando di Bossolino nella provincia di Susa dice, che il feudo di quella terra fu prima della famiglia Aprili, e quindi in seguito dei Giusti, Ferardi, Bartolomei, Pascali, e Barberi tutti di Susa; poscia dei Visconti di Bardonnese, Calvi d' Avigliana, Vagnoni di Truffarello, Burei di Moncalieri, e Bernezzì di Vigone, e finalmente ai tempi più moderni fu posseduto dal marchese di Versoy Borgognone, dopo il quale l' ebbe il marchese Alberto Bobba, che lo vendè a Francesco Fiochetto di Vigone protomedico di sua Altezza Reale.

XXVII. pag. 313.

Tutto lo spazio, dove sono ora in Riva Piana della città di Moncalieri gli orti, e giardini del marchese di Sostegno, dei conti Panissera, Mombello, e Pateri, del convento di s. Fran-

cesco, de' signori Beccaria, Crivelli, Nasi, Fontanoni, e altri, era tutto pieno di case, come scorgesi ancora da molti rottami, ed era abitato prima dal contagio desolatore, che obbligò gli avanzi dell' antica popolazione a rovinare, come inutili, quelle case, e farvi orti, e giardini.

XXVIII. pag. 313.

Annali camaldolesi tom. VIII. pag. 196.
 Supervenit anno 1598. immanissima pestis in Pedemontio. . . . mirum est quanta proximorum suorum caritate impulsus Alexander una cum Arsenio fratre, relicto monasterio, & se recipiens in domibus paroecialis ecclesiae ss. Simonis, & Judae de Taurino &c.

XXIX. pag. 314.

Della famiglia Duc di Moncalieri abbiamo già parlato nella vita del generale Cristoforo Dec. II., e il p. Giulio Cesare cappuccino fu collocato nell' albero genealogico stampato a pag. 212. figliuolo di Filiberto Duc de' signori di Celle, e di Maria Cavoretto di Vinovo, e di Belriparo.

XXX. pag. 315.

Nelle citate memorie del sacro eremo mss. cap. 8.

In quella lontananza, (cioè a Milano) non era in lui scemato punto il zelo di propagar la religione, che però presa l' occasione degli avvisi del continuato contagio nel Piemonte,

scrisse a monsignor Broglia, che dovendo il duca ricorrere a Dio, giacchè non avevano forza gli umani rimedj, gli proponesse di far voto per tutti i popoli di fondare un eremo camaldolese nel territorio torinese in conformità della già discorsa disposizione comune anche alla duchessa infanta.

Tanto fece l' arcivescovo, onde il duca, come chi era inclinato molto alla pietà, fu pronto a consentire, e confermò col voto l' antico, e pio pensiero verso la religione camaldolese. Diedene perciò S. A. medesima al p. Alessandro contezza per espressa lettera sotto li 23. luglio 1599., anzi giunto a Rumilly dal suo viaggio di Francia l' assicurò per altra delle istanze fatte spedire al pontefice per mezzo del suo ambasciatore conte di Verrua in modo, che il breve supplicato per la fondazione dell' eremo, oltre le condizioni da lui desiderate, non troverebbe ostacoli nella sua persona. Con fine di agevolare l' spedizione del voto ducale parve bene al p. Alessandro di pregare il suo generale don Paolo eremita per la concessione di seguitare il duca già incamminato a Parigi, ed anche altrove sino all' adempimento del negozio. Ma sul fine dell' anno avendo ricevuto altre lettere da S. A. date in Jena, con le quali facevalo consapevole delle nove istanze fatte fare in Roma per il beneplacito, lo esortava piuttosto a prendere il viaggio per quella parte per facilitare il consenso papale, e conchiuder la delegazione nella propria persona. Che intanto l' assicurava di voler fermamente al suo ritorno di Francia effettuare il voto. Che in

Roma spendesse con libertà il nome ducale ; mentre colà troverebbe assistenza dell' ambasciatore , che farebbe di suo ordine quanto da lui gli venisse ricordato . Per lo che ottenne il padre una procura dal definitorio camaldolese del 1600. data con li 6. maggio per operare anche con l' autorità , e consentimento de' suoi superiori . Cessata per divina misericordia la peste dopo il voto, il che testifica il duca nelle lettere di fondazione delli 21. marzo 1607. si dispose il padre Alessandro al ritorno in Piemonte , sicchè da Milano , accompagnato da ottime testimoniali del suo vivere esemplare trovó in Torino S. A. venuta di Francia . Ivi ricevuto il consenso , e l' ordine di papa Clemente VIII. , facoltà dal cardinal di Como protettore dell' ordine camaldolese di poter star fuori de' chiostri appresso il duca , sí per il negozio della fondazione , che per servirlo di confessore ec.

XXXI. pag. 317.

Nel libro in folio , che ha per titolo fondazione del sacro eremo stampato a Torino dal Pizzamiglio 1627. leggesi a pag. 7. la fede di monsig. illust. arcivescovo di Torino fatta al p. don Alessandro da Ceva per andare alla madonna santissima del Mondovì in data dei 20. ottobre 1601. Da quella risulta , che il p. don Alessandro andava a quel santuario per conseguire il santo giubileo , e compire un suo voto , ed era un uomo di esemplarissimi costumi , e confessore di S. A.

XXXII. pag. 318.

Memorie del sacro eremo ec. *cap. VIII. verso il fine*: restava sòlo, che il duca eleggesse il sito per l' eremo, ed essendosi difficultato per molte ragioni quello di Soperga fu convenuto con S. A. dal padre Alessandro, dai medici, ed ingegneri di stabilirlo sulla sommità della montagna di Torino verso Peceto dettosi quel sito i *pascoletti*, dove, come già ec. ec.

Queste memorie del sacro eremo camaldolese, che si conservano manoscritte furono dedicate a Carlo Emmanuele II. duca di Savoja ec.; estensore delle medesime fu il p. abate don Valeriano Castiglione monaco Cassinese, e contengono un compendio della vita del p. don Alessandro, altre pure ne abbiamo anche mss. composte dal p. d. Apollinare Chiomba romito camaldolese da s. Stefano di Belbo, che con somma esattezza compildò in due volumi in folio le memorie della congregazione di Piemonte, che trasmise agli annalisti camaldolesi a Venezia. Fu per tre volte maggiore della congregazione, e morì nel 1768. alli 27. di gennajo.

XXXIII. pag. 319.

Emmanuele Filiberto di Savoja, figliuolo terzogenito di Carlo Emmanuele II. cavaliere dell' ordine gerosolimitano, gran priore di Castiglia, e di Leone andò in Ispagna l' anno 1603. in compagnia del principe di Piemonte, e del principe Vittorio Amedeo suoi fratelli, essendo an-

tora in età di anni quindici. Furono tutti e tre allevati alla corte di Filippo III. re delle Spagne, e delle Indie, ed Emmanuele Filiberto nel 1610. fu creato grande ammiraglio di Spagna, e vicerè di Sicilia. Varie rilevanti commissioni furono da quella corte appoggiate a questo principe, che morì a Palermo l'anno 1625. In tutti questi viaggi di Spagna, e di Sicilia fu accompagnato dal medico Fiocchetti, che ne distese la storia, che mss. conservasi presso l'illustrissimo signor avvocato Luigi Ruscala-Fiocchetti consigliere, e decurione di città. Abbiamo dal Guichenon tom. 2. pag. 443., che al principe Emmanuele Filiberto furono fatte esequie solenni in Napoli, e fu encomiato dal p. Ottavio Asinari chierico regolare di s. Paolo, che fu poi vescovo d' Ivrea.

XXXIV. pag. 322.

Nella citata fondatione del sacro eremo ec. pag. 10. leggesi in esteso la consecratio eremi, & oratorii in montibus Taurini facta ab illust., & reverend. in Christo patre, & dd. Carolo Brolia taurinensi archiepiscopo.

XXXV. pag. 325.

Il p. Testa nelle più volte citate memorie istoriche sopra la vita del p. d. Alessandro cap. 20. ci conservò la supplica, che egli volea dare al duca per dimettersi dall' impiego di confessore: eccola.

Adesso sentendomi crescer gli anni addosso, scemar sensibilmente ogni giorno la virtù na-

turale, indebolirmisi il vedere, ingrossarmi l'udito, e altri simili difetti, vengo umilmente a piedi di V. A., pregandola, dopo averle rese infinite grazie degli favori a me concessi, e ad altri per mezzo mio, quando le piacesse, senza pregiudizio della sua continuata grazia in me, la quale più stimo, che tutti gli onori, e grandezze del mondo, far miglior elezione di confessor suo, almen per dottrina, perchè d'amore, e di fede, le quali in me vivranno verso V. A., mentre vivrò io, ed anco nell'altra vita, se il mio signore si degnerà impiegare sopra di me le sue misericordie, non posso indurmi a credere, che alcuno mi possa essere uguale, non che passarmi, l'aurò per grazia particolare, e forse la maggiore di quante abbia ricevute fin qui, e sia per ricevere dalla somma benignità di V. A. Se poi sarà di gusto, e buon piacere di V. A. servirsi dell'opera, e della persona mia in qualsivoglia altra cosa di mio poco sapere, e potere, sarò mentre vivo sempre prontissimo a' suoi comandi.

E soggiugne: fin qui la supplica, quale, benchè fosse egli risolto di porgere al duca, nol fece però così persuaso da gravi, ed autorevoli personaggi di corte, e da' suoi religiosi per il spiacere, che sentito n'avrebbe quel principe, e forse con qualche pregiudizio dell'avanzamento dell'eremo.

XXXVI. pag. 326.

Il Testa cap. 25. verso il fine racconta, che celebrati divotamente gli uffizj, e la santa mes-

sa., secondo il rito dell' ordine, chiuso entro una semplice cassa, venne sepolto innanzi all' altar maggiore, giusto sotto la lampada, conforme avea egli disposto morendo: onde vennero adempiti i di lui umili desiderj solo in parte, cioè quanto ai suffragj, ed al luogo del suo riposo, ma non quanto all' accompagnamento de' lumi, essendo proprio del cielo non lasciar senza onore quegli, che per virtù hanno calcati gli onori del mondo ec.

Il Castiglione cap. 15, nel suo mss. citato asserisce, che fu il servo di Dio lacrimato, e sepolto dai proprj discepoli non meno, che il protomartire s. Stefano tumulato, e pianto da uomini di santo timore. . . . venne adempita l' intenzione del defonto padre dalli discepoli, che era di celebrargli la messa per non lasciar penar l' anima nel purgatorio, ma non già di esser sepolto privatamente, cioè accompagnato con due sole torchie. Fu chiuso entro una cascina con gli abiti eremitici innanzi l' altar maggiore della chiesa in terra sotto la lampada. Una fonte scaturita si vide poi in successo di tempo intorno alla detta cascina, la quale insieme coi vestiti restò guasta, e inflaccidita, avvegnachè il corpo fosse rimasto intiero, e incorrotto, e candido. Ebbe il sacro eroe l' onore di epitaffio, il quale rimase nel sepolcro parimenti lacerato. Significava, oltre la fondatione del sacro eremo, il desiderio, che ebbe il servo di Dio di essere il primo professo, e di morire in detto eremo da lui fondato.

XXXVII. pag. 328.

Il cardinale Sforza Pallavicino protettore dell'ordine camaldolese dicea, che don Alessandro era stato dei soggetti migliori, e il p. generale don Angelo dopo la visita del sacro eremo di Torino scrivendo al p. don Alessandro sottoscrivevasi umilissimo figlio.

XXXVIII. pag. 328.

Il Castiglione fu richiesto dal p. don Gio. Maria Riccardi romito camaldolese non solamente di fare l'epitaffio a don Alessandro, ma di distendere altresì le memorie del sacro eremo, come si scorge dalle tre seguenti lettere mss. del medesimo, che si trovano originalmente legate in un fascio di scritture, che contengono le memorie del p. Castiglione, e del Chiomba.

1.

Al m. r. p. padr. oss. il p. don Giovanni Maria Riccardi maestro de' novizj camaldolese.

Viene qui aggiunto l'epitaffio dovuto dal mio ossequio alla santa memoria del p. Alessandro, e previene il capo della sepoltura, che fra due giorni manderò: mi sarà caro intendere, se sarà di soddisfazione a V. R., che si metta nel fine del detto capo, atteso, che ve n'è un altro fatto in sua morte.

Le rendo grazie intanto del dono, e dell'avviso dell' assignazione del ser. principe, la

cui pia memoria aggiungerò al capo dell' eremo di Cherasco. Mi è capitato alle mani un volume di uno spagnolo commentatore della regola benedettina, e l' ho fatto legare. Se sarà a proposito per la sua libreria, dato che io gli abbia una occhiata lo lascerò. Il prezzo è di lire cinque. Il nome è di Antonio Perez. Aspetto da Lione due tomi in folio *disquisitionum monasticarum* pieni di bellezze erudite, e altri commentarj sopra la regola. Bacio a v. p. rev. le mani, come fo a questi padri, alle orazioni de' quali ricordo me stesso, mentre mi dispongo alle stampe della prima parte istorica. Torino li 12. luglio 1625.

I I.

Mando finalmente alla p. v. m. rev. le *memorie istoriche* del suo sacro eremo terminate per quantò mi ha permesso la puoca attitudine del talento, e la comodità dello scrivere. So di aver mancato nel componimento, come si di aver stancata la speranza di lei, e di cotessti religiosi con la tardanza, ma son certo, che la cortesia loro saprà compatire a chi è tenuto di servire a' grandi. La gratitudine di questa fatica desidero, che sia il pregar Dio per me particolarmente, ed universalmente, acciocchè Dio mi dia spirito di salvar l' anima mia dopo altre fatiche, che mi distolgono non solo dal mio chiostrò, ma dalle occupazioni spirituali. Intanto a v. p. m. rev., come anche al p. rev. maggiore, ed a tutti cotessti buoni servi di Dio, chiedo perdono della lunghezza

mia, e prego d' orare a Dio tutti insieme per la salute dell' anima mia tutta affettuosa verso cotesto sacro eremo, sperando anche, che il p. don Alessandro non si dimenticherà di me suo divoto nel paradiso. Torino, di dove bacio a v. p. m. r. di tutto cuore le mani. Li 25. giugno 1626.

111.

Il p. rev. inquisitore trovasi absente per ritornarsene quanto prima. Ho discorso però col suo vicario, il quale mi dice, che il ritratto può essere esposto in pubblico, come di fondatore, ma non in luogo disposto alla venerazione come di beato. Che il raggio ispirante si concede, ma non l' ispirante per decreti della santissima inquisizione, che voti si puono appendere al padre in cella privata *donec aliter*, e sebbene tuttavia abbia lasciato in mio arbitrio, come consultore del s. officio di decidere il ponto insieme ad altro consultore, tuttavia per meglio servire attendo il ritorno del rever. inquisitore. Al p. d. Felice bacio la mano liberale, a cui ho stimato meglio il non mandare il cartelletto per non avventurarlo; quando verrà portator sicuro, lo manderò, ricordandogli il mio parzialissimo affetto, e quel di più di che lo pregai per ricever vantaggi ad altrui beneficio presso M. Reale in tempi sì angusti. Confido a v. p. m. r. questo paragrafo, che è tutto di mio interesse, acciocchè si degni parteciparglielo. Tutti in comune io riverisco, e mi raccomando alle orazioni loro, mentre v. p. m. r., e il p. don Felice di tutto

cuore abbraccio, e bacio le mani. Torino li 6. settembre 1626.

Queste memorie storiche del Castiglione contengono ventiquattro capi, e riferiscono specialmente le azioni virtuose del nostro venerabile don Alessandro da Ceva.

XXXIX. pag. 329.

Il Castiglione cap. 9. Membri del sacro eremo torinese furono quelli di Busca, e di Cherasco incamminati per opera sollecita del medesimo fondator religioso... d'ordine di S. A. Passò il padre a Cuneo per disegnar un sito abile singolarmente nel montuoso territorio di Cervasca, ove gli offeriva quel popolo una chiesa titolata di s. Mauritio... intesosi il pensiero dagli divoti abitanti signori di Busca massime dal pio signor Francesco Castiglione economo, ed agente delle monache domenicane di s. Maria Maddalena d'Alba proposero luogo più opportuno, e men difficoltoso. Questa fu la chiesa di s. Maria di Belmonte. Abitarono (i romiti camaldolesi), ed officiarono qualche tempo in Belmonte, fin che dall'anno 1617. fu loro data a provvedere, concorrendovi parimenti l'interposizione favorevole del duca appresso que' sindaci, e consiglieri. Non riuscì pertanto malagevole il farne la riduzione agli eremiti sì per lo zelo degli abitanti, come anche per la vita esemplare di essi. Così la chiesa con sue dipendenze fatta membro dell'eremo torinese è soggetta al Maggiore di quello per instrumento rogato di detto anno

ne però si fermò (don Alessandro) in questo solo pensiero, poichè applicò parimenti all' erezione di altro eremo nel territorio di Cherasco, provveduto nei principj dalla generosità pia di quei nobili cittadini. Inviò per tal fine colà don Placido nativo della città con don Onofrio vercellese compagno per incamminar quella missione, come si legge in una patente in data dei 21. agosto 1621. formata di mano stessa del servo di Dio. Il tempo, che come distrugge le cose antiche, così anche giova ad edificare le nuove apportò comodità ai padri di principiar detta erezione secondo l' instruzione data al p. Placido dall' autorità del p. maggiore Giovan Maria Riccardi dell' anno 1623., poscia che dopo la morte di d. Alessandro varie furono le donazioni di alcuni nobili, e divoti benefattori, tra i quali il capitan Giulio Mentone per instromento diede una cassina, atta quasi a mantenere quel sacro luogo.

Secondo gli annali camaldolesi tom. 3. lib. 79. pag. 617. fu ultimato finalmente nel 1725., e in memoria dei tre fratelli Boggetti ultimi principali benefattori fu collocata sopra la porta della chiesa questa iscrizione.

D · O · M ·

Deiparae Mariae Virgini, nec non Immaculatae Conceptae Ludovicus, Gabriel, Julius Caesar de Boggetis e Taurino pietate, voluntate aequae, ac sanguine vere germani ecclesiam hanc, totamque pene eremum Sylvae Majoris proprio aere constructam, ornatam, dotatam unanimes dicabant. Quam Johannes Todus a Nicia episcopus Astensis, & comes solemni ritu consecravit undecimo kal. junii MDCCXXXVIII.

*Nel vestibolo sopra la porta del coro questa
altra.*

Unicae, immaculatae, integerrimae unius, trinique Dei filiae, sponsae, matri Ludovicus, Gabriel, Julius Caesar de Boggetis a Taurino semper commendari valentes, nunquam volentes, dum, quae Deo polliciti condebant, hominibus solliciti recondebant, hanc in Sylvae Majoris ecclesiam magnifice constructam, munifice instructam silentio commendabant, silvestres ejusdem cultores, urbanitatis non immemores, illorum humilitati propriae taciturnitatis morem hic gerentes, nutibus alloqui edocti, mutuuum gratiarum monumentum posuere, quas ubi suppetit loqui eucharas apud Deum, & homines spontaneo quotidiano missae sacrificio pérenniter exhibebunt.

Riferiscono i medesimi annali, che i benemeriti fratelli Boggetti nella edificazione dell' eremo hanno speso ducento, e cinquanta mila lire di Piemonte, come quattrocento mila ne aveano speso nello spedal grande di carità di Torino, che opera Boggetta si chiama, e cento mila nella congregazione di s. Paolo della medesima città.

Penso, che non sarà discaro il riferire in questo luogo le iscrizioni, che nell' eremo di Lanzo si leggono in onore della nobile famiglia Graneri, che fondò, e dotò quel sacro luogo nel secolo scorso. Alla porta della chiesa si legge

D · O · M

Ob multiplicem in se, & in prolem beneficentiam
 Hanc camaldulensem eremum
 Avito in fundo
 Extractam, ornatam, dotatam
 Ut psalmodia quas potest
 Quas non potest silentio grates exsolvat
 Gaspar Granerius comes Mercenaschi, & a consiliis
 status
 In Sabaudiae curia praeses, & maximus aerarii
 praefectus
 Dicat, donat, dedicat
 Anno domini MDCLXI.

E nella chiesa sotto l' effigie di marmo

Hac in aede

Quam sacrae camaldulensium solitudini dicarat
 Tranquillum suis, suorumque cineribus domicilium
 paravit
 Gaspar de Graneriis
 Marcenaschi, & Villaltae comes
 Oriti, Publiciarum, Carpenetae dominus
 Qui vitam sine dignitate inutilem, dignitatem
 sine virtute noxiam ratus
 In suprema Sabaudiae rationum curia praeses
 Et summus rei quaestoriae praefectus, integritatem
 summam exercuit
 Prudentiam in sanctiore regii status consilio
 Comitatem cum auctoritate conjunctam erga
 subditos
 Charitatem in sublevanda pauperum omnium
 indigentia

Virtutes denique omnes in perpetuo, pioque
vitae tenore

Ad Dei cultum, reipublicae utilitatem, filiorum
documentum

Ex quibus Marcus Antonius abbas beatae Mariae
Intermontium

Et Thomas in Sabauda rationum curia eques
Fortunarum haeres dignitatum omnium successor

Optimi parentis effigiem sibi venerandam
Domesticum virtutis exemplar, & perpetuum
pietatis excitamentum

Ad ejus tumulum collocarunt.

Vitam ingressus anno MDXCVI. Egressus est
anno MDCLXVII.

All' altar maggiore

Regum regi

Humillima obsequia per reges offerens

Gaspar Granerius dedicabat

Anno salutis MDCLXIV.

Sopra il monumento.

Quod domicilium sibi

Praeses, & comes hujusque

Eremitae fundator Gaspar de Granerius

Paravit, tenet ab anno

1667.

Ha il padre maggiore di questo sacro eremo i privilegj abaziali con l' uso della mitra, della croce, dell' anello, del pastorale, come si è veduto, e come anche si può dedurre dalle mentovate patenti, è cappellano nato dell' ordine della ss. Nunziata, presentandosi in tale qualità al sovrano, ed esercitando il proprio ufficio, se è chiamato, secondo pure si dice nell' ampia risposta, che quei non men cortesi, che più religiosi a' nostri quesiti si compiacquero fare, fu intenzione del real fondatore, che il cappellano suddetto per maggior distinzione fosse fregiato di quelle stesse divise, che si' portavano dal cancelliere dell' ordine, e volea inoltre assegnare all' eremo in feudo perpetuo il contado di Peceto per pareggiarlo in certo modo a quello di Camaldoli nella Toscana, che possiede in feudo assoluto quattro nobili contee. Ma quella stessa umiltà, che fece al v. p. don Alessandro di Ceva institutore, e primo eremita di questa congregazione rifiutare l' arcivescovado di Tarantasia, e i vescovadi d' Ivrea, e di Saluzzo, lo rendette anche alieno dallo accettare una temporal signoria, come forse il sapere, che chi vien decorato una volta delle divise dell' ordine non dee deperle se non con la vita, e il sospetto, che non si pensasse perciò a render postia perpetuo nella stessa persona il superiorato dell' eremo contro le costituzioni Camaldolesi, che vogliono il p. maggiore mutabile di due in due anni, fu il

motivo, per cui non accettò l' onorifico esterior distintivo, che gli veniva offerto, contentandosi del solo privilegio di aggiugnere alle insegne abaziali il collare dell' Annunziata intorno allo stemma della congregazione, sia ne' sigilli della medesima, sia in quello di cui si serve il padre maggiore.

Cigna Santi memorie storico-critiche del supremo ordine dell' Annunziata *sul fine del cap. 6.*

XLI. pag. 331.

Don Benedetto Lovera da Savigliano, detto prima Alessandro Morizio figliuolo del conte, e cavaliere de' ss. Morizio, e Lazzaro don Francesco Lovera, e di donna Barbara d' Arcour fu accettato romito Camaldolese nel sacro eremo di Torino, e si distinse in maniera per santità, e morigeratezza, che l' elogio di un tanto uomo non si può in nota comprendere, onde speriamo di darne la vita in altro luogo, dove avremo da trattare di lui, e di altri celebri eremiti Camaldolesi. Morì questo pio religioso nel 1713. secondo il Chiomba Vite mss., e secondo gli annali Camaldolesi ad annum 1713.

XLII. pag. 331.

L' elogio istorico del p. d. Onofrio Natta de' marchesi del Cerro romito camaldolese della congregazione di Piemonte dedicat a S. A. R. Carlo Emanuele principe di Piemonte nel 1785. Torino presso il Briolo con dedicatoria sottoscritta dai *Romiti Camaldolesi, fu composto dall'.*

*avvocato Giuseppe Chiaffredo Marentini saluzze-
se canonico nella insigne collegiata di s. Maria
della Scala della città di Chieri, quando era
Maggiore del Sacro Eremo il reverend. p. don
Prospero De Johannes, e priore il p. don Pietro
Bianchi, che ha pure compilata la vita di que-
sto illustre eremita.*

INDICE

DELLE PERSONE, E LUOGHI

MENZIONATI

IN QUESTA SECONDA PARTE.

- A**cciajuoli Bernardino 160.
 — Vincenzo 247.
 Affidati, accademia degli 206
 Aleramo march. di Monfer 299.
 Albiano, terra 64.
 Almeo abate 121
 Alinges abate d' 142.
 Amedeo VIII. duca di Sav 21. e seg.
 Ajazza Nicolao 238.
 Anselmo abate 227.
 Ancina Giovenale, e Mattec 304.
 Anselmo marchese di Ceva 333.
 Anghiera Pietro martire d' 56.
 Antonio chierico 35. 36
 Appiano don Costanzo 284
 Aquaviva, famiglia 209
 Armellino cardinale 63
 Ardoino re d' Italia 73. | Arrigo III. re di Francia 232.
 Arnaldi Giovanni 35. 36.
 Arzago Girolamo 54.
 Argentero Carlo Ottavio 137.
 — Giovan Pietro 135.
 Astolfo re de' Long 227.
 Avogadro Antonio 150.
 — Girolamo 152.
 — Lodovico 58.
 Azario Pietro 73.
 Bacci Pietro Giacomo 347.
 Bagnolo fra Matteo 126.
 Bandinelli cardinale 61.
 B. tori Cristoforo 292.
 Battiani Pietro Agostino 140.
 Barberi, famiglia 358.
 Bartolomei, famiglia 358.
 Bazzolani don Paolo 316.
 Barba Pompeo della 225.
 Belgrano Nicolao 145.
 Belmonte, monastero di 136. 147
 Beativoglio Giovanni 55.

b b

- S. Benigno**, abazia di 229.
Beccuti Ribaldino 24.
Berruti Amedeo 49.
Bertinelli Eusebio 142.
Bianca Maria duchessa di Sav. 20.
Bianchi M. R. P. don Pietro priore dell' eremo di Busca 351.
Bicchieri B. Emilia 216.
Bioletti Carlo Giuseppe 144.
Borelli Ermete 8.
Bobba card. M. Antonio 216.
Boggetti, famiglia 369 e seg.
Bonifanti Michele 146.
Bonomio Francesco 232. e seg.
Bordellano, terra 47. 180. e seg.
Borghese Camillo 321. *V. Paolo V.*
Borgia cardinale 100.
Borromeo card. Carlo 209. e seg.
 — **Federigo** 243. 248. e seg.
 — **Renato** 244. 274. e seg.
Bozzoli Antquoio, e **Cesare** 64.
Bozzolini 358.
Bracchetti Calso 177.
Brandizzo, terra 121.
Braschi, famiglia. *V. Onesti.*
Bremme, monastero di 1.
Bressa, conrado di 29.
Brogia Carlo 312. 314. e seg.
 — **Pietro** 136.
Bunci, famiglia 358.
Buzano, terra 120. 122.
Cacherani, famiglia 8.
Cagnolo Battista 200.
Calagrano Girolamo 34. 50. 93.
Calvezzano, a **Marche** di 28.
Calvi, famiglia 358.
Camaldoli, abazia di 306. e seg.
Camagna Corrado di 121.
Campeggio card. 4. 63.
Campo Fregoso, **Tommaso** da 127.
Casobbio Bartolomeo 160.
Cantignano, abazia di 226.
Capris Lorenzo 47.
 — **Lazzaro** 227. 338.
Capecchi Pietro 309.
Cara Pietro 42.
Carata card. Antonio 220.
Caranza Panfilo 242.
Careziana Tommaso 242.
Caratto, famiglia del 338.
Carlo V imp. 180. e seg.
Carlo Emmanuele duca di Sav. 212. e seg.
Carlone Antonio 40.
Carron abate Francesco 141.
Cartario don Gregorio 224. e seg. 337.
Casa, **Pandolfo** della 160.
Casati Evangelista 183.
Castellamonte, **Ardoino** di 121.
Castiglione conte don Baldassar 300.
 — **Don Valeriano** 74. 328. 362.
Cattaneo Attilio 173.
Ceserino card. 63.
Cesis cardinale 63. 76. 77.
Ceva Adriano card. 334.

- Alessandro *V. la vita* 297.
 — Città di 298.
 — Giovanni 300.
 — Pompeo 301.
 — Raffaello 300.
 Chastant Lodovico di 46.
 Champion Antonio 28.
 Chiaverano, terra 64.
 Chiomba d' Apollinare 362.
 Chiesa, s. Michele della 69
 75. e seg.
 Cicada Giovanni 173.
 Cisterciensi, monaci 228.
 Clemente VII. 68. 76.
 Clemente VIII. 304. 321.
 Colonna cardinale 63.
 — Prospero 66.
 Colle, Cornelio da 241.
 Collegiata di s. Benigno 145.
 Collino Bernardino 36.
 Conti cardinale 63.
 Costa d. Gio. Battista 331.
 Costa cardinal Giorgio 115
 — Paola 144.
 Crescenzo Virgilio 244.
 Crivelli cardinale 304. e seg.
 — Famiglia 348.
 Croce, Gio. Andrea della 191.
 Damiani s. Pier 119.
 De Gregori fra Carlo Em.
 39.
 De Murette Francesca 141.
 De Medici Cosimo G. D
 di Toscana 213
 — Francesco principe 211
 Divizia avvocato Francesco
 146 e seg.
 Doria Emilia 146.
 Duc p. Giulio Cesare 314
 Emanuele Filiberto duca
 di Savoia 74. 134. 212.
 230 e seg.
 Emanuele Filiberto vicere
 di Sicilia 319.
 Enriello Carlo Amedeo 139.
 140.
 Este, Alfonso d' 55. 210.
 222.
 — Filippo 236.
 — Gujrone 256.
 S. Evasio 1
 Farnese Alessandro 76. *V.*
Paolo III.
 Fatis, Antonio de' 161.
 Favole, terra 121.
 Feraudi, famiglia 358.
 Ferrero Aimerico 182. 208.
 — Agostino 176.
 — Alessandro 171.
 — Avv. Gio. Battista 147.
 — Bartolomeo 53. 177.
 — Bonifacio card. *V. la*
vita pag. 45.
 — Bianca 242.
 — Cesare 207. 225. 233.
 — Enrico 178.
 — Federigo 230.
 — Francesco 224.
 — Filiberto card. 64. 74.
 194. 151. 152. 161.
 — Filiberto conte 160. e
 seg. 172. e seg.
 — Gio. Antonio 51.
 — Gio. Enrico 242.
 — Gio. Pietro 143.
 — Guido card. *V. la vita*
pag. 205.
 — Pier Francesco card.
 147. 149. e seg. 161.
 — Sebastiano 171.

- Ferrero-Fieschi abate Besso** — **Guglielmoduca di Man-**
 134. tova 210.
Ferrero della Marmora 237 **Gozzadini Stefano** 5.
 — **Illustriss. sig. contessa** **Graneri, famiglia** 369.
Vittoria 174. **Grassi Annibale** 222.
 — **Illustr. sig. abate** 72. — **Paride** 48.
Fieschi famiglia 180. e seg. **Gregorio XIII. papa** 217.
 — **Pietro Luca** 74., 180. **Grimaldi Carlo** 341.
Filiberto duca di Savoia 30. — **Luigi** 231.
 31. 101. e seg. 185. **Gromis Gio Battista** 151.
Fiocchetti protomedico 313. — **Filippo** 178.
Fiorenti card 63 67. — **Vercellotto** 177.
Foresta, Giovanni della 51. **Gualterio Pietro** 212. 228.
 79. **Guastavillani Filippo** 255.
Fruituaria, abazia di 69. *V* **Guazzo Gio. Antonio** 150.
s Benigno. **Guidalardi Rolando** 171.
 — **Serie. degli abati di** **Guttuarj Giorgio, e altri**
 119. e seg. 125. e seg.
Galbiati Francesco 302. e **Lancie, card. Vittorio Ame-**
 seg. deo delle 143. e seg.
Galletti p. abate 250. **Landriani, famiglia** 299.
Gallio Tolommeo card. 316. **Lateranensi canonici** 88. e
 e seg. seg. 144.
Gamarra Carlo Antonio 142. **Lauro Vincenzo** 235.
Garezzo, terra 301. **Lemenco, s. Pietro di** 65.
Garigliati Nicolao 51. **Leone X. papa** 6. 59 62.
Gatrinara Bartolomeo 91. 172. 321.
 188 191. **Lessonna Giacomo** 53. 110.
 — **Giovanni** 25. 26. 112.
 — **Guglielmo** 180. **Lino Francesco** 230.
Germonio Anastasio 321. **Lovera don Benedetto** 331.
 327. e seg. **Lucerra Guglielmo** 142.
Giacobazzi cardinale 63. **Luigi XII. re di Francia**
Giolanda duchessa di Sav 2. 59.
 25. e seg. **Lusignano card. Lancellotto**
Giorgis Giovanni 125. 126.
Giulio II. papa 3. 59. **Maino, Ippolito del** 183.
Gonetti don Emanuele 147. **Majolo abate** 118.
Gonzaga Cesare 211. **Malabaila Emanuele** 2.
 — **Federigo** 81. — **Giovanni** 1.

- , Vasio. *V. la vita pag.*
 1 e seg.
 Malliano don Prospero 331.
 Malombra don Urbano 352
 e seg.
 Malvicino Carlo 7.
 Mancini Olimpia 13.
 Manni Domenico Maria 72.
 Mantova, concilio di 81.
 Manzano, s. Pietro di 1.
 Marcoaudo fra Giacomo 36.
 Marchiandi Pietro 20.
 Marliani Fabrizio 2.
 Marchello, Giovanni da 36.
 Martinengo, famiglia 299.
 Massimiliano imp. 129.
 S. Mauro, abazia di 1.
 Messerano Francesco 150.
 151.
 Messerano, principato di
 180. e seg.
 Mestiatì Agostino 48.
 Miglio, s. Maria di 33.
 Mignarello Fabio 83.
 Moncalieri, città 24. 25.
 e seg.
 — Fra Vietto da 126.
 Moncrivello, terra 216.
 Montanaro, terra 71. 129.
 Monte Cavallo 171 e seg.
 Monte Rovero, terra 8.
 12. e seg.
 Monticello, terra 8. 12. e
 seg.
 Muleggio abazia di 227.
 Nantermi Filippo 150. 151.
 Nantua, priorato di 79.
 107.
 Naselli Giulio 241.
 Natta M. Antonio 286.
 — Don Onofrio 331. 373.
- Neri, s. Filippo 304.
 Nicolis don Basilio 331.
 Nobili Flaminio 241.
 Nomaglio cardinale 63.
 Nonantula abazia di 218.
 226. e seg.
 Novelli Andrea 40.
 Nuzzi Simone 256.
 Oddone Onorato 8.
 Onesti, famiglia 344. e seg.
 — S. Romualdo 119. 306.
 Onofrio don Angiolo 330.
 Ordine de' ss. Morizio, e
 Lazzaro 233.
 Ormea, terra 301.
 Orsini cardinale Alessandro
 63. 67. 175.
 Pallavicino cardinale 63. 69.
 — Carlo 236.
 — Sforza cardinale 81.
 364.
 Pandolfini cardinale 63.
 Paolo III papa 76. 81. 103.
 e seg. 152. 174. 182. 184.
 Paolo V. 305. 321.
 Parpaglia don Bernardino
 200. 322.
 — terra di 90.
 Passerino cardinale 63.
 Passero Guglielmo 145.
 Pateri Pompeo 304. 341.
 Pavone, terra 64.
 Peceto, terra 318. 361.
 Pennotto Gabriello 175.
 Pepoli abate Gio. e altri
 254. e seg.
 Perlasco don Clemente 331.
 Perolino Michele 318.
 Peruzia Angiolo 136.
 Ferrero Bernardo 328.
 Petrucci cardinale 61. 63.

- Piccolomini cardinale 63.
 Pica, terra 5. 12. e seg.
 Pigazza Girolamo 131.
 Pio II. papa 33.
 Pio IV. papa 83.
 Pio V. 212. 305.
 Piossasco, Barbara di 143.
 — Famiglia di 299.
 Pisa, concilio di 59.
 Pisani cardinale 63.
 Podocataro Ettore 243.
 — Famiglia 251.
 Polenza, contea di 19 e seg.
 Poncetto cardinale 63.
 Ponziglione Secondo Ferrero 183.
 Ponzio Paolo 255.
 Porrone don Gregorio 331.
 Pozzo di Strada, ossia *Podestrà*, terra 320.
 Pozzo, cardin. Giacomo del 82.
 Poyet presidente 47.
 Preti Lodovico 256.
 Provana Gio. Francesco 140.
 Pusterla Gio Battista 284.
 Queregno Antonio 248.
 Rangone cardinale 63.
 Rayneri Gio. Fabrizio 145.
 Refrancore Costanzo 145.
 Reordino Benedetto 136.
 Revigliasco, Rinaldo de' sig. di 125.
 Riario conte Girolamo 172.
 Riccardi don Giammaria 328.
 Riccardino Guglielmo di 65. 103.
 Ricorda Pietro 5.
 Rivarolo, Manfredo di 122. 128.
 Robbio, s. Stefano di 96.
 Rocolis Giacomo 125.
 Romano, terra di 64.
 Romagnano Amedeo V. la *vita pag.* 19 e seg.
 Ronco, terra 80.
 Rossi cardinale 63.
 — Don Michele 332.
 — Ippolito 232.
 Rossillion Margarita di 140.
 Rovasenda, terra, e famiglia 96.
 Rovere, Albertino della 3.
 — Domenico 128.
 — Girolamo 230. 232. e seg.
 — Francesco 129.
 — Luchina 129.
 — Secondo 171.
 Ruccellai Luigi 160. 189.
 Ruella Silvestro 36.
 Sales, s. Francesco di 327.
 Salviasi cardinale 63. 191.
 Saluzzo, famiglia 299.
 San Martino Alessandro di 91.
 — Arrigo di 123.
 — Conte Bernardino 189. e seg. 200.
 San Severino Maddalena 90.
 Sarpi fra Paolo 81.
 Savoja, Alice di 299.
 — Bernardino di 235.
 — Cardinal Morizio di 137. 335.
 — Don Antonio di 140.
 — Francesco di 47.
 — Gio. Lodovico di 127.

- Luisa Maria Cristina di 138.
 — Federigo di 244.
 Savoja-Carignano Morizio Eugenio d' 135.
 Savoja-Racconigi Gio. Batt di 134.
 Savoja Ferrero-Fieschi donna Claudia di Messerano 83. 170. e seg.
 Scaglia Olimpia 139.
 Scarampi Catarina 307.
 — Famiglia 125.
 Scarognino Gio. Antonio 84.
 Scotto Ottaviano 49.
 Settimo, Pietro di 73.
 Sevalle Amedeo 142.
 Sforza Francesco II duca di Milano 66.
 — Card. Guido Ascanio 191.
 Silingardo Camillo 226.
 Simonetta cardinale 82.
 Silva Francesco 42.
 Sisto IV. papa 22.
 Sisto V. 173. e seg. 226.
 Solaro don Lodovico 322.
 — Francesco 68.
 Solerio Gio. Andrea 171.
 S. Solutore minore, abazia di 33.
 Spiriti Cristoforo 132.
 Stapulense Fabio 48.
 Sillio Antonio 94.
 Strata Nicolao 68.
 Stupinigi, terra 90.
 Superga, luogo, e basilica 316. 318. 367.
 Suppo abate 120.
 Susa, Adelaide di 121.
 Taberna Stefano 111.
 Taddeis, famiglia 125.
 Tanaro, valle di 303.
 Tapparello Maria 232.
 Tantarini Corrado 316.
 Targioni Tozzetti Gio. 2257.
 Tarino Filippo Domenico 141.
 Telluccio Nicolò 48.
 Tesauro Gio. Antonio 328.
 Testa don Vittorio 30. 335.
 Tiraboschi Girolamo 253.
 Tizzone Lodovico 58.
 Tomatis Oddono 36.
 Tonso Filippo 173.
 Torriglia Gio. Maria 37.
 Trento, concilio di 83.
 Triulzio cardinale 63. 191.
 Trucchi conte Nepomuceno 174.
 Turco Raimondo 18.
 Vacca don Pietro 331.
 Vagnoni, famiglia 358.
 Valdigi, terra 174.
 Valperga Bonifacio, e Guido 119.
 — Conte Carlo Francesco 73.
 — Filippo 92.
 — Famiglia di 299.
 — *Illustriss. e reveren. sig. abate Pietro Giacomo di Masino* 146. e seg.
 — Margarita 129.
 Valle, card. della 63.
 Valletti Andrea 238.
 Vassallino Bartolomeo 168.
 Ventura abate 88. 249.
 Verardi Luisa 135.
 Verrez, s. Egidio di 78.

- Verriua conte di 315. 327.
 e seg.
 Vico, Madonna di 317.
 Vignati Alessandro 238.
 Vigone, Filippo di 92.
 Villetta Ettore 323.
 Vianesio Giacomo 96. 98.
 Vimanino, terra 184.
 Viola Giovanni 126.
 Vittorio Amedeo II. re di
 Sardegna 316.

Vizani Giasone 169.
 Volpiano, terra 106. 117.
 Uberto Cipriano 207.
 Zabarelli, famiglia 86.
 Zanetti Agostino 150.
 — Celebre antiquario 72.
 Zazj, Domenico de' 61.
 Zorilla Alfonso 84. 163.
 Zumaglia, terra 80.

MUTAZIONI, ED AGGIUNTE

*Alle vite de' cardinali BONIFACIO, e GUIDO
col riaggiustamento delle annotazioni
col loro richiamo sbagliato
nel corpo dell' opera.*

Pag. 45. lin. 22 *historica leggesi historia.* p. 47. l. 19. il l. al. p. 48. l. 7. e 9. Fabio l. Fabro. p. 45. l. 30. Tulluccio l. Telluccio. p. 49. l. 24. Tulluccio l. Telluccio. p. 51. l. 2. VIII. l. VII. p. 55. l. 2. e 3. guadagnarsi l. guardarsi. p. 61. l. 6. de' Tazj l. de' Zazj. p. 63. l. 16. vi l. egli p. 63. l. 25. Pancinio. Gualterii, Belga, Aubens &c. l. Panvinio. Gualterii Belgae, Aubery. p. 66. l. 30. Porcacchia l. Porcacchi. p. 67. l. 5. al conoscerlo l. al non conoscerlo. p. 68. l. 28. 1319. l. 1519 p. 69. l. 9. 24. l. 211. p. 69. l. 28. Dominus noni s'aggiunga: veggansi a pag. 194. alcune lettere relative alla storia di quest' abazia. p. 70. l. 4. Testibus subscriptis l. testibus. Subscript. p. 71. l. 11. Se altra abazia l. se altro abate prima di lui, o altra abazia ec. p. 71. l. 19. edificata da Bonifacio l. edificata, o a tal uso destinata p. 71. l. ult. della controversia l. delle controversie. p. 72. l. 14. (X.) si cancelli. p. 73. l. 14. riputandone l. riputandonelo. p. 74. l. 25. (XI.) l. (X) p. 75. l. 3. (XII.) l. (XI) p. 76. l. 27. 1332. l. 1532. p. 77. l. 11. Tronese l. Tranese. p. 77. l. 13. mitra l. mitra. p. 77. l. 28. 1525. l. 1536. p. 78. l. 1. *, e con bolle dei 4. aveva ottenuto ec. l. *. Con bolle dei 4. gennajo 1535. aveva ottenuto ec. p. 78. l. 10. 3, che agl' otto l. 3. Agl' otto p. 78. l. 14. avviandolo l. avviandolo. p. 79. l. 15. (XIII) l. (XII) p. 81. l. 23. (XIV.) l. (XIII.) p. 82. Simonetto l. Simonetta. p. 82. l. 23. (XV) l. (XIV) p. 82. l. 25. (XVI) l. (XV) p. 82. l. 30. pag. ... l. pag. 282. p. 84. l. 2. Ferrero l. Ferrero suo cugino. p. 84. l. 15. (XVII.) l. (XVI.) p. 85. l. 8. (XVIII.) l. (XVII.) p. 85. l. 24. vedansi ec. si sopprima questo periodo. p. 86. l. 4. (XIX.) l. (XVIII) p. 86. l. 22. Galicini l. Salicini. p. 89. l. 26. dal documento l. dal restante del

docum. p. 86. l. 31. Filiberto almeno l. Filiberto, che
 fatto cardinale li 8. aprilè 1549. morì li 13. d' Ago-
 sto detto anno poco prima di Paolo III., celebratesi
 come si ha da d. docum. *vias funeralsibus in sua domo*
in exquibus, qual sua casa voelsi supporre che fosse
 passata da Bonifacio ad esso Filiberto almeno ec p.
 87. l. 15. card. 1536. iporegien. l. card. Ipporegien.
 1536. p. 88. l. 28. (XX.) l. (XIX) p. 89. l. 31.
 questo l. questa. p. 90. l. 1. (XXI.) l. (XX) p. 90.
 l. 2. addottato l. adottato. p. 90. l. 20. (XXII.) l.
 (XXI) p. 91. l. 17. 15:0. l. 15:0. p. 91. l. 20 (XXIII.)
 l. (XXII) p. 91. l. 26. (XXIV.) l. (XXIII.) p. 91. l. 29.
 e di memorie l. e memorie p. 92. l. 21. tutto l. tutte.
 p. 93. l. 5. (XXV.) l. (XXIV) p. 93 l. 27. Car-
 posaro e Fellino l. Carposaro, Garimano, e Fel-
 lino. p. 94. l. 3. (XXVI.) l. (XXV.) p. 95. l.
 5. cellani l. cellano. p. 95. l. 11 potestas *leggasi senza*
punto. p. 97. l. 29. longineas l. longineas p. 98. l. 1.
 prodesse l. praeesse. p. 99. l. 22. igitur eandem cle-
 mentiam l. igitur dignetur eadem clementem &c. p.
 99. l. 23. quam l. quia. p. 99. l. 28. primogenitum *in-*
tende primogenito di quelli che aveva destinato alla chiesa.
 p. 100. l. 15. eximiorum l. excellentissimorum. p. 100. l.
 23. oro ut dignetur l. oro dignetur. p. 100. l. 25. admodum
 l. quemadmodum. p. 100. l. 27. deditos l. dediti. p.
 100. l. ult. februarii s' aggiunga E. rev. mē dom̄ s̄ humil.
 & dev. serv. Sebastianus Ferrery. p. 101. l. 10. 1439.
 l. 1493. p. 102. l. 22. 1514. l. 1517. p. 103. l. 17.
 Albioni l. Albiani. p. 104. l. 32. Hipporegiensis, Prae-
 nestinus *leggasi senza virgola.* p. 105. l. 20. 1534. anno
 l. 1534. ... octob., anno. p. 106. l. 9. monasterii l.
 monasterio. p. 107. l. 19. florent. l. floren. p. 108. l. 3.
 ecclesiae Tar. l. ecclesiae, Tar. p. 108. l. 11. XIII.
 sept. l. XIII. kal. sept. p. 109. l. 19. rassegnationem
 l. resignationem p. 110. l. 8. ignoro l. ignara. p. 110.
 l. 26. VIII. l. IV. p. 111. l. 2. dopo la parola *Sicut*
l. Altre credenziali in data di Torino 28. giug. 1497.
 a Giov. vesc. di Porto, e card. di s. Angelo, e a
 Giov. del tit. di s. Sabina card. p., che per brevità
 si omettono. p. 112. l. 9. cum si tolga. p. 112. l. 16.
 e li 2. a H. p. 112. l. 31. nostre l. noster. p. 114. l.
 21. V. l. E. p. 115. l. 15. Filiberto l. che è simile a

quella *dirmsa* al card. di s. Ang. p. 116. l. 26. pag. 72. l. pag. 74. p. 116. l. 31. Roberto l. Roberto di. p. 119. l. 21. Bonifacio VIII. l. Bened. VIII. nel 1013. p. 120. l. 29. del Canavese *si solga*. p. 121. l. 27 Lorenna l. Lorenna imper. p. 124. l. 14. esse l. essa p. 124. l. 27. II. l. III. p. 124. l. 28. *vesc* l. *vesc. vercell.* p. 125 l. 30. Teddeis l. Taddeis p. 130. l. 16. *s'aggiunga che Agostino ebbe questa abazia come consta dal docum seg., e da quello rapport. all' ann. VI. e altr.* p. 134. l. 28. *instrumento* l. *instrumento* di procura. p. 136. l. 23. Torino l. Chieri. p. 139. l. 26. patto l. patenti. p. 145. l. 32. nominati, e: l. nominati: p. 147. l. 6. 1791. l. 1791. 12. luglio. p. 147. l. 18 1791. l. 1791. 9. aprile. p. 147. l. 23. pag. 74. l. pag. 75. p. 149. l. 18. pag. 75. l. pag. 79. p. 149. l. 19. 2. l. 20. p. 151. l. 1. pag. 79. l. 81. p. 152. l. 8. 81. l. 82. p. 152. l. 12. *appropinquarent* l. *appropinquaret*. p. 153. l. 1. 82. l. 84. p. 161. l. 1. 84. l. 85 p. 164. l. 23. *constituasse* l. *reliquisse*. p. 163. l. 4. *singulis* l. *singulos*. p. 167. l. 3. *supradicto* l. *supradicia*. p. 171. l. 13. 85. l. 86. p. 171. l. 32. *la casa di* l. *la chiesa di*. p. 173. l. 8. con la quale l. la quale. p. 174 l. ult. del secolo scorso l. di questo secolo. p. 175. l. 8. 86. l. 88. p. 180. l. 13. 88. l. 90 p. 185. l. 7. 90. l. 91. p. 188. l. 14. 91. l. 93. p. 188. l. 18. 93. l. 94. p. 194. l. 22 XXV. pag. 93 *Si cancelli questo richiamo, e leggasi:* Alcune lettere relative ad un punto storico dell' *abazia di s. Michele dello Chiusa*. p. 204. *Genealogia* colonna V. *artic. Oriana* II. 1510. l. 1610. colonna VI. *artic. Paolo Besso* del S. R. I. l. della S. R. S., e nob. del S. R. I. colonna IX. *artic. Carlo Besso* 1686. 25. *febb.* l. 1685 22. *dec.* p. 205. l. 7. *altrove* l. o in qual altro luogo. p. 205. l. 23. XI. kal. l. XV. kal. p. 210. l. 16. *tre* l. *due*. l. 19. *con Guglielmo Gonzaga duca di Mantova, e Monferrato, e la terza si cancelli*. p. 211. l. 5. *di Mantova* l. *di Ferrara*. l. 6 *nella sua città* l. *in Mantova*. p. 225. l. 26 *erese* un l. *erese* in quella di s. Michele un ec. p. 238. l. 26. (III.) *si solga*. p. 243. l. 24. *carrana* l. *carrana*. p. 244. l. 1. od l. ad. p. 287. l. ult. *commodae voluptates* l. *commoda, voluptates*. p. 295. l. 19. *pontifice* l. *pontifex*.

IMPRIMATUR

Vr VINCENTIUS MARIA CARRAS Ord. Praed.
S. T. M. Vic. Gen. S. Officii Taurini.

V. CAURA AA. LL. P.

V. Se ne permette la stampa

Di S. RAFFAELE per S. E. il Sig. Conte **CORTE**
DI BONVICINO Gran Cancelliere,

